



Fondo Europeo Agricolo
per lo Sviluppo Rurale:
l'Europa investe
nelle zone rurali



Regione Emilia-Romagna
Direzione Generale Agricoltura



SICIT4080008

Balze di Verghereto, Monte Fumaiolo, Ripa della Moia

**Misure Specifiche di Conservazione
e
Piano di gestione**

Gennaio 2018

Sommario

1 Quadro conoscitivo del sito	4
1.1 Descrizione fisica del sito	4
1.1.1 Collocazione e confini del sito Natura 2000	4
1.1.2 Clima	4
1.1.3 Geologia e geomorfologia.....	8
1.1.4 Substrato pedogenetico e suolo	11
1.1.5 Idrologia	13
1.2.1 Uso del suolo.....	21
1.2.2 Habitat e vegetazione	22
1.2.3 Flora	23
1.2.4 Fauna.....	31
1.3.2 Inventario dei dati catastali	42
1.3.3 Attuali livelli di tutela del sito	43
Attivitàfaunistico-venatorie	44
Pesca	45
Foreste	46
Zootecnia.....	70
Pesca	70
Agricoltura.....	70
Selvicoltura.....	70
Raccoltadifunghi,tartufieprodottidelsottobosco	71
1.3.8.1 Ladinamicaeleprincipalicaratteristichestrutturalidellapopolazione	72
1.3.8.2 Lastrutturaimprenditoriale	72
1.3.8.3 L'attivitàagricola.....	73
1.3.8.6 Lepresenzaturistiche	75
1.5.1 Premesse metodologiche	77
1.5.2 Descrizione del paesaggio.....	79
1.5.3 Sistema delle tutele	84
2.1.1 Habitat 3140	86
2.1.2 Habitat 3240	88
2.1.3 Habitat 3260	89
2.1.4 Habitat 5130	90
2.1.5 Habitat 6110*	93
2.1.6 Habitat 6210*	94
2.1.7 Habitat 6220*	95
2.1.8 Habitat 6430	96
2.1.9 Habitat 6510	98
2.1.10 Habitat 7220.....	99

2.1.11 Habitat 8130.....	101
2.1.12 Habitat 8210.....	102
2.1.13 Habitat 8310.....	104
2.1.14 Habitat 8230.....	104
2.1.15 Habitat 9130.....	105
2.1.16 Habitat 9180.....	106
2.1.17 Habitat 9210*.....	107
2.1.18 Habitat 9220*.....	108
2.1.19 Habitat 9260.....	109
2.3.1.1 Crostacei	124
2.3.1.3 Pesci	133
2.3.1.4 Anfibi.....	145
2.3.1.6 Uccelli.....	164
Specie Falco peregrinus.....	175
Specie Aquila chrysaetos.....	177
Specie Falco peregrinus.....	183
2.4.1 Habitat	219
2.4.2 Fauna acquatica	221
2.4.3 Insetti	221
2.4.4 Molluschi.....	222
2.4.5 Erpetofauna	222
2.4.6 Mammiferi	222
<i>Attività di produzione energetica, reti tecnologiche e infrastrutturali e smaltimento dei rifiuti</i>	<i>224</i>
Legenda.....	224

1 Quadro conoscitivo del sito

1.1 Descrizione fisica del sito

1.1.1 Collocazione e confini del sito Natura 2000

Il SIC IT 4080008 Balze di Verghereto, Monte Fumaiolo, Ripa della Moia ricade nel tratto montano della Provincia di Forlì-Cesena, come evidenziato in figura. Il Comune interessato è uno solo:

- Verghereto, per un'estensione pari a 2.460 ha.

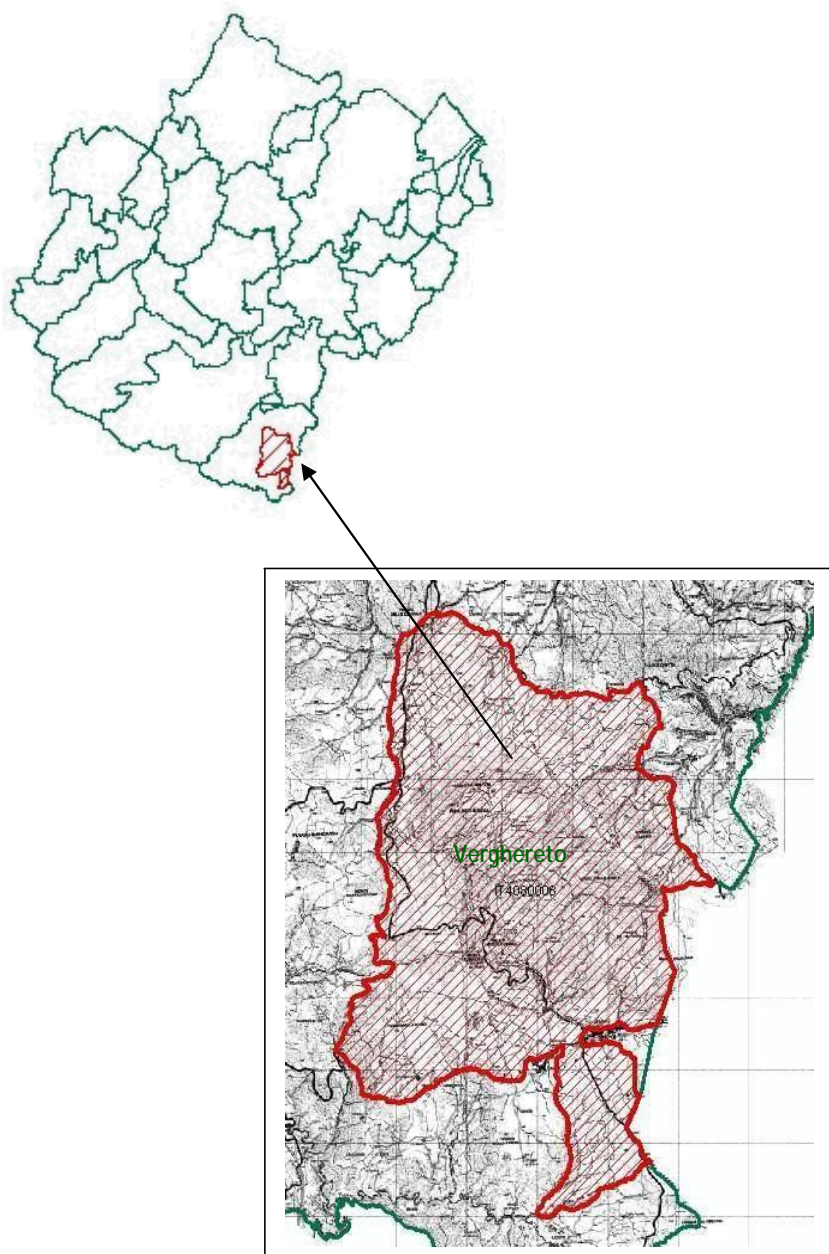


Fig. 1 – Inquadramento di area vasta del SIC Balze di Verghereto da carta GIS

Il sito confina a sud con il SIC IT 4080015 Castel di Colorio Alto Tevere e si colloca a est del SIC IT 4080005 Monte Zuccherodante, ad una distanza di circa 10 km, e 15 km a sud del SIC IT 4080010 Careste presso Sarsina.

1.1.2 Clima

Il sito è localizzato all'interno della regione bio-geografica continentale.

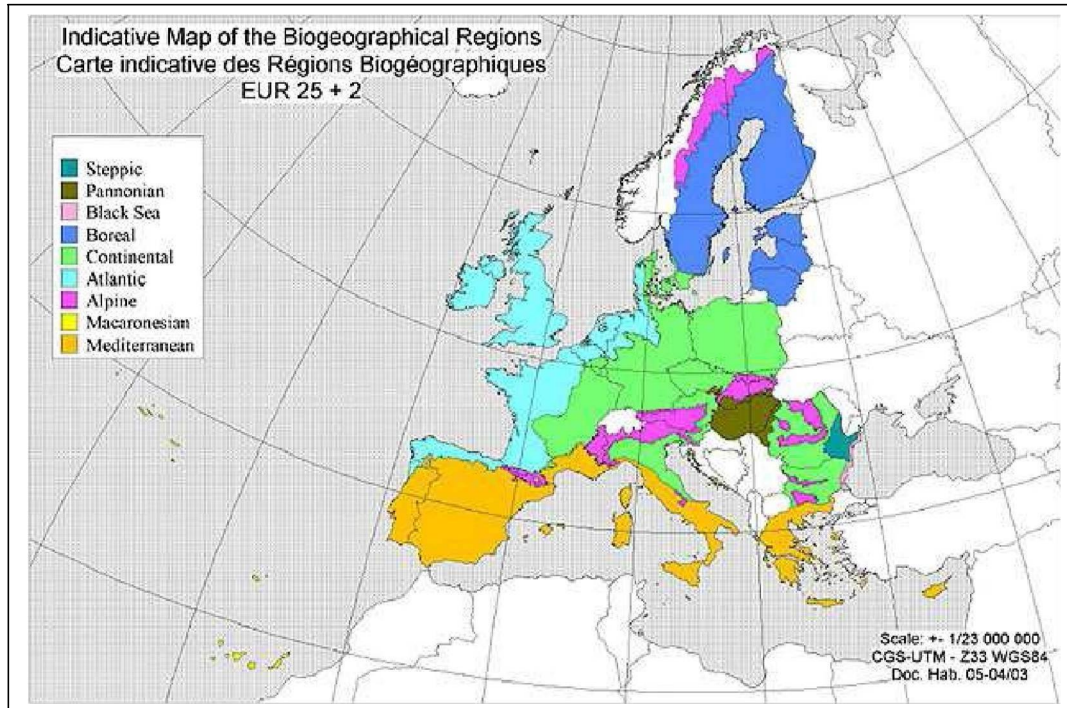
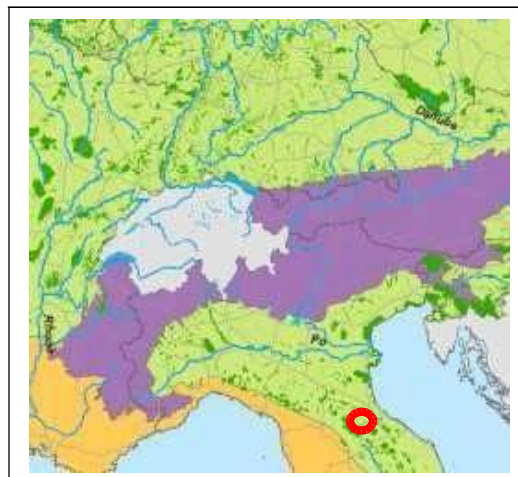


Fig. 2 –Carta delle regioni biogeografiche (fonte: www.minambiente.it)



- Major road
- Large river
- Continental Natura 2000 sites
- Continental biogeographical region
- Alpine biogeographical region
- Atlantic biogeographical region
- Black Sea biogeographical region
- Boreal biogeographical region
- Mediterranean biogeographical region
- Pannonian biogeographical region
- Steppic biogeographical region

FIG. 3 - CARTA STRALCIO DELLE REGIONI BIOGEOGRAFICHE (FONTE:

[HTTP://EC.EUROPA.EU/ENVIRONMENT/NATURE/NATURA2000/SITES_HAB/BIOGEOG_REGIONS/MAPS/CONTINENTAL.PDF](http://ec.europa.eu/environment/nature/natura2000/sites_hab/biogeog_regions/maps/continental.pdf))

Essendo i Piani di Gestione strumenti di studio e programmazione finalizzati alla conservazione di habitat e specie, è interessante anche classificare la regione secondo la classificazione fitoclimatica di Pavari. Per zona fitoclimatica s'intende la [distribuzione geografica](#), associata a [parametriclimatici](#), di un'associazione vegetale rappresentativa composta da [specieomogenee](#) per quanto riguarda le esigenze climatiche. Il sito oggetto di studio è ubicato nella fascia fitoclimatica fagetum.

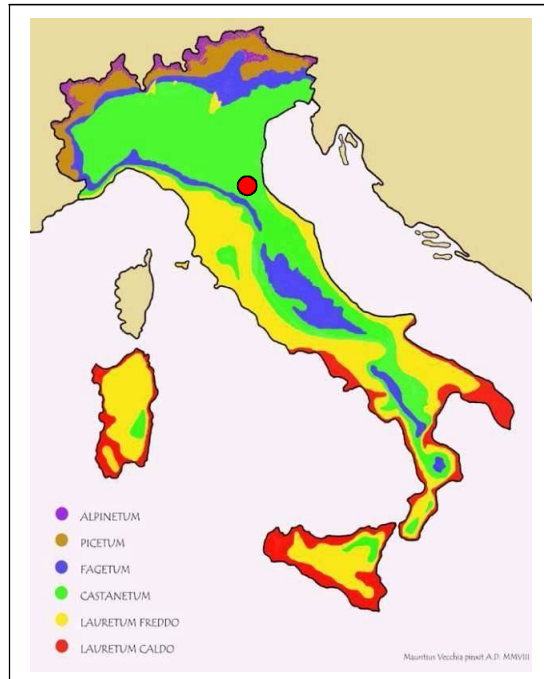


Fig.4–Carta fitoclimatica di Pavari

Questa zona si suddivide in due sottozone secondo il regime termico come riassunto nella seguente tabella.

Parametri climatici	Sottozona calda	Sottozona fredda
Temp. Media dell'anno	7-12 °C	6-12 °C
Temp. Media del mese più freddo	> -2 °C	> -4 °C
Temp. Media del mese più caldo	> -20 °C	> -25 °C

Tab. 1 – sottozone della fascia climatica fagetum

Quest'area è localizzata nella zona temperata settentrionale italiana al margine meridionale della pianura padana tra il crinale appenninico e l'Adriatico. L'area risente così delle caratteristiche climatiche della Pianura Padana che è esposta ai venti provenienti dall'Adriatico.

Il territorio della Provincia di Forlì-Cesena è posto al centro della zona temperata boreale fra l'Appennino e l'Adriatico settentrionale nella zona suborientale della Pianura Padana. Il mare Adriatico è un mare chiuso e poco profondo, il crinale appenninico è orientato da nord-ovest a sud-est con le valli quasi ortogonali al crinale stesso; il rilievo infine è digradante dai 1500 m della cresta toscano-romagnola fino al livello del mare. Inoltre bisogna sempre fare riferimento alle grandi situazioni meteorologiche che del Mediterraneo e dell'Europa, ossia le perturbazioni atlantiche, i venti freddi del nord e dell'est, i venti caldi e umidi meridionali, che influenzano tutto il territorio italiano nonché la situazione morfologica descritta sopra.

In generale in pianura e in collina si hanno sette mesi temperati, tre mesi freddi e umidi e due mesi aridi; mentre in montagna, sopra gli 800 m di quota, a causa anche dell'incremento dell'altitudine, il clima è più freddo con sette-otto mesi freddi e umidi e cinque-sei mesi temperati.

Alcuni dati:

- Le temperature medie annuali sono 14.1 °C in pianura (Forlì), 12.8-13.7°C in collina e 8.8°C in montagna (Campagna);
- Le temperature medie mensili presentano il minimo nel mese di gennaio e il massimo in luglio, con oscillazioni tra 2.5 e 25.2°C in pianura, 2.4°C e 25.8°C in collina e tra 0 e 21°C in montagna;

- Le precipitazioni piovose medie annue variano dai 367mm ai 1097mm con un minimo nei mesi di luglio e agosto;
- Le precipitazioni nevose sono legate all'altitudine, passando dai 26-52cm in pianura, ai 43-197cm in collina (in particolare nei mesi di gennaio e febbraio) e ai 52-210cm in montagna (dicembre e gennaio). Qualche nevicata eccezionale si può verificare anche nei mesi di novembre, aprile e maggio;
- I venti dominanti sono quelli di nord-ovest nel semestre ottobre-marzo, mentre quelli da est nel semestre successivo.

A seguito di queste considerazioni la Provincia di Forlì-Cesena può essere suddivisa in cinque comparti: pianura costiera, pianura interna, pianura pedecollinare, zona collinare e zona montana.

La zona montana, cui appartiene il comune di Verghereto, comprende l'area che dai 600m di quota giunge fino allo spartiacque appenninico. I rilievi, anche se non raggiungono altitudini elevate, esercitano comunque una notevole influenza sulle masse d'aria che si muovono in direzione nord-est e sud-ovest. Ciò favorisce condensazioni e precipitazioni nel versante romagnolo e un effetto di sbarramento per le correnti calde e umide provenienti dal Tirreno, determinando anche un effetto dinamico di sottovento nelle valli del versante adriatico.

Si verificano quindi una sensibile diminuzione della temperatura all'aumentare della quota, un aumento di nuvolosità, precipitazioni, gelate notturne, precipitazioni nevose e persistenza del manto nevoso al suolo.

Per la caratterizzazione termopluviometrica dell'area si è fatto riferimento alle tabelle climatologiche del Servizio Idro-Meteo-Clima dell'ARPA dell'Emilia-Romagna, in riferimento alla stazione di Verghereto.

In figura sono riportati i grafici degli andamenti annuali relativi ai valori della temperatura media mensile.

Il trend, con andamento piuttosto regolare, presenta come valore medio della temperatura un massimo in agosto pari a 22,6°C ed un minimo a gennaio pari a 3,7°C. La temperatura media annua è pari a 12,4°C.

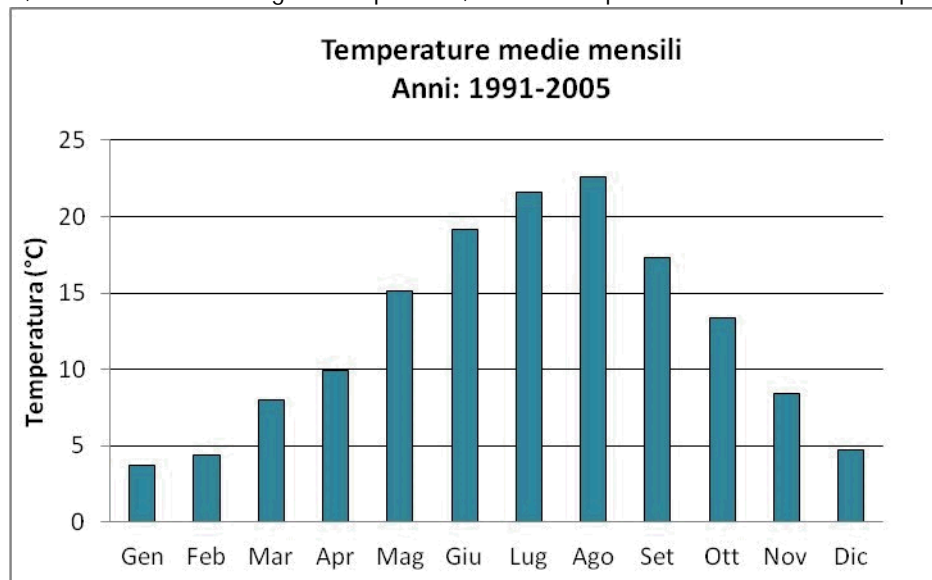


Fig. 5 - Temperature medie mensili – Fonte: ARPA Servizio Idro-Meteo-Clima dell'Emilia-Romagna - periodo: 1991-2005

Quest'area è localizzata nella zona temperata settentrionale italiana al margine meridionale della pianura padana tra il crinale appenninico e l'Adriatico. L'area risente così delle caratteristiche climatiche della Pianura Padana che è esposta ai venti provenienti dall'Adriatico.

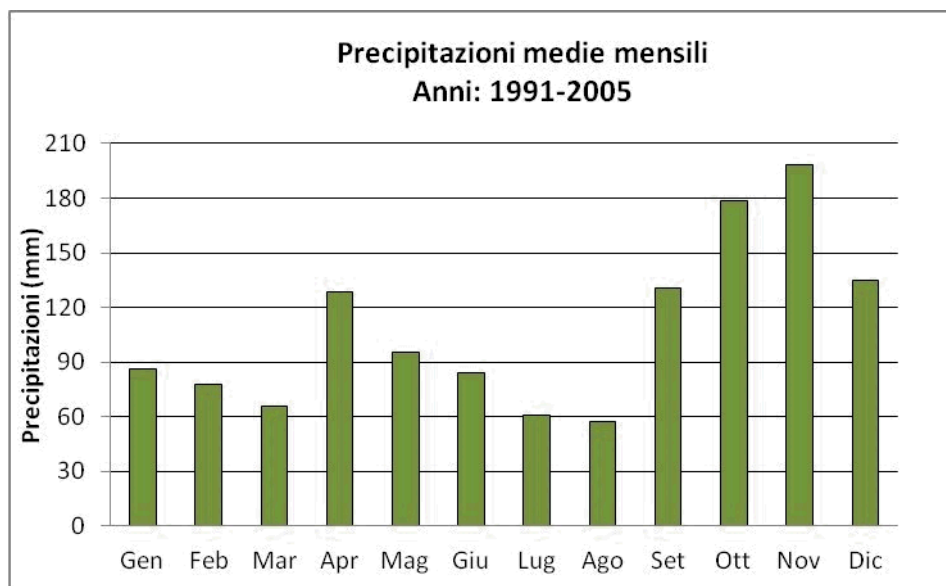
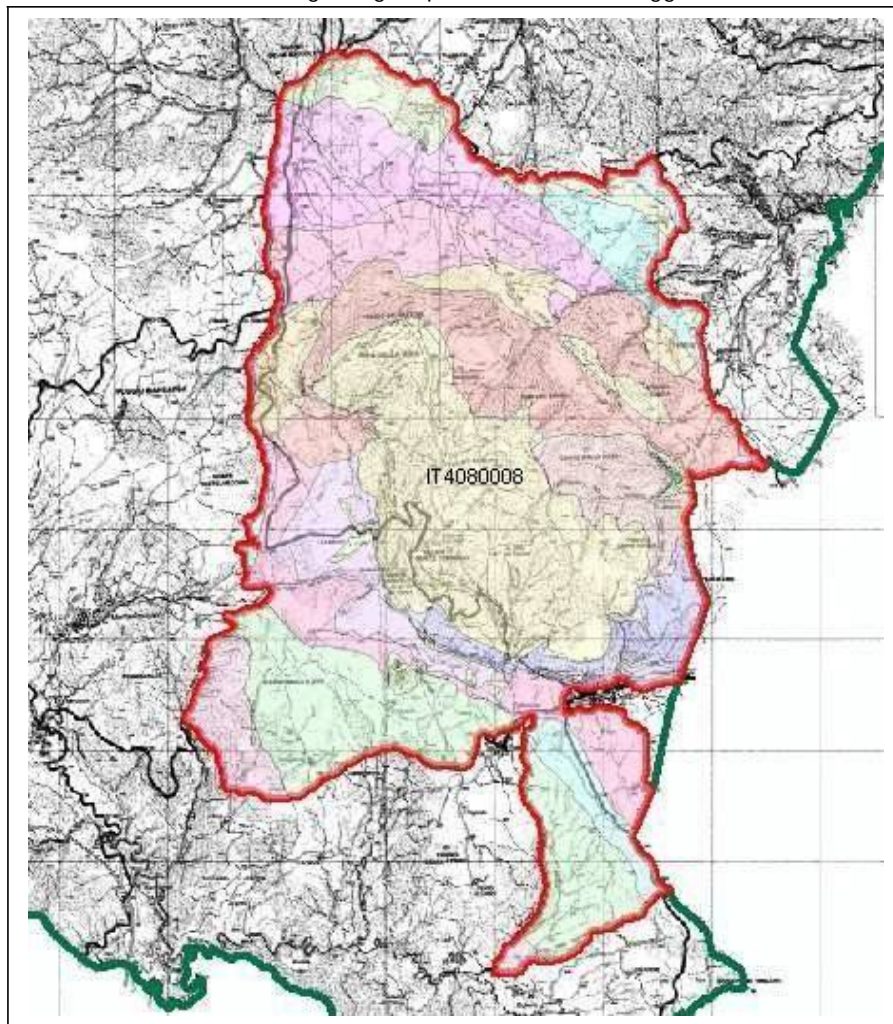


Fig. 6 - Precipitazioni medie mensili – Fonte: ARPA Servizio idro-Meteo-Clima dell' Emilia-Romagna – periodo: 19912005

Dall'andamento delle piogge medie mensili riportato in figura, si vede come i mesi autunnali presentano i valori più elevati di precipitazione, con una media stagionale pari a 170,7 mm e una media annua di 108,3 mm.

1.1.3 Geologia e geomorfologia

Di seguito si riporta lo stralcio della carta geologica per l'area del SIC oggetto di studio:



Legenda

	Balze di Verghereto
	Confini comunali
	Arenarie di Poggio Carnaio
	Argille varicolori della Val Samoggia
	Debris flow in SMN
	Formazione Marnoso-Arenacea - membro di Biserno
	Formazione del Monte Fumaiolo
	Formazione del Monte Fumaiolo - litofacies arenitica di Monte Aquilone
	Formazione del Monte Fumaiolo - litofacies biocalcarenitica della Degenza
	Formazione del Monte Fumaiolo - litofacies marnoso sabbiosa
	Formazione di Monte Morello
	Formazione di Monte Senario - litofacies arenacea
	Formazione di Monte Senario - litofacies arenaceo-calcareo-marnosa
	Formazione di San Marino
	Formazione di San Marino - unità biocalcarenitica di S. Alberico
	Formazione di San Marino - unità dei calcari stratificati - litofacies biocalcarenitica
	Formazione di San Marino - unità dei calcari stratificati - litofacies biocalcarenitico - ruditica
	Formazione di Sillano
	Marne di Antognola
	Marne di Verghereto - membro di Montecoronaro
	Marne di Verghereto - membro di San Paolo
	Melange della Valle del Savio

Fig. 7 - Unità geologiche nell'area del SIC Balze di Verghereto da carta GIS

Per avere un quadro delle unità geologiche dell'area è necessario comprendere la geomorfologia dell'area vasta dei Bacini Romagnoli nei quali il sito è inserito.

In questa area vasta le rocce affioranti (età massima 30-35 milioni di anni), si sono costituite nell'era Terziaria e Quaternaria; sono tutte di origine sedimentaria e sono in massima parte autoctone, ossia formatesi nell'area ove si trovano attualmente.

Solo nei modesti affioramenti di rocce alloctone, (venute in passato a sovrapporsi ai terreni autoctoni in seguito a scorrimenti e franamenti sottomarini) figurano limitati e discontinui lembi di formazioni geologiche appartenenti anche all'era Secondaria, aventi cioè oltre 70 milioni di anni. I più antichi affioramenti di rocce autoctone interessano strettamente il crinale appenninico, dal Monte Falco a Cima Termine ove si presentano tre formazioni dell'Oligocene - Miocene Inferiore: la Scaglia Toscana, costituita da argilloscisti e marne grigie, rosse e verdastre; il Macigno del Chianti, una arenaria quarzoso-feldspatica alternata a siltiti; il Macigno del Mugello, formato da siltiti laminate e subordinatamente da arenarie quarzoso-feldspatiche e da marne. Sono rocce formatesi in ambiente marino e, nel caso del Macigno, con modalità simili a quelle che saranno descritte in seguito trattando della formazione marnoso-arenacea, che è appunto costituita da arenarie quarzoso-feldspatiche alternate a marne siltose.

Secondo la ricostruzione dell'ambiente paleogeografico, da 26 a 7 milioni di anni fa si era già costituita in Toscana una terra emersa, la cui fascia costiera era nell'area attuale dei monti ad ovest del Tevere, del Casentino e del Mugello. In corrispondenza del nostro Appennino esisteva, invece, una profonda fossa allungata, in cui si veniva depositando la formazione marnoso-arenacea che attualmente domina nell'alta

collina e nella montagna fino alla linea ideale che unisce Brisighella, Modigliana, Dovadola e Mercato Saraceno.

Nella zona di S. Sofia ed intorno a Verghereto è presente inoltre un passaggio laterale tra questa formazione e lo Schlier marchigiano; le Marne di Verghereto del Tortoniano, costituite da marne grigie siltose, talvolta ricche in sabbia e con esili intercalazioni arenacee.

La potenza della formazione marnoso-arenacea romagnola nella sua estensione è superiore a cinquemila metri, ed il suo piegamento (ossia il lento processo di emersione dal mare) sembra essere iniziato già alla fine del Tortoniano. In concomitanza con questo fenomeno sono maturate le condizioni che hanno dato origine alla coltre gravitativa che si estende come una fascia dal Monte Fumaiolo verso S. Sofia.

Si tratta del più antico alloctono presente nella zona. In esso figurano le cosiddette «argille scagliose» (un complesso caotico eterogeneo, prevalentemente argilloso, con inglobati frammenti litologici di varia natura e con sovrapposti e inclusi lembi, anche di grandi dimensioni, di varie formazioni geologiche).

All'interno di esse si trovano: l'alberese (dell'Eocene inferiore) costituito da calcari marnosi e calcari bianchi e grigi con marnoscisti e argilloscisti; le arenarie, calcari e brecciole di Monte Senario (del Paleocene) composte da arenarie quarzoso-feldspatiche grossolane, calcareniti e argilloscisti; la formazione di Poggio Carnaio (dell'Oligocene superiore): una alternanza di arenarie quarzoso-feldspatiche e marne; la formazione di S. Marino (del Miocene inferiore): un calcare a briozoi massiccio e/o stratificato.

Dove domina la formazione marnoso-arenacea, l'andamento frequentemente sub-orizzontale degli strati tende a determinare una morfologia caratterizzata da forme di tipo piramidale, date da una successione di gradini, in cui i più resistenti strati arenacei sporgono rispetto allo strato marnoso sottostante, arretrato dall'erosione. L'evoluzione del pendio procede mediante tanti piccoli crolli, indotti nell'arenaria dall'eccessivo svuotamento prodottosi negli strati marnosi inferiori.

Dove affiorano le formazioni argillose o marnose la morfologia presenta un andamento dolce. L'evoluzione del rilievo si sviluppa attraverso una intensa erosione di superficie, mediante smottamenti generalmente poco profondi e con la formazione di calanchi. Questi ultimi, presenti con grande frequenza nella collina pliocenica, sono sistemi di vallecole relativamente ripide e profonde, disposte per lo più a ventaglio o ad anfiteatro. Negli affioramenti argillosi del Miocene superiore sono in genere presenti forme calancoidi meno tipiche.

La collina e la montagna molassica, tipica del cesenate, si differenzia da quella argillosa per un rilievo più accentuato, in cui si notano incisioni più profonde da parte dei torrentelli, e per più ripide pendici. Nell'evoluzione del rilievo, ha scarsa importanza il contributo degli smottamenti, mentre hanno grande efficacia l'erosione superficiale, conseguenza del disboscamento, e l'incisione torrentizia.

Scendendo maggiormente nel dettaglio dell'area del SIC si osserva la presenza di diverse formazioni ubicate nella parte centrale del sito: la Formazione del Monte Fumaiolo, di San Marino, di Monte Morello, di Sillano e di Monte Senario. Lungo le zone più limitrofe del SIC si alternano le Marne di Verghereto e le Argille della Val Samoggia.

Per quanto attiene a frane e dissesti, all'interno del database del servizio geologico della Regione Emilia Romagna è possibile reperire il catalogo dei dissesti franosi che interessano il territorio regionale.

Di seguito si ripropone uno stralcio dei punti di dissesto franosi che hanno interessato l'area del SIC oggetto di studio.

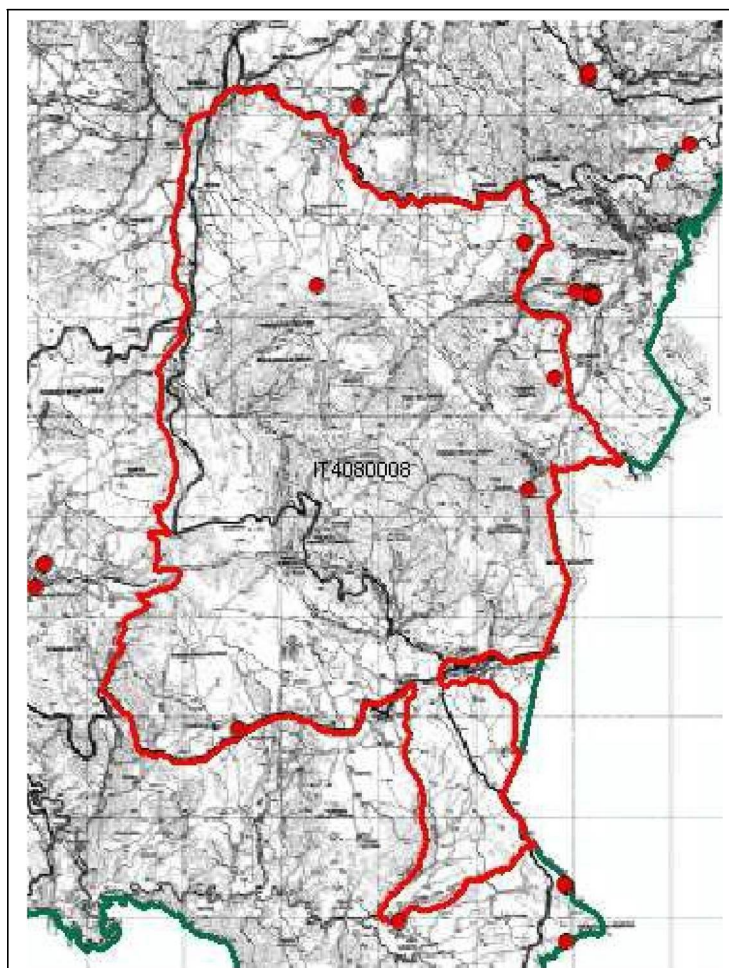


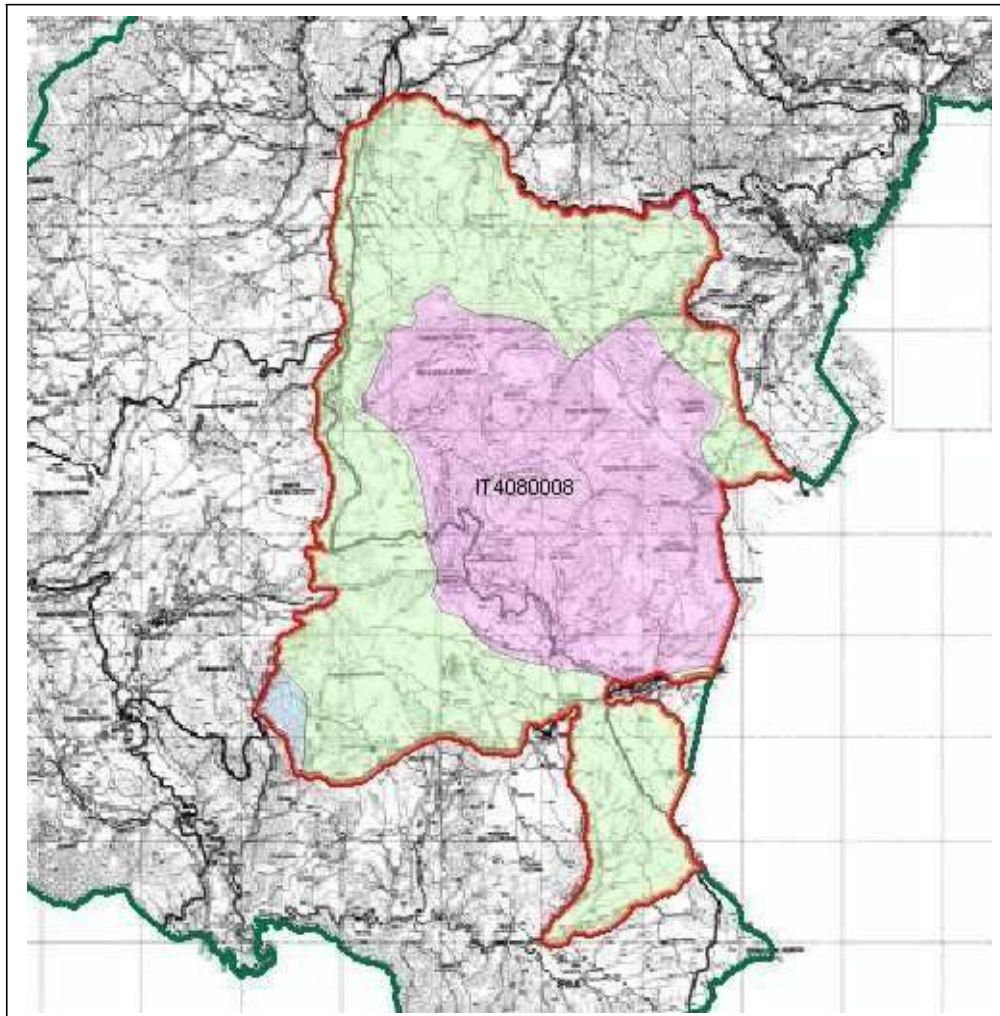
Fig.8-Frane all'interno e attorno all'area del SIC
(fonte: <http://geo.regione.emilia-romagna.it/geocatalogo/>)

Come riportato nella Relazione di Incidenza redatta dalla Provincia, il SIC oggetto di studio è interessato soprattutto da frane quiescenti (depositi di frana quiescente di tipo indeterminato, per scivolamento, per colamento lento, complessa, per scivolamento in blocco) e da frane attive (depositi di frana attiva per scivolamento, per colamento lento, per colamento rapido, complessa); la tabella seguente mette in relazione la porzione di territorio interessato da frane rispetto alla superficie di estensione del SIC:

Tipologia frana	Estensione (mq)	Estensione (ha)	% di territorio del SIC interessato da eventi franosi
Frane attive	1.338.822,46	133,88	5,44%
Frane quiescenti	6.872.340,99	687,23	27,94%

1.1.4 Substrato pedogenetico e suolo

Di seguito si riporta lo stralcio della cartografia pedologica per l'area del SIC oggetto di studio:



Legenda

- 6Ba
- 6Ea
- 7Cb
- Balze di Verghereto

Fig. 9 – Stralcio della carta dei suoli della Regione Emilia-Romagna nell'area del SIC Balze di Verghereto (da carta GIS)

Per l'analisi della caratterizzazione pedologica dei suoli si è fatto riferimento alla Carta dei suoli redatta dalla Regione Emilia-Romagna, analizzata per la parte di territorio in questione.

Due sono le tipologie di suoli prelevati all'interno del SIC:

- **7Cb** : suoli a moderata acidificazione, localmente forte negli orizzonti superficiali, a forte differenziazione del profilo;
- **6Ba** : suoli a moderata differenziazione del profilo per ruscellamento, colate di terra, scorrimenti rotazionali, con decarburazione incipiente e suoli subordinati poco evoluti per ruscellamento.

A questa si aggiunge una terza tipologia presente in maniera marginale:

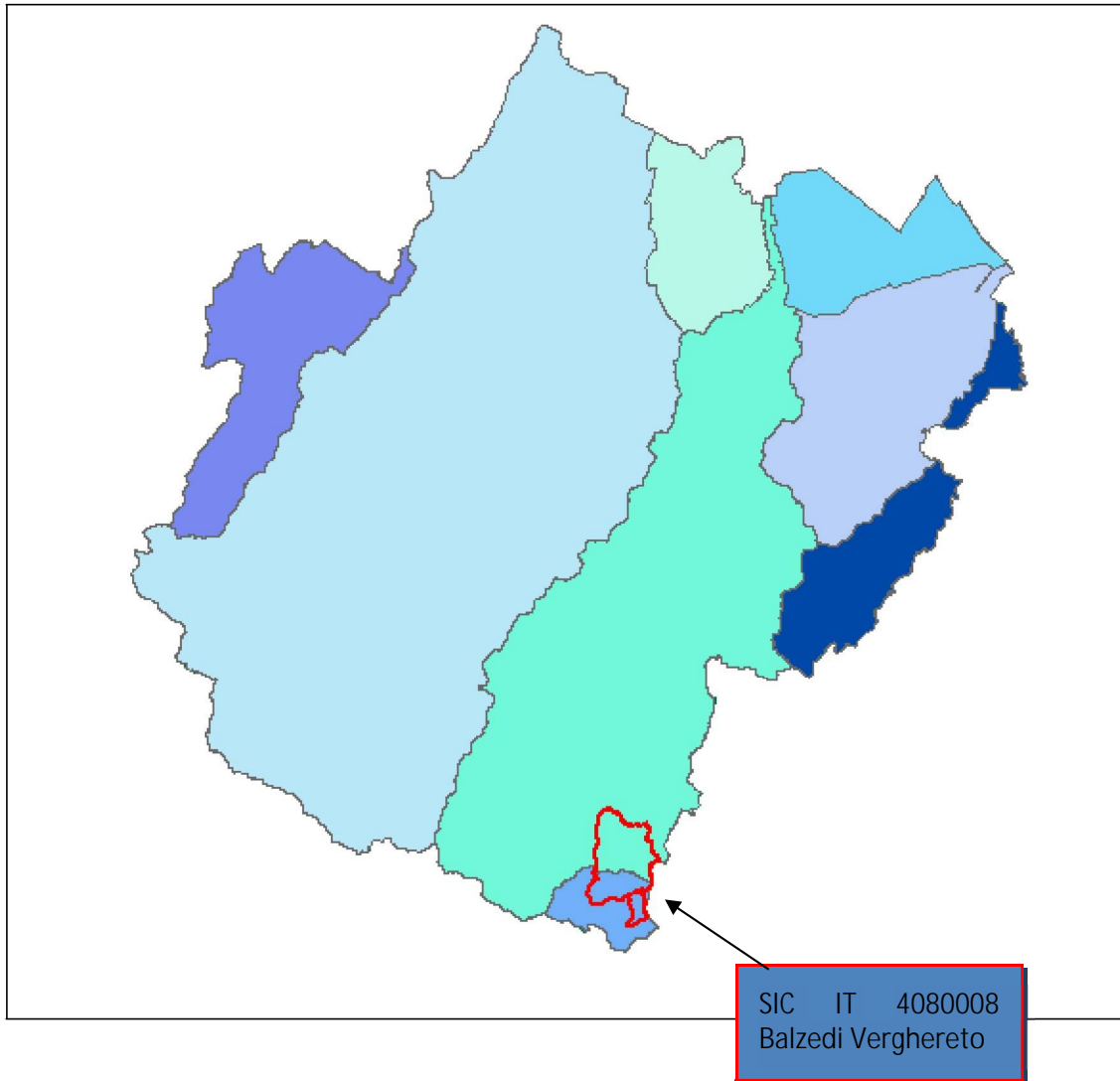
- **6Ea** : suoli poco evoluti d'erosione per ruscellamento e suoli subordinati a forte differenziazione del profilo, decarbonati.

Legenda tipologie suoli

Gruppo	Sottogruppo	Unità
<i>Gruppo 7: suoli nell'alto Appennino ad alterazione biochimica con diverso grado di acidificazione.</i>	<i>Sottogruppo 7C: suoli a moderata acidificazione, localmente forte negli orizzonti superficiali, a forte differenziazione del profilo.</i>	7Cb
<i>Gruppo 6: suoli nel medio Appennino ad alterazione biochimica con decarbonatazione da incipiente a completa e suoli subordinati poco evoluti d'erosione per ruscellamento.</i>	<i>Sottogruppo 6B: suoli a moderata differenziazione del profilo per ruscellamento, colate di terra, scorrimenti rotazionali, con decarbonatazione incipiente e suoli subordinati poco evoluti per ruscellamento.</i>	6Ba
	<i>Sottogruppo 6E: suoli poco evoluti d'erosione per ruscellamento e suoli subordinati a forte differenziazione del profilo, decarbonati.</i>	6Ea

1.1.5 Idrologia

Il SIC oggetto di studio è localizzato all'interno dell'area dei bacini Regionali Romagnoli, area che include i bacini dei fiumi: Tagliata, Uso, Fiumi Uniti, Tevere, Tramazzo - Marzeno, Bevano, Savio e Rubicone. I fiumi all'interno di questi bacini sono: Lamone, Montone, Rabbi, Bidente-Ronco, Bevano, Pisciatello, Savio e Rubicone.



Legenda

- Balze di Verghereto
- Confini comunali
- Bevano
- Fiumi Uniti
- Rubicone
- Savio
- Tagliata
- Tevere
- Tramazzo - Marzeno
- Uso

Fig.10-AreadeiBaciniRegionaliRomagnoli

Di seguito si riporta uno stralcio della cartografia ottenuta attraverso l'analisi GIS degli shapefile delle aste fluviali nell'introno del SIC IT4080008, che identificano l'idrografia principale all'interno e nell'intorno del SIC.

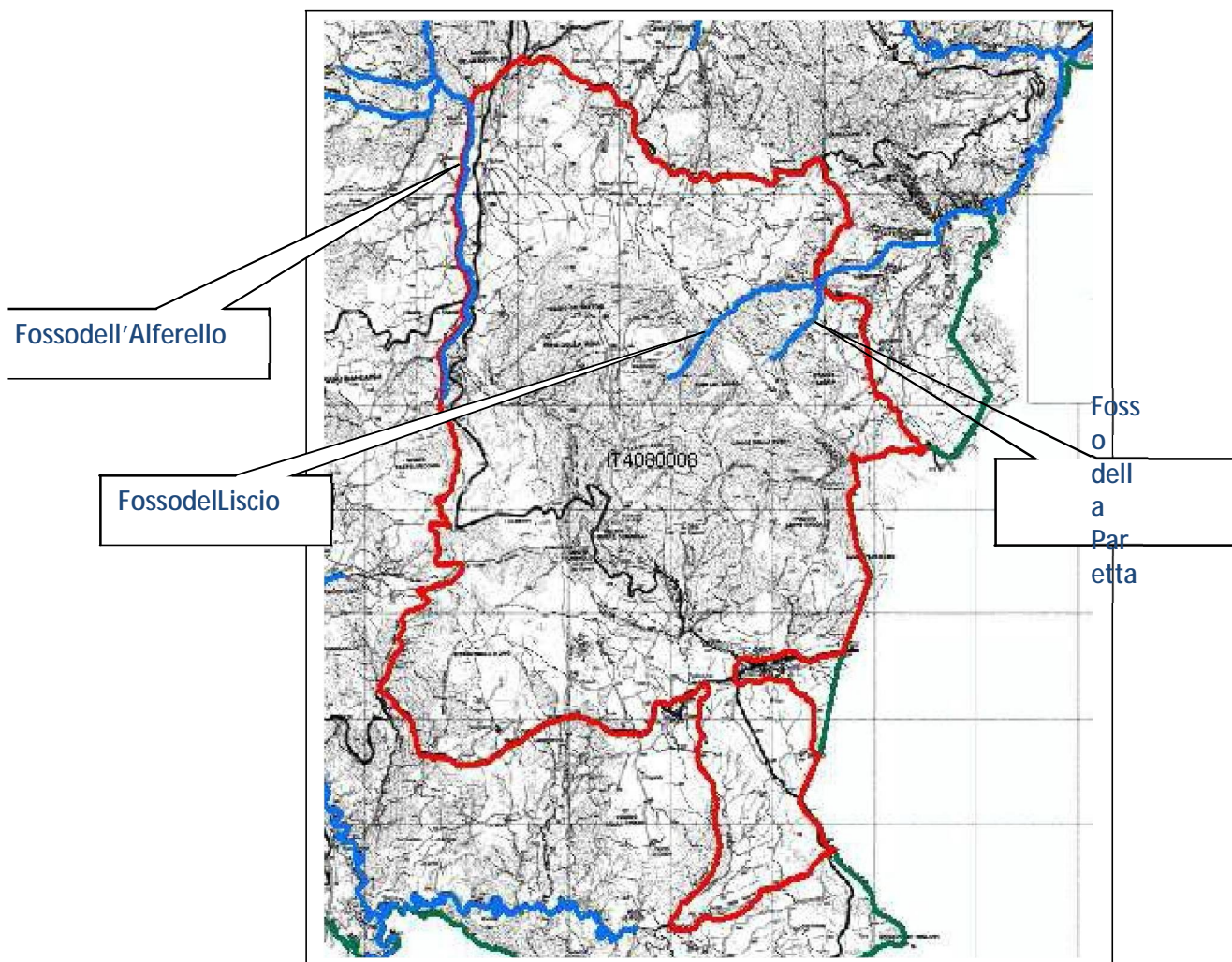


Fig. 11 - Stralcio dell'idrografia nell'area del SIC IT4080008 con identificazione dell'idrografia principale per l'interesse del SIC

L'area del SIC è interessata dalla formazione e passaggio di tre torrenti di piccola entità. Può essere inquadrato all'interno del **Bacino del Savio e del Tevere**.

Il bacino montano del Fiume Savio, chiuso praticamente in prossimità dell'abitato di Cesena, a valle della Strada Statale n. 9 (Via Emilia), ha una superficie di circa 625 kmq. Dalla chiusura del bacino montano il fiume scorre arginato per un tratto di circa 30 km., fino a quando è intersecato dalla Strada Statale n. 16 (Adriatica), a valle della quale sono evidenti fenomeni di meandricizzazione, parzialmente regimati e rettificati, fino allo sbocco in mare in prossimità dell'abitato di Lido di Savio. La superficie complessiva è di kmq. 647.

Il Fiume Savio nasce col nome di Fiume Grosso in prossimità di Monte Castelvecchio (1060 m., s.l.m.) e da una serie di bocche distribuite su di un'area compresa fra Monte Coronaro e Monte Fumaiolo. Il primo affluente di un certo interesse è il Torrente Para in località Quarto; dopo Sarsina riceve il Torrente Fanante e, oltre Mercato Saraceno, riceve il Torrente Borello; a monte di Cesena si inserisce il Cesuola, in gran parte tombinato e ridotto a collettore fognario. Il Fiume Savio ha un percorso tortuoso che si snoda per 61 km. nel tratto collinare, mentre 35 km. sono in quello pianeggiante, per buona parte arginato.

Il Torrente Borello nasce a Monte Aiola (942 m., s.l.m.) e, dopo un percorso di 26 km. confluisce nel Savio presso l'abitato di Borello. Una parte del bacino del Fiume Savio ricade nel territorio della Regione Marche, unitamente al sottobacino del Torrente Fanante.

L'idrografia superficiale è caratterizzata da intensi interventi di sistemazione e regimazione, mentre la principale infrastruttura idraulica presente è la Diga di Quarto, il cui invaso è, peraltro, parzialmente interrato per effetto del consistente apporto solido, caratteristica peculiare del corso d'acqua.

Infatti l'alta erodibilità del bacino tocca valori di trasporto solido di circa 3 kg/mc, pari all'asporto di circa 2.500 tonnellate di solido per kmq. Il fiume sta quindi ancora "lavorando" per raggiungere il suo profilo di equilibrio.

Il bacino confina a nord e ovest con i bacini dei Fiumi Bevano e Ronco mentre a sud è delimitato dallo spartiacque appenninico che corre lungo il confine regionale; ad est confina col bacino del Fiume Marecchia, nella parte a monte, e col bacino del Fiume Rubicone a valle.

Sul piano dell'articolazione amministrativa, è in gran parte compreso nella Regione Emilia-Romagna; fanno eccezione: una consistente porzione del comune di S. Agata Feltria (circa 70%), la frazione Perticara del Comune di Novafeltria ed un ritaglio pressoché spopolato del Comune di Casteldelci.

Questi territori appartengono alla Provincia di Pesaro-Urbino (Regione Marche) che si estende nel complesso sul 12% circa del bacino del Savio. L' 88% del bacino resta compreso nella Provincia di Forlì-Cesena, salvo il tratto arginato terminale che ricade in Provincia di Ravenna, dove segna il confine tra i Comuni di Cervia e Ravenna stessa.

Il bacino idrografico Tevere è uno spazio geografico di 17.375 km² che interessa principalmente le seguenti regioni: Lazio, Umbria, Toscana e Abruzzo. Secondariamente le Marche e l'Emilia Romagna, dove nasce il Fiume da una piccolissima sorgente sul Monte Fumaiolo, nel Comune di Verghereto: il SIC oggetto di studio copre questa piccola area sul Monte Fumaiolo.

Idrogeologia

Per semplicità descrittiva si riporta di seguito uno stralcio della carta del rischio idrogeologico al fine di comprendere le aree a rischio di esondazione nelle vicinanze del SIC oggetto di studio, per le quali quindi, il regime idrico è estremamente importante per le successive valutazioni naturalistiche del piano.

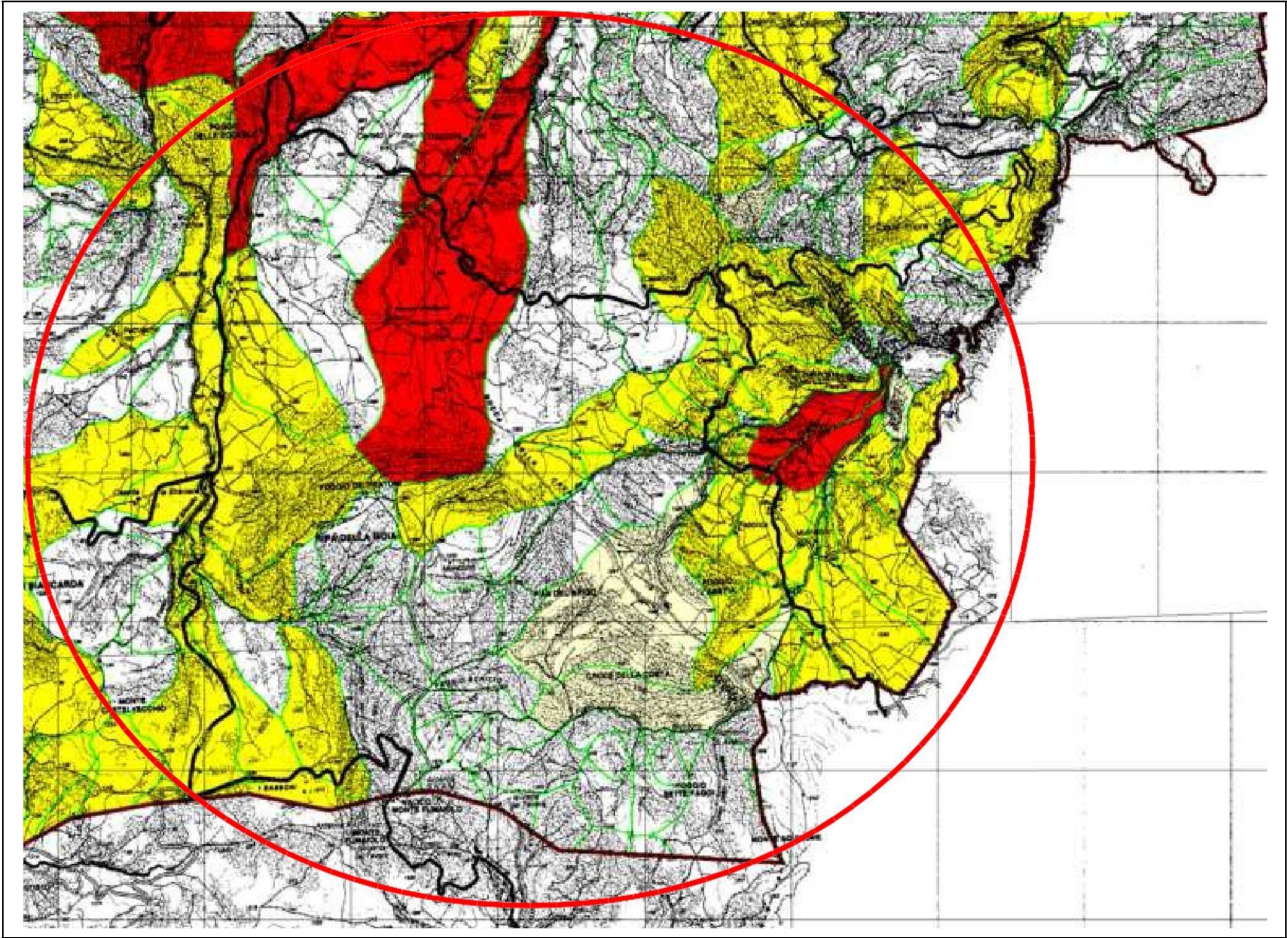




Fig. 12 - Stralcio della Carta del Rischio idrogeologico

(fonte: http://www.regione.emilia-romagna.it/baciniromagnoli/tavole_down.htm)

Come si osserva dalla cartografia riportata le aree all'interno del SIC sono in parte classificabili come a rischio medio (Art. 13 Norme-piano stralcio per il rischio idrogeologico). Si riporta uno stralcio dell'articolo 13 delle norme:

"...Nelle U.I.E. a rischio medio (R2) e rischio moderato (R1) l'analisi di approfondimento e la verifica di eventuali rischi assoluti viene demandata ai comuni, i quali potranno definire le conseguenti misure di salvaguardia, che dovranno essere trasmesse all'Autorità dei Bacini Regionali Romagnoli e, inoltre, segnalare eventuali opere necessarie per la mitigazione del rischio. Tali opere vengono proposte ai fini dell'inserimento nei programmi triennali di intervento di cui all'art. 21 della L. 183/1989...."

Sono inoltre presenti due vaste aree classificabili come rischio molto elevato (Art. 14 Norme-piano stralcio), la più vasta in corrispondenza di Ronco di Mauro, l'altra in località Capanna.

Qualità delle acque

Attraverso la relazione redatta da ARPA Emilia-Romagna : "Qualità delle acque superficiali interne e sotterranee della provincia di Forlì-Cesena Report 2009" è possibile effettuare un approfondimento sullo stato della qualità delle acque superficiali e sotterranee nei pressi del SIC oggetto di studio. **Acque superficiali**
La Sezione Provinciale di ARPA Emilia-Romagna effettua, all'interno del Bacino del Savio, i campionamenti nei punti rappresentati nella cartografia sottostante.

Bacino Savio

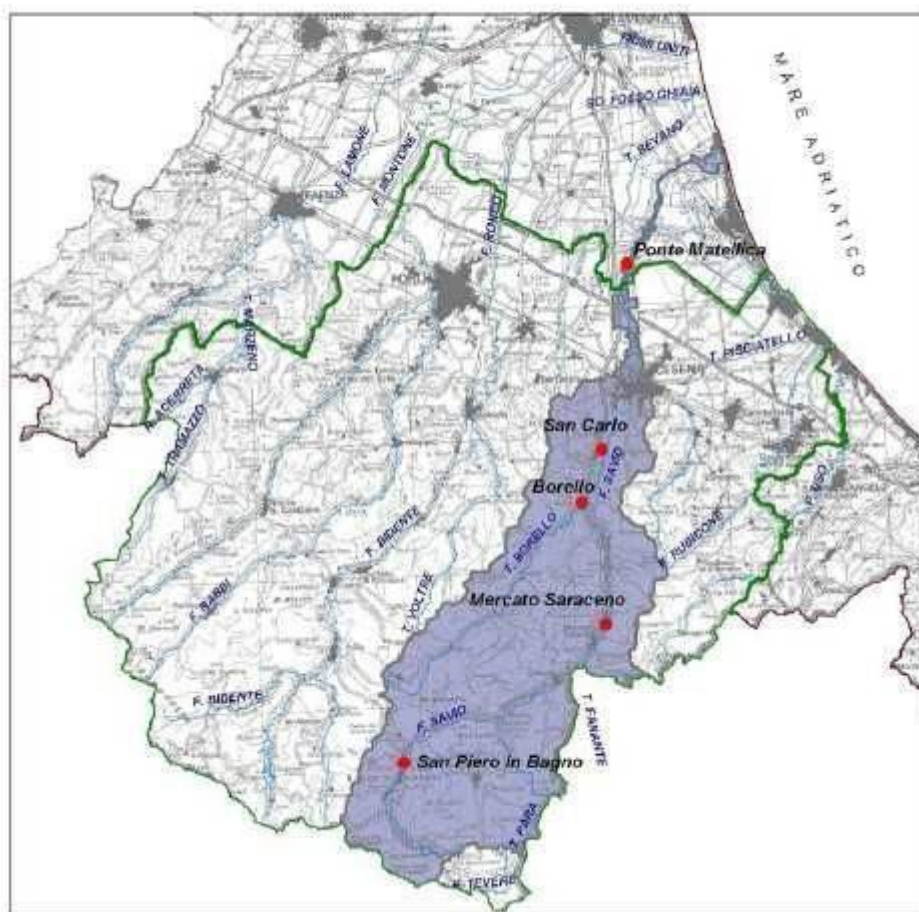


Fig. 13 - Punti di monitoraggio della qualità delle acque superficiali nel Bacino del Savio

Si riportano di seguito le tabelle di classificazione del LIM, IBE, SECA per il Fiume Savio (San Piero in Bagno), il punto più vicino all'area del SIC.

Stato	Stato	Stato	Stato	Stato	Stato	Stato
le C./I.V.	Pi m in u.....	R	220	210	ann	-k..
F.SAVIO	Mercato Saraceno	B	220	210	330	320
T. BORELLO	Barello	B	190	210	205	220
F.SAVIO	San cario	AS	220	190	320	280
F.SAVIO	Ponte Matellica	AS	220	190	210	210

Comune	Località	Categoria	Indice	Indice	Indice	Indice
F. SAVIO	S. Piero in Baano	B	10	9	6-7	8
F. SAVIO	Mercato Saraceno	B	6	7	6	5-6
T. BORELLO	Barello	B	6	7	5	5
F. SAVIO	San Carlo	AS	6	6	6	5
F. SAVIO	Ponte Matelca	AS	7	7-8	7	5

Comune	Località	Categoria	Classe	Classe	Classe	Classe
F. SAVIO	S. Piero in Baano	B	Classe 2	Classe 2	Classe 3	Classe 2
F. SAVIO	Mercato Saraceno	B	Classe 3	Classe 3	Classe 3	Classe 4
T. BORELLO	Barello	B	Classe 3	Classe 3	Classe 4	Classe 4
F. SAVIO	San cario	AS	Classe 3	Classe 3	Classe 3	Classe 4
F. SAVIO	Ponte Matelca	AS	Classe 3	Classe 3	Classe 3	Classe 4

Parametro unità di misura	Livello 1 livello Z		Livello 3	Livello 4	Livello 5
	s; l10 l	s; l20 l			
100-00 (% sat.)	s; l10 l	s; l20 l	s; 1 30 l	s; l50 l	> l50 l
BOD5 (02 mg/L)	< 2,5	\$4	\$8	\$ 15	> 15
COD (02 mg/L)	< 5	\$ 10	\$ 15	\$ 25	> 25
NH ₄ (N mg/L)	< 0,03	\$ 0,10	\$ 0,50	\$ 1,50	> 1,50
NO ₃ (N mg/L)	< 0,3	\$ 1,5	\$ 5,0	\$ 10,0	> 10,0
Fosforo t. (P mg/L)	< 0,07	\$ 0,15	\$ 0,30	\$ 0,60	> 0,60
<i>E.coli</i> (UFC/100 ml)	< 100	\$1.000	\$ 5.000	\$ 20.000	> 20.000
Punteggio	80	40	20	10	< 60
L.I.M.	480-560	240-475	1:0-:::35	60-115	

Classi di qualità biologica attive verso l'indice Biotico Esteso

CLASSI DI QUALITÀ	VALORE DI IBE	GIUDIZIO	
		Descrizione	Effetti
Classe I		Ambiente non modo sensibile	inquinato o non alterato i
Classe II		Ambiente in cui sono dell'inquinamento	evidenti alcuni effett
Classe III	10 · 11 · 1' · L.	Ambiente inquinato	
	8-9	Ambiente molto inquinato	
	6-7		
Classe IV	4-5		



SECA - Stato ecologico dei corsi d'acqua (si considera il risultato peggiore tra LIM e IBE)

SECA	Classe 1	Classe 2	Classe 3	Classe 4	Classe 5
IBE	≤ 10	8-9	6 - 7	4 - 5	1,2,3
LIM (Livello di Inquinamento espresso dai Macrodescrittori)	480 - 560	240 - 475	120 - 235	60 - 115	> 60



Tab. 2 - Andamento degli indicatori LIM, IBE, SECA per i punti di monitoraggio ARPA delle acque superficiali dal 2006/2009 (fonte: rapporto "qualità delle acque superficiali interne e sotterranee della Provincia di Forlì-Cesena Report 2009")

I dati rilevati da ARPA per quanto riguarda la stazione più vicina al SIC oggetto di studio mette in luce uno stato ambientale buono che per l'anno 2008 ha avuto un peggioramento a scadente, con successivo ritorno al livello buono per il 2009.

Acque sotterranee

Non sono presenti dati circoscritti all'area del SIC oggetto di studio poiché le stazioni di monitoraggio delle acque sotterranee sono collocate tutte in pianura, quindi non significative per l'area di interesse.

1.2 Descrizione biologica del sito

Nell'analisi biologica del sito e in particolare nella trattazione sulle specie animali e vegetali non ci si è limitati alle specie comprese negli allegati alle Direttive "Habitat" e "Uccelli", ma a tutte le specie "target" del progetto relativo all'implementazione delle banche dati e del sistema informativo della Rete Natura 2000 (PSR 2007-2013, misura 323, sottomisura 1).

1.2.1 Uso del suolo

La descrizione dell'uso/copertura del suolo del Sito, che viene di seguito fatta, deriva dalla consultazione della carta dell'uso del suolo del 2008 (<http://geoportale.regione.emilia-romagna.it/it>) e dalle descrizioni riportate nel portale della Regione Emilia Romagna sulla Rete Natura 2000 (<http://www.regione.emiliaromagna.it/natura2000/>).

I querceti misti dominano il paesaggio del Sito (51%). Accompagnano questa tipologia forestale i boschi di conifere puri (5%) o misti a latifoglie (4%) e i boschi di faggio (1%) confinati spazialmente nelle porzioni più elevate in quota.

Completano il paesaggio vegetale aree agricole (15%), praterie e pascoli (15%), diffusi complessivamente su circa un terzo del sito e arbusteti (8%). Non mancano falesie rocciose (es. Ripa della Moia e Balze di Verghereto).

Pur essendo l'ambiente tipicamente montano con zone sommitali a quote attestata sopra i 1300 m, si rileva una certa pressione antropica, sia per la vicinanza di consistenti insediamenti abitati, sia per la presenza di luoghi storici, turistici e ricreativi di notevole interesse, compresi gli impianti sciistici del Valico del Fumaiolo. Tra le altre tipologie ambientali da menzionare: corpi d'acqua interna con acque correnti e stagnanti.

1.2.2 Habitat e vegetazione

Gli habitat forestali complessivamente ricoprono poco meno del 60%. Si tratta di boschi di faggio, in particolare, cerro, rimboschimenti di *Abies alba* (abete bianco), misti a nuclei originari (nella parte sommitale), e *Pseudotsuga menziesii* (douglasia), in alcune aree demaniali tra la Moia e Montecoronaro. Il castagno ha un'importanza marginale nel Sito.

Nella porzione più elevata del Sito prevalgono faggeti e rimboschimenti di *Abies alba* (abete bianco).

I boschi di faggio sono in gran governati a ceduo; in alcuni settori del Sito sono in conversione all'alto fusto; sporadici sono i lembi a fustaia. Sotto la copertura del faggio (oltre che nei dei rimboschimenti affermati) è presente una diffusa rinnovazione di *Abies alba* (si veda di seguito), più localmente *Taxus ilex* (tasso) ed *Ilex aquifolium* (agrifoglio). Su suolo roccioso, dove la faggeta non può attecchire, è presente un arbusteto a *Sorbus aria*, *Rhamnus alpinus*, *Laburnum alpinum* e *Daphne mezereum*, alternato a pratelli aridi pionieri in cui è presente *Robertia taraxacoides*.

I rimboschimenti ad *Abies alba* sono stati realizzati in più fasi, a partire dai primi decenni del 1900, come già segnalato da Zangheri, nella sua flora della Romagna. Nella fascia sommitale, in particolare, sono ben visibili i residui dell'originaria abetina e i rimboschimenti. Attualmente questi popolamenti si presentano monoplani, assai densi e con iniziali, ma evidenti segni di instabilità. Localmente, tuttavia, si trovano individui di *Abies alba* di grosse dimensioni con portamento a candelabro, di più certa origine naturale, e nei versanti nord-occidentali *Abies alba* tende a riprodursi formando popolamenti misti con *Fagus sylvatica*. *Abies alba* è inoltre presente, oltre in mescolanza con il faggio, più localmente, in mescolanza con latifoglie mesofile.

Dalla linea che congiunge la Straniera con Capanne, a Nord della cintura pianeggiante di prati e pascoli che cinge le rupi intorno a quota 1000, i versanti degradano tra cerrete, castagneti. Il castagno, che nel Sito ha un'importanza marginale, è presente come individui innestati in prossimità delle borgate dell'alta Valle del Savio. In questa fascia sono inoltre presenti rimboschimenti a *Pinus nigra* (pino nero).

I margini e le praterie, spesso arbustate a *Cytisus scoparius* (ginestra dei carbonai) e *Juniperus communis* (ginepro) annoverano numerose specie erbacee della flora regionale protetta (LR 2/77), tra cui *Crocus vernus*, *Scilla bifolia*, *Galanthus nivalis*, *Doronicum columnae*, oltre ad alcune orchidee (*Cephalanthera rubra*, *Orchis tridentata*, ecc.).

Importante elemento della copertura vegetale sono le formazioni a *Sedum* spp. su pendii ben esposti.

Il paesaggio vegetale determina la presenza di 18 habitat d'interesse comunitario (di cui 7 prioritari).

CODICE	DESCRIZIONE
3140	Acque oligomesotrofe calcaree con vegetazione bentica di <i>Chara</i> spp.
3240	Fiumi alpini e loro vegetazione riparia legnosa di <i>Salix elaeagnos</i>
3260	Fiumi delle pianure e montani con vegetazione del <i>Ranunculon fluitantis</i> e <i>Callitricho- Batrachion</i>
5130	Formazioni di <i>Juniperus communis</i> su lande o prati calcicoli

6110*	Formazioni erbose rupicole calcicole o basofile dell'Alyso-Sedion albi
6210*	Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (Festuco Brometalia)(*stupenda fioritura di orchidee)
6220*	Percorsi substeppici di graminacee e piante annue dei Thero-Brachypodietea
6430	Bordure planiziali, montane e alpine di megaforie idrofile
6510	Praterie magre da fieno a bassa altitudine(Alopecurus pratensis, Sanguisorba officinalis)
CODICE	DESCRIZIONE
7220*	Sorgenti petrificanti con formazione di tufi (Cratoneurion)
8130	Ghiaioni del Mediterraneo occidentale e termofili
8210	Pareti rocciose con vegetazione casmofitica
8230	Rocce silicee con vegetazione pioniera del Sedo-Scleranthion o del Sedo albi- Veronicion dillenii
8310	GROTTE NON ANCORA SFRUTTATE A LIVELLO TURISTICO
9130	Faggetidell'Asperulo-Fagetum
9180*	Foreste di versanti, ghiaioni e valloni del Tilio-Acerion
9210*	Faggeti degli Appennini di Taxus e di Ilex
9220*	Faggeti degli Appennini Abies alba e faggeti di Abies nebrodensis
9260	Boschi di Castanea sativa

Tab. 3 - Tipi di Habitat di cui all'Allegato I della Direttiva "Habitat"

I dati relativi a superficie coperta, rappresentatività, superficie relativa e grado di conservazione di ciascun habitat sono riportati al par. 1.2.5.

1.2.3 Flora

Si riporta di seguito la checklist delle specie di pregio presenti nel SIC IT4080008 Balze di Verghereto, Monte Fumaiolo, Ripa della Moia.

Sono state giudicate specie di pregio

- le specie incluse nell'Allegato II della Direttiva 92/43,
- le specie presenti nel formulario del Sito ma non elencata nell'Allegato II,
- le specie di interesse biogeografico, le specie protette ai sensi della L.R. 2/77,
- le specie individuate come target nel DB della biodiversità della Regione Emilia Romagna, le specie rare per il territorio provinciale (sensu Semprini e Milandri 2001).

La checklist delle specie vegetali deriva dalla consultazione fonti molteplici quali:

- il formulario del Sito,
- il Rapporto della Provincia di Forlì-Cesena del 2007 (Amm. Prov. Forlì-Cesena, 2007),

- le segnalazioni di esperti locali (Stefano Bassi, Fabio Semprini, Maurizio Sirotti, Ivano Togni),
- Semprini F., Milandri M., 2001. Distribuzione di 100 specie vegetali rare nella Provincia di Forlì-Cesena. Quad. Studi Nat. Romagna 15: 1-126.
- Verdecchia M., 2005. Distribuzione e qualità degli habitat non forestali di interesse comunitario nei SIC della Provincia di Forlì-Cesena. Università di Bologna, Tesi di laurea in Scienze ambientali indirizzo terrestre. AA 2004-2005.
- Semprini F., Togni I., 2005a Segnalazione floristica 41: Rosa rubrifolia Vill. Quad. Studi Nat. Romagna 20: 133.
- Semprini F., Togni I., 2005b Segnalazione floristica 42: Lactuca perennis L. Quad. Studi Nat. Romagna 20: 134.

La nomenclatura delle specie è stata aggiornata sensu Conti et al. (2005 e 2006).

Specie	AII. II	FORMULARIO	IB	LR	Target 323	Rarità FC
Aconitum lycoctonum (= Aconitum lamarckii)	-	*	-	-	-	D
Adiantum capillus-veneris	-	-	-	-	-	D
Amelanchier ovalis	-	-	-	-	-	D
Anemonoides ranunculoides (=Anemone ranunculoides)	-	-	-	-	-	C
Anemonoides trifolia brevidentata (Anemone trifolia)	-	-	*	-	*	C
Aquilegia vulgaris	-	-	-	*	*	-
Arisarum proboscideum	-	-	-	*	*	C
Asplenium scolopendrium (= Phyllitis scolopendrium)	-	*	-	*	*	-
Botrychium lunaria	-	-	-	-	-	d
Campanula latifolia	-	-	-	-	-	d
Campanula medium	-	-	-	*	-	-
Campanula scheuchzeri	-	-	-	-	-	d

Cardamine enneaphyllos	-	-	-	-	-	d
Cardamine kitaibelii	-	-	-	-	-	d
Cardamine trifolia	-	-	-	-	-	c
Cephalanthera damasonium	-	-	-	*	-	-
Cephalantherarubra	-	-	-	*	-	-
Colchicum lusitanum	-	-	-	-	-	d
Corydalis solida	-	-	-	-	-	d
Cotoneaster tomentosus (=C. nebrodensis)	-	*	-	-	-	d
Crocus vernus	-	-	-	*	-	-

Cyanus montanus (= Centaurea montana)	-	-	-	-	-	d
Dactylorhiza maculata	-	-	-	*	-	-
Dactylorhiza sambucina	-	-	-	*	-	-
Specie	AII. II	FORMULARIO	IB	LR	Target 323	Rarità FC
Dactylorhiza viridis (=Coeloglossum viride)	-	*	-	*	*	-
Daphnomezereum	-	-	-	*	*	-
Daphne oleoides	-	*	-	*	*	-
Dianthus carthusianorum	-	-	-	*	-	-
Dianthus monspessulanus	-	-	-	*	-	-
Doronicum columnae	-	-	-	*	-	-

Echinops sphaerocephalus	-	-	-	-	-	d
Epipactishelleborine	-	-	-	*	-	-
Epipactismicrophylla	-	-	-	*	-	-
Epipactismuelleri	-	*	-	*	-	-
Erysimum pseudorhaeticum	-	-	*	-	*	-
Erythronium dens-canis	-	-	-	*	-	-
Euonymuslatifolius	-	-	-	-	-	d
Gagea lutea	-	-	-	-	-	d
Galanthusnivalis	-	-	-	*	*	-
Gentiana cruciata	-	-	-	*	-	-
Gentianella campestris	-	-	-	-	-	d
Gentianopsis ciliata (= Gentiana ciliata)	-	-	-	-	-	-

Gymnadenia conopsea	-	-	-	*	-	-
Hylotelephium maximum (=Sedum maximum)	-	-	-	-	-	d
Ilex aquifolium	-	-	-	*	*	-
Isopyrum thalictroides	-	-	-	-	-	c
Lactuca perennis	-	-	-	-	-	Quad. Studi Nat. Romagna 20:134
Lilium bulbiferum croceum	-	-	-	*	-	-

Liliummartagon	-	-	-	*	*	-
Limodorum abortivum	-	-	-	*	-	-
Listera ovata	-	-	-	*	-	-
Specie	All. II	FORMULARIO	IB	LR	Target 323	Rarità FC
Lonicera etrusca	-	-	-	-	-	b
Loranthuseuropaeus	-	-	-	-	-	c
Neottia nidus-avis	-	-	-	*	-	-
Neottia nidus-avis	-	-	-	*	-	-
Ophioglossum vulgatum	-	*	-	-	*	a
Ophrys apifera	-	-	-	*	-	-
Ophrys insectifera	-	-	-	*	-	-
Orchis anthropophora (= Aceras anthropophorus)	-	-	-	*	-	-
Orchis laxiflora	-	-	-	*	*	-
Orchis mascula	-	-	-	*	-	-
Orchis simia	-	-	-	*	-	-
Orchistridentata	-	-	-	*	-	-
Orchistridentata	-	-	-	*	-	-
Orchisustulata	-	-	-	*	*	-
Platanthera bifolia	-	-	-	*	-	-
Platanthera clorantha	-	-	-	*	-	-
Polygala chamaebuxus	-	-	-	-	-	c

Polygonatum multiflorum	-	-	-	-	-	d
Polygonatum odoratum	-	-	-	-	-	d
Pyrola minor	-	-	-	-	-	a
Ranunculus flammula	-	-	-	-	*	-
Ranunculus tricophyllus	-	-	-	-	-	d
Rhamnus alpina	-	*	-	-	-	d
Ribes alpinum	-	-	-	-	-	d
Robertia taraxacoides	-	-	-	-	*	c
Rosa glauca (R. rubrifolia)	-	-	-	-	-	Quad. Studi Nat. Romagna 20:133
Ruscus hypoglossum	-	-	-	-	-	d
Saxifraga paniculata	-	-	-	*	*	-
Scilla bifolia	-	*	-	*	-	-
Sempervivum tectorum	-	-	-	*	-	-
Specie	All. II	FORMULARIO	IB	LR	Target 323	Rarità FC
Spiranthes spiralis	-	-	-	*	*	-
Taxus baccata	-	-	-	*	*	-
Tilia platyphyllos	-	-	-	-	-	d

Tab. 4 - Checklist delle specie di pregio presenti nel SIC IT4080008 Balze di Verghereto, Monte Fumaiolo, Ripa della Moia. All.II: specie elencata nell'Allegato II della Direttiva 92/43; FORMULARIO: specie presente nel formulario del Sito ma non elencata nell'Allegato II; IB: specie di interesse biogeografico; LR: specie protetta ai sensi della L.R. 2/77; Target 323: specie individuata come target nel DB della biodiversità della Regione Emilia Romagna; Rarità FC: specie rara per il territorio provinciale sensu Semprini e Milandri (2001). a) specie con areale prettamente settentrionale, di cui la Provincia rappresenta più o meno il limite meridionale (per lo più si tratta di specie circumboreali); b) specie con areali mediterranei, di cui la Provincia rappresenta più o meno il limite meridionale, per lo meno nel versante adriatico; c) specie endemiche o con areali particolari, spesso frammentati, non sempre ben conosciuti; d) specie più o meno rare sul territorio, generalmente per le particolari esigenze edifico-climatiche. Fonti delle segnalazioni orali: Stefano Bassi, Fabio Semprini, Maurizio Sirotti, Ivano Togni.

Non sono presenti nel Sito specie di interesse comunitario.

Tra le ORCHIDEE sono da menzionare, *Dactylorhiza maculata* e *D. sambucina*, *Limodoum abortivum*, *Listera ovata*, *Neottia nidus-avis*, *Platanthera bifolia*, *Spiranthes spiralis* (a fioritura autunnale), specie dei generi *Cephalanthera*, *Epipactis*, *Orchis* e *Ophrys*.

Tra le altre SPECIE PROTETTE DALLA LR 2/77: *Aquilegia vulgaris*, *Crocus vernus*, *Daphne mezereum* e *D. oleoides*, *Dianthus monspessulanus*, *Doronicum columnae*, *Erythronium dens-canis*, *Galanthus nivalis*, *Gentiana cruciata* (specie relitta di tipo alpino, di interesse fitogeografico), *Ilex aquifolium* (presente nei versanti settentrionali della Moia con individui di notevole dimensione), *Lilium bulbiferum croceum* e *L. martagon*, *Asplenium scolopendrium* (= *Phyllitis scolopendrium*), *Saxifraga paniculata*, *Scilla bifolia*, *Taxus baccata* (presente nei valloni che tagliano le Balze e a Sant'Alberico).

Tra le SPECIE RARE NELLA PROVINCIA di Forlì-Cesena (Semprini e Milandri 2001) sono in particolare da segnalare le specie di seguito descritte.

- *Aconitum lycoctonum* (= *Aconitum lamarckii*) (Orof. S-Europ.): specie relitta di tipo alpino, di grande interesse fitogeografico. Nella provincia di Forlì-Cesena ha una distribuzione che coincide con quella delle faggete. Si insedia su conche fresche, in punti raggiunti dal sole. In qualche caso è stata rinvenuta su prati: probabilmente si tratta di vecchi pascoli dove sono rimasti residui organici.
- *Adiantum capillus-veneris* (Pantrop.): specie sensibile alla temperatura, legata ad ambienti stillicidiosi e ad acque ricche in calcio.
- *Amelanchier ovalis* (Medit.-Mont.): specie non molto diffusa nella provincia di Forlì-Cesena, dove è stata rinvenuta su substrati rupestri o sassosi di natura calcarea fino a 1200 o più: geologicamente su erratici (S e SE della provincia) o sullo Spungone (al confine con la provincia di Faenza).
- *Anemonoides ranunculoides* (= *Anemone ranunculoides*) (Europ.-Caucas.): specie che nella provincia di Forlì-Cesena si dimostra una costante accompagnatrice del faggio (radure o prati in quota). Vi sono anche piccole stazioni nella zona collinare, ma sempre in punti boscosi e freschi.
- *Botrychium lunaria* (Orof. Subcosmop.): specie presente nella Provincia di Forlì-Cesena nelle formazioni prative al di sopra del bosco. Semprini e Milandri (2001) ne segnalano una diminuzione rispetto al passato;
 - *Campanula scheuchzeri* (Orof. S-Europ.): specie presente nella provincia di Forlì-Cesena in stazioni isolate.
- *Cardamine enneaphyllos* (SE-Europ.): specie di boschi di latifoglie (soprattutto faggete) di cui, nell'ambito della Provincia di Forlì-Cesena, esiste qualche stazione di penetrazione dall'alta Val Marecchia (Semprini e Milandri 2001);
- *Cardamine kitaibelii* (Orof. SE-Europ.): specie legata alle faggete ben conservate, è frequente nella Provincia di Forlì-Cesena nei quadranti prossimi al crinale; un solo ritrovamento da parte di Semprini e Milandri in un bosco particolarmente fresco;
- *Cardamine trifolia* (NE-Medit.-Mont.): specie presente nella provincia di Forlì-Cesena nelle faggete più fresche e meglio conservate. Semprini e Milandri (2001) notano la tendenza di questa specie a colonizzare cedui di faggio sottoposti al taglio di conversione all'alto fusto.
- *Colchicum lusitanum* (W-Medit.-Mont.): specie che nella provincia di Forlì-Cesena si trova dalla fascia pianeggiante alla montagna, per lo più su terreni evoluti con un certo grado di acidità.
- *Corydalis solidia* (Centro-Europ.): specie che nella provincia di Forlì-Cesena si comporta come una accompagnatrice del faggio. I ritrovamenti della specie (Semprini e Milandri 2001) sono sempre localizzati a quote superiori a 1000 m.
- *Cotoneaster tomentosus* (= *C. nebrodensis*) (S-Europ.-Sudsib.): specie di rupi soleggiate da 500 a 1500 m, talvolta anche di più. La presenza nella provincia di Forlì-Cesena è frammentaria, sempre su rupi di natura calcarea, a quote che si aggirano sui 1000 m.

- *Cyanus montanus* (= *Centaurea montana*) (Centro-Europ.): specie di cui Semprini e Milandri (2001) segnalano pochissime stazioni nella Provincia di Forlì-Cesena.
- *Echinops sphaerocephalus* (Paleotemp.): specie rara nel territorio della Provincia di Forlì-Cesena. Due sono le segnalazioni di Zangheri (Semprini e Milandri 2001).
- *Euonymus latifolius* (Medit.-Mont.): specie che in Romagna predilige la fascia di transizione tra i faggeti e i querceti freschi sottostanti, talora presente a quote inferiori, ma sempre in ambienti di sottobosco e ricco di humus (Semprini e Milandri 2001).
- *Gagea lutea* (Eurosib.): le segnalazioni nella provincia di Forlì-Cesena (Semprini e Milandri 2001) confermano il legame della specie con i boschi di faggio in punti freschi e raramente sotto i 1000 m.
- *Gentianella campestris* (N-E-Centro-Europ.): specie molto rara per la provincia di Forlì-Cesena, esclusiva su pascoli o ex pascoli freschi su crinali in quota. Semprini e Milandri (2001) ne hanno constatato la rarefazione e la definiscono in pericolo. Nel Sito IT4080008 è presente in cima al Fumaiolo (zona della vetta) e a Sassoni.
- *Hylotelephium maximum* (= *Sedum maximum*) (Centro-Europ.): nel territorio della Provincia di Forlì-Cesena presente sugli alloctoni del cesenate, sul Monte Fumaiolo, sul Monte Comero, ma anche sugli strati particolarmente grossolani della Marnoso-arenacea.
- *Isopyrum thalictroides* (Eurasiat.); nella Provincia di Forlì-Cesena la specie è più diffusa di quanto sembri perché la sua fioritura è precoce ne rende difficile l'osservazione e allo stato vegetativo le foglie possono essere confuse con quelle di altre specie.
- *Lactuca perennis* (W-Eurimedit.): Specie rinvenuta per la prima volta in Romagna da Semprini e Togni (2005) a Verghereto (FC) sulle pendici meridionali del Monte Fumaiolo (1250) assieme ad altre specie quali *Cotoneaster nebrodensis*, *Sorbus aria*, *Amelanchier ovalis*, *Saxifraga paniculata*, *Sempervivum tectorum*, *Orchis tridentata*, *Orchis mascula*, *Daphne oleoides*. Si tratta di una specie che predilige substrati calcarei (sassosi o rocciosi). Nel Sito IT4080008 è presente a Sassoni e sulle rupi del Monte Fumaiolo.
- *Loncomelos pyrenaicus sphaerocarpus* (= *Ornithogalum pyrenaicum*): specie Euri-Mediterranea, legata alle quote più basse della provincia di Forlì-Cesena, dove approfitta di punti diradati e chiarie. In alcuni casi è stata ritrovata nella sottostante fascia di passaggio al querceto.
- *Lonicera etrusca* (EuriMedit.): in provincia di Forlì-Cesena si trova sporadicamente in qualche boschetto della prima collina (Ladino, Ravaldino in Monte). Più raramente è stata rinvenuta a 500-600 m.
- *Ophioglossum vulgatum* (Circumbor.): nella provincia di Forlì-Cesena la specie è stata rinvenuta negli pteridieti in ambienti freschi e ricchi di humus. Non sembra tollerare una siccità estiva troppo prolungata, per cui si rifugia in alto nella fascia delle faggete. Presente nelle valli del Montone e del Rabbi sul Monte Fumaiolo, molto sporadicamente in altre aree.
- *Polygala chamaebuxus* (Orof. S-Europ.): specie di straordinaria ampiezza ecologica, in Romagna, è legata allo sfaticcio delle rocce, in particolare della marnoso-arenacea, dove vegeta in posizioni di mezz'ombra (Semprini e Milandri 2001): nelle valli del Montone e del Bidente si trova a quote comprese tra 300-600 m; nella valle del Savio è localizzata nelle zone di crinale (800-1000 m);
- *Polygonatum multiflorum* (Eurasiat.): specie legata anche nella provincia di Forlì-Cesena ai boschi di faggio più rigogliosi e ben conservati. Più raramente è stata rinvenuta nei castagneti ed anche nei querceti ma in condizioni di particolare freschezza.
- *Polygonatum odoratum* (Circumbor.): specie rarissima nel territorio della Provincia di Forlì-Cesena. - *Pyrola minor* (Circumbor.): anche nella provincia di Forlì-Cesena, come altrove la distribuzione della specie è legata al sottobosco di faggete ed abetine, dove trova ambienti freschi e suolo acidificato. Semprini e Milandri (2001) segnalano la specie in fustaie vetuste di pino nero, dove l'accumulo degli aghi ha creato con il tempo l'acidificazione del suolo.
- *Ranunculus tricophyllus* (Europ.): specie che nella Provincia di Forlì-Cesena si trova con maggiore frequenza nell'alta valle del Savio, dove è presente qualche piccolo laghetto dalle acque pulite e, in genere, con un

livello più costante dei corpi idrici (Semprini e Milandri 2001). Nel Sito IT4080008 è presente insieme a un denso popolamento di *Ranunculus flammula* a Verghereto (Monte Castelvechio, 1200 m circa) in una zona acquitrinosa afferente al sistema sorgentifero dell'Alferello (Togni 2002).

- *Rhamnus alpina* (W-Medit.-Mont.): specie che s'insedia su rocce di natura calcarea e la cui presenza nella Provincia di Forlì-Cesena rappresenta una penetrazione dall'Appennino Marchigiano, dov'è particolarmente diffusa.
- *Ribes alpinum* (Eurosib.): specie rinvenuta in una stazione a Verghereto sul Monte Fumaiolo a circa 1200 m di quota. Nella stazione, ubicata su roccia calcarea, sono, inoltre, state censite *Daphne oleoides*, *Hylotelephium maximum* (*Sedum maximum*), *Saxifraga paniculata* (Barasi 1994, Semprini e Milandri 2001).
- *Robertia taraxacoides* (Endem.): segnalata anche da Zangheri, la specie in Romagna è stata rinvenuta solo nell'estremo angolo meridionale delle Marne di Verghereto (Semprini e Milandri 2001).
- *Rosa glauca* (*R. rubrifolia*; specie segnalata per prima volta in Romagna da Semprini e Togni (2005) a Verghereto (FC) in località Sassoni (1270 m). Predilige siti rupestri.
- *Ruscus hypoglossum* (Eurimedit.): i ritrovamenti della specie nella Provincia di Forlì-Cesena di Semprini e Milandri (2001) vedono la specie legata al faggio, più raramente in bosco misto mesofilo, ma in punti molto freschi.
- *Tilia platyphyllos* (Europ.-Caucas.).

Infine, tra le specie relitte di tipo alpino, di grande interesse fitogeografico, si possono citare *Blechnum spicant* e *Moehringia trinervia*. Sono di rilevante interesse biologico i giganteschi esemplari isolati di *Fagus sylvatica* (faggio) del Monte Aquilone. E' inoltre da menzionare la presenza di *Laburnum alpinum*, di cui una stazione è stata segnalata a Balze di Verghereto (FC) all'Eremo di S.Alberigo (1100 m).

Nelle immediate vicinanze del SIC (pendici surorientali di Monte Comero presso la località Il Casale di Verghereto) è presente una stazione (1250 m) di *Caltha palustris*. Si tratta di una zona acquitrinosa sita in un prato-pascolo, poco distante dalla pista di crinale che dal Passo della Biancarda porta in vetta al Monte Comero (Togni 2008).

1.2.4 Fauna

1.2.4.1 Crostacei

Nel sito è presente una popolazione di gambero di fiume di consistenza estremamente limitata distribuita a macchia di leopardo lungo il corso dell'Alferello.

Famiglia	Nome scientifico	Nome comune	Origine	Endemismo	Popolazione
potamide	<i>Austropotamobius pallipes</i>	gambero di fiume	autoctono		R

Tab. 5 – Check-list delle specie di crostacei segnalate nel sito

1.2.4.2 Insetti

I nomi delle specie presenti nella checklist sono stati aggiornati seguendo la nomenclatura recente. All'interno di ogni gruppo sistematico le specie sono state elencate in ordine alfabetico (tranne i Lepidotteri nel SIC Bosco di Scardavilla, Ravaldino che seguono l'ordine sistematico).

Le specie di interesse conservazionistico individuate dalla Direttiva Habitat, dalla L.R. 15/2006 sulla fauna minore e dalla lista rossa del PRSR 2010 sono evidenziate in grigio.

Per tutti i siti i dati sulla consistenza delle popolazioni delle singole specie di insetti non sono disponibili in quanto la maggior parte delle segnalazioni sono state reperite in pubblicazioni, senza nessun riferimento alla consistenza numerica e in collezioni entomologiche e i dati reperiti direttamente in campo non hanno permesso di valutare le popolazioni.

I dati riguardanti gli invertebrati presenti nel sito provengono da varie fonti: bibliografia, banca dati PSR 2010, collezioni private, monitoraggi. Ad oggi non risultano essere state eseguite ricerche approfondite sui taxa entomatici e i dati raccolti provengono da censimenti occasionali. Durante i sopralluoghi effettuati nel 2011 sono state censite le specie a comportamento subaereo a vista e con l'ausilio di retino entomologico; le specie terrestri e acquatiche sono state rilevate a vista e per mezzo di retino per insetti acquatici. Gli esemplari catturati sono stati fotografati e rilasciati dopo l'identificazione. Di seguito si fornisce un resoconto dei dati disponibili.

Odonati

Calopteryx virgo (dato inedito R. Fabbri 18.VII.1999)

Coleotteri

Agapanthia cardui (dato inedito coll. I. Gudenzi 1970-1998)

Agapanthia villosoviridescens (dato inedito coll. I. Gudenzi 1970-1998)

Agonum sordidum gridellii (dato inedito coll. I. Gudenzi 1970-1998)

Bubas bison (dato inedito coll. I. Gudenzi 1970-1998)

Carabus alysidotus (Formulario Natura 2000; dati biblio in banca dati PRSR 2010; dato inedito coll. I. Gudenzi 1970-1998)

Carabus italicus (Formulario Natura 2000)

Copris lunaris (dato inedito coll. I. Gudenzi 1970-1998)

Corymbia cordigera (dato inedito coll. I. Gudenzi 1970-1998)

Corymbia fulva (dato inedito coll. I. Gudenzi 1970-1998)

Dinoptera collaris (dato inedito coll. I. Gudenzi 1970-1998)

Evodinus clathratus (dato inedito coll. I. Gudenzi 1970-1998)

Geotrupes spiniger (dato inedito coll. I. Gudenzi 1970-1998) *Herophilatristis* (dato inedito coll. I. Gudenzi 1970-1998)

Lucanuscervus (dato biblio Zangheri 1969 in banca dati PRSR 2010)

Laemostenus latialis (dato inedito coll. R. Spettoli 2002)

Netocia morio (dato inedito coll. I. Gudenzi 1970-1998)

Osmoderma eremita (banca dati PRSR 2010; dato inedito coll. I. Gudenzi 1970-1998)

Pachytodes erraticus (dato inedito coll. I. Gudenzi 1970-1998)

Phymatodes pusillus (dato inedito coll. I. Gudenzi 1970-1998)

Plagionotus floralis (dato inedito coll. I. Gudenzi 1970-1998)

Potosia cuprea (dato inedito coll. I. Gudenzi 1970-1998)

Ruptela maculata (dato inedito coll. I. Gudenzi 1970-1998)

Rosalia alpina (dato biblio Zangheri 1969 in banca dati PRSR 2010; CKmap 2006) *Sinodendron cylindricum* (dato inedito coll. I. Gudenzi 1970-1998)

Stenurella melanura (dato inedito coll. I. Gudenzi 1970-1998)

Stenurella nigra (dato inedito coll. I. Gudenzi 1970-1998)

Trichius fasciatus (dato inedito coll. I. Gudenzi 1970-1998)

Trichius zonatus (dato inedito coll. I. Gudenzi 1970-1998)

Lepidotteri

Callimorphaquadripunctaria(CKmap2006inbancadatiPRSR2010)

Erebialigea(MonteFumaiolo,Fiumi&Camporesi1988;CKmap2006inbancadatiPRSR2010)

Gegenesnostrodamus(MonteFumaiolo,Fiumi&Camporesi1988;CKmap2006inbancadatiPRSR2010)

Parnassius mnemosyne (Monte Fumaiolo, Fiumi & Camporesi 1988; Formulario Natura 2000; Progetto Bioitaly 1996; banca dati PRSR 2010)

Zerynthia polyxena (pendici Monte Fumaiolo, Fiumi & Camporesi 1988; Formulario Natura 2000; banca dati PRSR 2010)

1.2.4.3 Molluschi

La malacofauna terrestre è generalmente molto meno conosciuta della malacofauna marina, in particolare in territori come quello italiano dove l'ambiente marino ospita malacocenosi molto più ricche e diversificate dell'ambiente terrestre. In linea con questa considerazione, non sono disponibili dati specifici per il sito di studio sulla composizione della malacofauna.

1.2.4.4 Pesci

Nel sito è presente un'unica specie ittica di origine alloctona: la trota fario di varietà atlantica; tale specie, sostenuta da attività di ripopolamento, è distribuita con densità medio alte lungo tutto il fosso dell'Alferello e nel tratto terminale del torrente Para.

Famiglia	Nome scientifico	Nome comune	Origine	Endemismo	Popolazione
salmonidi	<i>Salmo trutta</i> (var. atlantica)	trota fario	alloctono		C

Tab. 6 – Check-list delle specie ittiche segnalate nel sito

1.2.4.5 Rettili

I dati relativi ai Rettili presenti nel SIC IT4080008 - Balze di Verghereto, Monte Fumaiolo, Ripa della Moia sono tutti di tipo qualitativo, non esistono quindi dati relativi alla consistenza e allo status delle popolazioni. Nel SIC sono segnalate 6 specie di cui solo una presente nel Formulario Natura 2000 del sito, che per questo motivo necessita di essere aggiornato.

Nome scientifico	Nome comune	Presente nel formulario
		N2000
Lacerta bilineata	Ramarro occidentale	
Podarcis muralis	Lucertola muraiola	
Hierophis viridiflavus	Biacco	
Natrix natrix	Natrice dal collare	
Zamenis longissimus	Saettone	X

Vipera aspis	Vipera comune	
--------------	---------------	--

Tab. 7 - Check – list dei Rettili segnalati nel sito.

Nel SIC è sicuramente presente anche *Anguis fragilis* e molto probabilmente *Coronella austriaca* (entrambe presenti in aree limitrofe) per le quali occorrono indagini sul campo.

1.2.4.6 Anfibi

I dati relativi agli Anfibi presenti nel IT4080008 - Balze di Verghereto, Monte Fumaiolo, Ripa della Moia sono tutti di tipo qualitativo, non esistono quindi dati relativi alla consistenza e allo status delle popolazioni.

Sono segnalate 10 specie, 5 specie sono presenti nel Formulario Natura 2000 del sito, una delle quali non è stata confermata (*Salamandrina perspicillata*). Il Formulario necessita perciò di essere aggiornato.

Nome scientifico	Nome comune	Presente nel formulario N2000
<i>Mesotriton alpestris</i>	Tritone alpestre	X
<i>Triturus carnifex</i>	Tritone crestato	X
<i>Lissotriton vulgaris</i>	Tritone punteggiato	
<i>Speleomantes italicus</i>	Geotritone italiano	X
<i>Bombina pachypus</i>	Ululone appenninico	X
<i>Bufo bufo</i>	Rospo comune	
<i>Pelophylax lessonae/klepton esculentus</i>	Rana esculenta	
<i>Rana dalmatina</i>	Rana agile	
<i>Rana italica</i>	Rana appenninica	
<i>Rana temporaria</i>	Rana temporaria	

Tab. 8 – Check – list degli Anfibi segnalati nel sito.

Il quadro è da ritenersi completo anche se può essere opportuno indagare la presenza di Salamandra salamandra, segnalata in aree limitrofe. Sono necessarie indagini anche per confermare la presenza di Salamandrina perspicillata.

1.2.4.7 Uccelli

Nel SIC IT4080008 – Balze di Verghereto, Monte Fumaiolo, Ripa della Moia sono segnalate 82 specie di Uccelli. Non esistono dati quantitativi sulle popolazioni.

Codice DB Regionale ID_Taxon	Nome scientifico	Nome comune
1	Accipiter gentilis	Astore
2	Accipiter nisus	Sparviere
4	Aquila chrysaetos	Aquila reale
12	Buteo buteo	Poiana
15	Circaetus gallicus	Biancone
16	Circus aeruginosus	Falco di palude
19	Circus pygargus	Albanella minore
28	Pernis apivorus	Falco pecchiaiolo
90	Apus apus	Rondone comune
183	Ardea cinerea	Airone cenerino
205	Columba palumbus	Colombaccio
206	Streptopelia decaocto	Tortora dal collare
209	Streptopelia turtur	Tortora selvatica
213	Upupa epops	Upupa
216	Cuculus canorus	Cuculo
223	Falco peregrinus	Falco pellegrino
224	Falco subbuteo	Lodolaio

225	Falco tinnunculus	Gheppio
226	Falco vespertinus	Falco cuculo
229	Alectoris rufa	Pernice rossa
231	Coturnix coturnix	Quaglia

255	Aegithalos caudatus	Codibugnolo
256	Alauda arvensis	Allodola
Codice DB Regionale ID_Taxon	Nome scientifico	Nome comune
261	Lullula arborea	Tottavilla
265	Certhia brachydactyla	Rampichino comune
267	Cinclus cinclus	Merlo acquaiolo
269	Corvus cornix	Cornacchia grigia
272	Corvus monedula	Taccola
273	Garrulus glandarius	Ghiandaia
275	Pica pica	Gazza
282	Emberiza calandra	Strillozzo
283	Emberiza cia	Zigolo muciatto
284	Emberiza cirius	Zigolo nero
285	Emberiza citrinella	Zigolo giallo
296	Carduelis cannabina	Fanello
297	Carduelis carduelis	Cardellino
298	Carduelis chloris	Verdone
303	Coccothraustes coccothraustes	Frosone

304	<i>Fringilla coelebs</i>	Fringuello
305	<i>Fringilla montifringilla</i>	Peppola
306	<i>Loxia curvirostra</i>	Crociere
307	<i>Pyrrhula pyrrhula</i>	Ciuffolotto
308	<i>Serinus serinus</i>	Verzellino
310	<i>Delichon urbicum</i>	Balestruccio
311	<i>Hirundo rustica</i>	Rondine

312	<i>Ptyonoprogne rupestris</i>	Rondine montana
314	<i>Lanius collurio</i>	Averla piccola
325	<i>Anthus trivialis</i>	Prispolone
326	<i>Motacilla alba</i>	Ballerina bianca
327	<i>Motacilla cinerea</i>	Ballerina gialla
335	<i>Muscicapa striata</i>	Pigliamosche
336	<i>Oriolus oriolus</i>	Rigogolo
Codice DB Regionale ID_Taxon	Nome scientifico	Nome comune
337	<i>Cyanistes caeruleus</i>	Cinciarella
339	<i>Parus major</i>	Cinciallegra
341	<i>Periparus ater</i>	Cincia mora
342	<i>Poecile palustris</i>	Cincia bigia
345	<i>Passer italiae</i>	Passera d'Italia
348	<i>Prunella collaris</i>	Sordone
349	<i>Prunella modularis</i>	Passera scopaiola
351	<i>Sitta europaea</i>	Picchio muratore

355	<i>Sturnus vulgaris</i>	Storno
371	<i>Phylloscopus bonelli</i>	Lui bianco
372	<i>Phylloscopus collybita</i>	Lui piccolo
376	<i>Phylloscopus sibilatrix</i>	Lui verde
378	<i>Regulus ignicapilla</i>	Fiorrancino
379	<i>Regulus regulus</i>	Regolo
380	<i>Sylvia atricapilla</i>	Capinera
383	<i>Sylvia communis</i>	Sterpazzola
392	<i>Tichodroma muraria</i>	Picchio muraiolo
395	<i>Troglodytes troglodytes</i>	Scricciolo
397	<i>Erithacus rubecula</i>	Pettirosso
399	<i>Luscinia megarhynchos</i>	Usignolo
401	<i>Monticola saxatilis</i>	Codirossone
406	<i>Oenanthe oenanthe</i>	Culbianco
407	<i>Phoenicurus ochruros</i>	Codirosso spazzacamino
408	<i>Phoenicurus phoenicurus</i>	Codirosso comune
410	<i>Saxicola torquatus</i>	Saltimpalo
412	<i>Turdus iliacus</i>	Tordo sassello
413	<i>Turdus merula</i>	Merlo
416	<i>Turdus philomelos</i>	Tordo bottaccio
417	<i>Turdus pilaris</i>	Cesena
Codice DB Regionale ID_Taxon	Nome scientifico	Nome comune
420	<i>Turdus viscivorus</i>	Tordela

431	Dendrocopos major	Picchio rosso maggiore
435	Jynx torquilla	Torcicollo
437	Picus viridis	Picchio verde
455	Asio otus	Gufo comune
456	Athene noctua	Civetta
459	Strix aluco	Allocco

Tab. 9 – Check – list degli Uccelli segnalati nel sito.

L'aggiornamento dei formulari di cui al par. 1.2.5 deriva dall'analisi dei dati recenti disponibili, confrontando le segnalazioni con i dati degli atlanti provinciali a seguito di valutazioni sugli habitat presenti nel sito.

1.2.4.8 Mammiferi

I dati disponibili relativi ai Mammiferi presenti nel SIC IT4080008 – Balze di Verghereto, Monte Fumaiolo, Ripa della Moia sono tutti di tipo qualitativo; non esistono quindi dati relativi alla consistenza e allo status delle popolazioni.

Finora sono state segnalate in tutto 42 specie, delle quali 17 presenti negli allegati della Dir. 92/43/CEE. Solo 2 specie degli allegati erano segnalate nel formulario Natura 2000.

Viene di seguito ricostruita la lista di specie di Mammiferi segnalati finora per il sito e viene fornito un breve commento sulle maggiori emergenze, considerando sia le specie di interesse conservazionistico prioritario comprese negli allegati della direttiva 92/43/CEE sia specie di un qualche interesse conservazionistico locale o di particolare valore ecologico sia specie esotiche (target e non). Vengono inoltre citate specie non ancora segnalate la cui presenza è probabile. Per le specie presenti non incluse negli allegati ma di interesse viene dato qualche dettaglio.

Nome scientifico	Nome comune	Fonte	All. Dir. 92/43/CEE
Erinaceus europaeus	Riccio europeo occidentale	1, 2	
Sorex antinorii	Toporagno del Vallese	1, 2	
Sorex minutus	Toporagno nano	1, 2	
Sorex samniticus	Toporagno appenninico	1	
Neomys fodiens	Toporagno d'acqua	3	
Suncus etruscus	Mustiolo	1	
Crocidura leucodon	Crocidura ventrebianco	1, 2	

Crocidura suaveolens	Crocidura minore	1	
Nome scientifico	Nome comune	Fonte	All. Dir. 92/43/CEE
Talpa europaea	Talpa europea	1	
Rhinolophus hipposideros	Rinolofa minore	2	II, IV
Nyctalus noctula	Nottola comune	4	IV
Nyctalus leisleri	Nottola di Leisler	2	IV
Myotis bechsteinii	Vespertilio di Bechstein	4	II, IV
Myotis emarginatus	Vespertilio smarginato	4	II
Myotis mystacinus	Vespertilio mustacchino	4	IV
Pipistrellus pipistrellus	Pipistrello nano	4	IV
Pipistrellus kuhlii	Pipistrello albolimbato	4	IV
Hypsugo savii	Pipistrello di Savi	2	IV
Eptesicus serotinus	Serotino comune	2	IV
Miniopterus schreibersii	Miniottero	4	II, IV
Plecotus austriacus	Orecchione grigio	2	IV
Lepus europaeus	Lepre comune	1	
Sciurus vulgaris	Scoiattolo rosso	1	
Glis glis	Ghiro	1, 2	
Muscardinus avellanarius	Moscardino	2	IV
Myodes glareolus	Arvicola rossastra	2	
Microtus savii	Arvicola di Savi	1, 2	
Apodemus flavicollis	Topo selvatico collo giallo	1	
Apodemus sylvaticus	Topo selvatico	1, 2	
Rattus norvegicus	Ratto delle chiaviche	1	

Mus musculus	Topolino delle case	1	
Hystrix cristata	Istrice	1	IV
Canis lupus	Lupo	1	II, IV
Vulpes vulpes	Volpe	1, 2	
Meles meles	Tasso	1, 2	
Mustela nivalis	Donnola	1, 2	
Mustela putorius	Puzzola	1	V
Martes foina	Faina	1, 2	
Felis silvestris	Gatto selvatico	3	IV
Sus scrofa	Cinghiale	1, 2	
Nome scientifico	Nome comune	Fonte	All. Dir. 92/43/CEE
Dama dama	Daino	1	
Capreolus capreolus	Capriolo	1	

1: Gellini et al. 1992; 2: Bioitaly (banca dati regionale NIER); Lucchesi 2010; Agnelli e Guaita 2010

Tab. 1 – Check – list dei Mammiferi segnalati nel sito

Il quadro ricavabile dalle segnalazioni è abbastanza soddisfacente e consente di delineare una teriocenosi piuttosto ricca, tipica delle foreste alto-appenniniche con buona diversificazione dei microambienti. Di rilievo è innanzitutto la presenza stabile del lupo, che in questi comprensori appenninici ha sempre mantenuto un proprio insediamento, anche negli anni di aperta e legale persecuzione. L'istrice è presente, seppure meno comune che nella fascia collinare. Tra gli Insettivori è degna di nota la presenza del toporagno nano, associato a microhabitat umidi e freschi, del mustiolo, legato invece a micro-habitat secchi e caldi e del toporagno d'acqua, buon indicatore della qualità dei corsi d'acqua. Tra i Chirotteri va sottolineata soprattutto la presenza della nottola di Leisler, specie forestale poco comune, associata alle fustaie mature. Anche la segnalazione dell'orecchione grigio è rilevante, perchè specie poco comune seppure non in pericolo di estinzione. Tra i Roditori l'arvicola rossastra e soprattutto il topo selvatico collo giallo rimandano generalmente ad ambienti forestali ben preservati. Anche la presenza documentata della puzzola, specie esigente in sensibile declino, merita un cenno. Molto significativa è la recente documentazione della presenza del gatto selvatico, qui al limite settentrionale dell'areale. Alle altitudini maggiori potrebbe essere presente la piccola talpa cieca. Andrebbe infine verificata la presenza della martora, per ora segnalata solo nel Casentino toscano.

Toporagno nano – Predilige ambienti umidi e freschi dotati di buona copertura vegetale (Amori et al. 2008). Globalmente è una specie ben diffusa, ma localmente può essere poco comune e sempre comunque sensibile alla qualità ambientale. In Italia e in Europa è considerato a rischio minimo (IUCN Redlist 2008).

Toporagno acquatico – Specie semi-acquatica, dotata di buoni adattamenti al nuoto, è legata a microambienti umidi, dai ruscelli alle paludi e alle foreste allagate e predilige corsi d'acqua con abbondante copertura ripariale e presenza di alberi (Amori et al. 2008). In Italia e in Europa è considerato a rischio minimo ma è poco comune (IUCN Redlist 2008).

Mustiolo – Predilige nell'area mediterranea micro-ambienti caldi e secchi e tende ad evitare aree troppo boscate o troppo antropizzate, ad agricoltura intensiva; muretti a secco o mucchi di pietre ne favoriscono l'insediamento (Amori et al. 2008). In Italia e in Europa è considerato a rischio minimo (IUCN Redlist 2008).

Scoiattolo rosso – Nei boschi di caducifoglie è diffuso in genere a densità relativamente basse e talvolta può mancare del tutto. Predilige tratti boscati non troppo frammentati, superiori ai 100 ha (Amori et al. 2008). Sebbene presente in pressochè tutta la penisola, e segnalato in diverse zone della collina e montagna della provincia di Forlì-Cesena (Gellini et al. 1992), resta una specie poco comune e necessita della presenza di boschi con buona produzione di frutti. Globalmente è a rischio relativo ma in generalizzata diminuzione (IUCN Redlist 2008).

Arvicola rossastra – Arvicola dalle preferenze ambientali peculiari, predilige i boschi, gli arbusteti, le rive dei corsi d'acqua con buona copertura di vegetazione (Amori et al. 2008, Harris e Yalden 2008). Ha un ampio areale ma è diventata meno comune che in passato, probabilmente per il degrado e la frammentazione di aree boscate e la trasformazione delle rive dei corsi d'acqua. Globalmente è specie considerata a rischio minimo (IUCN Redlist 2008).

Topo selvatico collo giallo – E' una specie fondamentale forestale, presente sia ai margini sia all'interno dei boschi e tende ad essere più comune nei boschi ben preservati con abbondante produzione di ghiande, faggeole, castagne e nocchie (Amori et al. 2008). Teme il degrado qualitativo delle compagini forestali, con tagli eccessivi degli alberi maturi (Harris e Yalden 2008). Globalmente è specie considerata a rischio minimo (IUCN Redlist 2008).

1.2.6 Cartografia

Tav. 1. Carta degli Habitat – Scala 1:10.000

1.3 Descrizione socio-economica del sito

1.3.1 Soggetti amministrativi e gestionali che hanno competenze sul territorio del sito L'area del SIC presenta una gestione ambientale che coinvolge numerosi enti competenti:

- Regione Emilia Romagna
- Sovrintendenza per i beni archeologici dell'Emilia Romagna
- ARPA Regionale e Provinciale
- Provincia di Forlì-Cesena
- Comune di Verghereto

1.3.2 Inventario dei dati catastali

Si riporta di seguito la metodologia implementata per la realizzazione dell'analisi sulla ripartizione delle superfici (pubbliche e private) del SIC esaminato. La procedura ha previsto l'uso dei seguenti strumenti:

- Software GIS;
- Software di gestione delle basi di dati (MS Access);
- Interrogazione via web sulla piattaforma SISTER per i dati catastali. Dati utilizzati:
- shapefile delle particelle catastali dei Comuni nei quali ricade il SIC;
- shapefile dei SIC presenti nel territorio provinciale;
- shapefile delle proprietà pubbliche e demaniali (demanio fluviale, demanio dello stato, proprietà regionali, proprietà collettive comunali).

È stata implementata la seguente procedura:

- 1 - Attraverso l'uso del software GIS sono state isolate le particelle catastali ricadenti nel SIC in questione, estraendone le informazioni (foglio, particella, ecc.).
- 2 - Tali dati sono stati messi a confronto (con MS Access) con le informazioni reperite dalla piattaforma SISTER relative alle proprietà pubbliche presenti nel territorio di ognuno dei Comuni coinvolti, ottenendo come risultato l'elenco delle particelle catastali di proprietà pubblica ricadenti nel SIC.
- 3 - per ognuno dei tematismi (shapefile) relativo alle proprietà pubbliche (demanio dello Stato, ecc.), è stato effettuato un confronto del territorio ivi ricompreso con le particelle catastali selezionate nella fase precedente, integrando il tematismo in esame con le particelle ad esso relative in caso di informazione mancante nel tematismo stesso.
- 4 - il risultato finale è costituito dai tematismi delle proprietà pubbliche eventualmente modificati a seguito delle verifiche svolte e dal tematismo delle proprietà private (per il SIC in questione) ottenuto per "differenza" tra il territorio su cui si estende il SIC ed i tematismi delle proprietà pubbliche.

Si riporta di seguito la situazione relativa al SIC **IT4080008** in esame in merito all'assetto proprietario. Le proprietà pubbliche comprendono le seguenti categorie:

- demanio dello Stato;
- demanio fluviale;
- proprietà della Regione Emilia-Romagna;
- proprietà comunali o collettive.

Si riporta di seguito il dettaglio sulle superfici:

SIC IT4080005	Superficie (km ²)	% sul totale
Demanio Fluviale	0,164	0,7%
Demanio dello Stato	-	0,0%
Proprietà della Regione EmiliaRomagna	0,834	3,4%
Proprietà comunali o collettive	1,570	6,4%
totale pubblico	2,568	10,4%
proprietà private	22,039	89,6%
Totale	24,607	100,0%

Tab. 10 – Assetto proprietario del sito

1.3.3 Attuali livelli di tutela del sito

Non sono in essere strumenti di tutela (parchi, riserve, etc) nel sito.

1.3.4 Normative vigenti e regolamentazioni delle attività antropiche Risultano applicabili le seguenti regolamentazioni generali:

- L.R. 6/2005 e L.R. 7/2004, attraverso le quali la Provincia di Forlì-Cesena è impegnata direttamente nella gestione del sistema locale delle Aree protette regionali e dei siti di Rete Natura 2000, al fine di mantenere e ripristinare le aree con elevato valore in termini di biodiversità, portando un contributo per la progressiva creazione di una rete ecologica a livello europeo: Rete Natura 2000.
- L.R. 14/04 "Norme in materia ambientale", in base a cui qualsiasi piano o progetto che interessi un'area appartenente alla Rete Natura 2000 (pSIC, SIC, ZSC e ZPS individuate secondo quanto previsto dalle Direttive Comunitarie 92/43/CE e 79/409/CE) deve essere sottoposto a valutazione di incidenza per verificare che non sia in contrasto con gli obiettivi di tutela e di conservazione per cui l'area è stata individuata. Tale valutazione viene effettuata dall'ente preposto all'approvazione del piano o del programma in esame.
- L.R. 2/1977 Provvedimenti per la salvaguardia della flora regionale – istituzione di un fondo regionale per la conservazione della natura – disciplina per la raccolta dei prodotti del sottobosco.

Attività faunistico-venatorie

L'attuale gestione faunistico-venatoria italiana è regolata fondamentalmente dalla legge quadro nazionale 157/92, applicata in Emilia-Romagna attraverso la L. R. 8/94 ("Disposizioni per la protezione della fauna selvatica e per l'esercizio dell'attività venatoria"). In particolare la legge nazionale definisce gli istituti faunistici di protezione e di caccia, cioè i diversi tipi di unità gestionali (oasi, ZRC, comprensori omogenei, ATC, AFV, ATV), prevede Piani Faunistico-Venatori Provinciali a valore quinquennale. La Legge quadro fissa anche l'elenco di specie protette e di quelle cacciabili e delinea i cosiddetti "calendari venatori" per specie (cioè i periodi di caccia di massima durante l'annata venatoria). La Regione Emilia-Romagna ha predisposto lo strumento di indirizzo della Carta delle Vocazioni (1999, aggiornata nel 2005 e nel 2011), che per le specie cacciabili fornisce carte di idoneità biotica e agroforestale e linee guida di gestione, utili per la programmazione a livello provinciale. I piani Faunistico-Venatori Provinciali stabiliscono i comprensori omogenei e i diversi istituti faunistico-venatori. La caccia agli Ungulati e più in genere tutti gli adempimenti principali e le diverse figure della gestione degli Ungulati sono normati attualmente dal Regolamento Regionale 1/2008. La Provincia di Forlì-Cesena ha predisposto un programma annuale degli interventi faunistico-venatori 2011-2012 in cui approfondisce anche la regolamentazione della gestione degli Ungulati. I SIC provinciali sono inseriti nel mosaico di istituti faunistici fissati dal Piano Faunistico-Venatorio 2006-2013 o dagli aggiornamenti successivi contenuti nella delibera regionale 1638 del 3/11/2010, che ha istituito nuove Oasi di Protezione a seguito della revisione dell'utilizzo delle aree demaniali regionali. Nel caso del SIC in oggetto gli istituti presenti sono stati in parte modificati dalla delibera regionale.

Il territorio del sito secondo l'ultimo Piano Faunistico-Venatorio risultava protetto per il 3,1%, attraverso il demanio regionale; a seguito di una delibera della giunta regionale 1638 del 3/11/2010, la superficie è protetta per il 6,1% attraverso un'Oasi (Oasi di Monte Fumaiolo, 151 ha). Per il resto è occupato da un AFV e da un ATC. In Oasi sono ammissibili interventi di controllo faunistico. All'interno dell'area cacciabile sono consentite attività faunistico-venatorie quali la caccia d'appostamento, la caccia vagante, la caccia di selezione agli Ungulati, le cacce collettive al cinghiale (braccata, battuta e girata). La braccata prevista dal Piano Faunistico-Venatorio, definita "controllata", è una forma sperimentale in cui, o attraverso l'utilizzo di un numero inferiore di cani o di giornate di caccia, si cerca di diminuire l'impatto complessivo sul territorio e sul resto della fauna; questa versione a minore disturbo non è stata mai attuata non essendo stata fissata attraverso un regolamento. Sono ammessi inoltre l'addestramento dei cani e interventi di controllo faunistico. La caccia in braccata al cinghiale è vietata in gennaio. Esiste il divieto di interventi in tana nelle eventuali operazioni di controllo della volpe. Eventuali interventi di controllo del cinghiale possono essere attuati con l'impiego di trappole e abbattimenti di tipo selettivo. L'eventuale controllo dei Corvidi è previsto senza l'utilizzo di trappole. È vietata la caccia all'Allodola.

Pesca

Il reticolo idrografico del sito è classificato con deliberazione della Giunta Regionale n. 1554 del 26/04/1994 ad acque di Zona Ittica Omogenea "D" (acque a salmonidi).

Il Piano Ittico Regionale 2006-2010 ed il Programma Ittico Provinciale vigente definiscono i limiti e le regole per l'attività di pesca sportiva: nelle acque di Zona "D" la pesca è vietata durante il periodo compreso fra le ore 19:00 della prima domenica di ottobre e le ore 5:00 dell'ultima domenica di marzo. Al di fuori di questo periodo la pesca è consentita nelle sole ore diurne con le seguenti modalità:

- a) da una canna con o senza mulinello, munita di non più di un amo usata con esca naturale o artificiale;
- b) una canna con o senza mulinello munita di non più di tre anni, usata con esche artificiali (moschera o camolera);
- c) una canna con mulinello munita di una ancorotta usata con esca "artificiale".

Nell'esercizio della pesca è vietata la detenzione e l'uso della larva di mosca carnaria e delle uova di salmone. Nelle zone classificate "D" è vietato ogni tipo di pasturazione.

Su tutto il reticolo idrografico sono inoltre vietate:

- a) la pesca con le mani, la pesca subacquea e la pesca in acque ghiacciate;
- b) la pesca con sostanze esplosive, tossiche, inquinanti ed anestetiche o con l'impiego della corrente elettrica;
- c) la pesca con attrezzi diversi da quelli autorizzati o con mezzi aventi misure o usati con modalità non consentiti dalla presente legge;
- d) la pesca con l'ausilio di fonti luminose, ad esclusione del galleggiante luminoso e delle piccole luci di servizio previste dal regolamento regionale, purché non servano in alcun modo quale richiamo per il pesce; e) la pesca e la pasturazione con sangue ovvero con miscele contenenti sangue;
- f) la pesca con la disponibilità di esche, o pasture pronte all'uso, superiore o diversa da quelle consentite;
- g) la pesca o comunque la collocazione di reti od attrezzi, ad esclusione della canna e della lenza a mano, a meno di 40 metri a monte e a valle da passaggi di risalita per i pesci, da griglie o da strutture simili, dalle macchine idrauliche, dalle cascate, a monte ed a valle dei mulini e dalle opere di difesa dei ponti e dalle dighe di sbarramento;
- h) la pesca a strappo con canna o lenza a mano armate di ancorotta anche se prive di esca.

È fatto altresì divieto di abbandonare esche, pesce o rifiuti a terra, lungo i corsi e gli specchi d'acqua e nelle loro adiacenze o di immettere rifiuti nelle acque.

Ogni pescatore può trattenere un quantitativo massimo di pescato pari a 1 kg. Ulteriori limitazioni nei periodi di pesca e nelle misure minime di cattura per alcune delle specie ittiche di interesse conservazionistico definite dal quadro normativo vigente sono riportate nei paragrafi specifici del capitolo 2.3 Specie animali di interesse comunitario della presente relazione.

Ambiti protetti

Il reticolo idrografico del sito è oggetto di provvedimenti ulteriormente restrittivi istituiti nell'ambito degli strumenti per la tutela delle specie ittiche previsti dal Piano Ittico Regionale 2006-2010.

ZPSI "Zona di protezione della specie ittica *Barbus meridionalis*"

Tutto il reticolo è gestito a Zona di Protezione delle Specie Ittiche (ZPSI) con un vincolo specifico per la tutela del barbo canino. La ZPSI "Zona di protezione della specie ittica *Barbus meridionalis*" istituita con Delibera di Giunta Provinciale n. 41343/2002/270 del 19/06/2002, estesa a tutto il reticolo idrografico delle Zone Omogenee "C" e "D" della Provincia di Forlì-Cesena, prevede il divieto di pesca assoluto alla specie. La durata del vincolo è a tempo indeterminato, fino a revoca.

ZRF "Petruschio"

La Zona di Ripolamento e Frega (ZRF) "Petruschio" si estende su tutto il fosso Alferello ed affluenti a monte del ponte. Il vincolo, istituito con delibera di Giunta Provinciale n. 8935/124 del 07/03/2000, così come modificata dalla delibera di Giunta Provinciale n. 2595/15 del 15/01/2008, ha durata a tempo indeterminato, fino a revoca e prevede il divieto assoluto di pesca.

Foreste

Tutelano gli ambienti forestali le seguenti norme:

- la legge regionale 4 settembre 1981, n. 30 "Incentivi per lo sviluppo e la valorizzazione delle risorse forestali, con particolare riferimento al territorio montano. Modifiche ed integrazioni alle leggi regionali 25 maggio 1974, n. 18 e 24 gennaio 1975, n. 6". E' il riferimento normativo fondamentale per quanto riguarda il settore forestale In Emilia Romagna è la L.R. n. 30 del 4 settembre 1981, riguardante gli "Incentivi per lo sviluppo e la valorizzazione delle risorse forestali, con particolare riferimento al territorio montano", sulla base della quale sono state emanate le Prescrizioni di Massima e di Polizia Forestale la cui versione ultima vigente è quella approvata con delibera della Giunta Regionale n. 182 del 31 maggio 1995 e rettificata dal Consiglio Regionale, con atto n. 2354 del 01 marzo 1995. Questo riferimento normativo indica tra le finalità la promozione ed il miglioramento delle funzioni produttive, ecologiche e sociali dei boschi e riconosce nei piani forestali un'importante strumento di gestione.
- l'art. 3 del Decreto Legislativo 18 maggio 2001, n. 227 "Orientamento e modernizzazione del settore forestale, a norma dell'articolo 7 della Legge 5 marzo 2001, n. 57" che prevede che "le Regioni definiscono le linee di tutela, conservazione, valorizzazione e sviluppo del settore forestale nel territorio di loro competenza attraverso la redazione e la revisione dei propri Piani forestali;
- le "Linee guida di programmazione forestale" emanate dal Ministero delle Politiche Agricole e Forestali e dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio (Decreto ministeriale del 15 giugno 2005 pubblicato in data 2 novembre 2005) che contengono gli indirizzi e orientamenti per la predisposizione della pianificazione forestale regionale

1.3.5 Strumenti di pianificazione, programmi e progetti inerenti l'area del sito

1.3.5.1 Piano Territoriale Regionale (P.T.R.) dell'Emilia Romagna

Il Piano Territoriale Regionale vigente è stato approvato dall'Assemblea Legislativa Regionale con delibera n. 276 del 3 febbraio 2010 ai sensi della Legge Regionale 24 Marzo 2000, n. 20 così come modificata dalla L.R. n.6, del 6 luglio 2009.

Non si riportano i contenuti del Piano poiché valutati non strettamente correlati alla tipologia e portata del progetto.

1.3.5.2 Piano Territoriale Paesistico Regionale (P.T.P.R.) dell'Emilia Romagna

Il Piano Territoriale Paesistico Regionale (P.T.P.R.) (delibere di Consiglio Regionale n. 1338 del 28/12/1993 e n. 1551 del 14/07/1993), elaborato per le finalità e gli effetti di cui all'art. 1 della L. 08/08/85 n.431 (abrogata dal D. Lgs. 490/99 ed esso stessa successivamente abrogato e sostituito da D.Lgs. 42/2004), è parte tematica del Piano Territoriale Regionale (P.T.R.) e si pone come riferimento centrale della pianificazione e della programmazione regionale dettando regole e obiettivi per la conservazione dei paesaggi regionali.

Nel Piano i paesaggi regionali sono classificati mediante "Unità di Paesaggio", costituenti il quadro di riferimento essenziale per le metodologie di formazione degli strumenti di pianificazione e di ogni altro strumento regolamentare.

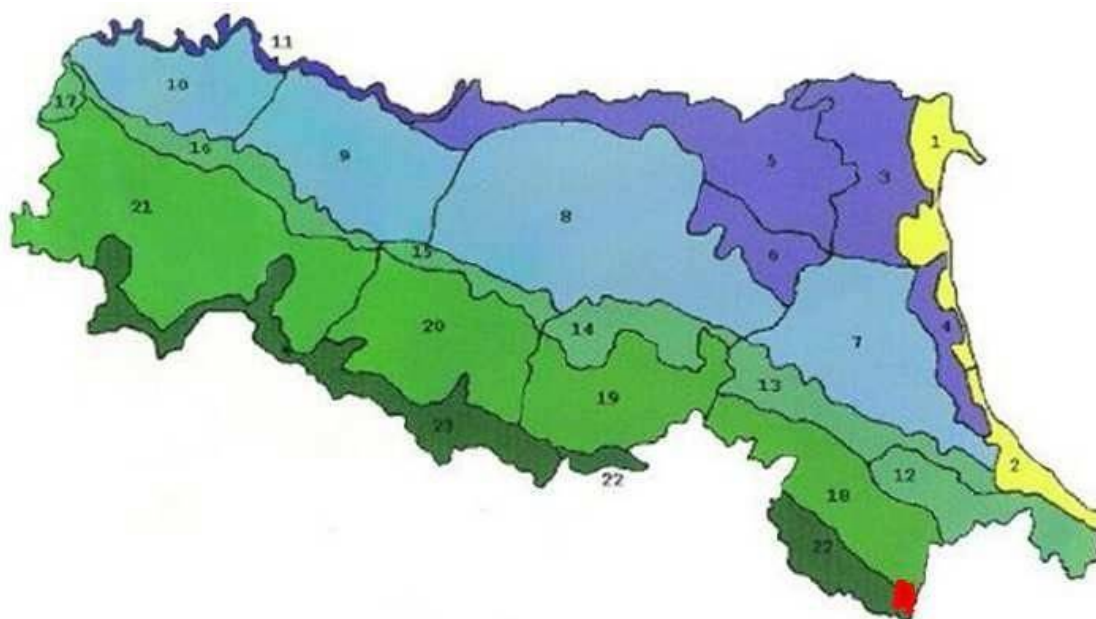


Fig. 14 -- Unità di paesaggio individuate dal P.T.P.R. e localizzazione del SIC IT4080008

L'area in studio ricade nelle Unità di Paesaggio n. 18 e 22 che corrispondono rispettivamente a:

- **18: Montagna Romagnola**
- **22: Dorsale appenninica in area romagnola e bolognese**

Vincoli esistenti	<ul style="list-style-type: none"> • Vincolo idrogeologico; • Vincolo sismico; • Abitati soggetti a consolid. e trasferimento;
Componenti del paesaggio ed elementi caratterizzanti	<ul style="list-style-type: none"> • Vincolo paesistico; • Vincolo militare; • Oasi di protezione della fauna.

Invarianti del paesaggio	Elementi fisici	<ul style="list-style-type: none"> • Formazioni flysciose della marnoso/arenacea; • Marcata energia del rilievo con pendenze accentuate;
	Elementi biologici	<ul style="list-style-type: none"> • Bassa franosità con frane caratteristiche di crollo o di scivolamento. • La condizione dell'agricoltura e la distribuzione del bosco è grandemente condizionata dalla morfologia e dall'esposizione molto varia; • Il paesaggio esprime ancora una forte utilizzazione agricola avvenuta fino agli anni '50; • I boschi risentono di un forte intervento antropico con presenza di querce, roverella, cerro, ecc. vegetazione xeromesofila; • Fauna del piano submontano prevalentemente nei boschi cedui e ad alto fusto del querceto misto caducifoglio, alternati a seminativi; • Nell'area immediatamente sottostante è presente la fauna del piano collinare, prevalentemente nei coltivi alternati a incolti e scarsi cedui del querceto misto caducifoglio;
	Elementi antropici	<ul style="list-style-type: none"> • Rimboschimenti. • Insediami romani con viabilità romana e preromana; • Pievi storiche; • Sedimi storici-archeologici; • Sistema insediativo prevalentemente di fondovalle.
Beni culturali di particolare interesse	<ul style="list-style-type: none"> • Orografia tipica delle formazioni arenaceo-marnose; • Ampia copertura vegetale e sorgenti. 	<ul style="list-style-type: none"> • Marmitte dei Giganti, Lago di Quarto, Foresta di S. Giacomo, Bosco di Croce Daniele.
Programmazione	<ul style="list-style-type: none"> • Beni culturali di interesse biologico geologico • Beni culturali di interesse socio testimoniale • Programma e progetti esistenti 	<ul style="list-style-type: none"> • Centri storici di: Sarsina, Galeata, Rocca S. Casciano, Casola -Valsenio, Dovadola, Civitella, Santa Sofia; • Aree archeologiche di: Mevagnola, S. Ellero • P.I.M.: Subprogramma "Area appenninica forlivese" e "Area Imolese-Faentina"; • F.I.O.: Sistemazione idraulica torrente Bidente; • P.I.M.: Centro Turistico Sportivo (S. Sofia).
Vincoli esistenti	<ul style="list-style-type: none"> • Vincolo idrogeologico; • Vincolo sismico; • Abitati soggetti a consolid. e trasferimento; • Vincolo paesistico; • Vincolo militare; • Oasi di protezione della fauna; 	

Tab. 11 - Tabella dell'Unità di Paesaggio 18 del PTPR della Regione Emilia Romagna

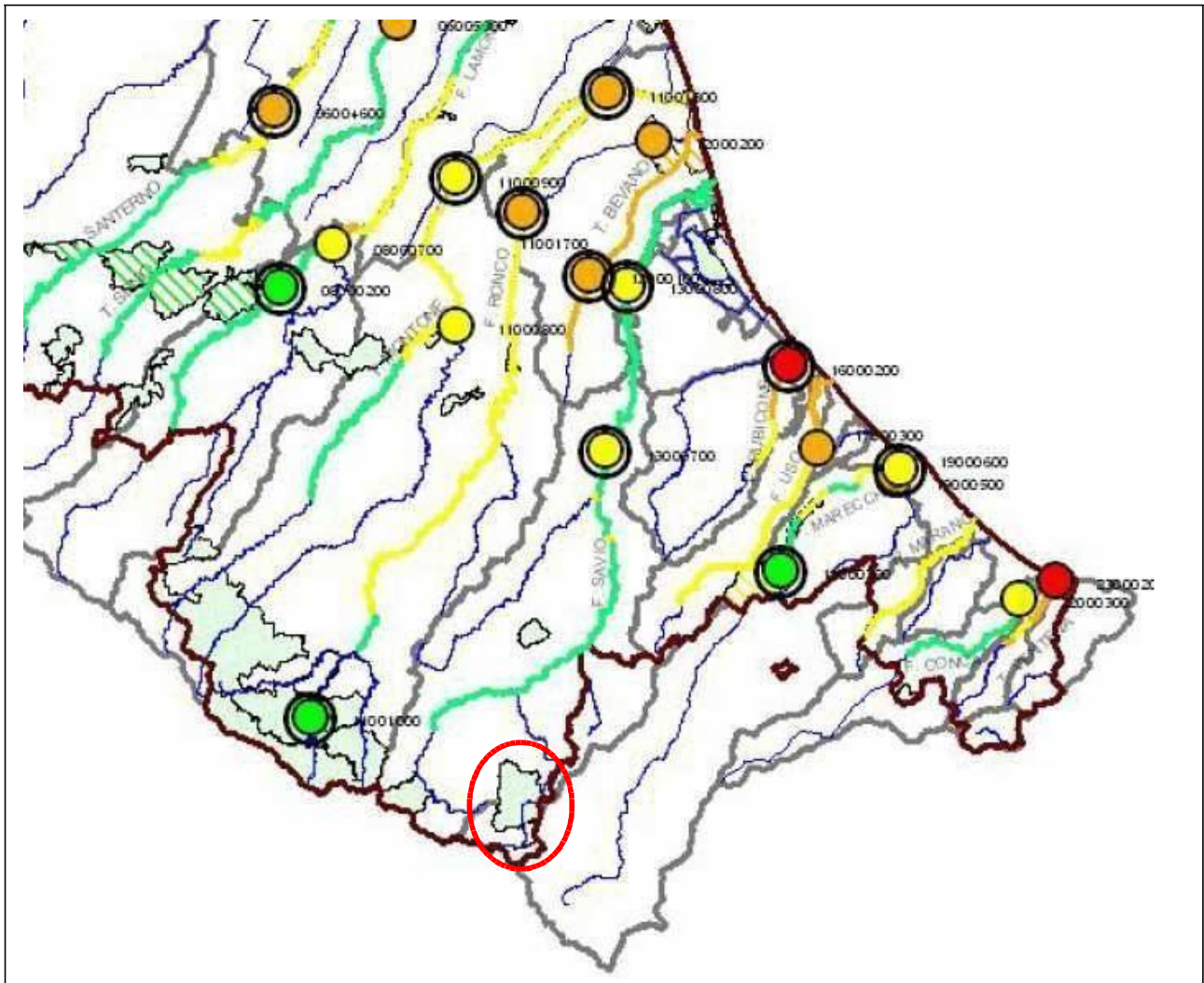
Componenti del paesaggio ed elementi caratterizzanti	Elementi fisici	<ul style="list-style-type: none"> • Formazioni flyschoidi della marnoso/arenacea; • Elevata energia del rilievo;
	Elementi biologici	<ul style="list-style-type: none"> • Bassa franosità con frane caratteristiche di crollo o di scivolamento. • Gli effetti climatici determinati dall'altitudine condizionano tutto il paesaggio vegetale, caratterizzato dalla presenza di specie mesofile e meno termofile dell'unità 18; • Presenza di faggete mantenute a ceduo; • Rimboschimento di conifere; • Agricoltura modesta ridotta alle zone meno acclivi; • Fauna del piano montano, prevalentemente nei boschi a faggio e conifere, alternati a scarsi seminativi;
	Elementi antropici	<ul style="list-style-type: none"> • Fauna del piano culminale, nelle praterie e brughiere d'altitudine. • Insediamenti con influenza toscana; • Monasteri camaldolesi; • Viabilità storica;
Invarianti del paesaggio		<ul style="list-style-type: none"> • Insediamenti termali storici.
Beni culturali di particolare interesse	<ul style="list-style-type: none"> • Estese formazioni boscate; • Sorgenti di acque termali; 	
	• Borghi medioevali.	
Programma e progetti esistenti	Beni culturali di interesse biologico	Foresta di Campigna e Sasso Fratino, Monte Fumaiolo, Foresta di Lizzano in Belvedere, Foresta di Dardagna, Sorgenti del Tevere.
	Beni culturali di interesse socio – testimoniale	Centri storici di: Bagno di Romagna, Portico e S. Benedetto.
Programma e progetti esistenti		<ul style="list-style-type: none"> • P.I.M.: Subprogramma "Area Appenninica Forlivese"; • R.E.R.: Progetto di Parco di Crinale (Campigna); • F.I.O.: Sistemazione idraulica torrente Bidente; • P.I.M.: Parco laghi di Camugnano.

Tab. 12 – Tabella dell'Unità di Paesaggio 22 del PTPR della Regione Emilia Romagna




1.3.5.3 PianodituteladelleAcqueRegionale

Il Piano di Tutela delle Acque Regionale è stato approvato in via definitiva con Delibera n. 40 dell'Assemblea legislativa il 21 dicembre 2005.

I dati contenuti nel Piano si riferiscono al 2001-2002 e vengono riportati di seguito.



LEGENDA

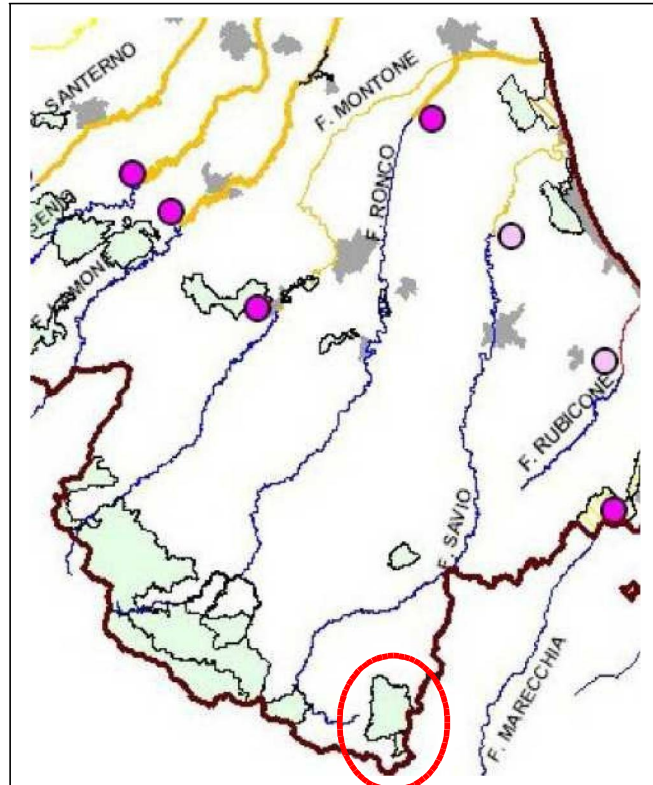
-  Confine regionale
-  Bacini idrografici principali con foce in Po o Adriatico
-  Rete idrografica

Livello di inquinamento dei macrodescrittori (LIM)

	Ricostruito per tratti chilometrici	Ricavato nel biennio 2001-2002 per le stazioni della Rete dello stato ambientale	
		AS	AI
Livello 1			
Livello 2			
Livello 3			
Livello 4			
Livello 5			

Fig. 15 - Punti di monitoraggio dello stato delle acque superficiali (LIM: livello di inquinamento da macrodescrittori)

Non ci sono punti di monitoraggio della qualità delle acque riferiti al SIC oggetto di studio; si riporta stralcio della carta dei punti di monitoraggio dello stato delle acque superficiali per fornire valori di area vasta.



Maggiori derivazioni dei principali corpi idrici superficiali nel periodo maggio-settembre (Mmc) (I punti di prelievo sono posizionati prevalentemente a monte del simbolo).

- ≤1
- >1 ≤10
- >10 ≤25
- >25

E
n

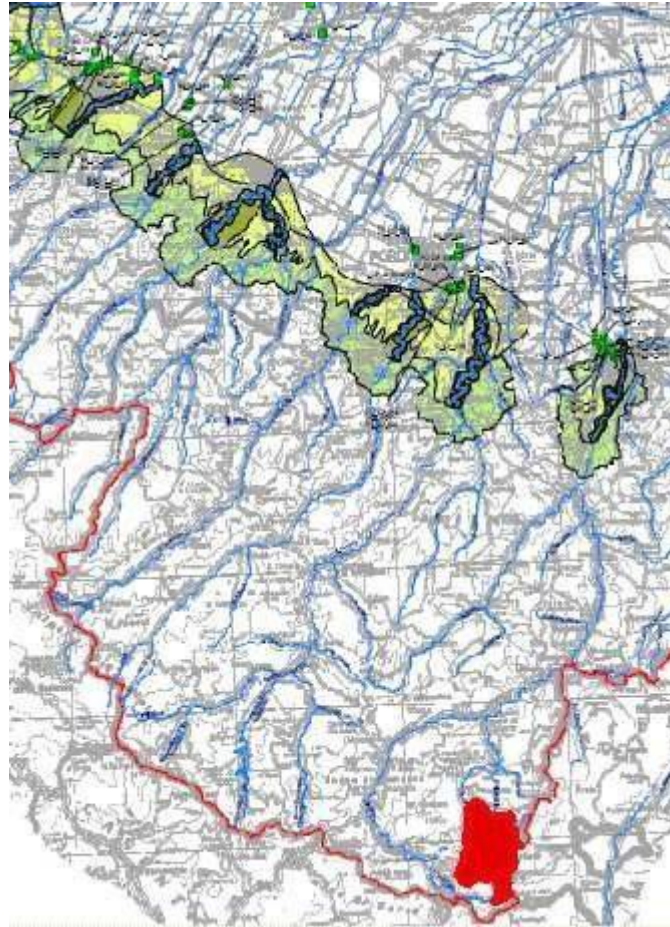
Rapporto tra prelievi effettivi e i prelievi che consentirebbero il rispetto del DMV nel periodo maggio-settembre

- ~ >=1 <1,3
- ~ >=1,3 <1,5
- ~ >=1,5 <2
- ~ >=2

Fig.16–Captazione e Rispetto del Deflusso Minimo Vitale

Non ci sono valori significativi relativi alle captazioni e al rispetto del deflusso minimo vitale relativamente al SIC IT4080008, tuttavia si osservano numerosi punti di “sofferenza” dei valori del deflusso minimo vitale nell’area a valle provinciale.

Dalla tavola delle Zone di protezione delle acque sotterranee del Piano si vede che il sito IT4080008 presenta solo un piccolo tratto a nord-est che ricade all’interno dell’area tutelata identificata come settore C: bacini imbriferi di primaria alimentazione dei settori di tipo A e B.



- ◆ Campo pozzi
- Pozzo
- Confine regionale
- Confine provinciale
- ~ rete idrografica
- SETTORE A: aree caratterizzate da ricarica diretta della falda, generalmente a ridosso della pedecollina, idrogeologicamente identificabili come sistema monostrato, contenente una falda freatica in continuità con la superficie da cui riceve alimentazione per infiltrazione
- SETTORE B: aree caratterizzate da ricarica indiretta della falda, generalmente comprese tra la zona A e la media pianura, idrogeologicamente identificabili come sistema debolmente compartimentato in cui alla falda freatica superficiale segue una falda semiconfinata in collegamento per drenanza verticale. In puntinato la fascia da sottoporre ad approfondimenti
- SETTORE C: bacini imbriferi di primaria alimentazione dei settori di tipo A e B

Fig. 17 – Stralcio della carta Zone di protezione delle acque sotterranee: aree di ricarica

1.3.5.4 PianodiGestionedeldistrettoidrograficodell'AppenninoSettentrionale

Il Distretto Idrografico dell'Appennino Settentrionale è stato individuato con il D.lgs. 152/2006, ai sensi delle indicazioni della Direttiva 2000/60/CE.

Il territorio del Distretto, che interessa 7 regioni (Emilia-Romagna, Liguria, Marche, Toscana, Umbria, Lazio e Piemonte), comprende:

- sul versante tirrenico, i bacini liguri, il bacino del Magra, i bacini toscani, l'Arno, il bacino del Fiora;
- sul versante adriatico, il bacino del Reno, i bacini romagnoli, il bacino del Marecchia, il bacino del Conca, parte dei bacini marchigiani.

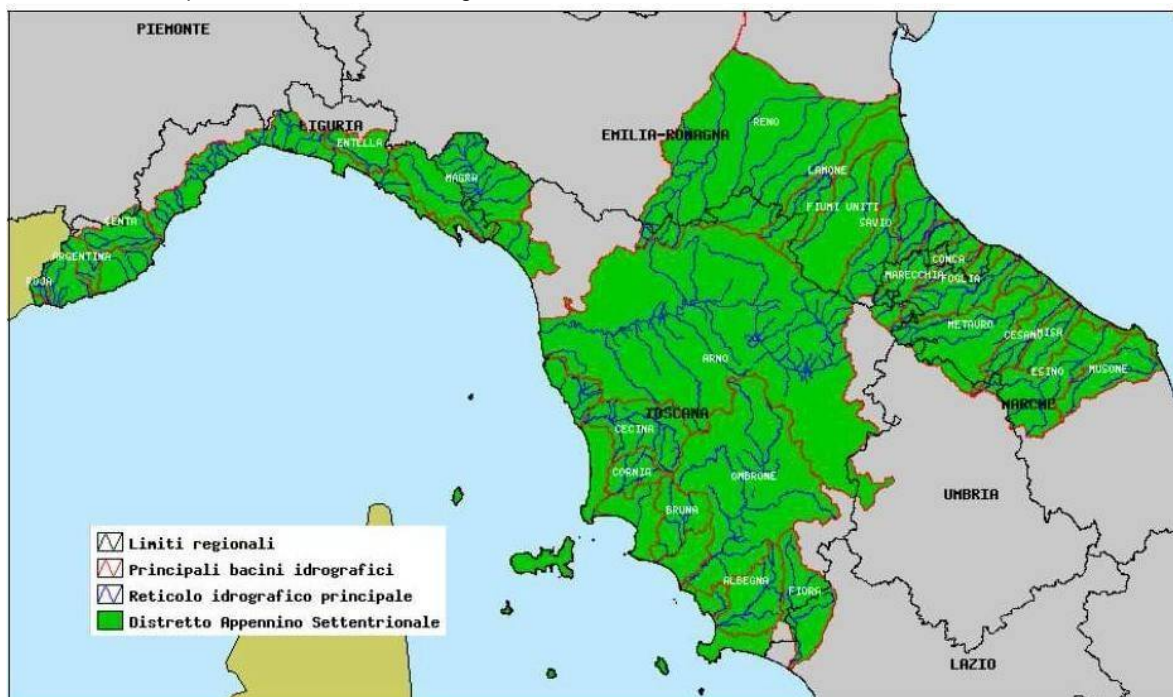


Fig. 18– Il territorio del Distretto dell'Appennino Settentrionale

Il Piano di Gestione del distretto idrografico dell'Appennino Settentrionale è stato elaborato in conformità a quanto previsto dall'Allegato VII della Direttiva 2000/60/CE. Queste le principali caratteristiche:

- contiene una descrizione delle caratteristiche del distretto dal punto di vista idrogeologico, con particolare riferimento a ubicazione e perimetrazione dei corpi idrici;
- contiene la sintesi delle pressioni e degli impatti significativi esercitati dalle attività umane sullo stato delle acque superficiali e sotterranee, con sintesi delle utilizzazioni del suolo, stime delle pressioni sullo stato quantitativo delle acque, estrazioni comprese;
- effettua l'analisi degli altri impatti antropici sullo stato delle acque;
- fissa gli obiettivi ambientali per acque superficiali, acque sotterranee e aree protette.

Ai sensi dell'art. 6 della dir. 2000/60/CE il Piano riporta il Registro delle Aree Protette fra cui i SIC e le ZPS.

Il Rapporto ambientale contiene la valutazione di incidenza sui SIC e ZPS presenti nel distretto dell'Appennino settentrionale e la valutazione dello stato attuale della matrice acqua all'interno delle aree protette appartenenti al sistema Rete Natura 2000 (all'area protetta è stato associato lo stato qualitativo proprio dei corpi idrici che le interessano) e di uno statopotenziale individuato come quello stato che tali aree potrebbero assumere nel tempo senza le azioni di Piano.

Per l'applicazione della procedura di valutazione si è assunta l'ipotesi di estendere alle aree protette lo stato di qualità, attuale e potenziale, dei corpi idrici ad esse connessi in base alla considerazione che il livello qualitativo del territorio è strettamente collegato a quello dei corpi idrici, superficiali e sotterranee, che lo interessano e che quindi tale stato può essere considerato rappresentativo dello stato degli habitat presenti.

Per quanto riguarda lo stato potenziale sono state considerate, in particolare, le pressioni relative ai prelievi, la presenza di siti inquinati e di altre fonti di inquinamento, nonché, per quanto attiene alle acque sotterranee, l'intrusione del cuneo salino che caratterizza buona parte dei corpi idrici sotterranei costieri.

L'elaborazione ha portato ad evidenziare lo stato della matrice acqua all'interno delle aree protette appartenenti al sistema Rete Natura 2000. Per quanto riguarda il SIC IT 4080008, lo stato di qualità risulta sufficiente sia per lo stato attuale sia per quello potenziale.

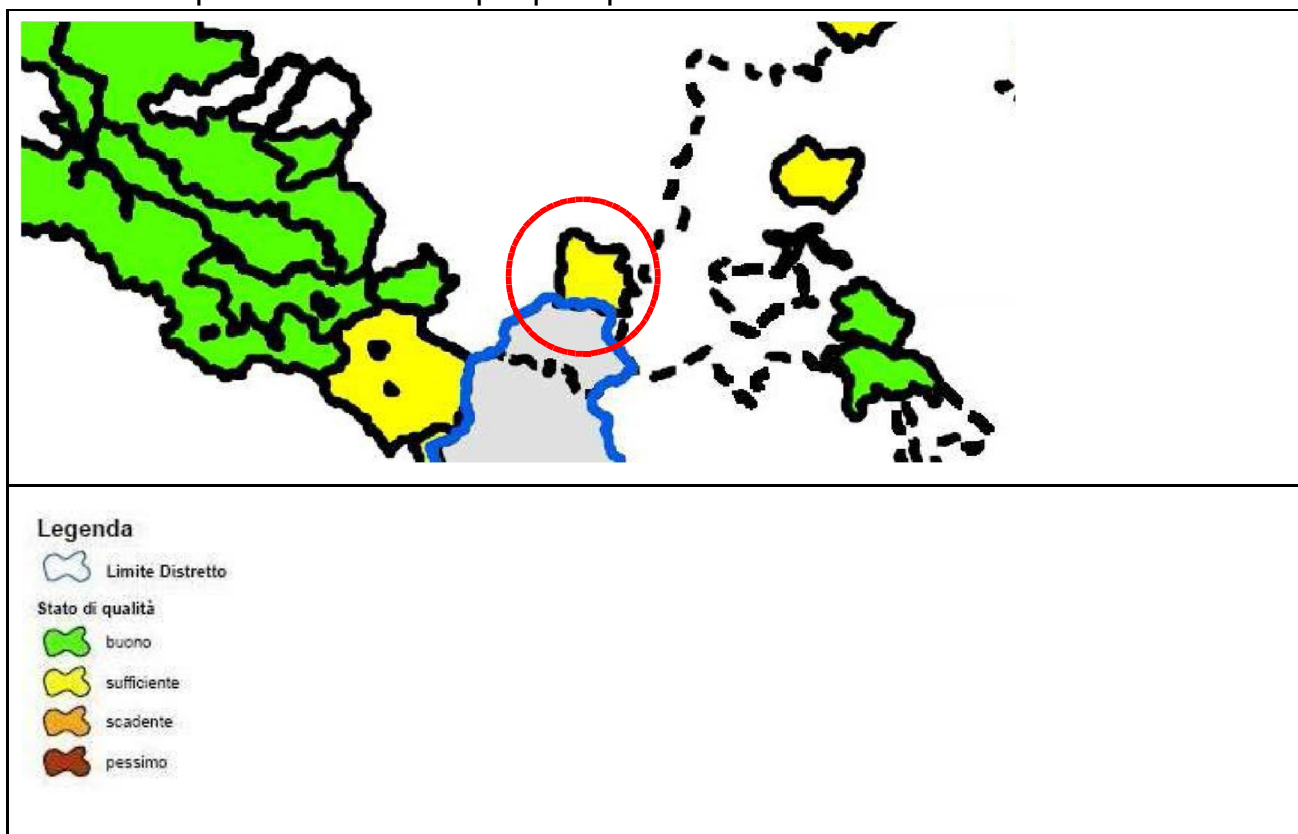


Fig. 19 - Stato di qualità attuale e potenziale del SIC individuato dal Piano di gestione del Distretto dell'Appennino Settentrionale

Lo stato qualitativo dei corsi d'acqua ricompresi nelle aree protette sarebbe destinato a peggiorare, o comunque a non migliorare, in conseguenza del quadro delle pressioni in atto. Questo, in assenza di interventi localizzati e azioni specifiche. Su tale aspetto il piano di gestione, che ha come finalità il raggiungimento dello stato buono al 2015 di tutti i corpi idrici del distretto, nonché, con specifico riferimento alle aree protette, l'adeguamento a tutti gli standard e obiettivi entro il 2015, va ad intervenire in maniera diretta con il **programma di misure**.

il programma di misure adottate è suddiviso in misure di base e supplementari, da mettere in atto nel periodo **2010-2015** o comunque nel periodo di riferimento previsto per il raggiungimento degli obiettivi ambientali. In particolare le misure di base derivano da attuazione di un gruppo di direttive comunitarie testualmente indicate nella direttiva 2000/60, costituendo quindi un loro rafforzativo, ed hanno quindi carattere generale; le misure supplementari derivano in buona misura da strumenti pianificatori vigenti a livello di autorità di bacino, regionale, provinciale, comunale o, per misure di dettaglio anche a scala inferiore.

Le informazioni relative alle aree protette sono state aggregate in sub-unità. Per ogni sub-unità esiste una scheda composta da due blocchi: a sinistra, quello che elenca le aree protette (SIC e ZPS) appartenenti alla sub-unità, dettagliando per ognuna di essa il bacino di appartenenza e le eventuali misure specifiche localizzate su corpi idrici che intersecano l'area, o relative a bacini idrografici che insistono o che interessano l'area protetta. Se il Piano non prevede misure o azioni specifiche localizzate nell'area protetta, viene ricordato che comunque nell'area valgono le misure di piano di carattere generale, pianificate a livello di

distretto, o di sub-unità (o autorità di bacino) a cui appartiene l'area protetta. A destra si riporta invece l'elenco delle misure (con la relativa articolazione in subambito e ambito di appartenenza) per le quali esistono programmi di azione specifici.

Le azioni più significative sono quelle che riguardano il controllo dei carichi inquinanti, il risparmio idrico, il mantenimento dei deflussi minimi vitali, la necessità di favorire interventi di rinaturalizzazione, con particolare riferimento alle fasce tampone, l'introduzione di piani di buone pratiche agricole, la gestione ed il monitoraggio degli acquiferi a rischio di intrusione del cuneo salino.

Tali azioni, la cui attuazione è oggetto di monitoraggio e controllo specifico, dovrebbero avere effetti positivi in termini di conservazione, ripristino e in qualche caso anche di espansione degli habitat naturali dei SIC e ZPS.

Di seguito vengono riportate le azioni relative al SIC IT 4080008, inserito nella sub-unità 10 "BACINI ROMAGNOLI":

Misure e azioni specifiche per la subunità

[IT4080008] Balze di Verghereto, Monte Fumaiolo, Ripa della Moia	Azione	Subambito	Ambito
<p>L'area ricade nei bacini: Marecchia Savio</p> <p>L'area è interessata dalle misure generali di Distretto e da quelle relative alla subunità e all'AdB di appartenenza</p>	<p>[129] Programmi di tutela e miglioramento per il raggiungimento degli obiettivi di qualità per specifica destinazione</p>	<p>[B02] Regolamentazione degli utilizzi</p>	<p>[B] Utilizzazione della risorsa idrica</p>
	<p>[173] Verifica delle prestazioni dei soggetti gestori, sulla base di metodologie e criteri di analisi condivisi a livello di regione e di bacino</p>	<p>[E01] Razionalizzazione delle competenze</p>	<p>[E] Razionalizzazione delle competenze, partenariato e servizi al cittadino (formazione, sensibilizzazione, ecc.)</p>

Tab. 13 - Distribuzione delle misure di piano nelle aree protette (All. 4 al Rapporto ambientale del Piano di gestione del distretto idrografico dell'Appennino settentrionale)

Per analizzare la valutazione di incidenza delle misure e delle azioni di piano, è stata elaborata una matrice grazie alla quale è stato valutato l'impatto delle misure di piano sugli aspetti ambientali che investono le aree protette.

Ambito	Subambito	Impatto sulle aree protette
[A] Qualità dei corpi idrici e lo stato degli ecosistemi connessi	[A.1] Misure per la riduzione delle alterazioni del regime idrologico dei corsi d'acqua	Positivo significativo
	[A.2] Misure per la riduzione delle alterazioni delle forme fluviali	Positivo poco significativo
	[A.3] Misure per la tutela e protezione dall'inquinamento delle acque superficiali	Positivo molto significativo
	[A.4] Misure per la tutela e protezione dall'inquinamento delle acque sotterranee	Positivo molto significativo
	[A.5] Misure per la bonifica dei siti contaminati	Positivo significativo
[B] Utilizzazione della risorsa idrica	[B.1] Misure per il raggiungimento dell'equilibrio del bilancio idrogeologico	Positivo molto significativo
	[B.2] Misure per la regolamentazione degli utilizzi	Positivo significativo
[C] Uso del suolo e pericolosità geomorfologica	[C.1] Misure per contenimento del degrado dei suoli	Positivo molto significativo
	[C.2] Misure per la difesa dalle inondazioni	Positivo significativo
[D] Equilibrio ambientale e tutela della biodiversità	[D.1] Misure finalizzate alla tutela delle aree protette	Positivo molto significativo
	[D.2] Misure per il controllo delle specie alloctone	Positivo molto significativo
[E] Razionalizzazione delle competenze, partenariato e servizi al cittadino (formazione, sensibilizzazione, ecc.)	[E.1] Azioni per la razionalizzazione delle competenze	Positivo significativo
	[E.2] Il cittadino come partner delle amministrazioni pubbliche per la salvaguardia dell'ambiente	Positivo significativo

Tab. 14 – Impatto delle misure organizzate per ambiti e sub ambiti sulle aree protette.

Da tale matrice emerge che sostanzialmente tutte le categorie delle azioni previste del piano hanno un effetto positivo, in misura più o meno accentuata, sullo stato ambientale delle aree protette. Le azioni previste per il SIC IT 4080008 (sub ambito B.2 Misure per la regolamentazione degli utilizzi e E01 Razionalizzazione delle competenze) hanno un effetto positivo significativo.

Sul sito internet del Piano di gestione del distretto idrografico dell'Appennino settentrionale è possibile consultare le schede dei singoli corpi idrici sotterranei e superficiali, in cui vengono riportate le informazioni sulla natura, il tipo, le pressioni, le connessioni con le aree protette, lo stato, gli obiettivi e le eventuali misure specifiche.

Relativamente al corpo idrico presente nel SIC IT 4080008, FiumeSavio, risulta nei tratti più a sudi analizzati lo stato complessivo è "buono" e che l'obiettivo è quello di conservare lo stato buono al 2015, mentre nel tratto più vicino al comune di Mercato Saraceno, a nord, lo stato complessivo è "sufficiente" e che l'obiettivo è quello di ottenere lo stato buono al 2027.

Codice	Nome	Natura	Stato complessivo	Obiettivo	Pressioni specifiche	Misure specifiche
ER146	F. SAVIO	Naturale	buono	buono al 2015	-	
ER147	F. SAVIO	Naturale	buono	buono al 2015	7.1 OtherMorph - Barriers	
ER148	F. SAVIO	Naturale	sufficiente	buono al 2027	3.1 Abstraction - Agriculture 4.2 FlowMorph - Hydroelectric dam 4.8 FlowMorph - Weirs 7.1 OtherMorph - Barriers	2

1.3.5.5 Pianificazione al livello provinciale

Il sito IT4080008 è localizzato all'interno della Provincia di Forlì-Cesena nel Comune di Verghereto. Di seguito si riporteranno gli strumenti di pianificazione sovraordinati che costituiscono strumento amministrativo per l'area naturalistica oggetto di studio.

Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP)

Per necessità di non redarre documenti troppo corposi e di difficile consultazione, in questo paragrafo si riporterà solo il PTCP della Provincia di Forlì-Cesena, che ricopre la maggior parte del SIC oggetto di studio. Il PTCP della Provincia di Forlì-Cesena è stato approvato con Delibera n. 146 del 14/09/2006 (adottato con delibera n.127 del 14/07/2005).

Si specifica che le parti importanti, qui riportate, per la gestione e tutela del SIC sono identificabili nelle seguenti cartografie:

- Tavola delle previsioni delle azioni di piano nei SIC
- Tavola dei vincoli
- Tavola delle Unità di Paesaggio
- Tavola del dissesto e vulnerabilità territoriale

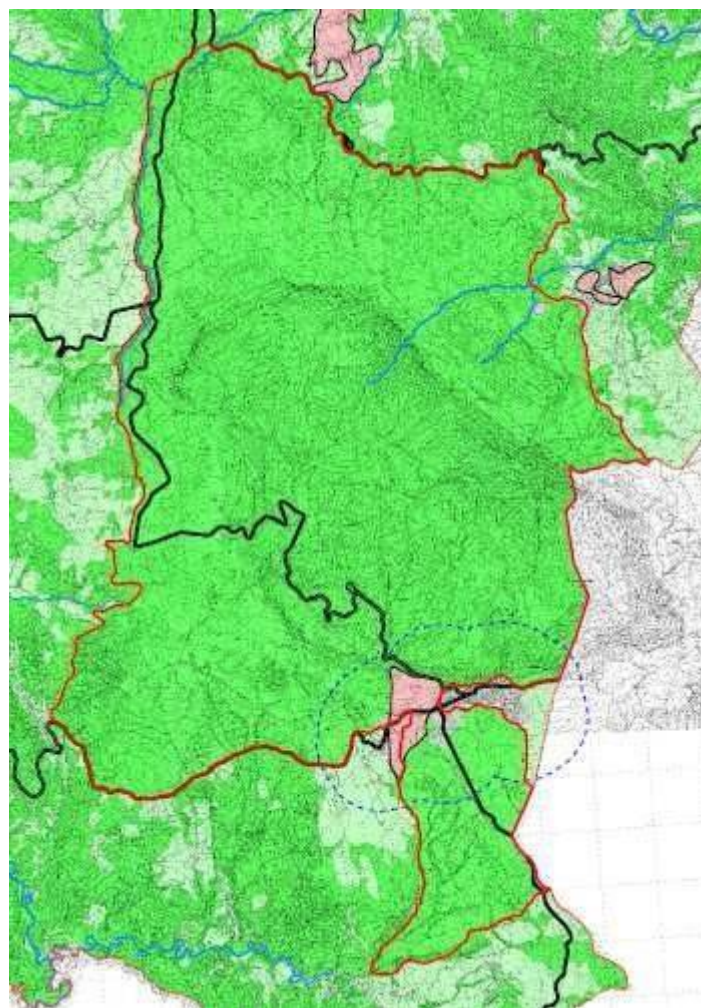


Fig. 20 – Tavola delle previsioni del PTCP sui SIC – stralcio del SIC IT4080008 II

SIC viene identificato prevalentemente come area di valore naturale e ambientale.

Dall'analisi della carta Stralcio delle previsioni del P.T.C.P. (relazione di incidenza) sui SIC e le ZPS emerge che gli obiettivi del Piano Provinciale non contengono alcuna previsione all'interno di questo SIC.

Al suo interno sono presenti aree a rischio frana classificate come tali all'interno delle due Autorità di Bacino dei fiumi romagnoli e del Tevere.

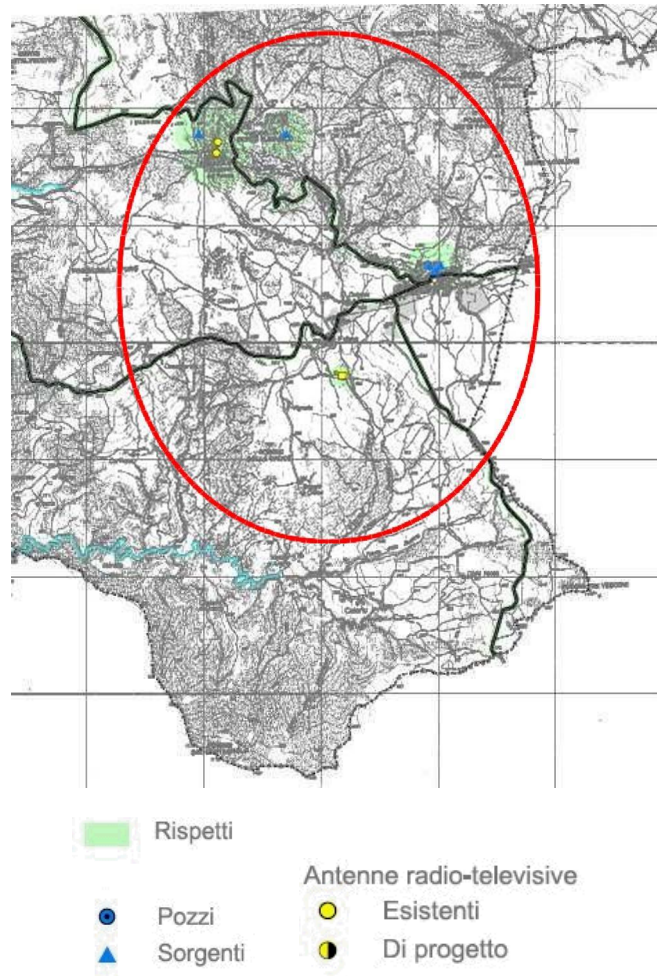
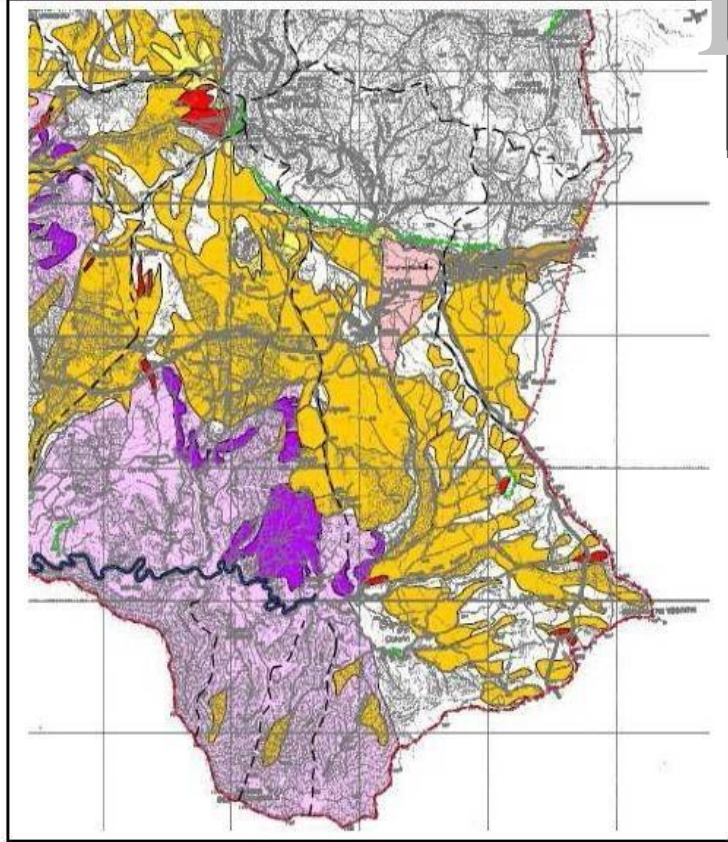
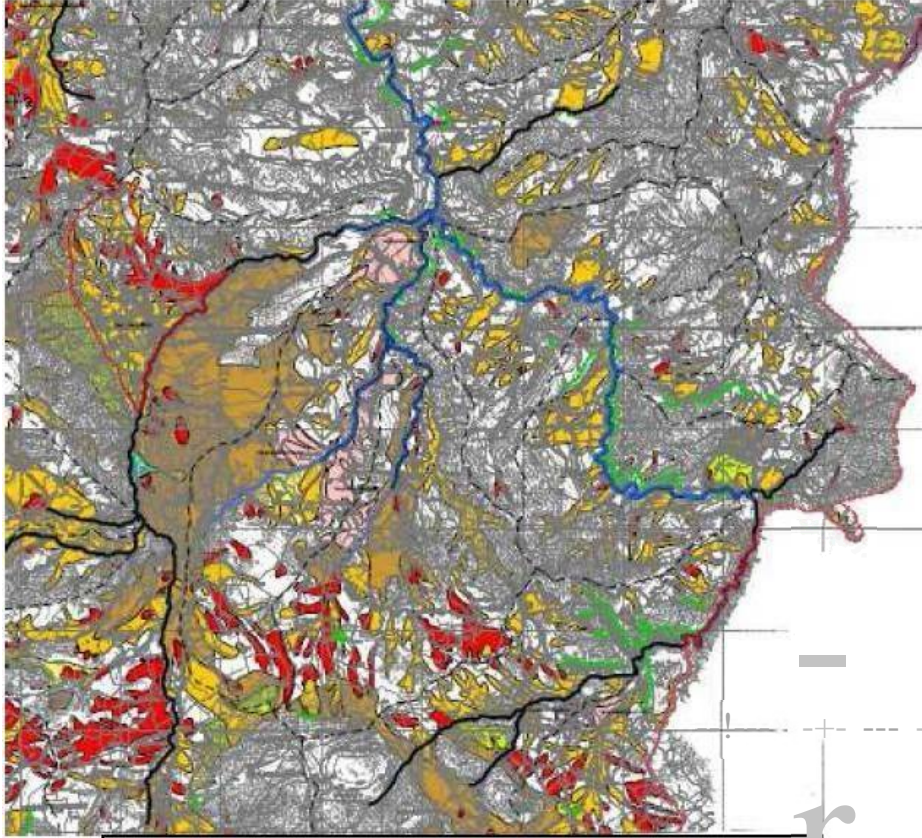


Fig. 21 – Tavola dei Vincoli presenti nell'area del SIC (PTCP)

Il PTCP individua anche le sorgenti e le rispettive fasce di rispetto. Si individua anche la presenza di diverse antenne radio-televisive.

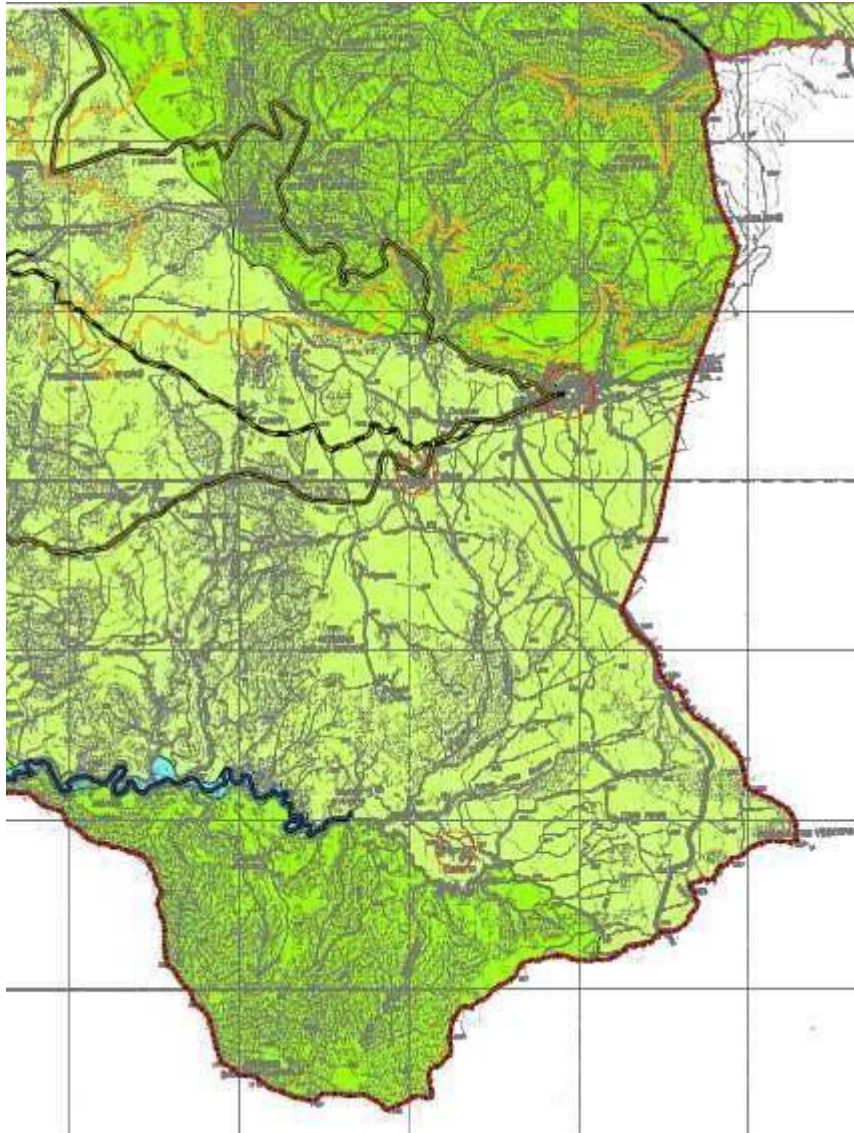


r



Fig. 22 – Zoom della carta del dissesto e della vulnerabilità territoriale (PTCP)

All'interno del SIC si osservano numerosi fronti di frana attivi e quiescenti.



Zone ed elementi di interesse paesaggistico-ambientale

 Zone di particolare interesse paesaggistico-ambientale

 Zone di tutela naturalistica

Insedimenti storici


 Insediamenti urbani storici e strutture insediative storiche non urbane

Fig. 23 – Stralcio della Carta delle Unità di Paesaggio (PTCP)

La parte descrittiva riguardante le Unità di Paesaggio e gli elementi della matrice insediativa storica saranno approfonditi nei paragrafi successivi.

1.3.5.6 PianodeiBaciniRegionaliRomagnoli

L’Autorità di Bacino competente nella Provincia di Forlì-Cesena è l’Autorità dei Bacini Regionali Romagnoli. L’ente ha attualmente approvato il Piano Stralcio di Bacino per il Rischio Idrogeologico costituito da molti elaborati importanti:

- Relazione generale, Relazione tecnica – Rischio idraulico, Relazione tecnica – Rischio di frana;
- Perimetrazione delle aree a rischio di frana in scala 1:5000 e 1:10000;
- Schedatura delle aree a rischio di frana;
- Zonizzazione della pericolosità idrogeologica in scala 1:25000,;
- Riperimetrazione delle aree soggette a Vincolo Idrogeologico in scala 1:50000.

L'articolo 1 delle Norme Tecniche di Attuazione del Piano Stralcio definisce gli obiettivi, finalità e contenuti del Piano:

“Ai sensi dell'art. 3 comma 1 della L. 183/89 gli obiettivi del presente Piano sono: la riduzione del rischio idrogeologico, il riequilibrio del territorio ed il suo utilizzo nel rispetto del suo Stato, della sua tendenza evolutiva e delle sue potenzialità d'uso;

la riduzione del rischio idraulico e il raggiungimento di livelli di rischio socialmente accettabili; la individuazione, la salvaguardia e la valorizzazione delle aree di pertinenza fluviale in base alle caratteristiche morfologiche, naturalistico-ambientali e idrauliche.”

Come osservato in precedenza, le aree all'interno del SIC a rischio idrogeologico sono classificate come a rischio medio (Art. 13 delle Norme Tecniche) che sono soggette, come citato nel paragrafo relativo all'idrogeologia del SIC, a misure di salvaguardia demandate ai Comuni.

1.3.5.7 PianodiTuteladelleAcqueProvinciale

La Provincia di Forlì-Cesena ha approvato il testo del documento preliminare con deliberazione della Giunta Provinciale prot. 54495 del 29.05.2008.

Attualmente questo documento preliminare è in fase di ridiscussione anche attraverso l'utilizzo di nuovi dati qualitativi di monitoraggio. I dati che verranno inseriti nei nuovi documenti che costituiranno il nuovo Piano di Tutela delle Acque sono comunque congruenti con i dati dell'ultimo studio ARPA del 2009-2010 già riportati nel precedente capitolo idrologico all'interno del paragrafo relativo alla qualità delle acque superficiali.

1.3.5.8 PianoInfraregionale delleAttivitàEstrattive

Il Piano Infraregionale delle Attività Estrattive (P.I.A.E.) è stato elaborato dalla Provincia di Forlì-Cesena, quale strumento di regolazione della pianificazione territoriale delle attività di cava, al quale devono conformarsi i Piani Comunali delle Attività estrattive (P.A.E) secondo le modalità stabilite dalla L.R. 17/91. Il P.I.A.E. costituisce parte del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (P.T.C.P), ai sensi dell'art.26 della L.R. 20/2000, e ne rappresenta la specificazione per il settore delle attività estrattive. Il Piano vigente è stato approvato con Delibera di Consiglio provinciale n. 12509/22 del 19 febbraio 2004.

Al 31 dicembre 2010, nel territorio provinciale risultano in esercizio n. 35 attività autorizzate, per un totale di n. 31 cave (non vi è corrispondenza fra il numero delle cave in esercizio ed il numero delle attività autorizzate essendo in alcuni casi singole zonizzazioni suddivise in settori coltivati da esercenti diversi). Le tipologie di materiale attualmente estratto sono: sabbie e ghiaie alluvionali, argilla di natura non alluvionale, sabbia di monte, pietra da taglio, conglomerato e calcare.

Interessante ai nostri fini risulta l'analisi dello “Studio e analisi preliminare di incidenza sulle aree naturali protette e rete Natura 2000” redatto dalla Provincia, allo scopo di supportare la fase preliminare di formazione della variante al P.I.A.E. provinciale per quanto riguarda le possibili incidenze sulle Aree Naturali Protette, sui siti di Rete Natura 2000 e Aree di collegamento ecologico interessate dalla pianificazione.

Dall'analisi del PIAE e dello Studio di Incidenza citato, risulta che non ci sono attività estrattive con una possibile interferenza con il SIC IT 4080008.

1.3.5.9 Pianicomunali

Il SIC IT 4080008 Balze di Verghereto, Monte Fumaiolo, Ripa della Moia interessa il solo Comune di Verghereto.

Il Comune di Verghereto ha redatto singolarmente il proprio PSC all'interno della variante integrativa del P.T.C.P., secondo la convenzione stipulata tra la Provincia e i Comuni interessati.

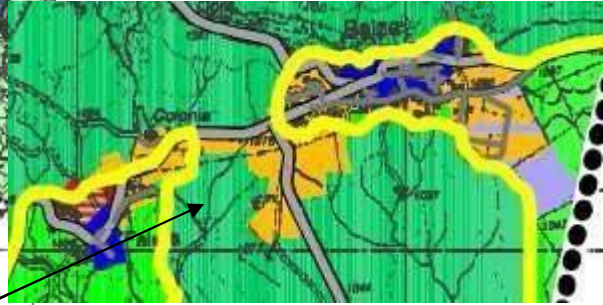
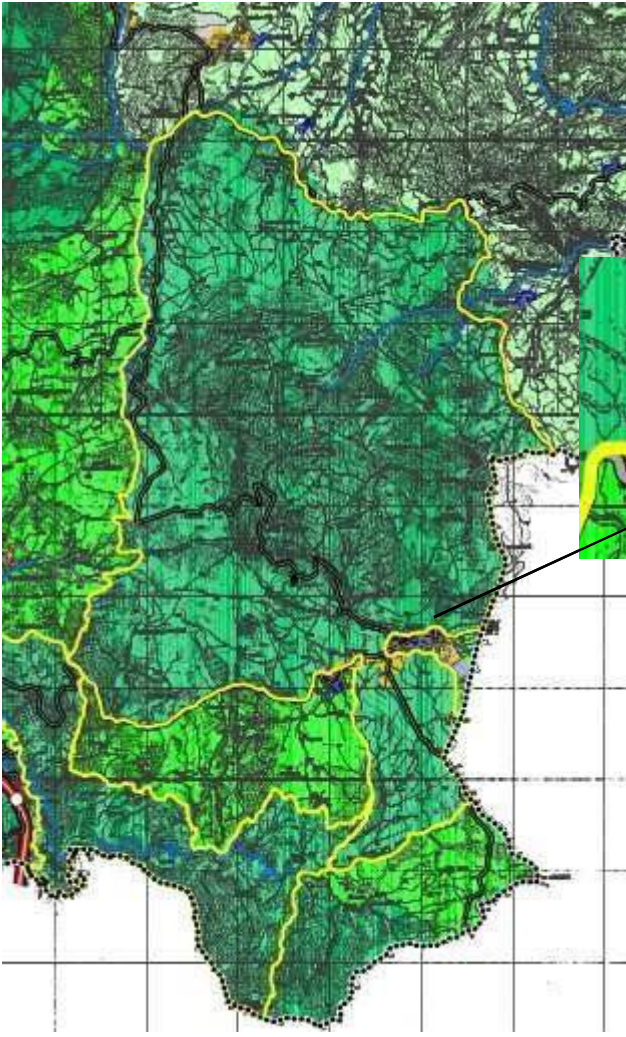




Fig. 24 – Stralcio della carta dell’assetto territoriale del PSC del Comune di Verghereto (elaborato A)

L’area del SIC è classificata come area a “valore naturale e ambientale”. All’interno del SIC si trova la località Balze con una piccola area di “ambito urbano consolidato”.

L’analisi della pianificazione comunale non evidenzia criticità in relazione agli obiettivi di conservazione di habitat e specie.

1.3.5.10 Pesca

La legge regionale 22 febbraio 1993 n.11 individua nel Programma Ittico Quinquennale Provinciale il documento programmatico per l’esercizio delle funzioni attribuite alle Province in materia di pesca e tutela della fauna ittica. Tale documento rappresenta il recepimento e l’attuazione a livello provinciale del Piano Ittico Regionale e dei Piani di Bacino. In Provincia di Forlì-Cesena il Programma Ittico Quinquennale Provinciale vigente (1995/1999), tuttora valido per la gestione delle attività inerenti la fauna ittica, è troppo vetusto per contenere strumenti di pianificazione attivi.

1.3.5.11 Gestione forestale e pianificazione forestale

Elemento principale per la gestione forestale del Sito è il **Piano forestale 2007-2013** (D. Lgs. 18 maggio 2001, n. 227 - Art. 3). Si tratta di un documento di indirizzo e programmazione per il Settore forestale della Regione Emilia-Romagna formulato ai sensi dell'Art. 3 del Decreto Legislativo 18 maggio 2001, n. 227

"Orientamento e modernizzazione del settore forestale, a norma dell'articolo 7 della Legge 5 marzo 2001, n. 57". Esso recepisce le "Linee guida di programmazione forestale" emanate dal Ministero delle Politiche Agricole e Forestali e dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio (Decreto ministeriale del 16 giugno 2005 pubblicato in data 2 novembre 2005) ai sensi del medesimo Art. 3, comma 1, del sopra citato Decreto Legislativo n. 227/01. In coerenza con i contenuti della risoluzione del Consiglio UE del 15-12-1998 relativa alla strategia forestale dell'Unione ed al Piano d'azione della UE per le Foreste 2006, il presente Piano forestale punta a promuovere un quadro di iniziative di livello regionale e costituisce lo strumento per coordinare tra di loro le azioni nazionali, regionali e degli enti locali delegati in materia forestale oltre che per orientare le stesse attività degli attori privati operanti in questo comparto.

Obiettivo generale del Piano è favorire e potenziare la gestione sostenibile e la multifunzionalità delle foreste sulla base dei seguenti principi generali:

- la pianificazione e programmazione a breve, medio e lungo termine costituiscono la base per la corretta gestione dei boschi e per la realizzazione degli impegni assunti in materia forestale a livello internazionale;
- la rilevanza delle problematiche di portata internazionale e intersettoriale per la politica forestale necessita di maggiore coerenza e coordinamento tra le Regioni e gli Stati della UE;
- la necessità di accrescere la competitività nel settore forestale e di promuovere la gestione sostenibile delle foreste dell'Emilia-Romagna;
- il rispetto della sussidiarietà e della massima responsabilizzazione degli attori istituzionali e sociali.
- lo studio e il monitoraggio delle risorse forestali costituiscono la base conoscitiva per la pianificazione e per la gestione sostenibile, oltre che strumento di informazione, divulgazione, educazione e didattica per la diffusione di una cultura forestale e ambientale di comune interesse

Constatata la varietà e diversità di contesti naturalistici e ambientali, nonché dei diversi assetti di proprietà e di gestione dei boschi, il Piano si pone l'esigenza di differenziare le strategie e le azioni per le diverse tipologie forestali e per le fasce territoriali omogenee. In particolare i suoi contenuti sottolineano l'importanza del ruolo dei proprietari boschivi al fine di garantire una gestione sostenibile del patrimonio forestale regionale.

Il piano forestale deve coordinarsi con gli strumenti di pianificazione attualmente in vigore per il contesto territoriale a cui ci si riferisce.

A livello regionale lo strumento d'inquadramento prioritario per l'assetto territoriale è rappresentato dal **Piano Territoriale Paesistico Regionale (P.T.P.R.)** (di cui all'art. 1-bis della legge n° 431 dell'8 agosto 1985), approvato con delibera del Consiglio Regionale n° 1338 del 28/01/1993 e 1551 del 14/07/1993.

L'art. 10 delle norme del P.T.P.R. indica le prescrizioni rispetto al sistema forestale e boschivo; il terzo comma dispone: "gli strumenti di pianificazione conferiscono al sistema dei boschi finalità prioritarie di tutela naturalistica, di protezione idrogeologica, ricerca scientifica, di funzione climatica e turisticoricreativa, oltreché produttiva. Tali strumenti dovranno definire direttive e normative atte ad impedire forme di utilizzazione che possano alterare l'equilibrio delle specie spontanee esistenti".

A livello sub-regionale le competenze per il settore forestale sono delegate alle Amministrazioni Provinciali e alle Comunità Montane (L.R. 30/81 art. 16), che a loro volta possono dotarsi di ulteriori strumenti di pianificazione e di programmazione. E' necessario che tali strumenti, poiché numerosi, seguano un ordine gerarchico e siano fra loro raccordati, in modo da offrire una visione unitaria del territorio. In sintesi sono:

- Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (art. 2, L.R. n°6/95) della Provincia di Forlì-Cesena
- Norme per l'esercizio delle funzioni regionali in materia di agricoltura (L.R. n. 15/97)
- Disciplina dei parchi e delle riserve naturali (L.R. n. 11/88)

- Piani Regolatori Generali (P.G.R.) a livello comunale

Soltanto alcuni di questi strumenti forniscono indicazioni precise per la gestione del patrimonio forestale, altri si limitano ad informazioni più generiche o marginali.

Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (P.T.C.P.) è stato adottato con Delibera di Consiglio Provinciale n.53971/127 del 14/07/2005. Le controdeduzioni alle riserve regionali ed alle osservazioni pervenute sono state deliberate con atto del Consiglio n.33083/65 del 20/04/2006. Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale è stato approvato con Delibera del Consiglio Provinciale n.68886/146 del 14/09/2006. La variante integrativa al piano provinciale è stata adottata con delibera di Consiglio Provinciale n. 29974/42 del 30/03/2009 ed approvata con delibera del Consiglio Provinciale n. 70346/146 del 19/07/2010, entrata in vigore il giorno 4/08/2010.

Il P.T.C.P. accoglie le indicazioni del P.T.P.R e rappresenta, a livello provinciale, lo strumento di pianificazione generale. Esso definisce l'intero assetto urbano, rurale e naturale del territorio, prendendo in considerazione gli interessi sovracomunali, e individua linee di azione possibili nel rispetto degli strumenti di pianificazione e programmazione sovraordinati.

Nell'articolo 10 delle "Norme" del P.T.C.P. della provincia di Forlì-Cesena vengono evidenziate le aree su cui attuare la tutela ("Sono sottoposti alle disposizioni di cui al presente articolo i terreni coperti da vegetazione forestale o boschiva, arborea di origine naturale e/o artificiale, in qualsiasi stadio di sviluppo, nonché i terreni temporaneamente privi della preesistente vegetazione arborea in quanto percorsi o danneggiati dal fuoco, ovvero colpiti da altri eventi naturali od interventi antropici totalmente o parzialmente distruttivi, gli esemplari arborei singoli, od in gruppi isolati, od in filari meritevoli di tutela"). Con il P.T.C.P. viene conferito al sistema delle aree forestali e boschive finalità prioritarie di tutela naturalistica, paesaggistica, di protezione idrogeologica, oltre che di ricerca scientifica, di riequilibrio climatico, di funzione produttiva e turisticoricreativa e persegue l'obiettivo dell'aumento delle aree forestali e boschive anche per accrescere l'assorbimento della CO² al fine di rispettare gli obiettivi regionali e provinciali in attuazione degli obiettivi di Kyoto, con particolare attenzione alla fascia collinare e di pianura.

Inoltre l'articolo 11 del PTCP (Sistema delle aree agricole) incentiva:

- la diversificazione delle produzioni agricole tradizionali, da ottenersi, ove opportuno, con l'impianto di superfici boscate (a fini produttivi e/o ambientali), da realizzarsi sui terreni agricoli ritirati, in tutto o in parte dalla produzione. Le formazioni forestali a carattere permanente a fini produttivi ed ambientali, composte prevalentemente da latifoglie, comprendono anche superfici scoperte, purché ritirate dalla produzione, con la funzione di fasce di rispetto ed elementi di equilibrio ed arricchimento ambientale ed ecologico;
- la conservazione e sviluppo di alberature, siepi, boschetti e fasce alberate di collegamento e frangivento, ivi comprese aree a radura, purché ritirate dalla produzione, a fini ambientali, costituite da formazioni vegetali a carattere permanente tese a favorire la biodiversità e la complessità ambientale sia dal punto di vista ecologico che paesaggistico, tali interventi vanno prevalentemente destinati alle terre marginali o a quelle incluse all'interno di infrastrutture e aree periurbane nonché a quelle prossime ai corsi d'acqua ed alle fasce interne ai tratti arginati.

Il piano di assestamento forestale fornisce l'analisi ecologica forestale e vegetazionale dei soprassuoli presenti all'interno delle proprietà di loro competenza nonché un'analisi degli indirizzi gestionali applicabili e gli orientamenti selvicolturali che dovranno essere seguiti nei vari popolamenti individuati durante il periodo di validità dei piani. Nell'ambito territoriale di ogni singolo piano di assestamento forestale, le attività selvicolturali (modalità e le quantità di prelievo legnoso) dovranno seguire le indicazioni previste nel documento tecnico pianificatorio. Le aree forestali non incluse all'interno di proprietà assestate le attività selvicolturali dovranno invece seguire le indicazioni previste dalle Prescrizioni di Massima e di Polizia Forestale (P.M.P.F.) della Regione Emilia – Romagna. Solo lo 0.4% della superficie del Sito è rappresentato da pubblico

demanio forestale regiona dotato di Piano di Assestamento silvo-pastorale del complesso demaniale regionale Alto Tevere-Alto Savio con validità 2004-2013

La Direttiva 92/43/CEE ("Habitat"), inoltre, ha individuato nella Valutazione di incidenza lo specifico strumento, di carattere preventivo, finalizzato alla valutazione degli effetti delle trasformazioni del territorio sulla conservazione della biodiversità. A tale procedimento, vanno sottoposti i Piani generali o di settore, i Progetti e gli Interventi i cui effetti ricadano all'interno dei siti di Rete Natura 2000, al fine di verificare l'eventualità che gli interventi previsti, presi singolarmente o congiuntamente ad altri, possano determinare significative incidenze negative su di un sito Natura 2000.

Le tipologie di progetti ed interventi riguardanti le aree forestali dei siti Natura 2000 che determinano incidenze negative significative sui siti stessi sono:

Interventi d'utilizzazione e miglioramento dei boschi che interessino superfici superiori a 1,00 ha, che siano situati nei territori di collina e montagna (come definite dal Piano forestale regionale); Interventi di conversione di boschi cedui che interessino superfici superiori ai 3 ha.

1.3.6 Risorse finanziarie in essere o programmate Non sono disponibili risorse finanziarie.

1.3.7 Inventario e valutazione delle interferenze ambientali delle principali attività antropiche Attività venatoria

Ad ogni tipo di caccia corrisponde un rischio di disturbo e di interferenza nei confronti della fauna. La caccia da appostamento tende a provocare disturbo alla fauna selvatica attraverso gli spari e i possibili errori di identificazione della specie bersaglio (ad esempio Allodola-Tottavilla).

La caccia alla stanziale tende a portare disturbo attraverso gli spari e la presenza del cane; il cane può seguire e spaventare specie non bersaglio. L'impatto che ne deriva potrebbe essere considerato di livello medio.

La caccia agli ungulati con metodi selettivi tende ad avere sulla restante fauna un impatto relativamente basso: gli abbattimenti sono portati a termine con carabina in cerca o da punto fisso sulla base di precisi piani di prelievo e assegnazioni individuali. Il disturbo potrebbe aumentare quando i punti di sparo disponibili sono pochi (per esempio in aree con poche zone aperte a prato) e quindi i cacciatori di selezione sono costretti a concentrarsi in questi punti.

La caccia collettiva al cinghiale si svolge secondo tre modalità: la braccata (con cacciatori, "canai" e mute di cani), battuta (con soli cacciatori) e girata (con pochi cacciatori e 1 solo cane "limiere"). La braccata è la forma più popolare e diffusa, con un impatto sul territorio e sulla fauna selvatica piuttosto pesante: vaste superfici vengono percorse dai canai per individuare i rifugi dei cinghiali ("rimesse"), la muta di cani sposta i cinghiali in corsa e può interferire con specie non bersaglio. La cosiddetta "braccata controllata", prevista dal Piano Faunistico-venatorio di Forlì-Cesena nelle aree di valore conservazionistico ma mai attuata, avrebbe un impatto complessivo minore, dato che si fonda sulla riduzione del numero di cani e/o del numero di giornate di caccia. La battuta vede l'impiego dei soli cacciatori ("battitori") che coprono una vasta superficie spostando gli animali verso le poste. La girata, introdotta dal Regolamento Regionale 1/95, è una forma collettiva decisamente meno impattante, che si basa su piccoli numeri, pochi cacciatori e un solo cane specializzato: gli animali sono in genere indotti a uscire dai loro rifugi non in corsa.

Il disturbo causato a vari livelli dalle diverse forme di attività venatoria può avere conseguenze sul comportamento e sulla fisiologia delle specie non bersaglio. Il disturbo può per esempio portare ad una maggiore mobilità, con aumento degli spostamenti e degli spazi vitali, può portare al mancato insediamento e al fallimento della riproduzione; può agire sul metabolismo aumentando le spese energetiche attraverso l'alterazione dei ritmi di riposo e alimentazione, con perdita di peso corporeo e in particolare di riserve lipidiche. Il disturbo può influire sulla contattabilità delle specie cacciabili, che tendono ad evitare il più possibile di esporsi all'incontro con l'uomo modificando i ritmi di attività e l'uso dello spazio.

Zootecnia

La presenza di bestiame domestico può avere conseguenze sulla fauna selvatica. Con carichi significativi di animali domestici al pascolo (equini e ruminanti) si potrebbero avere danni da sovra-sfruttamento del cotico erboso, con diminuzione dell'offerta trofica per le specie selvatiche, alterazione della composizione floristica con perdita di specie appetibili e diffusione di specie a basso valore pabulare o non appetite. Al limite il sovrapascolo si potrebbe trasformare in denudamento del suolo con rischio di frane nelle zone a pendenza. Densità elevate di bestiame domestico al pascolo potrebbero inoltre favorire il diffondersi di malattie tra le specie selvatiche. In realtà, nel concreto, non esiste alcun rischio, data la presenza modesta o nulla di bestiame semi-libero al pascolo.

Itticoltura

Nel sito non sono presenti impianti di itticoltura.

Pesca

Le attività di pesca consentite nel sito non costituiscono interferenze dirette su specie di interesse conservazionistico. Risulta invece problematica la gestione delle attività di ripopolamento con trota fario di ceppo atlantico: questa varietà, poco adattata alle nostre acque, non attecchisce con successo e deve pertanto essere mantenuta dai ripopolamenti annuali che, per compensare la mortalità naturale, si traducono inevitabilmente in immissioni sovradensitarie.

I sovraripopolamenti a trota fario possono, però, esercitare forti pressioni predatorie su anfibi e gamberi, soprattutto se effettuati in tratti prossimi alle sorgenti e quindi naturalmente non idonei ai salmonidi (torrente Para) o "geologicamente" ad essi inaccessibili (fosso dell'Alferello e affluenti a monte della cascata di Alfero). Per quanto concerne il fosso dell'Alferello, nella parte superiore alla cascata, si deve però rilevare la presenza storica della trota fario, in coabitazione con gamberi di fiume ed anfibi; la forma di tutela più appropriata ed al contempo meno osteggiabile da eventuali portatori di interesse appare dunque quella di utilizzare ceppi autoctoni di trota fario per i ripopolamenti, ricercando sperimentalmente l'attecchimento della popolazione così da superare la necessità dei ripopolamenti annuali ed il raggiungimento di un equilibrio con le popolazioni locali di gambero ed anfibi. Tale sperimentazione è già stata applicata con successo in un corso campione della Provincia (fosso Riborsia).

Agricoltura

L'analisi della carta dell'uso del suolo ha messo in evidenza che le pratiche agricole sono abbastanza consistenti: le aree agricole (15%) e le praterie e pascoli montani (15%) occupano circa il 30% della superficie del Sito.

Le pratiche agricole non sono, in genere, impattanti e il pascolo è estensivo. Tuttavia, il calpestio del bestiame può determinare locali fenomeni di dissesto. In alcuni casi si verificano problemi dovuti allo smaltimento di liquami e lo sfalcio, anche se in alcuni punti regolare, è, talora, insufficiente. Ciò può determinare la riduzione/scomparsa dei prati pascoli e delle formazioni a *Juniperus communis* in seguito al loro abbandono e/o all'evoluzione naturale.

Selvicoltura

Dalla carta dell'uso del suolo della Regione Emilia Romagna del 2008 risulta che i querceti misti dominano il paesaggio del Sito (51%). Accompagnano questa tipologia forestale i boschi di conifere puri (5%) o misti a latifoglie (4%) e i boschi di faggio (1%) confinati spazialmente nelle porzioni più elevate in quota. Dall'analisi della carta forestale semplificata della Provincia di Forlì-Cesena emerge che la superficie forestale del SIC è di circa 1408 ha ripartiti come segue:

1004 ha di bosco ceduo (di cui 712 di ceduo semplice);

382 ha di fustaie;

22 ha di boschi con forma di governo difficilmente identificabile.

La carta forestale indica inoltre 125 ha di formazioni preforestali.

Gli habitat forestali non sono sottoposti ad interventi di gestione forestale attiva e programmata: le utilizzazioni boschive sono, in genere, rare ed in tutti i casi non influenzanti la dinamica forestale e la conservazione degli habitat. Localmente (es. Faggio Scritto), tuttavia, il taglio dei boschi può essere particolarmente insistente in alcune aree

Di importanza per la gestione forestale di questo Sito è la presenza di *Abies alba* e dei popolamenti in cui questa specie è presente. *Abies alba* è presente sia in rimboschimenti puri che in mescolanza con il faggio e, più localmente, latifoglie mesofile. I popolamenti attualmente presenti nel Sito sono il risultato di rimboschimenti realizzati in più fasi a partire dai primi decenni del 1900. Nella fascia sommitale, in particolare, sono ben visibili i residui dell'originaria abetina e i rimboschimenti.

Di più certa origine naturale sono gli individui di *Abies alba* di notevoli dimensioni con portamento a candelabro, e nei versanti nord-occidentali *Abies alba* tende a riprodursi formando popolamenti misti con *Fagus sylvatica*. In particolare, è da evidenziare la rinnovazione di *Abies alba* nei versanti settentrionali del Monte Fumaiolo. Di particolare interesse è la destinazione dei rimboschimenti ad *Abies alba*, soprattutto in merito all'inquinamento genetico dei nuclei originari della specie. Attualmente questi popolamenti si presentano monoplani, assai densi e con iniziali, ma evidenti segni di instabilità. Si rilevano diradamenti realizzati di recente nelle abetine.

E' da segnalare la presenza di strade forestali che, assieme ad altre infrastrutture viarie, promuovono la frammentazione degli habitat, rappresentando un potenziale impatto sulla fauna terrestre e favorendo l'accesso indiscriminato con mezzi motorizzati e non anche in aree sensibili.

Il Sito è oggetto di frequentazione turistico-ricreativa. Legato alla frequentazione turistico- ricreativa dei boschi si pone il problema del saccheggio di miceli.

Raccolta di funghi, tartufi e prodotti del sottobosco

L'eventuale principale impatto legato a queste attività è dovuto alla fruizione del territorio del SIC, in particolare per l'accesso non autorizzato di mezzi motorizzati

1.3.8 Analisi degli aspetti socio-economici

La trattazione seguente ha lo scopo di mettere in luce i principali aspetti socio-economici che caratterizzano il SIC IT4080008 Balze di Verghereto, Monte Fumaiolo, Ripa della Moia, analizzando i comuni che ricadono all'interno dell'area oggetto di studio e confrontandoli con i relativi dati regionali.

Nello specifico si riportano, per il comune di Verghereto, i seguenti valori:

- Crescita/decrecita demografica;
- Struttura imprenditoriale;
- Attività agricola;
- Mercato del lavoro; • Tasso di scolarità;
- Presenze turistiche;
- Grado di ruralità del territorio.

1.3.8.1 La dinamica e le principali caratteristiche strutturali della popolazione

L'individuazione del trend di popolazione positivo e negativo è un'informazione fondamentale per la comprensione delle dinamiche socioeconomiche di un territorio. Le cause che determinano una tendenza demografica positiva o negativa sono complesse e variano in funzione del contesto. Il modo in cui la popolazione evolve dipende dal saldo naturale e dal saldo migratorio.

Tra il 2002 e il 2011 la popolazione residente nel Comune di Verghereto è passata da 2.019 a 1.992 unità.

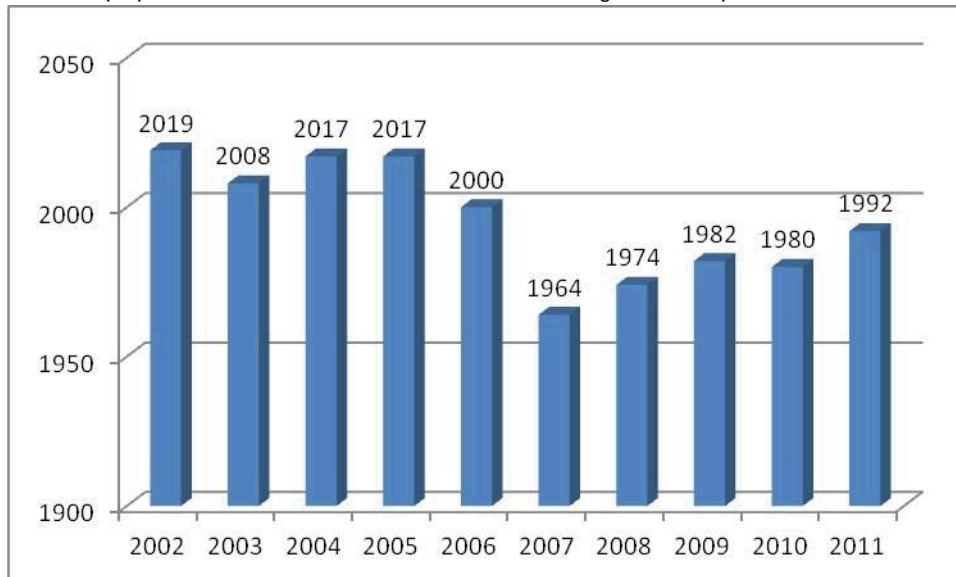


Fig. 25 - Popolazione a Verghereto dal 2002 al 2011 – Fonte: ISTAT

Si nota nel decennio in esame un calo della popolazione residente a Verghereto dell' 1,3%. Per avere un termine di paragone a livello di area vasta si noti che nel periodo la popolazione residente nell'EmiliaRomagna è cresciuta del 10,1%.

1.3.8.2 La struttura imprenditoriale

Gli occupati di Verghereto, dal censimento ISTAT del 1991 al 2001, sono calati da 882 a 774. Gli impiegati nell'agricoltura sono diminuiti passando dal 26,5% al 12,1%, mentre quelli impiegati nell'industria sono aumentati dal 37,8% al 40,6%. Gli occupati nei servizi sono aumentati dal 35,7% al 47,3%. Sempre nello stesso periodo le imprese presenti sul territorio comunale sono passate da 217 a 196.

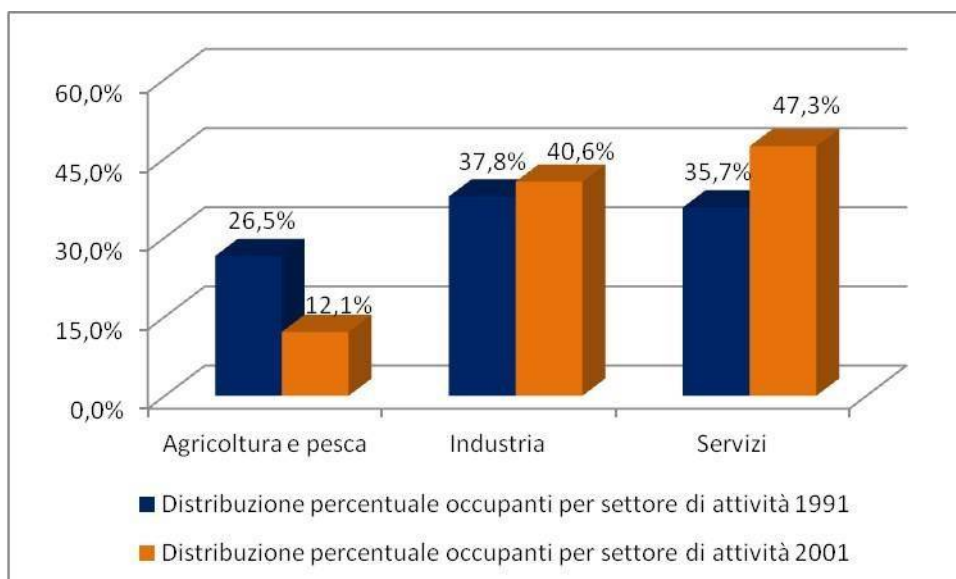


Fig. 26 - Distribuzione percentuale degli occupanti per settore di attività a Verghereto al censimento 1991 e 2001 –
Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT

1.3.8.3 L'attività agricola

Tra il 1982 e il 2000 il numero di aziende agricole di Verghereto è diminuito, passando da 431 a 214. Nello stesso periodo la SAU, superficie agricola utilizzata ovvero la superficie investita ed effettivamente utilizzata in coltivazioni propriamente agricole, è passata da 4.355,21 a 2.841,97 ettari (-34,7%). In conseguenza di queste variazioni la SAU media delle aziende agricole del comune è aumentata, passando da 10,1 a 13,3 ettari.

	1982	1991	2000
Numero di aziende	431	401	214
SAU (ha)	4.355,21	3.837,11	2.841,97
SAU media	10,1	9,6	13,3

Tab. 15 - Superficie agricola utilizzata per il comune di Verghereto – Fonte: ISTAT

1.3.8.4 Il mercato del lavoro

Le opportunità di lavoro forniscono un'indicazione sullo stato di salute di un sistema economico locale. In genere, un alto tasso di attività totale della popolazione in età lavorativa (occupati/popolazione in età lavorativa) denota un'elevata dinamicità del sistema territoriale, analogamente a quanto indicato da un trend negativo del tasso di disoccupazione giovanile.

Il rapporto tra domanda e offerta di lavoro viene pertanto descritto tramite la lettura coordinata di alcuni indicatori quali il tasso attività, definito dall'ISTAT come il rapporto percentuale avente al numeratore la popolazione di 15 anni e più appartenente alle forze di lavoro e al denominatore il totale della popolazione della stessa classe di età, o il tasso di disoccupazione giovanile dato dal rapporto percentuale avente al numeratore i giovani della classe di età 15-24 anni in cerca di occupazione e al denominatore le forze di lavoro della stessa classe di età.

Per il comune esaminato il tasso di attività è passato, dal censimento ISTAT del 1991 al 2001, dal 47,8 al 44,4%. Il valor medio regionale è passato dal 52,4 al 52,7%.

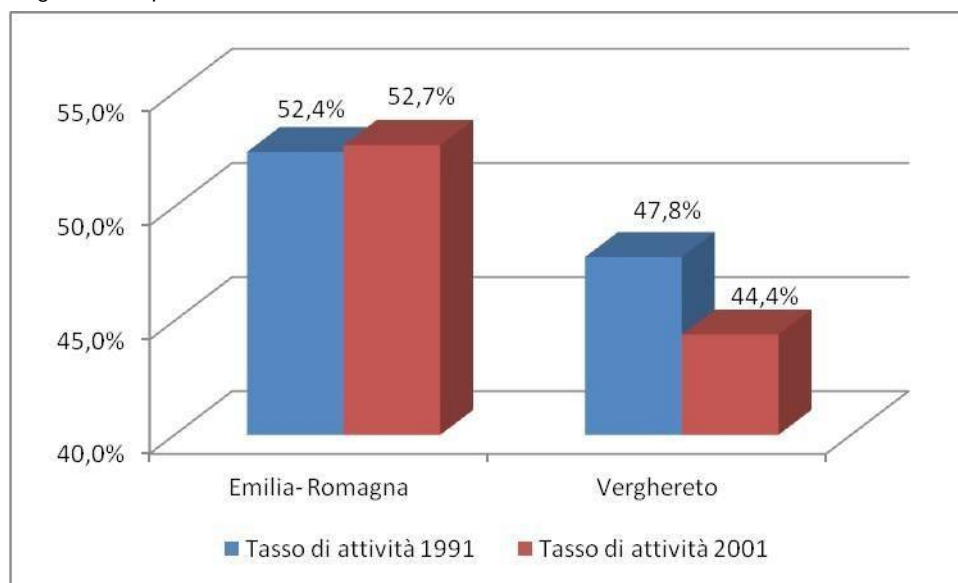


Fig. 27 - Tasso di attività nel comune di Verghereto al censimento 1991 e 2001 – Fonte: ISTAT

Nel comune di Verghereto si è registrato, dal 1991 al 2001, un calo del tasso di attività pari al 7,1%, scendendo al di sotto del corrispettivo valore regionale, che si è invece mantenuto circa costante e pari al 52%.

Il tasso di disoccupazione giovanile, dal censimento ISTAT del 2001, è pari a 11,9%. Il valor medio regionale è pari al 12,4%.

1.3.8.5 Il tasso di scolarità

Il tasso di scolarità, distinto per scuola dell'obbligo, scuola superiore e università è un indicatore importante, in quanto correlato direttamente alle condizioni socioeconomiche degli abitanti di un dato territorio, ma ha anche una valenza quale indicatore della dinamica di popolazione e della sua suddivisione in classi di età.

Dal censimento ISTAT del 2001, il 2,5% dei residenti a Verghereto risulta in possesso di una laurea, il 21,5% di un diploma di scuola media superiore, il 28,9% di uno di scuola media inferiore o di avviamento professionale, il 37,2% di uno di scuola elementare, mentre il restante 9,8% è privo di titoli di studio. Per quanto riguarda il contesto territoriale di riferimento, alla stessa data l'8,7% dei residenti dell'EmiliaRomagna risulta in possesso di una laurea, un altro 28,8% di un diploma di scuola media superiore, un ulteriore 29,2% di uno di scuola media inferiore o di avviamento professionale, un 26,9% di uno di scuola elementare, mentre il 6,5% è privo di titoli di studio.

	% grado di istruzione residenti a Verghereto	% grado di istruzione in Emilia-Romagna
Laurea	2,5	8,7
	% grado di istruzione residenti a Verghereto	% grado di istruzione in Emilia-Romagna

Diploma di scuola secondaria superiore	21,5	28,8
Licenza di scuola media inferiore o avviamento	28,9	29,2
Licenza scuola elementare	37,2	26,9
Privo titoli di studio	9,8	6,5

Tab. 16 - Grado di istruzione del comune di Verghereto – Fonte: ISTAT

In riferimento ai valori regionali, nel comune in esame si nota una minor concentrazione di residenti laureati e con diploma di scuola secondaria superiore, mentre si evidenzia un maggior numero di residenti privi di titoli di studio e con licenza di scuola elementare.

Per quanto riguarda i residenti con licenza di scuola media inferiore il valore, rispetto al dato regionale, è circa lo stesso.

1.3.8.6 Lepresenzaturistiche

Per il movimento turistico negli esercizi alberghieri ed extralberghieri si riportano le presenze totali ovvero il numero delle notti trascorse dai clienti negli esercizi attivi, suddivise a loro volta in percentuale di turisti italiani e stranieri, nel biennio 2008-2009.

Si riporta inoltre il numero di presenze per abitante e per Km².

I dati riportati in tabella si riferiscono alla zona turistica degli Appennini Forlivesi, cui appartiene il comune di Verghereto.

	2008	2009
Presenze Totali	101.819	93.417
% turisti italiani	87,3	87,4
% turisti stranieri	12,7	12,6
Numero presenze per abitante	51,6	47,0
Numero presenze per km²	865,2	791,5

Tab. 17 - Movimento turistico per il Comune di Verghereto – Fonte: nostre elaborazioni su dati Emilia-Romagna Turismo

Si nota nel comune in esame un calo delle presenze totali dal 2008 al 2009, evidenziando un turismo prevalentemente italiano. In conseguenza di queste variazioni si registra un calo delle presenze per abitante e per km².

1.3.8.7 Il grado di ruralità del territorio

La necessità di determinare il grado di ruralità di un territorio emerge perché non esistono solo aree inequivocabilmente urbane e aree inequivocabilmente rurali, piuttosto è possibile osservare una vasta gamma di forme intermedie e di situazioni di transizione.

La determinazione del grado di ruralità viene effettuata secondo il metodo suggerito dal Manuale per la gestione dei siti Natura 2000 pubblicato dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio. Questo metodo si basa sulla costruzione di 3 indici di ruralità che sono:

RURALITA' IN FUNZIONE DEL LAVORO $RI = Aa/At$

Aa: numero di attivi in agricoltura

At: numero di attivi totali del comune

RURALITA' DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE $Rp = 1-(AI/Pr)$

AI: numero di addetti alle unità locali del comune
Pr: popolazione residente

RURALITA' DEL TERRITORIO $Rt = St/Pr$

St: superficie totale delle aziende agricole del comune espressa in ettari

Ciascuno di questi indici viene poi classificato all'interno della seguente griglia di valori:

	L inf	L sup
RI	0,04	0,08
Rp	0,6	0,8
Rt	0,5	1,5

Tab. 18 – Valori di soglia degli indici di ruralità – Fonte: Ministero dell'Ambiente

Valori degli indici superiori a **L sup** corrispondono alla condizione di ruralità, valori inferiori a **L inf** alla condizione urbana e valori intermedi tra i due valori ad una condizione di indeterminatezza del tipo di sviluppo.

Una volta calcolati, questi indici vengono riclassificati assegnando loro valori interi, pari a 1,2,3, corrispondenti rispettivamente alla condizione rurale, indeterminata o urbana.

Le combinazioni tra i valori assunti dagli indici riclassificati in questo modo sono molto numerose, e consentono di classificare lo sviluppo di un Comune come rurale, semi-rurale, prevalentemente urbano e duale (comuni per cui si constata la presenza contemporanea nel sottoinsieme rurale di primo livello per quanto riguarda il lavoro, e al sottoinsieme urbano per quanto riguarda la popolazione).

I valori degli indici RI, Rp, Rt calcolati utilizzando i dati degli ultimi censimenti, sono riportati nella tabella sottostante:

Comune/Indice	RI	Rp	Rt
Verghereto	0,12	0,62	2,95

Tab. 19 – Indici di ruralità del comune dell'area di studio – Fonte: Nostre elaborazioni dati ISTAT

La riclassificazione di questi valori effettuata secondo quanto sopra illustrato fornisce i seguenti risultati:

Comune/Indice	Ri	Rp	Rt
Verghereto	1	2	1

Tab. 20 – Indici di ruralità riclassificati del comune dell'area di studio – Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT

Dal confronto dei valori ottenuti con la tabella di determinazione dell'indice complessivo di sviluppo presente nel Manuale per la gestione dei siti Natura 2000 si ricava che il Comune di Verghereto rientra tra quelli a sviluppo rurale.

1.3.9 Cartografia

Tav. 2 Carta delle previsioni di P.R.G./P.G.T. – Scala 1:10.000

Tav. 3 Carta delle proprietà pubbliche e private – Scala 1:10.000

1.4 Descrizione dei valori archeologici, architettonici e culturali

Come si vede dalla tavola del PSC, all'interno del sito non sono presenti zone ed elementi di particolare interesse storico-archeologico.

Nel territorio del SIC si trovano diversi nuclei insediativi facenti parte del sistema insediativo storico.

1.5 Descrizione del paesaggio

1.5.1 Premesse metodologiche

L'Unità di Paesaggio indica l'ambito territoriale in cui è possibile riconoscere e distinguere una genesi ed una evoluzione relativamente diversa rispetto agli ambiti circostanti, ai cui caratteri distintivi fondamentali si associano forme di utilizzo territoriale (assonanti e/o dissonanti) tendenzialmente omogenee. L'individuazione dei caratteri distintivi delle diverse unità di paesaggio è avvenuta a valle della valutazione integrata delle acquisizioni analitiche e conoscitive che sono alla base della formazione della componente paesistica del P.T.C.P., in attuazione dell'art. 7 del P.T.P.R., approvata nel 2001.

L'intelaiatura su cui far giocare e convergere i diversi fenomeni che, nei diversi ambiti e/o unità territoriali, agglutinano fattori di coerenza e omogeneizzazione, piuttosto che rappresentare fattori di diversificazione, poggia comunque sostanzialmente su due fattori "strutturali" di lungo periodo e/o, se si vuole, suscettibili di lentissima trasformazione: da una parte le strutture geo-morfologiche che costituiscono e caratterizzano le diverse sezioni territoriali e dall'altra la trama e il sedimentato delle diverse logiche insediative storiche che hanno prodotto l'assetto insediativo attuale. A tali due fattori strutturali essenziali si sovrappongono due fattori di più breve periodo e/o se si vuole evolutivi: da un lato sul versante geo-morfologico le dinamiche soggiacenti e recenti dei fenomeni di dissesto e di modificazione del reticolo idrografico, dall'altro le dinamiche di evoluzione degli usi dei suoli: le modificazioni degli usi agricoli produttivi, il "recente" e importante recupero quantitativo delle coperture forestali e boschive e infine, ma non ultimo per importanza, il più recente processo di urbanizzazione e infrastrutturazione del territorio.

A tali fattori strutturanti il territorio provinciale sono stati poi sovrapposti e interrelati altri dati e analisi riguardanti l'infrastrutturazione antropica, gli adattamenti che essa ha richiesto, ma anche le risposte che essa ha messo in campo alle interazioni prodotte dal suo stesso affermarsi e dispiegarsi. In questo senso si vedano ad esempio le modificazioni introdottesi a seguito della regimazione idrica superficiale e degli effetti che gli usi agricoli, civili e industriali della risorsa idrica hanno indotto sulle dinamiche di subsidenza, a loro volta condizionati dai processi di impermeabilizzazione dei suoli, questi ultimi intervenuti in genere nelle aree

a più forte ricarica degli acquiferi sotterranei. Da tale approccio viene in primo piano una lettura delle unità di paesaggio non tanto ed esclusivamente orientata alla individuazione e diversificazione dei caratteri meramente paesaggistici e tendenzialmente estetizzanti del territorio provinciale, quanto piuttosto il tentativo di ancorare a tali tratti peculiari e caratteristici i problemi e le opportunità nell'utilizzo delle risorse territoriali che ne condizionano e/o ne possono condizionare i fattori evolutivi. Ciò significa tentare di correlare alle esigenze di tutela e recupero dei caratteri distintivi e qualificanti delle diverse sezioni territoriali un'analisi e una valutazione chiara e condivisa dei problemi che si associano a queste esigenze nel confronto con le esigenze e le aspettative di trasformazione territoriale che vengono dalla formazione sociale di riferimento e dagli strumenti che essa mette in campo per pianificarne il soddisfacimento. Questa esigenza di interazione continua fra i due livelli non può essere affrontata esclusivamente con gli strumenti concettuali ed operativi della sola "pianificazione paesistica" che può rischiare di risultare troppo general-generica e rigida nel suo carattere sistemico, né della sola "pianificazione urbanistica" che può rischiare di risultare troppo specifica e cieca sulle ricadute complessive di scelte spesso solo minute e orientate al raggiungimento di specifiche funzioni o prestazioni. Va necessariamente messa in campo una nuova chiave interpretativa che chiarisca quali sono le "politiche" compatibili o capaci di compatibilizzare le due diverse istanze sopracitate e che funga da feed-back per riorientare gli strumenti della pianificazione urbanistica ed ambientale alla scala operativa.

In questo senso le Unità di paesaggio individuate dal presente Piano si vogliono proporre come il punto di equilibrio raggiungibile in questa fase del processo di pianificazione territoriale alla scala vasta e quale "testimone" da consegnare alla "nuova" pianificazione comunale e settoriale che ne dovrà discendere, per la definizione di un nuovo ed ulteriore sviluppo. La lettura strutturale sopra esposta è stata successivamente integrata dalla valutazione, tramite specifici apporti specialistici: la fotointerpretazione e l'utilizzo della ricca cartografia tematica disponibile (ovvero tramite la lettura delle immagini e delle carte che costituiscono l'espressione visibile degli elementi geologici, morfologici, vegetazionali, insediativi, etc. caratterizzanti il territorio), di ulteriori fattori di tipizzazione con particolare riferimento:

- all'assetto morfologico;
- alla riconoscibilità della matrice storica di formazione (appoderamento, viabilità, strutture della centuriazione, elementi caratteristici delle forme di conduzione agricola di tipo tradizionale e di quella innovativa che si è affermata negli ultimi decenni o che è in corso di evoluzione, etc.);
- alla valutazione, per densità e connotazione geografica del tessuto insediativo e infrastrutturale;
- alla presenza di emergenze di carattere storico-culturale o naturalistico.

Si è così infine pervenuti alla identificazione di 8 ambiti territoriali, alcuni dei quali contenenti varianti interne, che risultano omogenei per caratterizzazione strutturale del paesaggio. Tale identificazione ha consentito, attraverso l'individuazione degli elementi strutturanti la forma del territorio che come tali vanno necessariamente salvaguardati e valorizzati, di formulare indirizzi di riferimento prestazionale per la pianificazione i quali sono articolati in termini di superamento delle forme di tutela passiva e si propongono quali orientamenti volti all'attivazione di politiche attive di riqualificazione e valorizzazione. In particolare si intende offrire uno strumento di lettura e di proposta quale sollecitazione a valutare e concertare, in modo coordinato e intersettoriale, le scelte e le azioni programmatiche e progettuali più opportune ed efficaci da parte di soggetti e attori diversificati.

Interlocutori principali sono naturalmente i Comuni con specifico riguardo ai contenuti ed all'evoluzione della strumentazione urbanistica. Infatti lo studio e il governo del paesaggio, in particolare del paesaggio agrario, assumono un ruolo centrale nella pianificazione del territorio fornendo il quadro complessivo entro cui dovranno collocarsi gli interventi al fine di ottimizzare l'uso delle risorse territoriali.

Uno degli aspetti di approfondimento riguarda la selezione dei sistemi verdi ordinatori degli insediamenti nel territorio e delle zone agricole di tutela di ambiti di particolare valore ambientale, come ad esempio i sistemi fluviali, le zone umide, che creano discontinuità verdi tra gli insediamenti.

L'orientamento è quello di proteggere i sistemi coltivati portatori di potenzialità paesaggistiche e favorire, in territorio agricolo, il mantenimento e la ricostituzione dei valori ambientali e del paesaggio rurale tradizionale dove detti valori, pur residuali o compromessi, sono ancora presenti e in condizioni favorevoli al ripristino.

Gli ambiti di omogeneità individuati, caratterizzanti le Unità di Paesaggio, sono rappresentati su cartografia in scala 1:50.000 (Tavole n. 1) e sono schematicamente descritti in forma compilativa nell'Appendice A delle Norme, evidenziando:

- i caratteri geo-morfologici essenziali del territorio;
- le principali caratterizzazioni storiche ed attuali dell'utilizzo insediativo del territorio;
- le principali caratterizzazioni quali-quantitative dei fenomeni fisico-naturali, storico-insediativi ed infrastrutturali del territorio, fino a questo momento indagati dal Piano; - la caratterizzazione quantitativa delle zone di tutela individuate dal P.T.P.R.

Le Unità di Paesaggio di significatività provinciale sono così individuate:

- 1 paesaggio della montagna e della dorsale appenninica;
- 2 paesaggio dell'emergenza del Comero-Fumaiolo;
- 3 paesaggio della media collina;
- 3a paesaggio della media collina;
- 3b paesaggio della media collina;
- 4 paesaggio della bassa collina calanchiva;
- 5 paesaggio della prima quinta collinare;
- 6 paesaggio della pianura agricola insediativa;
- 6a paesaggio della pianura agricola pianificata;
- 6b paesaggio agricolo del retroterra costiero;
- 7 paesaggio della costa;
- 8 paesaggio dei fondovalle insediativi.

1.5.2 Descrizione del paesaggio

La definizione delle Unità di Paesaggio operata dal P.T.C.P. deriva dall'analisi di una vasta matrice territoriale, i cui elementi rappresentano i "fattori significativi", posti a valore o a disvalore, derivanti dalla valutazione dei tematismi costruiti nella fase di redazione del Piano stesso.

Le unità sono definite dall'insieme degli aspetti morfologici, insediativi e di vulnerabilità che caratterizzano e determinano la tipicità di un ambito territoriale e si pongono come entità verso le quali è necessario produrre politiche adeguate di programmazione e pianificazione alle varie scale; politiche in grado di favorire processi evolutivi e integrativi, in continuità con il consolidato della strutturazione antropica, individuando gli aspetti di rischio e le forme adeguate di intervento volte alla riqualificazione ambientale, attraverso un sistematico e diffuso processo di riuso dei sistemi intesi come potenziali elementi di una rinnovata e diversificata tipicità territoriale.

L'area di intervento è inserita principalmente nell'Unità di Paesaggio **2 Paesaggio dell'emergenza del Comero-Fumaiolo**, l'area più a sud del SIC oggetto di studio è inserita nell'Unità **1 Paesaggio di montagna e della dorsale appenninica**, mentre una piccolissima porzione a nord-est è inserita nell'Unità **3**, sub unità **b**, **Paesaggio della media collina**, come riportato sotto in figura:

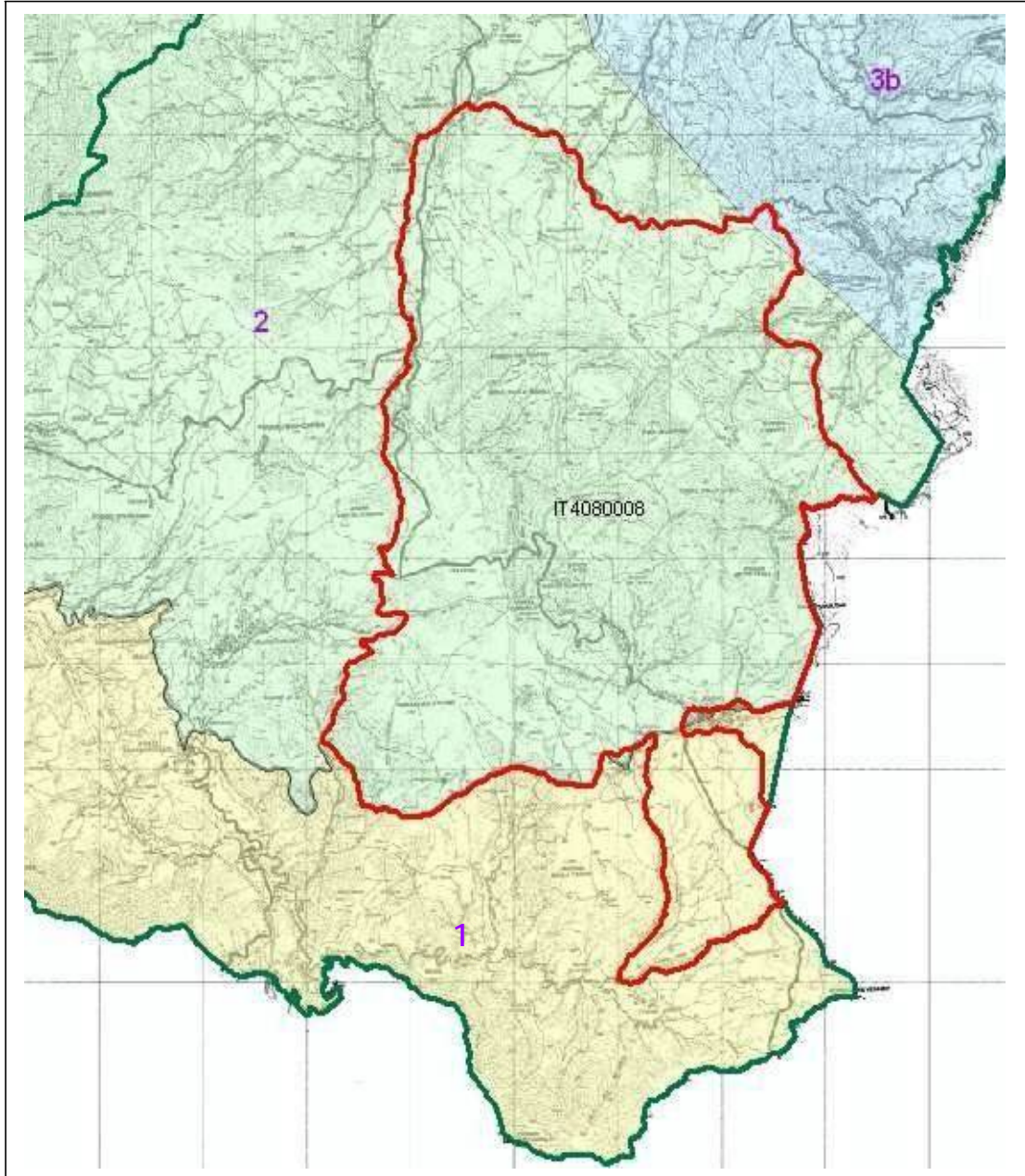




Fig. 28 - Stralcio da carta GIS delle unità di paesaggio per il SIC oggetto di studio

UDP1 - PAESAGGIO DI MONTAGNA E DELLA DORSALE APPENNINICA

- CARATTERI GEOMORFOLOGICI

L'unità è caratterizzata da un forte rilievo del paesaggio, con versanti molto acclivi e fortemente incisi e più rare zone a minore acclività, di norma costituite da accumuli di frana quiescente; rare sono invece le frane in evoluzione, concentrate per lo più nella porzione di N-O.

Tutta l'unità è intensamente forestata e percorsa da torrenti, per lo più sviluppati in direzione SONE, ricchi di acque nel periodo primaverile e che mantengono portate apprezzabili anche durante i periodi di secca per la presenza di numerose sorgenti legate alla natura arenacea e all'intensa fratturazione degli ammassi rocciosi. I terreni infatti appartengono, pressoché per l'intera unità, alla formazione Marnoso-Arenacea romagnola, manifestandosi nell'affioramento di membri a diverso rapporto arenarie-peliti lungo fasce allungate in direzione NO-SE. La tettonica si manifesta con la presenza di numerose linee di sovrascorrimento e faglie anche di notevole estensione. Nella sua porzione di S-E, l'unità si estende a comprendere una parte di affioramento delle marne di Verghereto, ed una più piccola porzione appartenente ai complessi toscanemiliani.

- CARATTERI AMBIENTALI

È questo l'aspetto maggiormente caratterizzante l'unità. Infatti l'unità si sviluppa pressoché per l'intera sua estensione all'interno del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna; il cui limite di pre-parco coincide, significativamente, con la perimetrazione verso Nord dell'unità stessa.

La forte naturalità dell'unità, garantita con continuità sull'intera sua estensione, è altresì testimoniata dalla qualità dell'abbondante risorsa idrica, dalla varietà e ricchezza della copertura forestale e dalla estremamente rarefatta presenza antropica. - CARATTERI INSEDIATIVI

Gli aspetti antropici sono caratterizzati dal forte legame col sistema territoriale dell'unità, sia dal punto di vista insediativo-morfologico che da quello socioeconomico.

Infatti i sistemi insediativi, estremamente limitati in numero e dimensione, sono caratterizzati da un'assonanza morfologica con le emergenze territoriali, che hanno dato riconferma all'insediamento antico originario; ciò si riscontra frequentemente là dove si realizzano minori acclività dei versanti, ossia ove si manifestano principalmente la "rottura" nel sistema "impluviadispluvio" ed in corrispondenza delle zone di testata dei crinali.

Il rapporto fra la struttura insediativa sparsa e gli aspetti socioeconomici dell'unità è testimoniato dalla contrazione del sistema insediativo antico - il quale risultava naturalmente più consistente di quello attualmente riscontrabile -, ciò in relazione al diverso valore che nel tempo hanno assunto le risorse naturali proprie del territorio. Unitamente ad un processo di forte riduzione dell'attività agricola e forestale, si è manifestato, per converso, un recupero dell'attività economica conseguente al nuovo interesse rivolto agli aspetti prettamente naturalistici e della loro fruizione che il territorio esprime. Tale inversione di valori ha rappresentato la perdita degli elementi tipici dell'antropizzazione consolidatasi in precedenza, che era in grado di garantire la forma più puntuale e diffusa di salvaguardia ed utilizzo delle risorse territoriali.

- CARATTERI INFRASTRUTTURALI

La sua forte naturalità è confermata dalla limitatissima infrastrutturazione. Rileva l'invaso artificiale di Ridracoli, confinato a Sud dal "Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna" con l'annesso impianto di potabilizzazione in località Isola (S. Sofia), quale presenza forte per tutto il sistema acquedottistico provinciale; da qui ha origine il 70% circa di tutta l'acqua potabile immessa nella rete provinciale. I pochi centri urbanizzati, fra i quali si ricordano quelli dei comuni di Premilcuore e Verghereto peraltro posti in posizione di confine con altre UDP - sono alimentati da sorgenti locali.

La scarsa consistenza del sistema insediativo è ancora confermata dalla presenza di poche reti fognarie; queste sono di tipo unitario, ad eccezione di parte di quelle rilevate per il centro di Balze (Verghereto) che sono nere; figurano quattro impianti di depurazione centralizzati (S. Benedetto, Premilcuore, Corniolo, Balze) unitamente a poche fosse Imhoff a servizio degli scarichi pubblici di rete mista.

Non figurano discariche attive, ma solo due esaurite (una di RSU ed un'altra di materiale inerte da demolizione). Di scarsissima consistenza è ovviamente la rete energetica; figurano solo linee di media tensione per l'energia elettrica ed una cabina primaria (AT-MT) in località Isola (S. Sofia) ossia prossima all'UDP confinante a Nord (UDP3); la rete gas (sino a diametri di 4^a specie) figura in servizio ai soli centri di S. Benedetto, Verghereto e Balze. Sei sono i siti d'antenna radiotelevisiva; otto quelli a servizio del sistema delle comunicazioni a mezzo telefonia fissa e mobile.

La rete stradale principale è quella tipica del sistema di valico, con assenza di collegamenti transvallivi. I valichi appenninici sul confine Sud dell'Unità, quest'ultimo coincidente con grande parte del confine Provinciale (e Regionale), sono interessati dalle strade statali SS 67, SS 9ter ed SS 310 - tutte e tre in zona Parco - e dalla strada di grande comunicazione E45; figura altresì, sempre con collegamento transappenninico oltre provincia, la strada provinciale SP 137 (ex SS 71- "Umbro Casentinese" unitamente alla SP 138).

UDP2 - PAESAGGIO DELL'EMERGENZA DEL COMERO-FUMAIOLO

- CARATTERI GEOMORFOLOGICI

Dal punto di vista geologico, questa unità si presenta estremamente complessa; vi affiorano infatti formazioni geologiche autoctone come pure formazioni che hanno subito un trasporto tettonico durante l'orogenesi appenninica. Partendo dalla sua porzione S-E si passa infatti dai terreni calcarei del monte Fumaiolo a quote superiori ai 1000 s.l.m. caratterizzati da ampie superfici a bassa acclività con deboli incisioni, a terreni calcarenitici con un brusco salto di quota a N-O della Ripa della Moia per salire di nuovo più dolcemente a quote da 1.100 a quasi 1.400 m. s.l.m. sui terreni arenacei della formazione di Monte Senario.

Superato il crinale di Monte Comero, si torna a scendere rapidamente verso le più basse quote di fondo valle del fiume Savio in corrispondenza di San Piero in Bagno attraversando una delle più ampie frane quiescenti del territorio provinciale e incontrando in affioramento terreni argillosi appartenenti al Complesso Caotico.

La fascia S-E dell'unità si differenzia per l'affioramento dei terreni appartenenti alla Formazione delle Marne di Verghereto e della Formazione Marnoso-Arenacea. Ad eccezione di quest'ultima porzione, l'unità è caratterizzata da un'acclività media moderata o bassa, e da incisioni poco marcate. La copertura forestale, pur se significativa, è accompagnata da ampie porzioni occupate dalle attività agricole e di pascolo favorite dalla morfologia dolce. Sia il complesso del Fumaiolo che quello del monte Comero rappresentano due corpi acquiferi molto significativi, dando luogo a numerose sorgenti perenni che costituiscono un'importante risorsa a livello locale.

- CARATTERI AMBIENTALI

L'unità presenta un buon grado di naturalità, favorito dalla bassa densità antropica e limitata infrastrutturazione del territorio che consentono una continuità ecologica all'interno dell'unità stessa. Il paesaggio è complessivamente caratterizzato da una diversificazione di ambiti naturali ed agricoli; tale caratterizzazione è anche manifesta nella presenza di specie arboree "coltivate" (principalmente castagno e cerro) che testimonia uno scenario ambientale diffusamente antropizzato.

L'unità, sulla base di evidenze geologiche e morfologiche, si caratterizza per una serie significativa di emergenze paesaggisticamente rilevanti, quali il Monte Fumaiolo, la Ripa della Moia, il Monte Comero, le Marne di Verghereto e le Balze di Verghereto, che, pur nella loro diversificazione, costituiscono un sistema organicamente omogeneo di emergenza naturalistica.

- CARATTERI INSEDIATIVI

La polarità morfologica come sopra definita, è tale anche in termini insediativi, in quanto costituisce, rispetto alla serialità dei pettini crinalizi definiti nella restante parte del territorio provinciale, un episodio di emergenza in grado di strutturare a proprio coronamento sistemi insediativi accentrati e sparsi, fortemente relazionati all'insieme radiale dei crinali locali. Le strutture insediative che si rilevano, in riferimento all'emergenza geomorfologica che si configura similmente ad un "altopiano", sono quelle tipiche di mezza costa, e costituiscono una struttura antropizzata di "cerniera" dei crinali insediativi in grado di raccogliere i percorsi di più ampia scala territoriale (controcrinali).

La polarità del sistema in rapporto alla struttura connettiva di ambiti territoriali più vasti ha consentito la permanenza e la riconferma dell'insediamento accentrato e sparso, pur a fronte di fenomeni di depauperamento tuttavia qui minori rispetto ad ambiti territoriali simili.

- CARATTERI INFRASTRUTTURALI

I sistemi a rete circuitano l'emergenza con collegamento dei centri abitati che attorno ad essa si sono sviluppati. Numerose sono le sorgenti ed i serbatoi di accumulo della risorsa idrica.

Il maggior sviluppo insediativo sul confine nord dell'Unità, ossia verso valle, ha qui definito una più alta concentrazione di scarichi e impianti depurativi rispetto ad altre zone; tuttavia si evidenzia l'inconsistenza della rete fognaria e la totale mancanza di impianti di depurazione veri e propri, rilevando infatti la presenza di sole fosse Imhoff, che scaricano direttamente nel fiume Savio in quel lungo tratto dove questi confina con l'UDP2 ovvero in punti più a valle, con attraversamento dell'UDP confinante (UDP3), in particolare nella zona del Lago di Quarto. Non figurano discariche attive o dismesse.

Il servizio gas è garantito a tutte le principali località; la rete ENEL perimetra l'emergenza morfologica, lasciandone praticamente liberi tutti i versanti; non figurano linee ad AAT o AT.

Il sito si colloca all'estremo Sud-Est della Regione, confina con il Montefeltro e rappresenta, insieme col contiguo sito Castel di Colorio - Alto Tevere, una delle pochissime situazioni in cui il territorio regionale deborda nel versante tirrenico (in corrispondenza del bacino del Tevere qui lambito nella zona delle "storiche" omonime sorgenti). Si attesta intorno al vasto acrocoro del Monte Fumaiolo e ne comprende i complessi e articolati versanti settentrionali dall'Alferello a Sant'Alberico, in corrispondenza di potenti blocchi calcarenitici ammantati di bosco. Tutta l'area poggia sul ramo della grande colata di argille scagliose del Marecchia che si incunea nella Formazione Marnoso-Arenacea fino al Carnaio. Su queste argille galleggiano i dirupati blocchi

calcarenitici della Formazione di San Marino (il Fumaiolo, la Ripa della Moia, le Rupi delle Balze), i calcari massicci del Monte Aquilone e del Fosso del Romitorio con localizzati fenomeni carsici superficiali e sotterranei, le arenarie grossolane del Faggio Scritto e un lembo di Marne di Verghereto sotto le Balze, in un paesaggio vario e a tratti spettacolare, ma anche caratterizzato da frequenti, antichi insediamenti rurali. Accanto all'originaria, dominante faggeta compaiono numerose fustaie di abeti e douglasia (anche se la proprietà demaniale, localizzate tra la Moia e Montecoronaro, riguardano questo Sito per meno di cento ettari): le foreste complessivamente ricoprono poco meno del 60% della superficie comprese alcune cerrete e castagneti verso Alfero; le praterie e i pascoli montani sono diffusi su oltre un terzo del sito e non mancano spettacolari falesie rocciose, tra tutte la Ripa della Moia e le Balze. Pur essendo l'ambiente tipicamente montano con zone sommitali a quote relativamente elevate, a lungo attestate sopra i 1300 m, si rileva una certa pressione antropica, sia per la vicinanza di consistenti insediamenti abitati, sia per la presenza di luoghi storici, turistici e ricreativi di notevole interesse, compresi gli impianti sciistici del Valico del Fumaiolo e le sorgenti del Tevere. Diciotto habitat di interesse comunitario, dei quali sette prioritari, coprono circa un terzo della superficie del sito, con prevalenza per tipi forestali e di prateria anche arbustata.



Fig. 29 - Vista panoramica del SIC oggetto di studio – Fonte: Rete Natura 2000 Emilia-Romagna

1.5.3 Sistema delle tutele

In relazione alla Zonizzazione Paesistica così come rappresentato nel PTCP, dal punto di vista delle zone e degli elementi di interesse paesaggistico sono presenti in particolare nell'area di studio "Zone di particolare interesse paesaggistico-ambientale" (Art. 19) e "Zone di tutela naturalistica" (Art. 25), "Insediamenti urbani storici e strutture insediative storiche non urbane" (Art.22), "Invasi di alvei di laghi, bacini e corsi d'acqua" (Art. 18), "Viabilità storica" (Art. 24a) e "Viabilità panoramica" (Art. 24b).

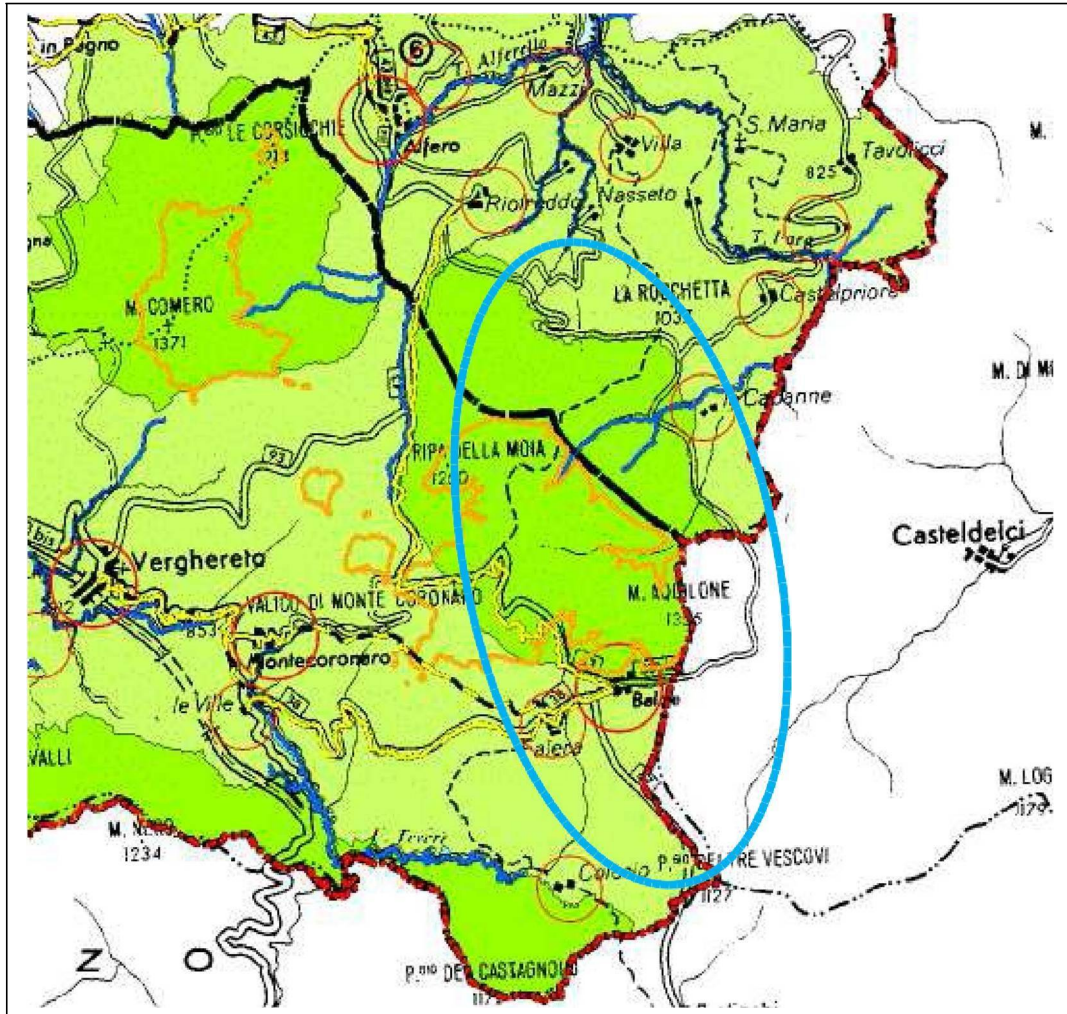


Fig. 30 - Perimetro del SIC su Tav. 2 "Zonizzazione paesistica" (Fonte:PTCP)

Legenda

 Confine provinciale

 Quota 1200 metri s.l.m.

Sistemi e zone strutturanti la forma del territorio

 Crinale (Art. 9)

 Collina (Art. 9)

 Costa (Art. 12)

Costa

 Zone di riqualificazione della costa e dell'arenile (Art. 13)

 Zone urbanizzate in ambito costiero (Art. 14)

 Ambiti di riqualificazione dell'immagine turistica

 Colonie marine (Art. 16)

 Citta' delle colonie (Art. 16)

Laghi, corsi d'acqua e acque sotterranee

 Zone di espansione inondabili (Art. 17a)

 Zone ricomprese nel limite morfologico (Art. 17b)


 Zone di tutela del paesaggio fluviale (Art. 17c)

 Invasi ed alvei di laghi, bacini e corsi d'acqua (Art. 18)

 Aree di alimentazione degli acquiferi sotterranei (Art. 28a)

 Zone di tutela dei corpi idrici superficiali e sotterranei (Art. 28b)

Zone ed elementi di interesse paesaggistico-ambientale

 Zone di particolare interesse paesaggistico-ambientale (Art. 19)

 Zone di tutela naturalistica (Art. 25)

Zone ed elementi di particolare interesse storico-archeologico

 Complessi archeologici (Art. 21a)

 Aree di accertata e rilevante consistenza archeologica (Art. 21b1)

 Aree di concentrazione di materiali archeologici (Art. 21b2)

Zone ed elementi di tutela dell'impianto storico della centuriazione

 Zone di tutela della struttura centuriata (Art. 21c)

 Zone di tutela degli elementi della centuriazione (Art. 21d)

Insedimenti storici

 Insediamenti urbani storici e strutture insediative storiche non urbane (Art. 22)

Zone ed elementi di interesse storico e testimoniale

 Viabilità storica (Art. 24a)

 Viabilità panoramica (Art. 24b)

Aree di valorizzazione

 Parco nazionale e riserve naturali

 Proposte di riserva naturale (Art. 30)

 Aree di riequilibrio ecologico (Art. 30)

 Progetti di tutela, recupero e valorizzazione (Art. 32)

2 Valutazione delle esigenze ecologiche di habitat e specie

2.1 Habitat di interesse comunitario

Per ciascun habitat presente nel Sito viene riportata una tabella che comprende:

- La descrizione dell'habitat e la sua distribuzione a livello nazionale (Biondi et al, 2009)
- La descrizione dell'habitat a livello regionale (Ferrari et al 2010)
- La descrizione dell'habitat nel Sito Natura 2000, dinamiche e contatti
- Stato di conoscenza (buona, media, scarsa)
- Stato di conservazione (eccellente, buono, medio/ridotto), secondo i parametri definiti nelle note esplicative del Formulario Natura 2000
- Trend evolutivo della superficie dell'habitat (stabile, in aumento, in diminuzione, dati insufficienti)
- Fattori di minaccia

2.1.1 Habitat 3140

Habitat

3140: Acque oligomesotrofe calcaree con vegetazione bentica di *Chara* spp.

Descrizione (manuale nazionale) Laghi, stagni e pozze di varie dimensioni e profondità con acque ricche di sostanze basiche disciolte (pH spesso 6-7), o con colore bluverdastro, molto limpide, di norma povere in nutrienti, ancora più ricche di sostanze basiche (con pH spesso >7.5). In questo habitat le Caroficee costituiscono popolazioni esclusive, (più raramente mescolate con fanerogame) e tendono a formare praterie dense sulle rive come in profondità: le specie di maggiori dimensioni occupano le parti più profonde e quelle più piccole le fasce presso le rive.

Distribuzione in Italia Presente in Piemonte, Liguria, Lombardia, Trentino-Alto Adige, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Emilia-Romagna, Toscana, Umbria, Marche, Lazio, Abruzzo, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna. Presenza probabile in Campania.

Descrizione (manuale regionale) Le comunità sono tendenzialmente caratterizzate da vegetazioni acquatiche paucispecifiche sommerse formate da alghe a candelabro in cui dominano i generi Chara e Nitella. In Regione Emilia-Romagna la formazione è diffusa in bacini montani (Laghi di Pratignano e Lago Baccio nel Modenese, al Lago Scuro parmense), nei settori collinare-montani dei principali corsi d'acqua in corrispondenza di piccole pozze marginali con acqua limpida sul cui fondo crescono prevalentemente Chara hispida, C. vulgaris (= Chara foetida), C. gymnophylla (= C. foetida subsp. gymnophylla) e C. contraria (Bazzichelli & Abdelahad, 2009), e in ambienti di neogenesi planiziali (cave attive e dismesse nel settore piacentino della golena di Po). Le comunità a Caroficee sono verosimilmente inquadrabili nell'ordine Charetales hispidales, **Descrizione dell'habitat Sito, dinamiche e contatti** incluso nella classe Charetea fragilis (Codice CORINE Biotopes 22.441).

Questo habitat è caratterizzato da comunità notevolmente stabili anche per periodi medio-lunghi. La dinamica è spesso condizionata dalla disponibilità di nutrienti nelle acque (innesco di fenomeni di eutrofia, intorbidamento e affermazione di comunità di macrofite acquatiche e palustri e/o microalghe più tolleranti) o dall'invasione della vegetazione idrofitica/elofitica dai contesti ripari (processi di colmamento). La dinamica non sembra invece condizionata da periodi limitati di prosciugamento stagionale dei corpi idrici colonizzati (AA.VV., 2008).

Stato di conoscenza nel Sito Medio.

Stato di conservazione nel Sito Buono.

Trend evolutivo (superficie) Stabile.

Fattori di minaccia nel Sito

Non sono noti fattori di minaccia. Può essere ritenuto fattore di minaccia qualsiasi fenomeno che possa compromettere la trasparenza dell'acqua e la limitatata presenza di nutrienti, due caratteristiche fondamentali per il mantenimento dell'habitat.

2.1.2 Habitat 3240**Habitat**

3240: Fiumi alpini con vegetazione riparia legnosa a *Salix eleagnos*

Descrizione (manuale nazionale)

Formazioni arboreo-arbustive pioniere costituite da boscaglie a salici arbustivi che si sviluppano sui greti ghiaioso-sabbiosi di fiumi con regime torrentizio e con sensibili variazioni del livello della falda nel corso dell'anno. Le diverse specie di salici, tra le quali *Salix eleagnos* subsp. *eleagnos* è considerata la specie guida, sono sempre prevalenti sulle altre specie arboree che si insediano in fasi evolutive più mature; tra gli arbusti, l'*Hippophaë fluviatilis* (= *H. rhamnoides*), l'olivello spinoso, è il più caratteristico indicatore di questo habitat. Lo strato erbaceo è spesso poco rappresentato e raramente significativo. La struttura delle cenosi è garantita dal regime torrentizio, che impedendone un'evoluzione verso comunità più evolute ne rinnova ciclicamente il corteggio. Ecologicamente, queste comunità sono ben adattate alle rapide fluttuazioni dei livelli idrometrici della falda superficiale o sub-superficiale, capaci dunque di sopportare sia prolungate fasi di asfissia, a seguito del perdurare di condizioni di sommersione (ipossia/anossia radicale), che fenomeni di aridità normalmente tardo-estiva tipica specialmente della

	porzione appenninica del reticolo idrografico del distretto padano.
Distribuzione in Italia	Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria, Lombardia, Trentino-Alto Adige, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Emilia-Romagna, Umbria, Marche, Lazio, Abruzzo.
Descrizione (manuale regionale)	A livello regionale, l'Habitat include formazioni di particolare valore ecosistemico contraddistinte da una spiccata variabilità in termini compositivi; oltre alle comunità di greto dominate da <i>S. eleagnos</i> ssp. <i>eleagnos</i> (codice CORINE Biotopes 44.112) e le formazioni maggiormente xerotolleranti a prevalenza di olivello spinoso (codici CORINE Biotopes 24.224 e 31.8124), collocate in posizioni retro-riparie su substrati alluvionali, sono state ricondotte al codice alcune cenosi di estremo valore contraddistinte dalla dominanza nello strato arbustivo da <i>H. fluviatilis</i> quali lo <i>Spartio junceiHippophaëtum fluviatilis</i> (codice CORINE 24.224) e il <i>Salici incanae-Hippophaëtum rhamnoidis</i> (codice CORINE 44.112).
Descrizione dell'habitat Sito, dinamiche e contatti	L'Habitat include boscaglie e arbusteti alveali con dominanza di salici sui depositi ghiaiosi instabili e a lungo inondati. La vegetazione di questo Habitat ha uno spiccato carattere pioniero, mantenuto dalla periodicità degli eventi alluvionali che ne impedisce l'evoluzione verso comunità arboree più mature. Le caratteristiche del regime idrologico e la topografia regolano i rapporti dinamici con gli stadi erbacei precedenti e con le eventuali evoluzioni verso formazioni arboree.
Stato di conoscenza nel Sito	Medio. Stato di
conservazione nel Sito	Buono.
Trend evolutivo (superficie)	Da precisare.
Fattori di minaccia nel Sito	Non sono attualmente noti fattori di minaccia. E', tuttavia, considerata minaccia qualunque fattore che possa compromettere il mantenimento delle attuali condizioni di riva dove l'Habitat si sviluppa.

2.1.3 Habitat 3260

Habitat	3260: Fiumi delle pianure e montani con vegetazione del <i>Ranunculon fluitantis</i> e <i>Callitricho- Batrachion</i>
Descrizione (manuale nazionale)	Questo habitat include i corsi d'acqua, dalla pianura alla fascia montana, caratterizzati da vegetazione erbacea perenne paucispecifica formata da macrofite acquatiche radicate sia sommerse che emergenti ricondotte al <i>Ranunculon fluitantis</i> e al <i>Callitricho-Batrachion</i> (quest'ultima alleanza è tipica dei corsi d'acqua caratterizzati da riduzioni di portata nel periodo estivo) e muschi acquatici. Nella vegetazione esposta a

	<p>corrente più veloce (<i>Ranuncion fluitantis</i>) gli apparati fogliari rimangono del tutto sommersi mentre in condizioni reofile meno spinte una parte delle foglie è portata a livello della superficie dell'acqua (<i>Callitricho-Batrachion</i>). Gli ecosistemi che possono essere ricondotti a questo tipo d'habitat mostrano portate quasi sempre costanti, solo eccezionalmente influenzati da episodi di sovrabbondanza di acque, spesso in zone di risorgiva. Le cenosi che lo caratterizzano non sono tipiche del reticolo idrografico principale, ma si trovano preferenzialmente nel reticolo idrografico secondario, specialmente artificiale (canali di drenaggio di fontanili, fossi, ecc.) a condizione di una discreta qualità chimico-fisica delle acque (buona ossigenazione, buona trasparenza, relativamente bassi tenori di nutrienti, ecc.).</p>
Distribuzione in Italia	<p>Piemonte, Liguria, Lombardia, Trentino-Alto Adige, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Emilia-Romagna, Toscana, Umbria, Marche, Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Calabria, Sicilia.</p>
Descrizione (manuale regionale)	<p>Le cenosi acquatiche attribuite a questo habitat rientrano nell'alleanza <i>Ranuncion fluitantis</i> Neuhäusl 1959 e nell'alleanza <i>Callitricho-Batrachion</i> Den Hartog & Segal 1964 (syn. <i>Ranuncion aquatilis</i> Passarge 1964) dell'ordine <i>Potametalia</i> Koch 1926 (classe <i>Potametea</i> Klika in Klika & Novák 1941). In regione sono rappresentate da comunità a <i>Callitriche</i> sp. pl., <i>Helosciadium nodiflorum</i>, <i>Zannichellia palustris</i> subsp. <i>polycarpa</i>, <i>Nasturtium officinale</i> subsp. <i>officinale</i>, <i>Berula erecta</i>, <i>Elodea canadensis</i>.</p>
Descrizione dell'habitat Sito, dinamiche e contatti	<p>Il poligono riferibile all'Habitat corrisponde ad una zona acquitrinosa di alcuni metri quadrati afferente al sistema sorgentifero del torrente Alferello (presso Monte Castelvechio a 1200 m) di quota in cui sono state rinvenute le specie <i>Ranunculus trichophyllus</i> e <i>R. flammula</i>. <i>R. flammula</i> è una specie che fiorisce a metà giugno, mai segnalata da Zangheri che non lo cita nelle sue opere, è stata qui rinvenuta per la prima volta da Togni (2002).</p>
Stato di conoscenza nel Sito	<p>Buono</p>
Stato di conservazione nel Sito	<p>Buono.</p>
Trend evolutivo (superficie)	<p>Stabile/fluttuante.</p>
Fattori di minaccia nel Sito	<p>Possono costituire un potenziale impatto per le specie presenti nelle comunità riferibili all'Habitat l'abbeveraggio. e la vicinanza della strada provinciale del Fumaiolo.</p>

2.1.4 Habitat 5130

Habitat	5130: Formazioni a <i>Juniperus communis</i> su lande o prati calcicoli
----------------	--------------------------------------------------------------------------------

Descrizione (manuale nazionale) Arbusteti più o meno radi dominati da *Juniperus communis*. Sono generalmente cenosi arbustive aperte, che includono sia gli ambiti di prateria in cui il ginepro comune forma piccoli nuclei che gli ambiti in cui il ginepro, spesso accompagnato da altre specie arbustive (fra cui *Rosa* sp. pl., *Crataegus monogyna*, *Prunus spinosa*), forma nuclei più ampi. Si tratta di cenosi secondarie che colonizzano praterie pascolate e pratopascoli ora in abbandono.

Sono diffusi nella fascia collinare e montana, prevalentemente su substrati carbonatici, ma anche di natura diversa, in condizioni da xerofile a mesoxerofile. L'habitat è presente in tutta l'Italia settentrionale e centrale; nella regione alpina è poco comune mentre è frequente nell'area appenninica.

Distribuzione in Italia Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria, Lombardia, Trentino-Alto Adige, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Emilia-Romagna, Toscana, Umbria, Marche, Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Calabria, Sardegna.

Descrizione (manuale regionale) Cenosi secondarie originatesi per invasione di prato-pascoli o coltivi abbandonati e, più raramente, per la selezione del pascolo ovino e ovi-caprino sulla vegetazione legnosa ed erbacea primaria su calanchi.

Le formazioni a ginepro comune (*Juniperus communis*) si presentano generalmente come un arbusteto mai troppo chiuso, in cui la specie risulta associata con altri arbusti (*Rosa canina*, *Crataegus monogyna*, *Prunus spinosa*), mentre lo strato erbaceo può essere caratterizzato, a seconda delle circostanze, dalla dominanza di specie di Festuco-Brometea (quali *Brachypodium rupestre*, *Bromus erectus*) o di specie di MolinioArrhenatheretea (quali *Arrhenatherum elatius* e *Festuca rubra*). Le prime prevalgono se la successione è partita da praterie mesoxerofitiche, le seconde da praterie mesofile da sfalcio o seminativi abbandonati.

Gli arbusteti a ginepro sono diffusi su versanti collinari e montani, da carbonatici a moderatamente acidofili, da xerofili a mesoxerofili e a diverse esposizioni.

Su substrati acidi, l'habitat è caratterizzato da specie delle lande secche del Calluno-Genistion pilosae e in questa cenosi ci sono sovrapposizioni e interscambi con l'habitat 4030.

Descrizione dell'habitat Sito, dinamiche e contatti L'Habitat costituisce uno stadio secondario legato all'abbandono o alla diminuzione delle pratiche gestionali per ricolonizzazione da parte del ginepro di praterie precedentemente pascolate o, più raramente, falciate o coltivate. L'Habitat è legato, da un punto di vista dinamico, all'Habitat 6210 con cui quali forma spesso mosaici. In assenza di interventi evolve verso diverse formazioni forestali di

latifoglie (querceti, ostrieti). I contatti sono anche con l'Habitat 6110*.

Stato di conoscenza nel Sito	Buono.
Stato di conservazione nel Sito	Buono.
Trend evolutivo (superficie)	In diminuzione.
Fattori di minaccia nel Sito	Il principale fattore di minaccia per l'Habitat è costituito dall'evoluzione della vegetazione.

2.1.5 Habitat 6110*

Habitat	6110*: Formazioni erbose rupicole calcicole o basofile dell'Alyso-Sedion albi
Descrizione (manuale nazionale)	Pratelli xerotermofili, erboso-rupestri, discontinui, colonizzati da vegetazione pioniera di terofite e di succulente, con muschi calcifili e licheni, dal piano mesomediterraneo a quello supratemperato inferiore, localmente fino all'orizzonte subalpino. Il substrato è generalmente calcareo, ma può interessare anche rocce ofiolitiche o vulcaniti.
Distribuzione in Italia	Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria, Lombardia, Trentino-Alto Adige, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Emilia-Romagna, Toscana, Umbria, Marche, Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Calabria.
Descrizione (manuale regionale)	Comunità aperte pioniere xerotermofile che si sviluppano su suoli superficiali calcarei o ricchi di basi dominati da succulente appartenenti al genere Sedum e specie annuali (terofite). Le comunità appartenenti all'habitat riescono a svilupparsi su sottilissimi strati di sfaticcio a minutissimi clasti che si accumulano su plateaux rocciosi, ricoprendo generalmente superfici di pochi m ² . Le formazioni più estese sono presenti sugli affioramenti gessosi (es. Vena del Gesso romagnola e Gessi bolognesi). Sono escluse simili comunità che si sviluppano su substrati artificiali (es. coperture di edifici). Nel Parco del Taro, si sviluppa su substrati ciottolosi al margine di strade sterrate ed è caratterizzata dalla presenza di diverse terofite a sviluppo precoce (es. Cerastium pumilum, Erophila verna, Saxifraga tridactylites).
Descrizione dell'habitat Sito, dinamiche e contatti	Le formazioni a formazioni a Sedum spp. (es. S. album e S. contatti acre) sono presenti su pendii ben esposti. L'Habitat è spesso mosaicato con gli habitat: 6210(*), 6220*, 5130 e 8210.
Stato di conoscenza nel Sito	Buono.
Stato di conservazione nel Sito	Eccellente.
Trend evolutivo (superficie)	Stabile/fluttuante
Fattori di minaccia nel Sito	Non sono noti, in genere, fattori di minaccia. Minacce localizzate (es. in località Sassoni) sono conseguenti ad attività turistico-ricreative (pic nic) .

2.1.6 Habitat 6210*

Habitat	6210(*) : Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (Festuco-Brometalia) (*stupenda fioritura di orchidee)
Descrizione (manuale nazionale)	<p>Praterie polispecifiche perenni a dominanza di graminacee emicriptofitiche, generalmente secondarie, da aride a semimesofile, diffuse prevalentemente nel Settore Appenninico ma presenti anche nella Provincia Alpina, dei Piani bioclimatici Submeso-, Meso-, Supra-Temperato, riferibili alla classe Festuco-Brometea, talora interessate da una ricca presenza di specie di Orchidaceae ed in tal caso considerate prioritarie (*). Per quanto riguarda l'Italia appenninica, si tratta di comunità endemiche, da xerofile a semimesofile, prevalentemente emicriptofitiche ma con una possibile componente camefitica, sviluppate su substrati di varia natura. Per individuare il carattere prioritario deve essere soddisfatto almeno uno dei seguenti criteri: (a) il sito ospita un ricco contingente di specie di orchidee; (b) il sito ospita un'importante popolazione di almeno una specie di orchidee ritenuta non molto comune a livello nazionale; (c) il sito ospita una o più specie di orchidee ritenute rare, molto rare o di eccezionale rarità a livello nazionale.</p>
Distribuzione in Italia	Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria, Lombardia, Trentino-Alto Adige, Veneto, Emilia-Romagna, Toscana, Umbria, Marche, Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sardegna, Sicilia.
Descrizione (manuale regionale)	<p>Aggruppamenti ad emicriptofite graminoidi o miste a camefite (in condizioni di maggiore aridità), su suoli neutro-basici o leggermente acidi, asciutti, generalmente ben drenati. Si tratta in prevalenza di formazioni secondarie, ma possono includere anche aggruppamenti pionieri (primari o durevoli) su suoli acclivi o pietrosi.</p> <p>34.32 – Pascoli mesoxerofili a <i>Bromus erectus</i> e <i>Brachypodium rupestre</i>, di origine secondaria, tendenzialmente chiusi e ricchi da un punto di vista floristico, localizzati su substrati prevalentemente marnosi e argillosi (all. <i>Bromion erecti</i>). Vengono indicati spesso con il termine di "mesobrometi" e possono essere incluse alcune specie degli <i>Arrhenateretalia</i>. La presenza in queste comunità di specie arbustive (es. <i>Juniperus communis</i>, <i>Rosa canina</i> e <i>Crataegus monogyna</i>) indica una tendenza evolutiva verso formazioni preforestali.</p>

Descrizione dell'habitat Sito, dinamiche e contatti	<p>Vegetazioni primarie sono note per le falde di detrito.</p> <p>34.33 – Garighe e pratelli aridi ad <i>Helichrysum italicum</i> e <i>Bromus erectus</i> e numerose camefite suffruticose, spesso a portamento prostrato. Sono diffuse su suoli sottili, iniziali, che derivano da substrati basici litoidi, con frequente affioramento della roccia madre, prevalentemente su pendii soleggiati, spesso soggetti ad erosione Il termine “xerobrometi”, con cui i tipi di vegetazione appartenenti a questo habitat vengono denominati, deve essere inteso con una accezione ecologica e non tanto sintassonomica.</p> <p>Anche gli xerobrometi ospitano numerose orchidee, molte specie delle quali sono le stesse elencate per i mesobrometi</p> <p>L'Habitat include vegetazioni secondarie, il cui mantenimento è legato allo sfalcio o al pascolo. In assenza di tale gestione, i naturali processi dinamici della vegetazione favoriscono l'insediamento di specie di orlo ed arbustive. In alcuni casi l'evoluzione può condurre a formazioni riconducibili all'Habitat 5130. Le vegetazioni riferibili all'habitat possono costituire la radura o l'orletto di querceti diradati, un tempo pascolati. Nei contesti più aridi, rupestri e poveri di suolo, in piccole radure o discontinuità del cotico erboso, è possibile riscontrare la presenza delle cenosi riconducibili agli Habitat 6220* o 6110*.</p>
Stato di conoscenza nel Sito	Buono.
Stato di conservazione nel Sito	Buono.
Trend evolutivo (superficie)	In diminuzione.
Fattori di minaccia nel Sito	I principali fattori di minaccia sono costituiti dall'evoluzione della vegetazione, a seguito del venire meno dell'utilizzo di queste superfici e delle corrispondenti pratiche legate al loro uso; l'eccessivo uso come pascolo delle superfici occupate dall'habitat; l'azione di scavo, più o meno selettiva, esercitata da cinghiali per la ricerca di tuberi, sul mantenimento in buone condizioni delle popolazioni di orchidee, la raccolta di orchidee.

2.1.7 Habitat 6220*

Habitat	6220*: Percorsi substepnici di graminacee e piante annue dei Thero-Brachypodietea
Descrizione (manuale nazionale)	Praterie xerofile e discontinue di piccola taglia a dominanza di graminacee, su substrati di varia natura, spesso calcarei e ricchi di basi, talora soggetti ad erosione, con aspetti perenni (riferibili alle classi Poetea bulbosae e Lygeo-Stipetea, con l'esclusione delle praterie ad <i>Ampelodesmos mauritanicus</i> che vanno riferite all'Habitat 5330 'Arbusteti termo-mediterranei

e pre-steppici', sottotipo 32.23) che ospitano al loro interno aspetti annuali (Helianthemetea guttati), dei Piani Bioclimatici Termo-, Meso-, Supra- e Submeso-Mediterraneo, con distribuzione prevalente nei settori costieri e subcostieri dell'Italia peninsulare e delle isole, occasionalmente rinvenibili nei territori interni in corrispondenza di condizioni edafiche e microclimatiche particolari.

Distribuzione in Italia

Piemonte, Liguria, Emilia-Romagna, Toscana, Umbria, Marche, Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna.

Descrizione (manuale regionale)

Praterie xerofile, ricche in terofite a fioritura primaverile e a disseccamento estivo. Si sviluppano su suoli oligotrofici ricchi in basi, spesso su substrati calcarei e argillosi.

Sono state ricondotte a questo habitat anche le fitocenosi presenti su versanti calanchivi soggetti a fenomeni erosivi particolarmente attivi caratterizzate dalla presenza di numerose specie terofitiche, tra cui *Brachypodium distachyum* (specie guida per il riconoscimento), *Hainardia cylindrica*, *Lagurus ovatus*, *Linum strictum*, *Euphorbia exigua*.

Tali formazioni non corrispondono perfettamente alla definizione generale dell'habitat. L'attribuzione delle formazioni calanchive a terofite all'habitat viene supportata sia da caratteri vegetazionali (Thero-Brachypodietea), che fenologici (sono praterie pioniere a sviluppo primaverile e disseccamento estivo).

E' stato ricondotto all'habitat, tra gli altri, l'aggruppamento a *Brachypodium distachyum* e *Bupleurum baldense* descritto per il Parco del Taro. Si tratta di una formazione dominata da specie terofitiche che si affermano in radure di xerobrometi su suoli compatti ciottolosi.

Descrizione dell'habitat Sito, dinamiche e contatti Habitat spesso a contatto o mosaicato con l'habitat 6210* **contatti** talora con l'habitat 6110*. Può essere espressione della degradazione dell'habitat 6210*.

Stato di conoscenza nel Sito Medio. **Stato di**

conservazione nel Sito Buono.

Trend evolutivo (superficie)

In diminuzione.

Fattori di minaccia nel Sito

Non sono noti fattori di minaccia. Una minaccia può essere costituita dall'evoluzione della vegetazione. Le comunità riferibili all'Habitat possono essere invase da specie perenni arbustive legnose che tendono a soppiantare la vegetazione erbacea, dando luogo a successioni verso cenosi perenni più evolute, quando le condizioni ambientali favoriscono i processi di sviluppo sia del suolo che della vegetazione.

Habitat	6430: Bordure planiziali, montane e alpine di megaforbie Idrofile
Descrizione (manuale nazionale)	Comunità di alte erbe a foglie grandi (megaforbie) igrofile e nitrofile che si sviluppano, in prevalenza, al margine dei corsi d'acqua e di boschi igro-mesofili, distribuite dal piano basale a quello alpino.
Distribuzione in Italia	Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria, Lombardia, Trentino-Alto Adige, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Emilia-Romagna, Toscana, Umbria, Marche, Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Calabria, Sicilia, Basilicata.
Descrizione (manuale regionale)	<p>Si tratta di un habitat assai eterogeneo in quanto comprende comunità di alte erbe (megaforbie) igro-nitrofile di margini di boschi e di corsi d'acqua (inclusi i canali di irrigazione, e margini di zone umide d'acqua dolce). Possono essere distinti due sottotipi principali: le comunità di megaforbie igroneitrofile planiziali e collinari (ordini Glechometalia hederaceae e Convolvuletalia sepium) e le comunità delle fasce montana e subalpina (classe Betulo-Adenostyletea), caratterizzate da una maggiore naturalità e favorite da situazioni orografiche che determinano accumulo di nutrienti e lunga durata dell'innevamento.</p> <p>Comunità ad alte erbe ricche in specie sono state rinvenute ai margini di accumuli detritici stabilizzati intrasilvatici. Si tratta di formazioni assai interessanti, anche per la presenza di specie endemiche quali <i>Cirsium bertolonii</i>, oppure rare nel territorio regionale come <i>Achillea macrophylla</i> e <i>Cicerbita alpina</i> (<i>Lactuca alpina</i>), presenti e molto localizzate solamente nell'alto Appennino parmense e reggiano. Margini con <i>Veratrum album</i>, <i>V. nigrum</i>, <i>Digitalis</i> sp. sono presenti anche in Romagna, dove compare l'interessante presenza mediterraneo-montana dell'<i>Asphodelus albus</i>.</p> <p>Anche se il manuale italiano non le cita espressamente, si ritiene, inoltre, opportuno includere nell'Habitat le comunità della classe <i>Epilobietea angustifolii</i> che caratterizzano margini e radure boschive ed, in particolare, i consorzi con <i>Rubus idaeus</i> e con <i>Epilobium angustifolium</i> in quanto svolgono un importante ruolo di indicatori ecologici essendo associate a stadi prenemorali o di ripresa del bosco.</p>
Descrizione dell'habitat Sito, dinamiche e contatti	L'Habitat include per lo più comunità naturali di orlo boschivo, ma anche di abbandono di prati umidi falciati. Si tratta di fasi transitorie legate sia a fenomeni naturali che alla tradizionale gestione dei boschi e dei prati.
Stato di conoscenza nel Sito	Medio.
Stato di conservazione nel Sito	Buono.
Trend evolutivo (superficie)	In diminuzione.

Fattori di minaccia nel Sito

Le minacce riscontrabili dipendono da: interventi di pulizia idraulica; sovrapascolo; captazione sorgenti e ruscelli o altri mutamenti nell'alimentazione idrica; colonizzazione da parte di specie aliene.

2.1.9 Habitat 6510**Habitat**

6510: Praterie magre da fieno a bassa altitudine (*Alopecurus pratensis*, *Sanguisorba officinalis*)

Descrizione (manuale nazionale) Prati da mesici a pingui, regolarmente falciati e concimati in modo non intensivo, floristicamente ricchi, distribuiti dalla pianura alla fascia montana inferiore, riferibili all'alleanza Arrhenatherion. Si includono anche prato-pascoli con affine composizione floristica. In Sicilia tali formazioni che presentano caratteristiche floristiche diverse pur avendo lo stesso significato ecologico, vengono riferite all'alleanza Plantaginion cupanii.

Distribuzione in Italia

Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria, Lombardia, Trentino-Alto Adige, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Emilia-Romagna, Marche, Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Calabria, Sicilia, Toscana. Presenza probabile in Umbria e Lazio.

Descrizione (manuale regionale) In Regione, sono state ricondotte a questo habitat le praterie da sfalcio a rinnovo, inquadrabili nel *Salvio-Dactyletum*, relativamente mesofile e incentrate nelle aree submontane e basso montane. Si possono rinvenire anche in siti freschi collinari ed in pianura. Si tratta di prati mesofili permanenti sviluppati su pendii non molto acclivi esposti, soprattutto alle basse quote, nei quadranti settentrionali e caratterizzati da un suolo profondo relativamente ricco in nutrienti.

I *salvio dactileti* sono formazioni a dominanza di *Dactylis glomerata*, ma è abbastanza comune anche una dominanza di *Arrhenatherum elatius*. In questi prati troviamo tre componenti floristiche: specie degli *arrenatereti*, specie dei *brometi* e specie di tipo *nitrofilo-ruderale* della classe *Artemisietea vulgaris*.

All'habitat è stata ricondotta anche l'associazione *Poa sylvicolae-Alopecuretum utriculatae* (Bassi 2007), rinvenuta esclusivamente ai Fontanili di Corte Valle Re, dove è stata descritta. Si tratta di prati stabili irrigui caratterizzati da *Poa sylvicola* e *Alopecurus utriculatus*, accompagnate costantemente da *Taraxacum officinale*, *Tragopogon pratensis*, *Ranunculus velutinus*.

Descrizione dell'habitat Sito, dinamiche e I tipi di vegetazione riconducibili all'Habitat possono essere **contatti** mantenuti solo attraverso interventi di sfalcio. Lo sfalcio, in genere, avviene a giugno. Successivamente (luglio-settembre),

le superfici vengono pascolate (pascolo bovino). Si tratta, però, in genere, di una gestione irregolare. Anche la concimazione è decisiva. In sua assenza si svilupperebbero, altri tipi di prateria, soprattutto mesoxerofila (Habitat 6210).

Si tratta di prati con presenza di molto *Cynosurus* e *Rhinanthus* con situazioni acide con terreno abbastanza profondo. Da preferire rispetto al 6210.

Stato di conoscenza nel Sito

Buono.

Stato di conservazione nel Sito

Buono (in genere).

Trend evolutivo (superficie)

In diminuzione.

Fattori di minaccia nel Sito

Lo sfalcio è in alcuni punti regolare, ma talora insufficiente. Il pascolo è estensivo. Tuttavia, il calpestio del bestiame può provocare locali fenomeni di dissesto. Danni da cinghiale

2.1.10 Habitat 7220

Habitat

7220*: Sorgenti pietrificanti con formazione di tufi (Cratoneurion)

Descrizione (manuale nazionale)	Comunità a prevalenza di briofite che si sviluppano in prossimità di sorgenti di acque dure e correnti con pareti stillicidiose che danno origine alla formazione di travertini o tufi per deposito di carbonato di calcio sulle fronde. In genere si tratta di superficie ridotte (puntiformi o lineari), spesso difficilmente cartografabili. Si tratta quindi di formazioni vegetali spiccatamente igro-idrofile, attribuite all'alleanza Cratoneurion commutati che prediligono pareti, rupi, muri normalmente in posizioni ombrose, prevalentemente calcarei, ma che possono svilupparsi anche su vulcaniti, scisti, tufi, ecc.
Distribuzione in Italia	Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria, Lombardia, Trentino-Alto Adige, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Emilia-Romagna, Toscana, Umbria, Marche, Lazio, Abruzzo, Campania, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna.
Descrizione (manuale regionale)	In Emilia-Romagna la formazione del travertino con cenosi igrofile di muschi riconducibili al Cratoneurion, le cui strutture inglobate costituiscono l'impalcatura delle formazioni rocciose più o meno stillicitose rivestite di caratteristica vegetazione idrofila e calcifila (con <i>Adiantum capillus-veneris</i> e altre felci), è un fenomeno localizzato e poco frequente, pressochè unico quando dà origine a fenomeni ipogei come la Grotta di Labante (BO). Inoltre sono state riferite a questo habitat anche cenosi localizzate lungo sorgenti e ruscelli della fascia montana e subalpina ed inquadrabili nell'associazione Chaerophyllo-Cardaminetum asarifoliae (codice CORINE Biotopes 54.12), sviluppata ai margini di acque a temperature costantemente basse, a reazione subneutra e relativamente
Descrizione dell'habitat Sito, dinamiche e contatti	oligotrofiche. L'Habitat è presente in maniera puntiforme in stazioni presenti all'interno di formazioni forestali. Nell'Habitat è frequentemente presente <i>Adiantum capillus-veneris</i> , specie sensibile alla temperatura, legata ad ambienti stillicidiosi e ad acque ricche in calcio ed altre pteridofite.
Stato di conoscenza nel Sito	Buono.
Stato di conservazione nel Sito	Buono.
Trend evolutivo (superficie)	Stabile/fluttuante. In assenza di perturbazioni o di significative variazioni dell'apporto idrico, le comunità riferibili all'Habitat sono considerate abbastanza stabili e lungamente durevoli.
Fattori di minaccia nel Sito	Non sono noti attualmente fenomeni di minaccia. Nel caso, la principale minaccia per l'Habitat è costituita da significative variazioni dell'apporto idrico.

2.1.11 Habitat 8130

Habitat	8130: Ghiaioni del Mediterraneo occidentale e termofili
Descrizione (manuale nazionale)	Ghiaioni, pietraie e suoli detritici ad esposizione calda delle Alpi e degli Appennini con vegetazione termofila degli ordini <i>Androsacetalia alpinae</i> p., <i>Thlaspietalia rotundifolii</i> p., <i>Stipetalia calamagrostis</i> e <i>Polystichetalia lonchitis</i> p.
Distribuzione in Italia	Piemonte, Liguria, Lombardia, Emilia-Romagna, Toscana, Umbria, Marche, Lazio, Abruzzo, Campania, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna, Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige.
Descrizione (manuale regionale)	<p>A questo habitat debbono essere ricondotte gran parte delle tipologie di vegetazione dei pendii detritici presenti nella Regione Emilia Romagna, ad esclusione parte delle tipologie riconducibili ai codici 8110 e 8120.</p> <p>La vegetazione detriticola certamente più diffusa localizzata nelle fasce montana e subalpina è il <i>Cryptogrammo-Dryopteridetum oreadis</i> (ord. <i>Androsacetalia alpinae</i>). Si tratta di un'associazione a copertura discontinua che si sviluppa negli interstizi di clasti arenacei (di dimensioni da decimetriche a metriche), di falde detritiche inattive, recentemente stabilizzate. La specie più frequente è <i>Cryptogramma crispa</i> cui si accompagnano numerose altre felci (si veda la sezione specie di rilievo attese).</p> <p>L'habitat 8130 include anche vegetazioni inquadrabili nell'ordine <i>Stipetalia calamagrostis</i> (<i>Achnaretalia calamagrostis</i>): <i>Stipetum calamagrostis</i> (= <i>Achnatheretum calamagrostis</i>), <i>Rumicetum scutati</i> e l'aggruppamento a <i>Calamagrostis</i> varia. Si tratta di vegetazione glareicola termofila da submontana (in particolare) a montana.</p>

Lo Stipetum calamagrostis si rinviene generalmente su detriti fini di matrice marnosa-arenacea presenti nelle fasce collinare e montana, su pendii esposti nei versanti assolati. È caratterizzato dalla dominanza della graminacea cespitosa *Achnatherum calamagrostis*, accompagnata da *Laserpitium gallicum*, *Scrophularia canina*, *Epilobium dodonaei*. Nei Gessi Triassici della val Secchia è stata rinvenuta su substrati evaporitici, dove è presente anche la rara *Ononis rotundifolia*.

Comunità attribuibili al Rumicetum scutati sono state rinvenute solo nella Riserva Monte Prinzero e nel Parco del Corno alle Scale. Nel primo caso si rinvencono su pendii detritici serpentinitici generalmente esposti nei versanti settentrionali e sono caratterizzate dalla dominanza di *Rumex scutatus*, accompagnato da *Linaria supina* e *Teucrium montanum*; nel secondo caso sono sempre caratterizzate dalla dominanza di *Rumex scutatus*, con *Scrophularia juratensis* come specie subdominante. Negli altri Parchi di crinale, le fitocenosi a dominanza di *Rumex scutatus* sono state invece interpretate (Bassi 2007) come una variante dell'*Arenarietum bertolonii* (habitat 8120).

L'aggruppamento a *Calamagrostis varia* colonizza pendii e canali detritici freschi esposti a Nord presenti nelle fasce submontana e montana del Crinale toscano-emiliano. Risulta caratterizzato dalla dominanza di *Calamagrostis varia*, cui si associano *Rumex scutatus*, *Doronicum columnae*, *Adenosyles glabra glabra*, *Leontodon hyoseroides* a cui si aggiunge *Asplenium trichomanes*.

L'Habitat ha un'importanza marginale nel Sito.

Descrizione dell'habitat Sito, dinamiche e contatti

Stato di conoscenza nel Sito

Scarso.

Stato di conservazione nel Sito

Buono.

Trend evolutivo (superficie)

Stabile. Le formazioni vegetali dell'Habitat colonizzano i ghiaioni costituiscono stadi dinamici in genere bloccati.

Fattori di minaccia nel Sito

In alcuni punti localizzati, una minaccia può essere costituita da attività turistico-ricreative.

2.1.12 Habitat 8210

Habitat

8210: Pareti rocciose calcaree con vegetazione casmofitica

Descrizione (manuale nazionale)

Comunità casmofitiche delle rocce carbonatiche, dal livello del mare nelle regioni mediterranee a quello cacuminale nell'arco alpino.

Distribuzione in Italia

Descrizione (manuale regionale)

L'habitat, caratterizzato da vegetazione casmofitica (erbaceosuffruticosa con potente apparato radicale), presenta una notevole diversità regionale, anche in virtù del fatto che, se dal punto di vista geo-litologico mancano di fatto vere e proprie falesie carbonatiche o calcareo-dolomitiche di consistenti dimensioni, sono qua e là frequenti rupi calcarenitiche, gessose, conglomeratiche e calcareo-marnose, comunque di tipo calcicolo.

Sono state ricondotte all'habitat almeno 4 associazioni, tutte inquadrabili nell'ordine *Potentilletalia caulescentis*:

1. *Saxifragetum callosae-paniculatae* e syntaxa affini, sulle pareti rocciose marnoso-arenacee (creste e cenge) della formazione delle Arenarie di M. Cervarola, nella fascia montana, pur estendendosi alle fasce submontana e subalpina. L'associazione è caratterizzata da *Saxifraga callosa* e *S. paniculata*, spesso codominanti.

2. *Asplenio-Cystopteridetum fragilis*, associazione paucispecifica, costituita da sciafile felci rupicole, presente con superfici molto limitate nella fascia subalpina di tutto il crinale nelle fessure alla base delle pareti rocciose dei versanti settentrionali in stazioni fresche e scarsamente illuminate.

3. *Hieracio-Alyssoidetum utriculatae*, su pareti calcarenitiche (es. Sassoguidano) xero-termofile della fascia submontana. La specie dominante *Alyssoides utriculata* è accompagnata da *Festuca inops*, *Sedum dasyphyllum* e *Sedum album*.

4. Comunità vegetali delle pareti gessose a *Teucrium flavum* e *Ceterach officinarum* su falesie e pareti mai in pieno sole, lungo versanti settentrionali, forre, doline e rupi d'accesso a inghiottitoi e grotte. Si tratta di più associazioni vegetazionali probabilmente inquadrabili nell'alleanza *Cystopteridion* e caratterizzate dalla presenza di diverse pteridofite, nonché da numerosi muschi e licheni.

Gli ultimi due tipi sono spesso vicariati in esposizione meridionale dall'habitat 6110, del quale sostanzialmente costituiscono spesso una facies meno xerofila a felci rustiche rupicole.

Descrizione dell'habitat Sito, dinamiche e contatti

L'Habitat include vegetazioni caratterizzate dalla presenza di felci, muschi e licheni. Una stazione di pregio è presente alla Cella di S. Alberico. Tra le specie sono da menzionare *Cystopteris fragilis* e *Polystichum lonchitis*.

Stato di conoscenza nel Sito

Medio.

Stato di conservazione nel Sito

Buono.

Trend evolutivo (superficie)

Stabile. Le comunità casmofitiche, espressione azonale, sono pioniere, ma hanno scarsissima probabilità evolutiva.

Fattori di minaccia nel Sito	In alcuni punti localizzati, una minaccia può essere costituita da attività turistico-ricreative.
------------------------------	---------------------------------------------------------------------------------------------------

2.1.13 Habitat 8310

Habitat	8310 - GROTTE NON ANCORA SFRUTTATE A LIVELLO TURISTICO
Descrizione (manuale nazionale)	Grotte non aperte al pubblico, inclusi i sistemi idrologici e i complessi carsici (gallerie e fiumi sotterranei) cui danno normalmente accesso, ospitanti una flora ridotta e strettamente limitata alle adiacenze dell'ingresso, nonché una fauna fortemente specializzata, spesso endemica, di specie dell'Allegato II e IV della Dir. 92/43/CEE (in particolare Chiroterteri e Anfibi, ma anche Invertebrati).
Distribuzione in Italia	
Descrizione (manuale regionale)	
Descrizione dell'habitat Sito, dinamiche e contatti	
Stato di conoscenza nel Sito	
Stato di conservazione nel Sito	
Trend evolutivo (superficie)	
Fattori di minaccia nel Sito	

2.1.14 Habitat 8230

Habitat	8230: Rocce silicee con vegetazione pioniera del Sedo-Scleranthion o del Sedo albi-Veronicion dillenii
Descrizione (manuale nazionale)	Comunità pioniera di Sedo-Scleranthion o Arabidopsidion thalianae (= Sedo albi-Veronicion dillenii), spesso ricche di muschi e/o licheni, che colonizzano suoli superficiali su rocce silicee in erosione (Rhizocarpetea geographici).
Distribuzione in Italia	Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria, Lombardia, Trentino-Alto Adige, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Emilia-Romagna, Toscana, Marche, Abruzzo.
Descrizione (manuale regionale)	Comunità pioniera in grado di colonizzare sia pareti rocciose sia detriti d'alterazione di rocce silicatiche (serpentiniti, basalti, diaspri, arenarie del Macigno). La flora include specie adatte a sopportare lunghi periodi di siccità o di scarsa disponibilità d'acqua nel suolo. Abbondante risulta la presenza di muschi e licheni. Sono riconducibili a questo habitat almeno 3 tipi di vegetazione (Bassi 2007): - su serpentini e su diaspro, vegetazione caratterizzata da

	<p>specie del genere <i>Sedum</i> (<i>S. album</i>, <i>S. sexangulare</i>, <i>S. rupestre</i>, <i>S. dasyphyllum</i>, <i>S. monregalense</i>), a cui si accompagnano frequentemente diverse altre specie litofile quali <i>Schleranthus perennis</i>, <i>Dianthus sylvestris</i>, <i>Rumex acetosella</i>, <i>Herniaria glabra</i> e <i>Trifolium arvense</i>.</p> <p>- su diaspro e basalti, vegetazione a dominanza di <i>Sempervivum tectorum</i>, cui spesso si associano <i>Rumex acetosella</i>, <i>Schleranthus perennis</i>, <i>Sedum album</i> e <i>Trifolium arvense</i>, <i>Aira caryophyllea</i>, <i>Stachys recta</i>, <i>Centaurea deusta</i>, <i>Teucrium chamaedrys</i> e, occasionalmente, la rara <i>Argylobium zanonii</i>.</p> <p>- su affioramenti rocciosi arenacei, in prossimità di creste ventose (in particolare lungo lo spartiacque appenninico principale) oltre il limite del bosco, di vegetazione caratterizzata da <i>Sempervivum arachnoideum</i> e <i>S. montanum</i>. E' più frequente in Emilia.</p>
Descrizione dell'habitat Sito, dinamiche e contatti	L'Habitat include comunità pioniere in grado di colonizzare sia pareti rocciose sia detriti d'alterazione.
Stato di conoscenza nel Sito	Medio.
Stato di conservazione nel Sito	Eccellente.
Trend evolutivo (superficie)	Stabile. Le particolari condizioni stazionali che caratterizzano l'habitat determinano scarse possibilità evolutive del suolo.
Fattori di minaccia nel Sito	In alcuni punti localizzati, una minaccia può essere costituita da attività turistico-ricreative.

2.1.15 Habitat 9130

Habitat	9130: Faggeti dell'Asperulo-Fagetum
Descrizione (manuale nazionale)	Faggete, pure o miste con abete rosso e bianco (questi localmente anche prevalenti), delle regioni alpine, da submontane ad altimontane, tendenzialmente neutrofile e meso-eutrofiche, con ricco strato erbaceo.
Distribuzione in Italia	Piemonte, Lombardia, Trentino-Alto Adige, Veneto, Friuli Venezia Giulia. Presenza ritenuta errata da Biondi et al. (2009) per Toscana, Lazio, Calabria.
Descrizione (manuale regionale)	Questo tipo di vegetazione include specie a gravitazione centroeuropeo-sudorientale (illirica), in modo simile a quanto accade nei faggeti delle Alpi orientali. E' caratterizzato da <i>Asperula odorata</i> , <i>Oxalis acetosella</i> , <i>Anemone hepatica</i> , <i>Prenanthes purpurea</i> , <i>Daphne laureola</i> . Nelle situazioni a suolo più evoluto possono trovarsi specie rare nell'Appennino regionale, come <i>Taxus baccata</i> e <i>Abies alba</i> .
Descrizione dell'habitat Sito, dinamiche e contatti	

Stato di conoscenza nel Sito	Medio.
Stato di conservazione nel Sito	Buono.
Trend evolutivo (superficie)	Da precisare.
Fattori di minaccia nel Sito	L'Habitat non è in genere sottoposto ad interventi di gestione forestale attiva e programmata.

2.1.16 Habitat 9180

Habitat 9180*: Foreste di versanti, ghiaioni e valloni del Tilio-Acerion

Descrizione (manuale nazionale)	<p>Boschi misti di caducifoglie mesofile che si sviluppano lungo gli impluvi e nelle forre umide con abbondante rocciosità superficiale e talvolta con abbondanti muschi, nel piano bioclimatico supratemperato e penetrazioni in quello mesotemperato. Frequenti lungo i versanti alpini, specialmente esterni e prealpini, si rinvengono sporadicamente anche in Appennino con aspetti floristicamente impoveriti. Si distinguono tre prevalenti tipologie boschive diverse per caratteristiche ecologiche e biogeografiche:</p> <p>1) aceri frassineti mesofili degli ambienti più freschi, corrispondenti ai codici corine biotopes 41.41 (per gli Appennini e per le Alpi) e 41.43 (per le Alpi) riferibili alle suballeanze Lunario-Acerenion, Lamio orvalae-Acerenion e Ostryo-Tilienion;</p> <p>2) aceri-tiglieti più termofili dei precedenti, situati nei versanti protetti e quindi più caldi, corrispondenti al codice corine biotope 41.45 e alla suballeanza Tilio-Acerenion (Tilienion platyphylli).</p> <p>3) boschi meso-igrofilo di forra endemici dell'Italia meridionale caratterizzati dalla presenza di specie ad areale mediterraneo (<i>Ostrya carpinifolia</i>, <i>Festuca exaltata</i>, <i>Cyclamen hederifolium</i> ssp. <i>hederifolium</i>, <i>Asplenium onopteris</i>) e a specie endemiche dell'Italia meridionale (<i>Acer obtusatum</i> ssp. <i>neapolitanum</i>) riferibili alle alleanze: <i>Lauro nobilis</i>-Tilion platyphylli (Italia meridionale, rinvenuta per ora in Puglia al Gargano) e <i>TilioOstryon</i> (Calabria e Sicilia)</p>
Distribuzione in Italia	Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, Trentino-Alto Adige, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Emilia-Romagna, Toscana, Marche, Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia.
Descrizione (manuale regionale)	Recentemente alcuni approfondimenti fitotassonomici condotti nel Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi hanno

	portato all'identificazione di cenosi riconducibili al codice 9180, e in particolar modo all'alleanza Tilio-Acerion (Ravaglioli et al. 2008), all'interno della Riserva Integrale di Sasso Fratino (FC). I dati acquisiti hanno permesso di confermare la presenza dell'habitat nel settore romagnolo del crinale appenninico delle formazioni descritte in prima battuta da Angiolini et al. (2005) in Toscana.
Descrizione dell'habitat Sito, dinamiche e contatti	Boschi a <i>Tilia platyphyllos</i> e specie del genere <i>Acer</i> che si sviluppano lungo gli impluvi e nelle forre umide con abbondante rocciosità superficiale.
Stato di conoscenza nel Sito	Buono
Stato di conservazione nel Sito	Buono.
Trend evolutivo (superficie)	Da precisare
Fattori di minaccia nel Sito	Non sono noti fattori di minaccia.

2.1.17 Habitat 9210*

Habitat	9210*: Faggeti degli Appennini con <i>Taxus</i> e <i>Ilex</i>
Descrizione (manuale nazionale)	Faggete termofile con tasso e con agrifoglio nello strato altoarbustivo e arbustivo del piano bioclimatico supratemperato ed ingressioni nel mesotemperato superiore, sia su substrati calcarei sia silicei o marnosi distribuite lungo tutta la catena Appenninica e parte delle Alpi Marittime riferite alle alleanze <i>Geranio nodosi</i> -Fagion (=Aremonio-Fagion suball. <i>Cardamino kitaibelii</i> -Fagenion) e <i>Geranio striati</i> -Fagion. Sono generalmente ricche floristicamente, con partecipazione di specie arboree, arbustive ed erbacee mesofile dei piani bioclimatici sottostanti, prevalentemente elementi sud-est europei (appenninico-balcanici), sud-europei e mediterranei (<i>Geranio striati</i> -Fagion).
Distribuzione in Italia	Piemonte, Emilia-Romagna, Toscana, Umbria, Marche, Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia. Secondo Biondi et al. (2009) è probabile la presenza dell'habitat in Liguria.
Descrizione (manuale regionale)	Non è possibile individuare in Emilia-Romagna vere faggete con tasso (<i>Taxus baccata</i>) e/o agrifoglio (<i>Ilex aquifolium</i>), ma popolamenti a prevalenza di faggio dove le due specie (presenza > 25%) possono trovarsi nello strato arboreo inferiore o in quello arbustivo (più frequentemente). <i>Taxus</i> e <i>Ilex</i> sono localizzate in cenosi di norma adulte o invecchiate dall'aspetto più simile a quello di un alto fusto, su medi ed alti versanti appenninici e diversi tipi di substrato.
Descrizione dell'habitat Sito, dinamiche e contatti	Formazioni a faggio in cui sono presenti individui singoli o in piccoli gruppi di <i>Ilex aquifolium</i> (anche di notevoli dimensioni) e <i>Taxus baccata</i> .

Stato di conoscenza nel Sito	Buono.
Stato di conservazione nel Sito	Buono.
Trend evolutivo (superficie)	Da precisare
Fattori di minaccia nel Sito	Non sono noti fattori di minaccia. Una minaccia può derivare da una gestione forestale non attenta alla presenza delle specie <i>Taxus baccata</i> e <i>Ilex aquifolium</i> . E' da segnalare che nel Sito il danneggiamento da raccolta ai danni di <i>Ilex aquifolium</i> può essere considerato limitato e marginale.

2.1.18 Habitat 9220*

Habitat	9220*: Faggeti degli Appennini con <i>Abies alba</i> e faggete con <i>Abies nebrodensis</i>
Descrizione (manuale nazionale)	<p>I boschi misti di faggio e abete bianco hanno una distribuzione piuttosto frammentata lungo la catena appenninica accantonandosi sui principali rilievi montuosi dall'Appennino tosco-emiliano all'Aspromonte, in aree a macrobioclima temperato con termotipo supratemperato, più raramente mesotemperato. Essi ospitano alcune specie vascolari endemiche, lo stesso abete bianco è rappresentato dalla particolare sottospecie endemica <i>Abies alba</i> subsp. <i>apennina</i>, per lo meno nell'Appennino meridionale. In questi boschi è inoltre ricco il contingente di specie orofile, da considerarsi come relitti di una flora orofila terziaria che dopo le glaciazioni non è stato in grado di espandersi verso nord e che è rimasto accantonato su queste montagne. Studi palinologici svolti sui sedimenti di aree lacustri e torbiere dell'Appennino hanno evidenziato che in passato l'abete bianco aveva una maggiore diffusione. La recente contrazione dell'areale è da imputare probabilmente anche all'impatto delle attività antropiche sulla vegetazione forestale.</p> <p>Le formazioni relittuali di abete dei Nebrodi, presenti sui monti delle Madonie in Sicilia, presentano invece caratteristiche completamente diverse, pur essendo state inserite nello stesso habitat. La popolazione attuale di <i>Abies nebrodensis</i> è costituita da 30 individui adulti, di cui 24 sessualmente maturi, e da 80 giovani piantine che ne rappresentano la rinnovazione naturale, distribuiti discontinuamente in una piccola area delle Madonie tra 1360 e 1690 m. La popolazione si localizza in un'area a bioclima da supra ad oro mediterraneo su suoli poco evoluti originati da Quarzareniti in un'area interessata da ricorrenti fenomeni di nebbie.</p>
Distribuzione in Italia	Emilia-Romagna, Toscana, Umbria, Marche, Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia. Errata è la presenza in Lazio (Biondi et al. 2009).

Descrizione (manuale regionale)	<p>Nel territorio regionale <i>Abies alba</i> di origine spontanea si presenta sempre in nuclei o singoli soggetti all'interno dei boschi di faggio. Le abetine in purezza sono di origine artificiale. Popolamenti misti di faggio e abete bianco di origine spontanea, spesso relitti di popolamenti un tempo più estesi o a maggior presenza di abete bianco, sono presenti con certezza e consistenza sull'Appennino piacentino, parmense e forlivese, su substrati ofiolitici o arenacei, mentre i popolamenti del reggiano e del modenese sono più incerti e frammentati. Le stazioni occupate da questo habitat sono neutrofile o debolmente acidofile, generalmente mesofile, su substrati di vario genere, a quote variabili tra i 1000 e i 1500 m.</p> <p>E' opportuno attribuire al codice 9220 anche i nuclei relitti di abete rosso, presenti molto sporadicamente presso il crinale modenese e reggiano al limite superiore faggete dei boschi di faggio e osservabili sempre in contesti analoghi a quelli in cui è solo l'abete bianco a mescolarsi al faggio.</p>
Descrizione dell'habitat Sito, dinamiche e contatti	<p><i>Abies alba</i> è presente sia in rimboschimenti puri che in mescolanza con il faggio e, più localmente, latifoglie mesofile. I popolamenti attualmente presenti nel Sito sono il risultato di rimboschimenti realizzati in più fasi a partire dai primi decenni del 1900. Nella fascia sommitale, in particolare, sono ben visibili i residui dell'originaria abetina e i rimboschimenti.</p> <p>Di più certa origine naturale sono gli individui di trovano individui di <i>Abies alba</i> di notevoli dimensioni con portamento a candelabro, e nei versanti nord-occidentali <i>Abies alba</i> tende a riprodursi formando popolamenti misti con <i>Fagus sylvatica</i>. In particolare, è da evidenziare la rinnovazione di <i>Abies alba</i> nei versanti settentrionali del Monte Fumaiolo.</p>
Stato di conoscenza nel Sito	Buono.
Stato di conservazione nel Sito	Buono.
Trend evolutivo (superficie)	Da precisare.
Fattori di minaccia nel Sito	Le minacce sono legate alla gestione forestale, quando questa non è attenta alla presenza della specie.

2.1.19 Habitat 9260

Habitat	9260: Boschi di <i>Castanea sativa</i>
Descrizione (manuale nazionale)	Boschi acidofili ed oligotrofici dominati da castagno. L'habitat include i boschi misti con abbondante castagno e i castagneti d'impianto (da frutto e da legno) con sottobosco caratterizzato da una certa naturalità (sono quindi esclusi gli

	<p>impianti da frutto produttivi in attualità d'uso che coincidono con il codice Corine 83.12 - impianti da frutto Chestnut groves e come tali privi di un sottobosco naturale caratteristico) dei piani bioclimatici mesotemperato (o anche submediterraneo) e supratemperato su substrati da neutri ad acidi (ricchi in silice e silicati), profondi e freschi e talvolta su suoli di matrice carbonatica e decarbonatati per effetto delle precipitazioni. Si rinvengono sia lungo la catena alpina e prealpina sia lungo l'Appennino.</p>
Distribuzione in Italia	<p>Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria, Lombardia, Trentino-Alto Adige, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Emilia-Romagna, Toscana, Umbria, Marche, Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna.</p>
Descrizione (manuale regionale)	<p>Boschi (e anche coltivazioni) dominati da <i>Castanea sativa</i> con sottobosco seminaturale, supramediterranei e submediterranei di origine antropogena, frequenti nell'area collinare e basso-montana. Cenosi governate a ceduo semplice o matricinato, talora derivate dal rimboschimento spontaneo di castagneti da frutto abbandonati. La composizione del sottobosco varia a seconda delle caratteristiche del substrato, ma è composta per lo più da specie acidofile e subacidofile.</p>
Descrizione dell'habitat Sito, dinamiche e contatti	<p>L'importanza del castagno e, di conseguenza dell'Habitat, è contatti del tutto marginale nel Sito. Castagneti sono presenti verso Alfero. Sono da segnalare individui innestati in prossimità delle borgate dell'alta Valle del Savio.</p>
Stato di conoscenza nel Sito	<p>Buono.</p>
Stato di conservazione nel Sito	<p>Buono.</p>
Trend evolutivo (superficie)	<p>In diminuzione.</p>
Fattori di minaccia nel Sito	<p>Abbandono delle tradizionali attività selvicolturali.</p>

2.2 Specie vegetali di interesse conservazionistico

Per le specie riportate nella checklist presente nel paragrafo 1.4.1 sono stati fatti degli approfondimenti sulle esigenze ecologiche delle specie classificate come target negli studi condotti durante la sottomisura 1 e di altre specie rilevanti per il Sito.

Per ciascuna di queste viene riportata una tabella che comprende:

- Il nome e la famiglia di appartenenza
- La presenza di eventuali forme di protezione
- Il corotipo
- L'habitat e l'ecologia
- La distribuzione in Italia (Conti et al 2009) e in Regione (Ferrari et al, 2010)
- Lo stato di conservazione in Regione Emilia-Romagna (Ferrari et al, 2010)
- La distribuzione nel Sito
- Stato di conservazione nel Sito (eccellente, buono, medio/ridotto)
- Lo stato di conoscenza (buono, medio, scarso)
- Trend evolutivo della popolazione (stabile, in aumento, in diminuzione, dati insufficienti)

- Fattori di minaccia

ACRONIMI

BDFP Banca Dati della Flora regionale, Alessandrini A. (a cura di). Istituto Beni Culturali, Regione Emilia Romagna, Bologna.

Specie	<i>Aconitum lycoctonum</i> (= <i>Aconitum lamarckii</i>)
Famiglia	Ranunculaceae
Livello di protezione	Specie non protetta in Emilia Romagna.
Corotipo	Orof.S-Europeo
Habitat ed ecologia	Ambito altitudinale: (100)300-2100 metri. Habitat ed ecologia: boscaglie, boschi submesofili, radure boschive, forre ombrose, macereti, arbusteti subalpini e megaforbieti.
Distribuzione in Italia e in Regione	Italia: in tutta la penisola, escluse Puglia ed isole.
Distribuzione nel Sito	Habitat: Faggete e radure su suoli ricchi di nitrati. Specie già segnalata da Zangheri per il Sito (Monte Fumaiolo). Una stazione è presente alla Cella di S. Alberico.
Stato di conoscenza	Medio.
Stato di conservazione nel Sito	Buono.
Trend della popolazione	Dati insufficienti.
Fattori di minaccia nel Sito	Nella stazione in località la Cella S. Alberico l'ampliamento di una pista ha creato alcuni danni alla specie, ma la stazione è ancora consistente.
Specie	<i>Aquilegia vulgaris</i>
Famiglia	Ranunculaceae
Livello di protezione	Specie protetta dalla Legge Regionale n. 2 del 24 gennaio 1977.
Corotipo	Paleotemperato
Habitat ed ecologia	Ambito altitudinale: 400-1600 m. Habitat: boschi (soprattutto querceti freschi e faggete), forre, cespuglieti.
Distribuzione in Italia e in Regione	Italia: è presente in tutte le regioni ad eccezione della Sardegna. Regione: specie distribuita in tutto l'Appennino settentrionale (dal Piacentino alla Romagna, fascia collinaremontana). L'esatta distribuzione regionale è di difficile interpretazione a causa di problemi di distinzione tra <i>A. atrata</i> e <i>A. vulgaris</i> .
Distribuzione nel Sito	Habitat: Faggete e forre. Specie meno nitrofila di <i>Aconitum lycoctonum</i> . Una stazione della specie è presente sotto le Balze della Moia, ad est rispetto al laghetto in cui è presente

	Ranunculus flammula. Oltre alla stazione a Ripa della Moia nel BDFP figurano segnalazioni al Monte Fumaiolo e Poggio Tre Vescovi.	
Stato di conoscenza		Medio/ridotto. Problemi di distinzione tra Aquilegia atrata e A. vulgaris.
Stato di conservazione nel Sito	Buono.	
Trend della popolazione	dati insufficienti.	
Fattori di minaccia	Non sono noti fattori di minaccia.	
Specie	Arisarum proboscideum	
Famiglia	Araceae	
Livello di protezione	Specie non protetta.	
Corotipo	Endemismo del Centro e del Sud. Italia e S-W della Spagna. Le stazioni di crescita in Emilia-Romagna sono le più settentrionali dell'areale della specie.	
Habitat ed ecologia	Ambito altitudinale: 0-1200 m. Habitat ed ecologia: posizioni fresche ed umide a margine di boschi, radure, cespuglieti, fessure rocciose.	
Distribuzione in Italia e in Regione	Italia: presente nella Penisola dall'Emilia-Romagna alla Calabria. Regione: specie rara, presente in pochissime stazioni nel Casentino Forlivese e nella collina Riminese.	
Distribuzione nel Sito	Habitat: Faggeta e margine dei boschi di faggio. Specie diffusa in stazioni fresche e umide.	
Stato di conoscenza	Medio.	
Stato di conservazione nel Sito	Buono.	
Trend della popolazione	Dati insufficienti.	
Fattori di minaccia nel Sito	Non sono noti fattori di minaccia.	
Specie	Asplenium scolopendrium (=Phyllitis scolopendrium)	
Sistematica	Classe Pteridopsida, famiglia Aspleniaceae	
Livello di protezione	Specie protetta dalla Legge Regionale n. 2 del 24 gennaio 1977.	
Corotipo	Circumboreale Temperato	
Habitat ed ecologia	Ambito altitudinale: 0-1400 m. Habitat ed ecologia: Boschi umidi, imboccature di cavità, manufatti (muretti a secco, pozzi ecc.).	
Distribuzione in Italia e in Regione	Italia: presente in tutta Italia, isole comprese, presenza dubbia in Valle d'Aosta. Regione: Specie abbondante nel Casentino e nell'Appennino Bolognese, sporadica e localizzata nella fascia collinare e montana. Presente anche in pianura su manufatti idraulici (pozzi in mattoni e chiuse idrauliche).	

Distribuzione nel Sito	Specie diffusa nelle zone ombrose della faggeta dove c'è <i>Taxus baccata</i> . La zona più ricca è la cella di S. Alberico. Nel BDFP figurano segnalazioni a Ripa della Moia, Monte Fumaiolo, Fosso del Liscio.
Stato di conoscenza	Medio.
Stato di conservazione nel Sito	Buono.
Trend della popolazione	Dati insufficienti.
Fattori di minaccia nel Sito	Raccolta.
Specie	<i>Dactylorhiza viridis</i> (=Coeloglossum viride)
Famiglia	Orchidaceae
Livello di protezione	Specie protetta dalla Legge Regionale n. 2 del 24 gennaio 1977, presente nel Repertorio della Flora Italiana protetta e nell'Allegato B del Regolamento (CE) n. 2307/97.
Corotipo	Circumbororeale
Habitat ed ecologia	Ambito altitudinale: 650-2000 m. Habitat ed ecologia: prati, pascoli, cespuglieti aperti, boschi xerofili luminosi.
Distribuzione in Italia e in Regione	Italia: presente in tutta la Penisola assente in Sardegna e Sicilia. Comune nelle Alpi e Prealpi, meno comune o localmente rara negli Appennini. Regione: Specie abbastanza diffusa oltre il limite altitudinale degli alberi nell'Appennino (settori dal Piacentino al Bolognese). Poche stazioni di crescita anche nella fascia montana Forlivese.
Distribuzione nel Sito	Nei pascoli umidi, pingui, dove ci sono sorgenti. Le popolazioni sono abbondanti, ma localizzate. Presente a Sassoni e alla Cella di S. Alberigo. Nel BDFP figurano segnalazioni a Ripa della Moia e al Monte Fumaiolo.
Stato di conoscenza	Medio.
Stato di conservazione nel Sito	Buono.
Trend della popolazione	Dati insufficienti.
Fattori di minaccia nel Sito	Non sono noti, in genere, fattori di minaccia. Localizzati fenomeni di minaccia sono costituiti dal calpestio bestiame (es. alla Cella di S. Alberico) e dalla frequentazione (minaccia debole). Altrove (es. località Sassoni), sono le attività truristoricreative (picnic) e la vicinanza di una strada a creare una minaccia per la specie.

Specie	Daphne mezereum
Famiglia	Thymelaceae
Livello di protezione	Specie protetta dalla Legge Regionale n. 2 del 24 gennaio 1977.
Corotipo	Eurosiberiano
Habitat ed ecologia	Ambito altitudinale: 700-1900 m. Habitat ed ecologia: boschi e prati montani, brughiere a mirtilli. Predilige terreni un pò umidi, ben drenati, ricchi di humus e di sostanze nutritive, su substrati tendenzialmente basici.
Distribuzione in Italia e in Regione	Italia: presente su tutto il territorio nazionale ad eccezione di Puglia, Sicilia e Sardegna. Regione: specie frequente in tutta la fascia collinare-montana tranne il Ravennate. Rara solo nel Forlivese.
Distribuzione nel Sito	Specie presente a Sassoni. Nel BDFP figura una segnalazione a Ripa della Moia.
Stato di conoscenza	Medio.
Stato di conservazione nel Sito	Buono.
Trend della popolazione	Dati insufficienti.
Fattori di minaccia	La specie risente in alcuni punti dell'espansione del bosco (es. in località Sassoni). Tuttavia questo disturbo è moderato. Maggiore disturbo è dato dal taglio o dall'apertura di strade.
Specie	Daphne oleoides
Famiglia	Thymelaceae
Livello di protezione	Specie protetta dalla Legge Regionale n. 2 del 24 gennaio 1977.
Corotipo	NE-Mediterraneo - Zone montane.
Habitat ed ecologia	Ambito altitudinale: 900-2000 m. Habitat ed ecologia: Rupi e pascoli rocciosi. Substrati calcarei.
Distribuzione in Italia e in Regione	Italia: è presente in tutte le regioni a sud dell'Emilia Romagna che costituisce il limite settentrionale dell'areale. Regione: specie a distribuzione frammentaria nella fascia montana, quasi sempre oltre il limite degli alberi, dal Piacentino al Forlivese. Manca nel Ravennate. Molto localizzata e rarissima nel Forlivese e Bolognese. Possibili confusioni con Daphne alpina L. in passato.

Distribuzione nel Sito	Habitat: rupi e pascoli rocciosi. Specie già segnalata da Zangheri sul Monte Fumaiolo. Nel BDFP figurano segnalazioni a Ripa della Moia, Sassoni, Monte Aquilone.
Stato di conoscenza	Medio.
Stato di conservazione nel Sito	Buono.
Trend della popolazione	Dati insufficienti.
Fattori di minaccia	Non sono noti, in genere, fattori di minaccia. Una minaccia debole e localizzata può essere costituita dalla frequentazione. In alcune stazioni (es. località Sassoni), infatti, le attività turistico-ricreative (picnic) e la vicinanza di una strada possono causare problemi alla specie.
Specie	<i>Erysimum pseudorhaeticum</i>
Famiglia	Brassicaceae
Livello di protezione	Specie non protetta.
Corotipo	Endemismo delle Alpi Apuane e dell'Appennino CentroSettentrionale.
Habitat ed ecologia	Ambito altitudinale: 150-1700 m. Habitat ed ecologia: rupi, ofioliti, prati, macereti, ambienti aridi e assolati. Terreni aridi e sassosi, rocce ultramafiche.
Distribuzione in Italia e in Regione	Italia: comune in Appennino Tosco-Emiliano e Centrale, presente dalle Alpi Apuane alla Campania e Basilicata, assente in Italia del Nord ed al sud in Puglia e sulle Isole, è dubbia la sua presenza in Calabria. Regione: specie diffusa in tutto il settore collinare montano in ambienti aridi e rupicoli.
Stato di conservazione in Regione	Specie ritenuta a basso rischio, in buono stato di conservazione.
Distribuzione nel Sito	Specie diffusa a Sassoni.
Stato di conoscenza	Medio.
Stato di conservazione nel Sito	Buono.
Trend della popolazione	Dati insufficienti.
Fattori di minaccia nel Sito	Non sono noti, in genere, fattori di minaccia. Una minaccia debole e localizzata può verificarsi se la specie è presente in prossimità di aree turistico-ricreative.
Specie	<i>Galanthus nivalis</i>
Famiglia	Amaryllidaceae

Livello di protezione	Specie protetta dalla Legge Regionale n. 2 del 24 gennaio 1977.
Corotipo	Europeo-Caucasico
Habitat ed ecologia	Ambito altitudinale: 100-1400 m. Habitat ed ecologia: boschi umidi, vallecole umide e fresche. Suoli umidi e freschi.
Distribuzione in Italia e in Regione	Italia: presente in Piemonte, Lombardia, Trentino Alto Adige, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Liguria, Emilia Romagna, Toscana, Marche, Umbria, Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata. Regione: specie rara e localizzata con distribuzione irregolare su tutto il territorio regionale a sud della via Emilia dalla prima fascia collinare all'Alto Appennino.
Distribuzione nel Sito	Specie presente nelle faggete e nelle radure delle faggete (abbondante). Nel BDFP figurano segnalazioni a M.te Comero (Loc. Testa del Leone e versante N), Ripa della Moia (canalone NW), Il Monticino, Poggio Le Corsicchie, Convento di S. Alberico, Monte Fumaiolo.
Stato di conoscenza	Medio.
Stato di conservazione nel Sito	Buono.
Trend della popolazione	Dati insufficienti.
Fattori di minaccia	La principale minaccia per la specie è dovuta eventualmente ad interventi selvicolturali non appropriati.
Specie	Ilex aquifolium
Famiglia	Aquifoliaceae
Livello di protezione	Specie protetta dalla Legge Regionale n. 2 del 24 gennaio 1977.
Corotipo	Submediterraneo-Subatlantico
Habitat ed ecologia	Ambito altitudinale: 200-1400 m. Habitat ed ecologia: Boschi (soprattutto faggete), praterie montane, relittuale in habitat semirupestri.
Distribuzione in Italia e in Regione	Italia: presente in tutte le regioni. Regione: specie segnalata in tutte le province ad eccezione del Ravennate. Rara nel Reggiano. Fascia collinare e montana.
Distribuzione nel Sito	La specie è presente in piccoli gruppi o singoli individui (anche monumentali) nei versanti settentrionali della Moia. Nel BDFP figurano segnalazioni a Ripa della Moia, Monte Comero (versante settentrionale), Sassoni, Monte Fumaiolo, Fosso di S. Alberigo, Balze-Monte Aquilone.

Stato di conoscenza	Medio.
Stato di conservazione nel Sito	Buono.
Trend della popolazione	Dati insufficienti.
Fattori di minaccia nel Sito	Non sono noti, in genere, fattori di minaccia. Una minaccia può derivare eventualmente da una gestione forestale non attenta alla presenza della specie. Nel Sito, il danneggiamento da raccolta può essere considerato limitato e marginale.
Specie	Lilium martagon
Famiglia	Liliaceae
Livello di protezione	Specie protetta dalla Legge Regionale n. 2 del 24 gennaio 1977.
Corotipo	Eurasiatico
Habitat ed ecologia	Ambito altitudinale: 100-1900. Habitat ed ecologia: boschi aperti, cedui, boscaglie, prati montani e radure, vallette umide e ombrose.
Distribuzione nel Sito	Nel BDFP figurano segnalazioni al Monte Fumaiolo, BalzeMonte Aquilone, Ripa della Moia.
Stato di conoscenza	Medio.
Stato di conservazione nel Sito	Buono.
Trend della popolazione	Dati insufficienti
Fattori di minaccia nel Sito	Le principali minacce per la specie sono dovute a cinghiali e ad una gestione (sfalcio e taglio dei boschi) non attenta alla presenza della specie.
Specie	Ophioglossum vulgatum
Famiglia	Ophioglossaceae
Livello di protezione	Specie non protetta.
Corotipo	Circumboreale
Habitat ed ecologia	Ambito altitudinale: 0 – 1700. Habitat ed ecologia: prati umidi e torbosi. Prati umidi oligotrofici (habitat 6410).
Distribuzione in Italia e in Regione	Regione: specie estremamente rara, localizzata.

Distribuzione nel Sito	Nella BDFP figurano segnalazioni a Case S. Cataldo, Monte Fumaiolo, Pian delle Selve, Poggio Mula D'Oro.
Stato di conoscenza	Medio.
Stato di conservazione nel Sito	Buono.

Trend della popolazione	Dati insufficienti
Fattori di minaccia nel Sito	Non sono noti fattori di minaccia. In ogni caso la specie è strettamente dipendente dalla conservazione dell'habitat in cui vive.

Specie	Orchis laxiflora
Famiglia	Orchidaceae
Livello di protezione	Specie protetta dalla Legge Regionale n. 2 del 24 gennaio 1977.
Corotipo	Euri-Mediterraneo
Habitat ed ecologia	Ambito altitudinale: 0 – 1200. Habitat ed ecologia: prati, prati umidi e torbosi. Praterie umide mediterranee (habitat 6420).
Distribuzione in Italia e in Regione	Regione: specie rara e localizzata.
Distribuzione nel Sito	Dubbia la presenza nel Sito.
Stato di conoscenza	Non noto.
Stato di conservazione nel Sito	Non noto.
Trend della popolazione	In rarefazione.
Fattori di minaccia nel Sito	Nel caso, le principali minacce sono quelle che coinvolgono le altre specie appartenenti alla famiglia Orchidaceae: cinghiali ed evoluzione della vegetazione.

Specie	Orchis ustulata
Famiglia	Orchidaceae
Livello di protezione	Specie protetta dalla Legge Regionale n. 2 del 24 gennaio 1977 e presente nel Repertorio della Flora Italiana Protetta.
Corotipo	Europeo-Caucasico
Habitat ed ecologia	Ambito altitudinale: 500-1500 m. Habitat ed ecologia: prati e pascoli, cespuglieti. Di preferenza su suoli calcarei ed ofiolitici.

Distribuzione in Italia e in Regione	Italia: presente in tutte le regioni tranne la Sardegna. Regione: specie maggiormente diffusa nel settore occidentale (Piacentino), più rara verso est. Segnalata in pianura in passato ma non più ritrovata.
Distribuzione nel Sito	Abbastanza frequente nel Sito. Presente in zone aperte (prati, pascoli, cespuglieti). Segnalata già da Zangheri per il Sito. Nel BDFP figurano segnalazioni a Sassoni, Balze di Verghereto, Monte Aquilone, Poggio Tre Vescovi.
Stato di conoscenza	Medio.

Stato di conservazione nel Sito	Buono.
Trend della popolazione	Dati insufficienti.
Fattori di minaccia nel Sito	I principali fattori di minaccia che coinvolgono la specie sono rappresentati da: calpestio da bestiame; evoluzione della vegetazione; cinghiali.

Specie	<i>Pyrola minor</i>
Famiglia	Ericaceae
Livello di protezione	Specie non protetta
Corotipo	Circumboreale
Habitat ed ecologia	Ambito altitudinale: 600-2000 m (raramente 2400 m). Habitat ed ecologia: Faggete, peccete su suolo acido, fresco e umido.
Distribuzione in Italia e in Regione	Italia: presente ma rara nelle zone montane in quasi tutto il territorio. Manca in Puglia, Sicilia e Sardegna.
Distribuzione nel Sito	La specie è presente nelle zone perimetrali delle piste del Monte Fumaiolo lungo le fasce boschive. Nel BDFP figurano segnalazioni a Ripa della Moia.
Stato di conoscenza	Medio.
Stato di conservazione nel Sito	Buono.
Trend della popolazione	Da precisare.
Fattori di minaccia nel Sito	Non sono noti fattori di minaccia.

Specie	<i>Ranunculus flammula</i>
Famiglia	Ranunculaceae
Livello di protezione	Specie non protetta.

Corotipo	Euro-Asiatico
Habitat ed ecologia	Ambito altitudinale: 0-2000. Habitat ed ecologia: substrati umidi periodicamente sommersi. Fanghi periodicamente emergenti (habitat 3130) .
Distribuzione in Italia e in Regione	Regione: Specie molto rara e localizzata (in ambito altocollinare-montano), scomparso dalla pianura.

Distribuzione nel Sito	Specie mai segnalata da Zangheri che non lo cita nelle sue opere, è stata rinvenuta per la prima volta da Togni (2002) a Verghereto (FC) presso Monte Castelvechio a 1200 m di quota. La stazione è una zona acquitrinosa di alcuni metri quadrati afferente al sistema sorgentifero del torrente Alferello. Lo stesso luogo ospita una stazione di <i>Ranunculus trichophyllus</i> (Togni 2002). La specie fiorisce a metà giugno.
Stato di conoscenza	Buono.
Stato di conservazione nel Sito	Buono.
Trend della popolazione	Da precisare.
Fattori di minaccia nel Sito	La sopravvivenza della specie è strettamente dipendente dalla conservazione dell'habitat in cui vive. L'abbeveraggio e la vicinanza della strada provinciale del Fumaliolo possono costituire un potenziale impatto alla specie.

Specie	<i>Rhamnus alpina</i>
Famiglia	Rhamnaceae
Livello di protezione	Specie non protetta
Corotipo	W-Mediterrano-Montano
Habitat ed ecologia	Ambito altitudinale: 600-1800 m. Habitat ed ecologia: rupi calcaree, boschi, fagete.
Distribuzione in Italia e in Regione	Italia: Val D'Aosta, Piemonte, Lombardia, Liguria, Emilia Romagna, Toscana, Marche, Umbria, Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Calabria, Sardegna.
Distribuzione nel Sito	Specie presente sulle rupi calcaree del Monte Fumaiolo. Nel BDFP figurano segnalazioni alle Balze di Verghereto, Ripa della Moia, Sassoni.
Stato di conoscenza	Medio.
Stato di conservazione nel Sito	Buono.
Trend della popolazione	Da precisare.

Fattori di minaccia	Non sono noti, in genere, fattori di minaccia. Una minaccia debole e localizzata può essere costituita dalla frequentazione (attività turistico-ricreative). In alcune stazioni (es. località Sassoni), le attività turistico-ricreative (picnic) e la vicinanza di una strada possono causare problemi alla specie. In località I Sassoni è stato notato (Togni, comm. pers.) il taglio dei rami per accendere fuochi.
Specie	Rosa glauca (=R. rubrifolia)
Famiglia	Rosaceae
Livello di protezione	Specie non protetta
Corotipo	Orofita S-Europea
Habitat ed ecologia	Ambito altitudinale: 400-2.000 m. Habitat ed ecologia: margine di boschi, cespugli, luoghi semipianeggianti su mucchi di sassi in zone soleggiate.
Distribuzione in Italia e in Regione	Regione: in Regione i reperti sono pochi ed è rara nell'Appennino settentrionale (Semprini e Togni 2005). Italia: presente in Val D'Aosta, Piemonte, Lombardia, Trentino Alto Adige, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Liguria, Emilia Romagna, Toscana, Marche, Abruzzo, Molise.
Distribuzione nel Sito	Specie segnalata per il Sito da Semprini e Togni (2005). La segnalazione di Semprini e Togni (2005) a Verghereto (FC) in località Sassoni (1270 m) costituisce la prima in Romagna della specie che predilige siti rupestri.
Stato di conoscenza	Medio.
Stato di conservazione nel Sito	Buono.
Trend della popolazione	Da precisare.
Fattori di minaccia nel Sito	Non sono noti fattori di minaccia.
Specie	Robertia taraxacoides
Famiglia	Compositae (Asteraceae)
Livello di protezione	Specie non protetta.
Corotipo	Endemismo di Italia e Corsica
Habitat ed ecologia	Ambito altitudinale: 900-2100 m. Habitat ed ecologia: prati sassosi, rocce, ghiaie e sfasciumi ofiolitici. Su ofioliti (non esclusiva) o su suoli carbonatici prediligendo substrati sassosi pionieri.

Distribuzione in Italia e in Regione	Italia: comune in Appennino dalla Liguria all'Abruzzo e sull'Etna. Più rara su Alpi Apuane, App. Merid. fino al Pollino, Elba, Sicilia, Sardegna e Corsica. Regione: specie rara solo localmente (Appennino Modenese), abbastanza comune sugli affioramenti ofiolitici del Parmense e Piacentino e alle quote più elevate dell'Appennino Reggiano. Segnalazioni da verificare nel Bolognese e Forlivese.
Distribuzione nel Sito	Le stazioni in cui è presente la specie sono presenti dove affiorano le Marne di Verghereto.
Stato di conoscenza	Medio.
Stato di conservazione nel Sito	Buono.
Trend della popolazione	Da precisare.

Fattori di minaccia nel Sito	Non sono noti fattori di minaccia.
-------------------------------------	------------------------------------

Specie	Saxifraga paniculata
Famiglia	Saxifragaceae
Livello di protezione	Specie protetta dalla Legge Regionale n. 2 del 24 gennaio 1977.
Corotipo	Artico-Alpino (Euro-Americano)
Habitat ed ecologia	Ambito altitudinale: 400-2100 m. Habitat ed ecologia: Fessure delle rupi, sfaticcio, ghiaie consolidate, pascoli pietrosi. Su arenarie e ofioliti.
Distribuzione in Italia e in Regione	Italia: vegeta sull'arco alpino e sulla catena appenninica, è presente in tutte le regioni, escluse Puglia, Sicilia e Sardegna. Regione: specie diffusa negli ambienti rupestri dell'Appennino dal Piacentino al Forlivese.
Distribuzione nel Sito	Frequente in tutte le zone rocciose. La specie è stata segnalata da Zangheri al Monte Fumaiolo e alle Balze. Nel BDFP figurano segnalazioni alle Balze di Verghereto, Sassoni, Ripa della Moia, Monticino.
Stato di conoscenza	Medio.
Stato di conservazione nel Sito	Buono.
Trend della popolazione	Da precisare.
Fattori di minaccia nel Sito	Arrampicata.
Specie	Scilla bifolia
Famiglia	Asparagaceae

Livello di protezione	Specie non protetta.
Corotipo	Europeo-Caucasica
Habitat ed ecologia	500 fino 2.000 m. Habitat ed ecologia: vive e si sviluppa nei boschi freschi di latifoglie, soprattutto faggete, nei prati ombrosi e nei pascoli umidi.
Distribuzione in Italia e in Regione	Italia: è presente su tutto il territorio, comune sulle Alpi e sugli Apennini. Rara nella Pianura Padana e nella Sardegna.
Distribuzione nel Sito	Boschi freschi di latifoglie, soprattutto faggete, prati ombrosi, pascoli umidi. Nel BDFP figurano segnalazioni a Ripa della Moia (canalone NW), Monticino, Monte Comero (versante N), Convento S. Alberico, Sassoni.
Stato di conoscenza	Medio.
Stato di conservazione nel Sito	Buono.

Trend della popolazione	Da precisare.
Fattori di minaccia nel Sito	I principali problemi possono essere dovuti a gestioni forestali non attente e ad attività ad esse connesse (come transiti).

Specie	Taxus baccata
Famiglia	Taxaceae
Livello di protezione	Specie protetta dalla Legge Regionale n. 2 del 24 gennaio 1977.
Corotipo	Paleotemperato.
Habitat ed ecologia	Ambito altitudinale: 200-1500. Habitat ed ecologia: Faggete e ambienti rupestri. Su calcareniti ed ofioliti.
Distribuzione in Italia e in Regione	Italia: è presente in tutto il territorio ma non è comune allo stato spontaneo. I popolamenti più notevoli sono quelli della foresta umbra nel Gargano. Spesso coltivata a scopo ornamentale anche in numerose varietà orticole ibride nei parchi e giardini. Regione: Specie a distribuzione molto frammentata e relittuale, nella fascia collinare-montana, assente nel Reggiano e Ravennate.
Distribuzione nel Sito	La specie è presente in piccoli gruppi o come individui isolati nei valloni che tagliano le Balze e a Sant'Alberico. Nel BDFP figurano segnalazioni a Ripa della Moia e Monticino. Le stazioni in cui è presente la specie sono di elevato pregio naturalistico.
Stato di conoscenza	Medio.
Stato di conservazione nel Sito	Buono.
Trend della popolazione	Da precisare.
Fattori di minaccia nel Sito	Non sono noti fattori di minaccia.

Specie	Spiranthes spiralis
Famiglia	Orchidaceae
Livello di protezione	Specie protetta dalla Legge Regionale n. 2 del 24 gennaio 1977.
Corotipo	Europeo-Caucasico
Habitat ed ecologia	Ambito altitudinale: 200-800 m. Habitat ed ecologia: praterie ad erbe basse, preferibilmente in ristagni temporanei di umidità. Specialmente su geomorfe calanchive.
Distribuzione in Italia e in Regione	Italia: comune in tutta la Penisola e nelle isole, più rara nelle regioni settentrionali. Regione: Specie abbastanza diffusa in tutto il territorio regionale a sud della via Emilia. Poco visibile e a fioritura tardiva e irregolare e per queste ragioni ritenuta molto rara in passato.
Distribuzione nel Sito	Forse presente nelle zone periferiche del Sito.
Stato di conoscenza	Non noto.
Stato di conservazione nel Sito	Non noto.
Trend della popolazione	Non noto.
Fattori di minaccia nel Sito	Non sono noti fattori di minaccia

2.3 Specie animali di interesse conservazionistico

Nelle tabelle seguenti sono state prese in considerazione anche le specie "target" del progetto relativo all'implementazione delle banche dati e del sistema informativo della Rete Natura 2000 (PSR 2007-2013, misura 323, sottomisura 1).

2.3.1.1 Crostacei

Specie	Austropotamobius pallipes (Lereboullet, 1858)
Sistematica	Classe Malacostraca, famiglia Astacidae
Nome comune	Gambero di fiume
Livello di protezione	La specie è inclusa negli allegati II e V della Direttiva 92/43/CE e nell'appendice 3 della Convenzione di Berna. E' considerata "a rischio critico" dalla lista rossa IUCN nazionale (Zerunian, 2007). A livello regionale è inserita nella lista delle specie "rare e minacciate particolarmente protette" della L.R. 15/06 e nella "Check-list derivata delle specie di interesse conservazionistico e gestionale" (Nonnis Marzano et al. 2010).
Distribuzione	La specie è attualmente sottoposta a revisione tassonomica in seguito alla descrizione di diversi ecotipi. Nel senso più ampio del termine A. pallipes è distribuito nel continente europeo dai territori nord-occidentali della Spagna al Montenegro e dal sud della Spagna fino alla Scozia (IUCN, 2011)
Habitat ed ecologia	A. pallipes può raggiungere i 15 cm di lunghezza, è onnivoro, ha abitudini prevalentemente notturne e predilige ruscelli e torrenti con acque fresche e fondi calcarei o sabbiosi. Gli accoppiamenti si

verificano in autunno, ogni femmina accoglie diverse decine di uova nell'addome, proteggendole ed ossigenandole tramite i movimenti delle appendici addominali (pleopodi). Lo sviluppo è diretto, gli stadi larvali vengono portati a termine all'interno dell'uovo ed in primavera schiudono dei giovani gamberi completamente formati che però restano attaccati alla madre per alcuni giorni, fino al momento della prima muta.

Distribuzione in Italia La specie è attualmente sottoposta a revisione tassonomica in seguito alla descrizione di diversi ecotipi. Taluni Autori individuano, in Italia, due specie di gambero di fiume: *A. pallipes* limitato all'Italia occidentale e *A. italicus* distribuito con numerose sottospecie nel resto del paese. Altri Autori considerano invece un'unica specie (*A. pallipes*) distribuita in tutt'Italia.

Stato di conservazione in Italia Popolazioni in rapido declino e sempre più frammentate

Distribuzione e di conservazione nel sito Presente con discontinuità lungo il corso dell'Alferello. La consistenza demografica è scarsa.

Fattori di minaccia

Fattorisito-specifici: ripopolamenti a trota fario.

Fattorigenerali: la specie soffre principalmente per la perdita di habitat adeguati alle esigenze ecologiche, per le eccessive attività di ripopolamento di suoi predatori naturali (trota) e per l'introduzione di astacidi alloctoni invasivi; queste specie sono portatrici sani di una malattia il cui agente eziologico è il fungo *Aphanomyces astaci*, letale per la specie autoctona.

2.3.1.2 Insetti

Specie

***Lucanus cervus cervus* (Linnaeus, 1758)**

Sistematica

Classe Insecta, ordine Coleoptera, famiglia Lucanidae

Nome comune

Cervo volante

Livello di protezione

La specie è inclusa negli allegati II e IV della Direttiva 92/43/CEE e nella lista delle specie particolarmente protette della Regione Emilia-Romagna (L.R. 15/2006). E' considerata "Near Threatened" (NT) dalla lista rossa IUCN più aggiornata (Nieto & Alexander, 2010).

Distribuzione

Specie distribuita in tutta Europa, Asia Minore e Medio Oriente.

Habitat ed ecologia	Vive in boschi di latifoglie come querceti, castagneti e faggete, dove sono presenti ceppaie e grossi tronchi a terra. La larva è xilofaga e si sviluppa nel legno morto delle ceppaie sotto la superficie del suolo e nelle radici morte delle vecchie piante, preferibilmente querce. Pur presentando un aspetto bellicoso, gli adulti si nutrono soltanto di sostanze zuccherine come linfa e frutta matura. Il periodo di sviluppo larvale è di 3-8 anni. In autunno la larva matura lascia il legno e si trasferisce nel terreno dove costruisce una celletta, impastando terra con detriti di legno, e dove all'interno si impupa. Gli adulti compaiono tra giugno e luglio, vivono poche settimane e volano nei boschi e nelle radure in prevalenza dal crepuscolo, con volo lento, goffo e rumoroso.
Distribuzione in Italia	In Italia è diffuso nel centro-nord fino all'Umbria e alla Campania, con popolazioni qua e là abbondanti.
Stato di conservazione in Italia	La specie è in declino e forte rarefazione nelle stazioni pedecollinari e planiziali ed è invece sostanzialmente stabile nel resto della collina dove è diffusa con una discreta continuità.
Distribuzione e conservazione nel sito	Non sono disponibili indicazioni precise riguardo alla distribuzione. La popolazione censita appare numericamente discreta.
Fattori di minaccia	Distruzione dell'habitat boschivo idoneo a causa dell'abbattimento delle vecchie piante e degli alberi morienti, della pulizia del bosco dalle ceppaie e tronchi a terra morti, degli incendi, delle ceduzioni.
Specie	Osmoderma eremita (Scopoli, 1763)
Sistematica	Classe Insecta, ordine Coleoptera, famiglia Cetoniidae
Nome comune	Scarabeo eremita odoroso
Livello di protezione	La specie è inclusa negli allegati II e IV della Direttiva 92/43/CEE come "specie prioritaria" e nella lista delle specie particolarmente protette della Regione Emilia-Romagna (L.R. 15/2006). E' considerata "Near Threatened" (NT) dalla lista rossa IUCN (Nieto & Alexander, 2010).
Distribuzione	Distribuzione europea. Ovunque in rarefazione.
Habitat ed ecologia	E' specie xilosaprobica di boschi maturi di latifoglie e di alberature e filari di vecchi alberi anche capitozzati. Le larve vivono nel legno decomposto attaccato da miceli fungini e nel rosame legnoso e si nutrono del legno morto o morente all'interno di grandi cavità e di grosse carie nei tronchi di alberi vivi. Le specie arboree preferite sono latifoglie come querce, tiglio, castagno, faggio, ippocastano, platano, e localmente in regione salici e pioppi. Ha un ciclo biologico di 23 anni. Le larve mature costruiscono un bozzolo in settembre/ottobre,

utilizzando il contenuto del loro intestino e si impupano nella primavera successiva. Gli adulti sono attivi soprattutto al crepuscolo in giugno-luglio, hanno un ridotto raggio di dispersione e si allontanano in questo modo poco dall'albero cavo da cui sono sfarfallati. La stessa cavità viene utilizzata da numerose generazioni.

Distribuzione in Italia In Italia presente nelle regioni del centro-nord fino all'Abruzzo e Lazio. In rarefazione.

Stato di conservazione in Italia Minacciata, in declino, status di conservazione inadeguato.

Distribuzione e conservazione nel sito Non sono disponibili indicazioni precise riguardo alla distribuzione. La popolazione censita appare numericamente esigua.

Fattori di minaccia Distruzione dell'habitat a causa dell'abbattimento delle vecchie piante di latifoglie cariate e con cavità presenti nei boschi, parchi, alberature, siepi boscate e filari. Cura degli alberi carciati con la dendrochirurgia.

Specie

Rosalia alpina (Linnaeus, 1758)

Sistematica

Classe Insecta, ordine Coleoptera, famiglia Cerambycidae

Nome comune

Rosalia alpina o Rosalia delle faggete

Livello di protezione

La specie è inclusa negli allegati II e IV della Direttiva 92/43/CEE come "specie prioritaria" e nella lista delle specie particolarmente protette della Regione Emilia-Romagna (L.R. 15/2006). E' considerata "Least Concern" (LC) dalla lista rossa IUCN più aggiornata (Nieto & Alexander, 2010).

Distribuzione Distribuzione europeo-anatolica (Europa centrale e meridionale, Turchia settentrionale, Siria, Caucaso e Transcaucasia).

Habitat ed ecologia Specie di foreste montane mature di faggio; xilofaga, la larva monofaga su faggio, *Fagus sylvatica*, e solo occasionalmente su tiglio, acero e castagno. La larva preferisce le parti legnose esposte al sole, dove scava gallerie nella zona superficiale del legno. Generalmente gli alberi scelti hanno dimensioni mediograndi. Lo sviluppo si compie in genere in tre anni, negli alberi morti di recente o malandati, nei tronchi freschi abbattuti al suolo da poco o nelle parti morte di piante sane e anche in ceppi. Gli adulti sono attivi nelle giornate soleggiate e compaiono in estate, in giugno-luglio fino a metà

settembre, sugli stessi alberi in cui si è sviluppata la larva, sulle cataste di tronchi di faggio e anche su legname ammassato, dove si mimetizzano molto bene con la corteccia di faggio.

Distribuzione in Italia Nota per l'Italia di quasi tutte le regioni tranne Valle d'Aosta e Sardegna, spesso però per reperti molto datati; più rara al nord appare più abbondante nell'Appennino centrale. Attualmente è rinvenibile soprattutto in aree naturali protette.

Stato di conservazione in Italia	Vulnerabile, in declino, status di conservazione inadeguato.
Distribuzione e conservazione nel sito	Non sono disponibili indicazioni precise riguardo alla distribuzione. La popolazione censita appare numericamente esigua.
Fattori di minaccia	Distruzione dell'habitat (boschi maturi e naturali di faggio) a causa dell'abbattimento delle vecchie piante e rimozione dal bosco degli alberi morti o deperenti di faggio.
Specie	Callimorpha quadripunctaria (Poda, 1761)
Sistematica	Classe Insecta, ordine Lepidoptera, famiglia Arctiidae
Nome comune	Falena dell'edera
Livello di protezione	La specie è inclusa nell'allegato II della Direttiva 92/43/CEE e nella lista delle specie particolarmente protette della Regione Emilia-Romagna (L.R. 15/2006). E' considerata "Least Concern" (LC) nella lista rossa IUCN (World Conservation Monitoring Centre, 1996).
Distribuzione	Presente in tutta Europa, Asia minore, Russia, Caucaso, Siria e Iran.
Habitat ed ecologia	Specie legata ad una vasta tipologia di ambienti caldi e secchi; essa mostra una certa predilezione per i margini dei boschi ed altri luoghi ombrosi. La larva è polifaga ed evolve su un gran numero di specie vegetali erbacee, arbustive ed arboree. Specie con una sola generazione annua con sfarfallamento degli adulti da luglio a settembre. Le larve svernano ai primi stadi di sviluppo in posti riparati, riprendendo l'attività nella primavera successiva. Gli adulti sono floricoli e frequentano di preferenza le infiorescenze di <i>Eupatorium cannabinum</i> .
Distribuzione in Italia	Diffusa in tutta Italia.
Stato di conservazione in Italia	Specie non minacciata, con popolazioni stabili.
Distribuzione e conservazione nel sito	Non sono disponibili indicazioni precise riguardo alla distribuzione. La popolazione censita appare numericamente discreta. E' specie insediata anche in altre aree vicine e può quindi colonizzare il sito.
Fattori di minaccia	Crescita e invasione di specie botaniche esotiche. Altrove un fattore riconosciuto di minaccia è rappresentato dalla pulizia dei margini forestali con l'eliminazione di arbusti e fiori spontanei e della vegetazione spontanea che cresce lungo i bordi di sentieri e carraie.
Specie	Carabus alysidotus Illiger, 1798
Sistematica	Classe Insecta, ordine Coleoptera, famiglia Carabidae
Nome comune	Carabo ad anelli

Livello di protezione	La specie è inclusa nella lista delle specie particolarmente protette della Regione Emilia-Romagna (L.R. 15/2006).
Distribuzione	Specie a distribuzione nord-mediterranea occidentale, nota solo di Francia (Camargue e Provenza) e Italia.
Habitat ed ecologia	Vive in prati e pascoli argillosi umidi delle argille scagliose appenniniche. Il carabo ad anelli è specie igrofila molto specializzata. Adulto e larva hanno attività crepuscolare e notturna. Nell'Appennino la vita attiva degli adulti si svolge tra aprile ed agosto, lo svernamento è lungo, collocato tra settembre e marzo e la nuova generazione compare da luglio. È un predatore sia da adulto che da larva e caccia prevalentemente anellidi, gasteropodi, larve di insetti. La deposizione delle uova avviene ad inizio primavera e il ciclo preimaginale dura circa 2 mesi.
Distribuzione in Italia	In Italia è presente nelle regioni centro-meridionali, oltre che in Emilia-Romagna, ed ha soprattutto diffusione sul versante tirrenico della penisola lungo la costa della Toscana e del Lazio e per singole stazioni appenniniche dell'Umbria, Abruzzo, Molise e Basilicata; le vecchie citazione per le Marche e la Campania non sono più state confermate.
Stato di conservazione in Italia	Distribuzione in riduzione, con popolazioni numericamente in diminuzione. E' considerata specie vulnerabile in Italia (Ruffo & Stoch, 2005) e nel suo intero areale (Turin et al., 2003) e in pericolo in regione (Fabbri in banca dati PSR 2010).
Distribuzione e conservazione nel sito	Non sono disponibili indicazioni precise riguardo alla distribuzione. Mancano dati certi della sua presenza attuale. Nel passato la popolazione era esigua.
Fattori di minaccia	Nelle stazioni appenniniche regionali occorre mantenere le prateria e i pascoli, incentivando il pascolo del bestiame per arrestare l'avanzare naturale del cespuglieto e della boscaglia. Afforestamenti di prati-cespuglieti troppo ampi.
Specie	Gegenes nostradamus (Fabricius, 1793)
Sistematica	Classe Insecta, ordine Lepidoptera, famiglia HesperIIDae
Nome comune	Esperide delle dune
Livello di protezione	La specie è inclusa nella lista delle specie particolarmente
Distribuzione	Specie distribuita in tutto il bacino del Mediterraneo e verso est fino all'India nord-occidentale.

Habitat ed ecologia	<p>Frequenta ambienti xerici caratterizzati da arbusti e vegetazione sparsa. E' attiva soprattutto nelle prime ore del giorno. Ha un volo veloce e radente il terreno. I maschi hanno l'abitudine di posarsi al suolo o su delle rocce in pieno sole: se disturbati compiono un breve volo per poi tornare nella posizione occupata precedentemente. Le larve evolvono a spese di <i>Bothrychloa ischaemon</i> (Graminacee). Vola da aprile a ottobre con 2-3 generazioni a seconda della località. La prima generazione, come avviene in molte altre specie di Lepidotteri, è quella numericamente più scarsa.</p>
Distribuzione in Italia	<p>In Italia è localmente presente lungo le regioni costiere e nelle isole maggiori. Presente in regione in ambienti xerici di pianura e collina del Bolognese e della Romagna; una stazione situata nel parmense.</p>
Stato di conservazione in Italia	<p>E' considerata "Data Deficient" (DD) in Europa dalla lista rossa IUCN più aggiornata (Baillie & Groombridge, 1996) e da considerarsi in pericolo in Italia (Ruffo & Stoch, 2005). In regione stabile, con popolazioni numericamente fluttuanti.</p>
Distribuzione e conservazione nel sito	<p>Non sono disponibili indicazioni precise riguardo alla distribuzione e alla popolazione.</p>
Fattori di minaccia	<p>L'avanzare del fitto arbusteto e del bosco potrebbe causare una riduzione delle popolazioni e distribuzione. Essendo specie tipica di ambienti caldi e secchi, una minaccia potrebbe essere data dagli incendi delle aree in cui è insediata.</p>
Specie	<i>Erebia ligea</i> (Linnaeus, 1758)
Sistematica	Classe Insecta, ordine Lepidoptera, famiglia Satyridae
Nome comune	Ligea
Livello di protezione	La specie è inclusa nella lista delle specie particolarmente protette della Regione Emilia-Romagna (L.R. 15/2006).
Distribuzione	Dalla Francia attraverso tutta l'Europa e l'Asia fino al Giappone.
Habitat ed ecologia	<p>In montagna ai margini dei boschi e delle foreste rade ricche di fiori e graminacee, soprattutto in luoghi caratterizzati da una certa umidità. Presente anche in praterie d'altitudine. Una sola generazione annua con sfarfallamento degli adulti in luglioagosto. La comparsa dei maschi avviene con una decina di giorni di anticipo rispetto alle femmine. La larva evolve a spese di diverse graminacee e piante simili, fra cui <i>Milum</i></p>

protette della Regione Emilia-Romagna (L.R. 15/2006). effusum,

Digitaria sanguinalis, *Aria praecox*, *Carex sylvatica* e *Sesleria varia*. Le

uova vengono deposte su erbe secche a pochi

cm dal suolo.

Distribuzione in Italia	In Italia è presente in tutto l'arco alpino e lungo la catena appenninica. In regione distribuita lungo tutta la dorsale appenninica dal piacentino alla Romagna.
Stato di conservazione in Italia	In Italia valutata "Least Concern" (Ruffo & Stoch, 2005). Stabile, con popolazioni numericamente fluttuanti. E' considerata "Least Concern" (LC) in Europa dalla lista rossa IUCN più aggiornata (Van Swaay et al., 2010).
Distribuzione e conservazione nel sito	Non sono disponibili indicazioni precise riguardo alla distribuzione. La popolazione censita appare numericamente esigua.
Fattori di minaccia	Fattori di minaccia sono costituiti dall'eccessiva chiusura dei boschi e dai reimpianti forestali, soprattutto nelle stazioni situate a quote più basse.

Specie	Parnassius mnemosyne (Linnaeus, 1758)
Sistematica	Classe Insecta, ordine Lepidoptera, famiglia Papilionidae
Nome comune	Mnemosine
Livello di protezione	La specie è inclusa nell'allegato IV della Direttiva 92/43/CEE e nella lista delle specie particolarmente protette della Regione Emilia-Romagna (L.R. 15/2006).
Distribuzione	Localmente distribuita in tutta Europa, Asia minore e centrale.
Habitat ed ecologia	Vive in montagna (tra i 1000-1500 m) in pascoli, radure e aree aperte o con vegetazione arbustiva rada. Le femmine depongono le uova attaccate a fili d'erba o su materiale secco situato al suolo in quanto al momento del loro sfarfallamento la pianta ospite non è ancora spuntata. Si presume che esse, tramite l'olfatto, siano in grado di localizzare i bulbi di <i>Corydalis</i> al di sotto del terreno. Le larve evolvono a spese di piante del genere <i>Corydalis</i> . Una sola generazione annua con sfarfallamento degli adulti nel mese di giugno. Il grosso dei maschi emerge con un anticipo di alcuni giorni rispetto alle femmine. Gli adulti si posano di frequente sui fiori per suggerire il nettare mostrando una certa predilezione per i cardi.
Distribuzione in Italia	In Italia presente nell'arco alpino e lungo tutta la dorsale appenninica fino in Sicilia.
Stato di conservazione in Italia	In Italia valutata vulnerabile (Ruffo & Stoch, 2005). Distribuzione in diminuzione, con popolazioni numericamente in riduzione. E' considerata "Near Threatened" (NT) in Europa dalla lista rossa IUCN più aggiornata (Van Swaay et al., 2010).
Distribuzione e conservazione nel sito	Non sono disponibili indicazioni precise riguardo alla distribuzione. La popolazione censita è numericamente esigua.

Fattori di minaccia	Azione dei cinghiali che si nutrono dei bulbi della pianta ospite scavando buche nel terreno; chiusura delle aree aperte in seguito all'avanzare dei boschi; reimpianti forestali.
Specie	Zerynthia polyxena (Dennis & Schiffermüller, 1775) (ora <i>Zerynthia cassandra</i> Geyer, 1828 (Dapporto, 2009))
Sistematica	Classe Insecta, ordine Lepidoptera, famiglia Papilionidae
Nome comune	Zerinzia o Polissena
Livello di protezione	La specie è inclusa nell'allegato IV della Direttiva 92/43/CEE e nella lista delle specie particolarmente protette della Regione Emilia-Romagna (L.R. 15/2006).
Distribuzione	Europa sudorientale, Turchia e Kazakistan.
Habitat ed ecologia	In pianura frequenta gli argini dei fiumi e i canali irrigui, mentre a quote più elevate la si riscontra in avvallamenti e colatoi dove il suolo è maggiormente umido. Ha una sola generazione annua con sfarfallamento degli adulti nel mese di aprile. Essa vola molto lentamente non spostandosi mai in modo significativo dal luogo dello sfarfallamento. La larva evolve a spese di <i>Aristolochia rotunda</i> e altre <i>Aristolochie</i> . Gli adulti si posano frequentemente sui fiori. Le uova vengono deposte singolarmente o a piccoli gruppi sulla pagina inferiore delle foglie della pianta ospite.
Distribuzione in Italia	Localmente presente in tutta Italia, dalla pianura fino a 1000 m, comprese la Sicilia e l'Elba.
Stato di conservazione in Italia	In Italia valutata "Least Concern" (Ruffo & Stoch, 2005). Stabile, con popolazioni numericamente fluttuanti. E' considerata "Least Concern" (LC) in Europa dalla lista rossa IUCN più aggiornata (Van Swaay et al., 2010).
Distribuzione e conservazione nel sito	Non sono disponibili indicazioni precise riguardo alla distribuzione. La popolazione censita è numericamente esigua.
Fattori di minaccia	Abbandono o realizzazione di limitati sfalci lungo i corsi d'acqua e attorno zone umide e nelle praterie con conseguente avanzare dell'arbusteto, bosco e canneto.

2.3.1.3 Pesci

Specie	<i>Pernis apivorus</i>
Sistematica	Classe Aves, ordine Accipitriformes, famiglia Accipitridae
Nome comune	Falco pecchiaiolo
Livello di protezione	La specie è inclusa in appendice 1 della Direttiva 2009/147/CE, in appendice 3 della convenzione di Berna, nell'allegato A

della CITES ed è tutelata dall'art. 2 della L 157/92.
Categoria nella Lista Rossa Regionale: VU (D1)

Distribuzione

Specie a distribuzione europea. In Europa è presente dalla Scandinavia alle regioni mediterranee. La stima più recente per l'Europa indica 110.000-160.000 coppie nidificanti prevalentemente in Russia (60.000-80.000 cp), Bielorussia, Francia e Svezia (BirdLife International 2004). Trascorre l'inverno in Africa a sud del Sahara.

Habitat ed ecologia

Durante la riproduzione frequenta un'ampia gamma di ambienti forestali, comprendenti sia conifere sia caducifoglie, intercalati a spazi aperti, dal livello del mare a 1.200-1.300 m. s.l.m.. Durante la migrazione è osservabile in quasi tutte le tipologie ambientali, comprese le aree coltivate di pianura.

L'alimentazione è costituita prevalentemente da larve e pupe di Imenotteri sociali, in particolare vespe, calabroni e bombi raccolti all'interno del nido che viene distrutto; le api rientrano raramente nella dieta. In periodi di carenza di Imenotteri vengono cacciati altri Insetti ma anche Anfibi, Rettili ed Uccelli.

Specie nidificante in Italia. Nidifica su alberi in zone boscate di latifoglie e conifere pure o miste, in aree confinanti con zone erbose aperte. La deposizione avviene fra metà maggio e giugno. Le uova, 2 (1-3), sono di color bianco opaco con ampie macchie rosso-bruno. Periodo di incubazione di 37-38 giorni.

La longevità massima registrata risulta di 29 anni.

Distribuzione in Italia

In Italia è presente da aprile ad ottobre. E' un nidificante diffuso e comune nell'arco alpino e nell'Appennino settentrionale, più scarso e localizzato nell'Appennino centro meridionale, raro e localizzato in Puglia, Calabria e Pianura Padana, assente in Sicilia e Sardegna. La consistenza della popolazione nidificante italiana è stata stimata in 600-1.000 coppie per il periodo 1995-2002 (Brichetti e Fracasso 2003).

Distribuzione in Regione

Specie estiva nidificante e migratrice regolare.

In Emilia-Romagna nidifica pressoché esclusivamente nella fascia appenninica e in particolare nelle zone centrali ed occidentali dell'Appennino dove la specie risulta nidificante anche a quote basse: 100 m nel Bolognese (Tinarelli et al. 2002), 152 m nel Parmense (Ravasini 1995), 145 nella Vena del Gesso ravennate (Bonora inedito); la maggior parte delle coppie è comunque distribuita ad altitudini medio-alte, dai 500 m al crinale; nel Forlivese solo la parte alta dell'Appennino risulta frequentata. Un caso di nidificazione è stato riportato nel 1954 nei boschi planiziali del ravennate (Brandolini 1961).

	<p>Risulta abbastanza scarso nelle province romagnole e più abbondante in quelle emiliane: 30-40 coppie stimate nel Bolognese (Tinarelli ined.), 35-40 coppie stimate nel Parmense (Ravasini 1995). Per l'intero territorio regionale è stata prodotta una stima di 100-300 coppie (Chiavetta 1992) che potrebbe essere aggiornata a 150-200 per il periodo 1995-2007 (Tinarelli ined.). Nel valutare la distribuzione va tenuto presente che l'epoca tardiva del movimento migratorio (maggio-inizio giugno) può portare ad una sovrapposizione fra individui migranti e coppie nidificanti, creando possibilità di errate valutazioni della presenza riproduttiva.</p> <p>Tutto il territorio regionale è interessato dal passaggio di varie migliaia di migratori; il transito avviene su fronte ampio, senza particolari rotte migratorie; in qualche caso però sono stati individuati percorsi autunnali con discreti passaggi come quello che risalendo il Savio valica il Passo dei Mandrioli (FC): qui il massimo giornaliero è stato osservato il 24/8/02 con 63 individui (Premuda et al. 2006).</p>
Stato di conservazione in Italia	/
Stato di conservazione in Regione	Lo stato di conservazione della popolazione regionale è complessivamente sicuro. Circa il 10% della popolazione regionale nidificante è concentrata in Aree Protette Regionali. Il 20-30% della popolazione regionale nidificante è all'interno di siti Natura 2000.
Distribuzione nel sito	/
Fattori di minaccia nel sito	<ul style="list-style-type: none"> • elettrodotti - linee elettriche MT e AT pericolose per gli Uccelli • taglio boschi in periodo riproduttivo • incendio dei boschi durante il periodo riproduttivo • realizzazione centrali eoliche sul crinale • bracconaggio • uso di bocconi avvelenati
Specie	<i>Aquila chrysaetos</i>
Sistematica	Classe Aves, ordine Accipitriformes, famiglia Accipitridae
Nome comune	Aquila reale

Livello di protezione

La specie è inclusa in appendice 1 della Direttiva 2009/147/CE, in allegato A della CITES, in appendice 3 della convenzione di Berna ed è tutelata dall'art. 2 della L 157/92.

Habitat ed ecologia

Predilige le zone montagnose con ampie praterie dove caccia e ripide pareti rocciose. I siti di nidificazione sono costituiti spesso da rocce di ridottissime dimensioni, a volte completamente nascoste dalla vegetazione arborea. Per l'alimentazione frequenta pressoché tutti gli ambienti di collina e montagna poiché caccia un'ampia gamma di prede comprendente uccelli, mammiferi (fino alle dimensioni massime di una volpe), rettili nonché carogne di animali morti. L'introduzione della Marmotta nel crinale dell'Appennino ha incrementato le disponibilità alimentari per l'Aquila.

Specie nidificante in Italia. La deposizione avviene fra marzo e aprile, max. metà marzo-inizio aprile. Le uova, 2 (1-3), sono di color bianco-grigiastro con macchie rosso-marrone o marroni. Periodo di incubazione di 88-94 giorni. La longevità massima registrata risulta di 32 anni.

Distribuzione in Italia

In Italia l'areale riproduttivo comprende le Alpi, gli Appennini e le zone montuose di Sardegna e Sicilia. Dopo un decremento demografico dal XIX secolo, dovuto alle persecuzioni, la popolazione ha mostrato negli ultimi decenni un leggero incremento con la rioccupazione di siti storici. La stima più recente della popolazione nidificante è di 486-547 coppie, di cui 368-404 sulle Alpi, 62-73 nell'Appennino, 41-53 in Sardegna e 15-17 in Sicilia (Fasce e Fasce 2007). Non sono disponibili dati significativi per stimare la consistenza della popolazione svernante in Italia.

Distribuzione in Regione

In Emilia-Romagna è essenzialmente sedentaria; si riproduce nella parte medio-alta dell'Appennino ma è presente in tutta la fascia collinare e montana poiché numerosi individui immaturi non territoriali frequentano le aree adatte alla caccia fino al limite della pianura. Occasionalmente nidifica anche nella parte medio-bassa dell'Appennino. Nell'Appennino ToscoEmiliano sono conosciute 16-22 coppie nidificanti di cui 9 nei confini dell'Emilia-Romagna nel 2003; la popolazione è stabile o in leggero incremento e sono possibili altre 2-3 coppie (una in Romagna e 1-2 in Emilia) di cui non sono noti i siti di nidificazione (Bonora et al. 2007). I siti potenzialmente idonei alla specie sono stimabili per l'Appennino ToscoEmiliano in un terzo in più rispetto a quelli occupati. Le coppie

Categoria nella Lista Rossa Regionale: CR (D)

Distribuzione

Specie a distribuzione oloartica. In Europa è presente dalla Scandinavia alla Sicilia e dalla Penisola Iberica al Caucaso. La stima più recente della popolazione nidificante in Europa indica 8.400-11.000 coppie di cui 2.000-3.000 in Turchia, 1.300 in Spagna, 860-1.040 in Norvegia (BirdLife International 2004).

sono più concentrate nella parte ovest della regione e più isolate nell'Appennino romagnolo, fenomeno analogo a quanto accade sul versante toscano, attribuibile alle differenti caratteristiche orografiche del territorio.

Stato di conservazione in Italia /

Stato di conservazione in Regione Lo stato di conservazione della popolazione regionale è complessivamente soddisfacente. La popolazione riproduttiva regionale costituisce circa il 2% di quella nazionale. Su 9 siti di nidificazione accertati nel 2003 5 sono in Parchi nazionali (2) e regionali (3); quindi oltre il 50% della popolazione regionale nidificante ma meno del 30% di quella svernante è all'interno di Aree Protette Regionali. Almeno l'80% della popolazione regionale nidificante e almeno il 30% di quella svernante è all'interno di siti Natura 2000.

Distribuzione nel sito /

Fattori di minaccia nel sito

- riduzione superfici permanentemente inerbite
- realizzazione centrali eoliche sul crinale
- elettrodotti - linee elettriche MT e AT pericolose per gli Uccelli
- bracconaggio
- uso di bocconi avvelenati

Specie Lullula arborea

Sistematica Classe Aves, ordine Passeriformes, famiglia Alaudidae

Nome comune Tottavilla

Livello di protezione La specie è inclusa in appendice 1 della Direttiva 2009/147/CE, in appendice 3 della convenzione di Berna ed è tutelata dalla L 157/92.

Categoria nella Lista Rossa Regionale: VU (C1)

Distribuzione Specie con distribuzione europea. In particolare l'areale riproduttivo si estende dalla Penisola Iberica e dal sud dell'Inghilterra agli Urali e dalla Scandinavia meridionale al Maghreb occidentale e a Israele. Circa i tre quarti dell'areale globale della Tottavilla sono compresi nei confini europei e i Paesi in cui la specie è particolarmente abbondante sono la Spagna, il Portogallo, la Francia, la Germania, l'Italia, la Russia, la Romania e la Bulgaria. La stima più recente della popolazione nidificante in Europa indica 1.300.000-3.300.000 coppie (BirdLife International)

2004). Le popolazioni delle'Europa centro-occidentale
e

meridionale sono in gran parte sedentarie mentre quelle dell'Europa nord-orientale nell'Europa occidentale e nella regione mediterranea.

Habitat ed ecologia

In Regione frequenta per la riproduzione le zone aperte come pascoli con alberi o arbusti sparsi, ampie radure erbose o marginidei boschi, campi coltivati a seminativi di collina inframmezzati da cespuglieti, macchie o aree incolte, calanchi. Nidifica a terra tra l'erba alla base di arbusti e alberi. Al di fuori del periodo riproduttivo frequenta le superfici permanentemente inerbite e le zone coltivate anche di pianura.

Nella stagione riproduttiva la Tottavilla si nutre principalmente di insetti di medie dimensioni e di ragni, mentre nel resto dell'anno ingerisce soprattutto semi. Nella Regione Palearctica occidentale la dieta appare costituita prevalentemente da insetti: Odonati, Ortotteri, Emitteri, Tisanotteri, Lepidotteri (Piralidi, Nottuidi, Geometridi), Ditteri, Imenotteri, Coleotteri (Cicindelidi, Carabidi, Stafilinidi, Scarabeidi, Elateridi, Crisomelidi, Curculionidi, Scolitidi), ai quali si aggiungono ragni, chilopodi, diplopodi, oligocheti. La componente vegetale è principalmente rappresentata da semi di *Pinus sylvestris*, Poligonacee, Cariofillacee, Leguminose, Borraginacee, Composite, Graminacee. Inoltre si nutre di foglie e gemme di specie appartenenti ai generi *Betula* e *Corylus*. I giovani vengono alimentati soprattutto con invertebrati di medie dimensioni.

Specie nidificante in Italia. Nidifica in ambienti erbosi con boschetti e cespugli sparsi. La deposizione avviene fra metà marzo e inizio agosto. Le uova, 3-5 (6), sono di color bianco-crema, a volte verde chiaro e grigiastre con macchiettature marroni più o meno scure e grigioviolacee. Periodo di incubazione di 12-15 giorni. La longevità massima registrata risulta di 4 anni e 11 mesi.

Distribuzione in Italia

In Italia l'areale riproduttivo comprende principalmente il crinale appenninico e le vallate adiacenti, gran parte delle aree di media collina delle regioni centrali e meridionali e le due isole maggiori; è assente nella Pianura Padana e ha una distribuzione frammentata e limitata nelle Alpi. La stima più recentedella popolazione nidificante in Italia è di 20.000-40.000 coppie per il periodo 1995-2006 (Brichetti e Fracasso 2007) e trend della popolazione

probabilmente stabile (BirdLife International 2004).
Non sono disponibili dati significativi per stimare
la consistenza della
popolazione svernante in Italia.

Distribuzione in Regione

Specie sedentaria, migratrice, nidificante e svernante.

E' completamente assente come nidificante dalla pianura e comune nella fascia appenninica compresa tra 300 e 1.000 metri di altitudine; nidificazioni a quote inferiori a 200 m. e superiori a 1.200 m. sono poco frequenti. Considerando le informazioni riportate dagli atlanti provinciali e da censimenti effettuati in aree significative è possibile stimare una popolazione nidificante in Emilia-Romagna negli anni '90 di 2.700.4.900 coppie di cui 600-650 nel Parmense, 4001.000 nel Bolognese, 400-800 in ognuna delle altre province che includono vaste aree appenniniche (Piacenza, Reggio-Emilia, Modena, Forlì-Cesena) e 50100 nel Ravennate. E' assente come nidificante nel Riminese (Casini 2008). Sono stati rilevati locali incrementi, anche per maggiore accuratezza dei rilevamenti, ma un confronto tra le densità nei periodi 1995-1997 e 2004-2006 in Romagna indica una diminuzione (Ceccarelli e Gellini 2008); il trend complessivo della popolazione regionale è probabilmente in decremento.

Stato di conservazione in Italia

/

Stato di conservazione in Regione

Lo stato di conservazione della popolazione regionale è complessivamente insoddisfacente. Almeno il 20% della popolazione regionale nidificante e il 10% di quella svernante è all'interno di siti Natura 2000. Meno del 10% della popolazione regionale nidificante e svernante è all'interno di Aree Protette Regionali.

Distribuzione nel sito

/

Fattori di minaccia nel sito

- riduzione superfici permanentemente inerbite
- trinciature e sfalci di superfici erbose in periodo riproduttivo

Specie

Lanius collurio

Sistematica

Classe Aves, ordine Passeriformes, famiglia Laniidae

Nome comune

Averla piccola

Livello di protezione

La specie è inclusa in appendice 1 della Direttiva 2009/147/CE, in appendice 2 della convenzione di Berna ed è tutelata dalla L 157/92.

Distribuzione

Specie a distribuzione euroasiatica.

In Europa nidifica in tutti i Paesi ad esclusione di Islanda, Gran Bretagna, Irlanda, penisola Iberica meridionale, Scandinavia settentrionale. La stima più recente della popolazione nidificante in Europa è di 6.300.000-13.000.000 coppie concentrate prevalentemente in Russia, Romania, Bulgaria, Turchia e negli altri Paesi dell'Europa orientale (BirdLife International 2004). I quartieri di svernamento sono nell'Africa meridionale.

Habitat ed ecologia

L'ambiente di riproduzione risulta costituito da zone coltivate o incolte e da versanti esposti a sud a moderata pendenza, caratterizzati da una rada copertura arborea e dalla presenza di numerosi cespugli spinosi, alternati ad ampie porzioni con vegetazione erbacea rada o non troppo rigogliosa.

Indispensabile appare la presenza di posatoi naturali o artificiali (arbusti, fili aerei, paletti di recinzione) utilizzati per gli appostamenti di caccia. E' anche presente, a basse densità, in rimboschimenti giovani di pini ed in torbiere con abbondanza di cespugli.

In Regione frequenta per la riproduzione seminativi, prati, pascoli in cui sono presenti siepi, alberi (anche isolati), frutteti e boschetti, dalla pianura a circa 1.500 metri di altitudine. Nidifica su arbusti e alberi con fogliame denso, costruendo un grosso nido spesso facilmente visibile. In passato la specie era molto diffusa come nidificante nelle campagne con piantate.

Si nutre principalmente di insetti, soprattutto Coleotteri. Utilizza però anche altri invertebrati, piccoli mammiferi, uccelli e rettili. Caccia sia tuffandosi da posatoi strategici, sia sul terreno o fra i rami dei cespugli; trasporta le prede o con il becco o con gli artigli e a volte le infila su rametti appuntiti o spine.

Specie nidificante in Italia. Nidifica in luoghi aperti con arbusti sparsi, piccoli alberi e cespugli, in brughiere o pascoli. La deposizione avviene da inizio-metà maggio. Le uova, 3-7, sono di colorazione variabile che varia dal verde pallido, al rosa,

camoscio o crema con striature grigie, marroni, oliva o porpora. Periodo di incubazione di 14 (12-16) giorni La longevità massima registrata risulta di 7 anni e 9 mesi.

Distribuzione in Italia

L'areale riproduttivo italiano comprende tutte le regioni ad eccezione della penisola Salentina e della Sicilia dove è molto localizzata. La consistenza della popolazione nidificante italiana è stata recentemente stimata in 50.000-120.000 coppie nel 2003 con trend probabilmente in decremento (BirdLife International 2004). I movimenti migratori

Categoria nella Lista Rossa Regionale: VU (C1)

	avvengono principalmente tra aprile e metà maggio e tra metà agosto e settembre.
Distribuzione in Regione	<p>Specie estiva migratrice regolare e nidificante.</p> <p>Nidifica in tutte le province dal livello del mare a 1.500 m. s.l.m.; la rarefazione delle coppie nidificanti negli ultimi decenni è risultata più accentuata nelle zone di pianura con scarsità di superfici permanentemente inerbite e di bestiame al pascolo. Sulla base delle informazioni fornite dagli Atlanti provinciali e di censimenti in aree significative è stata prodotta una stima di 3.000-4.000 coppie per il periodo 1994-1997 (Tinarelli in Marchesi e Tinarelli 2007) di cui 500-550 nel Parmense (Ravasini 1995) e 300-400 nel Bolognese. La stima è stata aggiornata a 2.800-3.700 coppie per il periodo 2001-2003 (Tinarelli in Marchesi e Tinarelli 2007). Un confronto di rilievi effettuati nel 1995-1997 e nel 2004/2006 in Romagna indica una marcata diminuzione (-51%) della popolazione nidificante (Ceccarelli e Gellini 2008).</p>
Stato di conservazione in Italia	/
Stato di conservazione in Regione	<p>Lo stato di conservazione della popolazione regionale è complessivamente insoddisfacente poiché il grado di conservazione degli elementi dell'habitat importanti per la specie è limitato. Il maggiore declino della specie è avvenuto negli anni '60 e '70 in seguito all'eliminazione delle siepi e delle piantate in pianura e alla diffusione dell'uso generalizzato di insetticidi e geodisinfestanti in agricoltura, micidiali per questa ed altre specie che si nutrono di grandi insetti. Dopo oltre un decennio (anni '80) di apparente stabilità numerica della popolazione, la specie ha subito nuovamente un forte e costante declino, a partire dagli anni '90. Almeno il 20% della popolazione regionale nidificante è all'interno di siti Natura 2000. Meno del 10% della popolazione regionale nidificante è all'interno di Aree Protette Regionali.</p>
Distribuzione nel sito	/
Fattori di minaccia nel sito	<ul style="list-style-type: none"> • distruzione e trinciature di siepi, macchie, filari alberati e boschetti • riduzione/scomparsa dei prati ai margini di siepi, strade interpoderali, frutteti, vigneti

2.3.1.4 Anfibi

Specie

Triturus carnifex (Laurenti, 1768)

Sistematica	Classe Amphibia, ordine Urodela, famiglia Salamandridae
Nome comune	Tritone crestato italiano
Livello di protezione	La specie è inclusa negli allegati II e IV della Direttiva 92/43/CE, in appendice 2 della convenzione di Berna ed è tutelata dalla LR 15/06 RER. Categoria nella Lista Rossa Regionale: LC.
Distribuzione	Presente nel sud dell'Europa: dalla Calabria fino alle Alpi austriache e Svizzera meridionale; più a est dalla Repubblica Ceca meridionale alla Grecia nord occidentale.
Habitat ed ecologia	La specie è presente in laghi, canali, fossati. Tra gli ambienti terrestri è prevalentemente presente in prati, pascoli, ambienti forestali e aree antropizzate. E' meno legato all'acqua degli altri tritoni; nel periodo riproduttivo frequenta corpi d'acqua fermi o con debole corrente e si mantiene nella parte centrale di essi. La dieta seguita è di tipo opportunistica: invertebrati acquatici e terrestri, ma anche larve e uova di altri Anfibi. La riproduzione si svolge nei mesi primaverili o ad inizio estate. Come altri tritoni, il maschio effettua una "danza" di corteggiamento con produzione di stimoli odorosi indirizzati alla femmina. La "danza" si conclude con la deposizione di una spermatoforesca raccolta poi dalla femmina con le labbra cloacali. Le uova vengono deposte individualmente o a piccoli gruppi, avviluppate tra le foglie di piante acquatiche adeguatamente ripiegate a scopo protettivo.
Distribuzione in Italia	In Italia il limite meridionale è la Calabria centrale; a nord è assente in Liguria e Piemonte occidentali e in trentino Alto Adige.
Distribuzione in Regione	Occupava una fascia altitudinale che va dal livello del mare fino quasi ai 2000 m (con preferenza per le basse e medie quote). Ampiamente distribuito su tutta la superficie regionale, con prevalenza nella fascia pianiziale fino ai 200 m. Il territorio dell' Emilia - Romagna ricade tutto nel suo areale nazionale; per questo la specie risulta ben diffusa e con una certa significatività a livello nazionale.
Stato di conservazione in Italia	È una specie comune anche se sono segnalati diversi casi di estinzione locale è presente abbastanza frequentemente nei corpi d'acqua che non hanno subito degrado da antropizzazione e le cui acque sono di buona qualità.
Stato di conservazione in Regione	La specie è comune e presente abbastanza frequentemente nei corpi d'acqua che non hanno subito antropizzazione e le cui acque sono di buona qualità. Più rarefatta rispetto ad un tempo nei siti di pianura (ove era molto più diffusa) oggi la specie si concentra in ambito collinare.
Distribuzione nel sito	Non sono disponibili dati quantitativi.

Fattori di minaccia nel sito	<p>Scomparsa o degrado dei siti riproduttivi.</p> <p>Prelievo illegale.</p> <p>Uso di prodotti chimici nelle aree coltivate.</p>
Specie	Mesotriton alpestris (Laurenti, 1768)
Sistematica	Classe Amphibia, ordine Urodela, famiglia Salamandridae
Nome comune	Tritone alpestre
Livello di protezione	<p>La specie è inclusa in appendice 3 della convenzione di Berna ed è tutelata dalla LR 15/06 RER.</p> <p>Categoria nella Lista Rossa Regionale: LC.</p>
Distribuzione	I tritone alpestre è un'entità montana distribuita nella parte centro-meridionale dell'Europa.
Habitat ed ecologia	<p>E' una specie acquatica che frequenta ambienti molto vari: da laghi a piccoli bacini di origine antropica, ma anche piccole pozze temporanee.</p> <p>Dieta prettamente carnivora che comprende piccoli Crostacei, e parecchie specie di Artropodi: dipende soprattutto dalle disponibilità trofiche. Le larve sembrano preferire Copepodi e larve di Ditteri ed Efemerotteri.</p> <p>Raggiunge la maturità sessuale durante il 3°- 4° anno di vita. Sono noti casi di attività riproduttiva già in autunno e poi, dopo la pausa invernale, più intensa in primavera. Come altre specie di tritone, il corteggiamento avviene tramite una danza svolta durante il periodo acquatico. Al termine del corteggiamento, se la femmina è recettiva, il maschio la "invita a seguirlo" e a raccogliere la spermatofora che verrà deposta di lì a poco.</p>
Distribuzione in Italia	<p>La distribuzione sul territorio italiano è limitata ai rilievi, anche se al nord la specie si trova anche in pianura. Sulle Alpi la sua distribuzione è continua solo nel settore centro orientale. Nell'Appennino è molto presente nella zona nord-ovest (dal Cuneese fino alla Toscana). Sono poi presenti popolazioni molto localizzate nel Lazio e in Campania. Distribuzione altitudinale: 70-1800m)</p>
Distribuzione in Regione	Distribuzione prevalentemente appenninica con maggiore frequenza nel settore centro occidentale.
Stato di conservazione in Italia	Ancora relativamente abbondante nella parte centrale del proprio areale.
Stato di conservazione in Regione	Rimane ancora una specie abbastanza diffusa nel suo areale.
Distribuzione nel sito	Non sono disponibili dati quantitativi.

Fattori di minaccia	<p>Scomparsa o degrado dei siti riproduttivi. Errata gestione delle superfici forestali. Prelievo illegale. Uso di prodotti chimici nelle aree coltivate.</p>
Specie	Lissotriton vulgaris (Linnaeus, 1758)
Sistematica	Classe Amphibia, ordine Urodela, famiglia Salamandridae
Nome comune	Tritone punteggiato
Livello di protezione	<p>La specie è inclusa in appendice 3 della convenzione di Berna ed è tutelata dalla LR 15/06 RER.</p> <p>Categoria nella Lista Rossa Regionale: LC.</p>
Distribuzione	Entità distribuita in Centro-Asia ed Europa.
Habitat ed ecologia	<p>La specie frequenta una elevata varietà di ambienti anche parzialmente antropizzati. Predilige fossi, scoline, pozze piccole o di medie dimensioni, abbeveratoi, cisterne e risaie. Si può trovare anche torrenti con flusso d'acqua ridotto. Come ambienti terrestri favorisce boschi igrofilii, brughiere e pascoli di derivazione, ma frequenta anche giardini e aree suburbane. La presenza di vegetazione sommersa o ripariale è importante come rifugio o per la deposizione delle uova.</p> <p>La dieta è generalista: basata in particolare su Cladoceri, Ostracodi, Copepodi, e in misura minore su Lumbricidi e Gasteropodi.</p> <p>La riproduzione si svolge nei mesi tardo invernali o ad inizio della primavera. La deposizione è preceduta da un complesso rituale di corteggiamento, che consiste in prolungate danze da parte dei maschi con produzione di stimoli olfattivi indirizzati alla femmina. Le "danze" si concludono con la deposizione di una spermatofora che viene raccolta dalla femmina con le labbra cloacali.</p> <p>Le uova vengono deposte individualmente o a piccoli gruppi, avviluppate tra le foglie di piante acquatiche adeguatamente ripiegate a scopo protettivo.</p>
Distribuzione in Italia	In Italia è diffusa dal Canton Ticino fino ad una fascia che congiunge Ancona a Napoli ove si sovrappone a <i>Triturus italicus</i> .
Distribuzione in Regione	Specie ad ampia diffusione, ma non omogenea, nel territorio regionale, prevalentemente nelle fasce pianiziali e collinari (da 0 a 400 m s.l.m.).
Stato di conservazione in Italia	È una specie comune con popolazione stabile, presente abbastanza frequentemente nei corpi d'acqua che non hanno subito degrado da antropizzazione e le cui acque sono di buona qualità.

Occupa una fascia altitudinale che va dal livello del mare ai 1700 m (prevalenza 0-400 m).

Stato di conservazione in Regione La specie è comune e presente abbastanza frequentemente nei corpi d'acqua che non hanno subito antropizzazione e le cui acque sono di buona qualità.

Distribuzione nel sito Non sono disponibili dati quantitativi.

Fattori di minaccia Scomparsa o degrado dei siti riproduttivi.
Prelievo illegale.
"Pulizia" di abbeveratoi e lavatoi.
Uso di prodotti chimici nelle aree coltivate.

Specie **Speleomantes italicus (Dunn, 1923)**

Sistematica Classe Amphibia, ordine Urodela, famiglia Plethodontidae

Nome comune Geotritone italiano

Livello di protezione La specie è inclusa nell'allegato IV della Direttiva 92/43/CE, in appendice 2 della convenzione di Berna ed è tutelata dalla LR 15/06 RER. Categoria nella Lista Rossa Regionale: LC.

Distribuzione Endemita dell'Appennino settentrionale (Appennino Tosco-Emiliano, compresa parte di Alpi Apuane) e centrale (Appennino Umbro-Marchigiano, Appennino Abruzzese fino alla provincia di Pescara)

Habitat ed ecologia Sotto pietre ed in cavità sotterranee (miniere, grotte, fessure, ecc) in boschi di latifoglie (in prevalenza), boschi di conifere, boschi misti e macchie, ma anche in zone aperte, rocciose e quasi nude.

Specie notturna e rupicola, esclusivamente terrestre, attiva soprattutto nei periodi freschi e umidi.

Predatore, si nutre prevalentemente di Anellidi, Molluschi, Artropodi.

Specie prevalentemente ovipara, non si esclude la possibilità di ovoviviparità (viviparità aplacentale).

Distribuzione in Italia Distribuzione altitudinale: 80-1594 m.

Distribuzione in Regione Distribuito nel settore appenninico, soprattutto centroorientale (tra i 200 e i 1370 m). Probabilmente sottostimato a causa dell'elusività degli individui.

Stato di conservazione in Italia Specie comune quasi ovunque, può essere considerata realmente minacciata nella parte più meridionale del suo areale.

Stato di conservazione in Regione La specie non sembra essere, a livello Regionale, in uno stato di conservazione particolarmente sfavorevole.

Distribuzione nel sito Non sono disponibili dati quantitativi.

Fattori di minaccia	Frequenzazione e alterazione di grotte e cavità naturali. Gestione forestale non razionale. Eccessiva "pulizia" del sottobosco.
Specie	Bufo bufo (Linnaeus, 1758)
Sistematica	Classe Amphibia, ordine Anura, famiglia Bufonidae
Nome comune	Rospo comune
Livello di protezione	La specie è inclusa in appendice 3 della convenzione di Berna ed è tutelata dalla LR 15/06 RER. Categoria nella Lista Rossa Regionale: LC.
Distribuzione	Specie a geonomia eurocentrasiatica-magrebina, diffusa in tutta Europa (esclusa l'Irlanda).
Habitat ed ecologia	Specie prevalentemente notturna, terricola legata all'ambiente acquatico solo in periodo larvale e riproduttivo. L'attività annuale ha inizio tra febbraio e maggio, a seconda della quota e delle condizioni meteorologiche. La pausa invernale è trascorsa in vari tipi di rifugi come tane, grotte, cantine, sotto materiale vegetale o grosse pietre. L'adulto è predatore, si nutre prevalentemente Invertebrati e piccoli Vertebrati, la larva si nutre prevalentemente di vegetali, detriti e materiale organico in decomposizione. Alla fine della stagione invernale ha luogo la migrazione riproduttiva, gli adulti si portano prevalentemente in acque lentiche (laghi, pozze, paludi, vasche di cemento) ma anche in anse di fiumi e torrenti, ove ha luogo l'accoppiamento di tipo ascellare. La femmina depone le uova in lunghi cordoni gelatinosi, le uova schiudono dopo circa 2 settimane e lo sviluppo larvale dura dai 2 ai 3 mesi. Il Rospo comune presenta un'elevata fedeltà al sito riproduttivo.
Distribuzione in Italia	In Italia è presente quasi ovunque ad eccezione di Sardegna e isole minori. Occupava una fascia altitudinale che va dal livello del mare ai 2000 m (prevalenza 300-600 m).
Distribuzione in Regione	Ampiamente distribuito in tutto il territorio regionale
Stato di conservazione in Italia	È una specie comune ma presenta una diminuzione generalizzata delle popolazioni italiane.
Stato di conservazione in Regione	In Regione si ravvisa una preoccupante rarefazione delle popolazioni, soprattutto in pianura, con situazioni localizzate maggiormente critiche
Distribuzione nel sito	Non sono disponibili dati quantitativi.

Fattori di minaccia	<p>Scomparsa o degrado dei siti riproduttivi.</p> <p>Persecuzione.</p> <p>Collisione con autoveicoli durante la migrazione riproduttiva.</p> <p>Uso di prodotti chimici nelle aree coltivate.</p>
Specie	Pelophylax lessonae/klepton esculentus
Sistematica	Classe Amphibia, ordine Anura, famiglia Ranidae
Nome comune	Rana verde
Livello di protezione	<p>La specie è inclusa in allegato IV della Direttiva 92/43/CE, in appendice 2 della convenzione di Berna ed è tutelata dalla LR 15/06 RER.</p> <p>Categoria nella Lista Rossa Regionale: LC.</p>
Distribuzione	Europa centro-settentrionale, dalle coste atlantiche Francesi fino al Volga, a nord raggiunge la Gran Bretagna e l'estremo meridionale della penisola scandinava.
Habitat ed ecologia	<p>Frequenta un'ampia varietà di corpi idrici sia naturali che artificiali come laghi, paludi, stagni, pozze temporanee, canali, raccolte d'acqua a lento corso entro il letto di torrenti, fossati e maceri.</p> <p>Attiva sia nelle ore diurne che in quelle notturne, conduce vita decisamente acquatica. Buon saltatore, passa gran parte delle ore diurne a termoregolarsi sulle sponde degli habitat acquatici. E' attiva dalla primavera a buona parte dell'autunno.</p> <p>L'adulto è predatore di invertebrati (prevalentemente insetti) e di piccoli vertebrati. La larva è onnivora.</p> <p>L'accoppiamento è ascellare e può durare anche per più di un giorno. Ha luogo in periodo primaverile-estivo.</p> <p>Le uova vengono deposte in ambienti ricchi di vegetazione, in ammassi gelatinosi rotondeggianti ancorati alla vegetazione. La schiusa avviene dopo 2-4 settimane e le larve metamorfosano dopo 3-4 mesi.</p> <p>L'accoppiamento può avvenire sia tra omospecifici (P. lessonae x P. lessonae) producendo solo individui P. lessonae, sia tra eterospecifici (P. kl esculentus x P. lessonae) producendo solo individui P. kl esculentus.</p>
Distribuzione in Italia	<p>In Italia è presente nella Pianura Padana a nord della linea immaginaria congiungente Genova a Rimini.</p> <p>Distribuzione altitudinale per l'Italia: prevalentemente dal livello del mare fino a 800 m</p>
Distribuzione in Regione	Comune e ben distribuita in tutto il territorio regionale dal livello del mare fino ai 1400 m (prevalenza <400 m)
Stato di conservazione in Italia	È una specie comune.

Stato di conservazione in Regione	La specie non sembra essere soggetta a livello Regionale a minacce imminenti, anche se negli ultimi decenni si è riscontrata una notevole e preoccupante rarefazione delle popolazioni specialmente nelle zone planiziali.
Distribuzione e stato di conservazione nel sito	Non sono disponibili dati quantitativi
Fattori di minaccia	Scomparsa o degrado dei siti riproduttivi. Errata gestione della vegetazione ripariale. Uso di prodotti chimici nelle aree coltivate. Invasione di specie alloctone e introduzione di ittiofauna.
Specie Sistemática	Rana dalmatina Fitzinger in Bonaparte, 1838 Classe Amphibia, ordine Anura, famiglia Ranidae
Nome comune	Rana agile
Livello di protezione	La specie è inclusa in allegato IV della Direttiva 92/43/CE, in appendice 2 della convenzione di Berna ed è tutelata dalla LR 15/06 RER. Categoria nella Lista Rossa Regionale: LC.
Distribuzione	Europa occidentale, centrale e meridionale. Il limite occidentale della distribuzione è rappresentato dalla Francia e dalla Spagna nord-orientale, quello settentrionale da Danimarca e Svezia meridionale, a est si estende dalla penisola Balcanica alla Tracia turca fino all'Anatolia, a sud occupa Italia e Peloponneso.
Habitat ed ecologia	Frequenta prati, incolti, radure e boschi. Rara nelle aree antropizzate. I siti riproduttivi sono costituiti da acque lentiche naturali ed artificiali come stagni, raccolte d'acqua temporanee, piccoli invasi e pozze laterali dei torrenti. Specie ad attività prevalentemente notturna con abitudini prettamente terricole, legata all'ambiente acquatico solo in periodo larvale e riproduttivo. Ottima saltatrice. L'adulto si ciba in prevalenza di Artropodi. L'accoppiamento è ascellare ed avviene precocemente rispetto ad altri anuri avendo luogo già a febbraio-marzo. Le uova sono deposte in ammassi sferoidali ancorati alla vegetazione ma col tempo si distendono sulla superficie dell'acqua assumendo forma discoidale. Le larve nascono dopo 2-3 settimane e la vita larvale dura 2-3 mesi. E' stata riscontrata un'elevata fedeltà al sito riproduttivo.

Distribuzione in Italia In Italia è presente in tutta la penisola, è poco diffusa lungo il medio basso versante adriatico ed è assente da Sicilia e Sardegna. Distribuzione altitudinale per l'Italia: dal livello del mare fino ai 2000 m.

Distribuzione in Regione Relativamente comune ma distribuita in modo discontinuo, è la più comune delle "rane rosse" italiane, presenta una certa maggior frequenza nel settore appenninico.

Stato di conservazione in Italia È una specie comune, ma soffre a livello nazionale di perdita di habitat.

Stato di conservazione in Regione Pur essendo ampiamente diffusa, la specie appare chiaramente soggetta ad un certo grado di rarefazione.

Distribuzione nel sito Non sono disponibili dati quantitativi.

Fattori di minaccia Scomparsa o degrado dei siti riproduttivi.
Errata gestione della vegetazione ripariale. Uso di prodotti chimici nelle aree coltivate.
Invasione di specie alloctone.
Errata gestione delle aree boschive in special modo con eccessiva "pulizia" del sottobosco.

Specie

Rana italica Dubois, 1987

Sistematica

Classe Amphibia, ordine Anura, famiglia Ranidae

Nome comune

Rana appenninica

Livello di protezione

La specie è inclusa in allegato IV della convenzione 92/43/CEE e in appendice 3 della convenzione di Berna ed è tutelata dalla LR 15/06 RER.

Categoria nella Lista Rossa Regionale: LC.

Distribuzione

Endemita dell'Italia peninsulare.

Habitat ed ecologia

La specie frequenta esclusivamente torrenti e ruscelli che scorrono all'interno di aree boschive, prevalentemente boschi misti di latifoglie e faggete.

Attiva durante il giorno in primavera ed autunno e durante le ore notturne in estate. Prettamente acquatica, ottima saltatrice e nuotatrice.

Predatore di invertebrati acquatici e terrestri.

Gli accoppiamenti sono di tipo ascellare, avvengono a fine inverno. La femmina depone le uova in masserelle ancorate alle rocce del fondo, pietre e tronchi sommersi in acque correnti. La schiusa avviene dopo 2-3 settimane e lo sviluppo larvale si completa in 2 mesi, ma può protrarsi, nei ruscelli montani, fino a 3 mesi.

Distribuzione in Italia	È diffusa dalla Liguria centrale alla Calabria meridionale, prevalentemente nella dorsale appenninica. Distribuzione altitudinale: dal livello del mare fino ai 1400 m (prevalenza 200-600 m).
Distribuzione in Regione	Distribuita, in modo discontinuo, in tutto il settore appenninico del territorio regionale tra i 130 e i 1700 m (prevalenza 400-600 m).
Stato di conservazione in Italia	Pur presentando locali situazioni a rischio, non appare minacciata la specie è molto localizzata.
Stato di conservazione in Regione	La specie, ove presente, raggiunge densità elevate, ma l'areale presenta notevoli discontinuità.
Distribuzione nel sito	Non sono disponibili dati quantitativi.
Fattori di minaccia	Inquinamento dei corsi d'acqua minore. Gestione forestale non razionale. Eccessiva "pulizia" del sottobosco. Introduzione di ittiofauna.
Specie	Rana temporaria Linnaeus, 1758
Sistematica	Classe Amphibia, ordine Anura, famiglia Ranidae
Nome comune	Rana temporaria
Livello di protezione	La specie è inclusa in allegato V della convenzione 92/43/CEE e in appendice 2 della convenzione di Berna ed è tutelata dalla LR 15/06 RER. Categoria nella Lista Rossa Regionale: NT
Distribuzione	Diffusa in Europa, dalla Spagna settentrionale alla Russia europea fino alla Siberia occidentale.

Habitat ed ecologia

Frequenta prevalentemente pascoli, torbiere, faggete, boschi misti o di conifere, sorgenti e laghi, sempre in ambiente montano. La specie esige ambienti freschi e umidi.

Specie con abitudini decisamente terricole, resistente alle basse temperature, attiva anche in prossimità degli 0°C. Sverna prevalentemente sotto sassi, foglie e legna ma anche nel fondo melmoso delle raccolte d'acqua.

L'adulto è predatore di invertebrati (prevalentemente Insetti, Miriapodi, Aracnidi).

L'accoppiamento avviene, a seconda dell'andamento climatico, in primavera e può avvenire in corpi idrici ancora parzialmente ghiacciati. È un riproduttore "esplosivo" poiché in ogni sito possono riunirsi decine di individui,

l'accoppiamento è di tipo ascellare. Le uova vengono deposte in massa dalle femmine in grossi grappoli che possono ricoprire alcune aree delle raccolte d'acqua. Le deposizioni avvengono prevalentemente in raccolte d'acqua di limitata

profondità e con scarsa vegetazione come pozze formatesi con la fusione delle nevi, torbiere, abbeveratoi e pozze laterali dei torrenti, ma anche raccolte d'acqua di maggiori dimensioni, come piccoli laghetti.

Distribuzione in Italia

In Italia è diffusa nell'arco alpino, nell'area prealpina e nella porzione settentrionale della dorsale appenninica. Distribuzione altitudinale per l'Italia: 20-2760 m (prevalentemente 1200-2200 m)

Distribuzione in Regione

Distribuita esclusivamente nel settore appenninico, soprattutto lungo la fascia montana, in maniera non continua e prevalentemente nella parte centro-occidentale del territorio regionale.

Stato di conservazione in Italia

Stato di conservazione in Regione

Le dimensioni ridotte dell'areale a livello regionale, le situazioni critiche localizzate, e la natura degli habitat frequentati, pongono la specie in uno status non ottimale.

Distribuzione nel sito

Non sono disponibili dati quantitativi.

Fattori di minaccia

Scomparsa o degrado dei siti riproduttivi.

Gestione forestale non razionale.

Eccessiva "pulizia" del sottobosco.

Introduzione di ittiofauna.

2.3.1.5 Rettili

Specie

Lacerta bilineata Daudin, 1802

Sistematica

Classe **Reptilia**, ordine Squamata, famiglia Lacertidae

Nome comune	Ramarro occidentale
Livello di protezione	<p>La specie è inclusa in allegato IV della direttiva 92/43/CEE, in appendice 3 della convenzione di Berna ed è tutelata dalla LR 15/06 RER.</p> <p>Categoria nella Lista Rossa Regionale: LC.</p>
Distribuzione	Penisola Iberica settentrionale, Francia, Svizzera, Germania occidentale e Italia.
Habitat ed ecologia	<p>Specie ubiquitaria la si può rinvenire in una vasta gamma di ambienti, in particolare nelle fasce ecotonali esposte a sud come fasce incolte ai margini di campi e boschi, cespuglieti e arbusteti, siepi ai margini di strade e canali, abitazioni rurali.</p> <p>Attiva nei mesi primaverili è una specie diurna ed eliofila, durante le ore più calde delle giornate estive si ripara in luoghi ombreggiati, è veloce e buona arrampicatrice. La si può osservare in termoregolazione ad esempio su tronchi, strade e cumuli di pietre. I maschi sono territoriali, particolarmente aggressivi nei confronti di altri maschi in periodo riproduttivo.</p> <p>Predatore: si nutre prevalentemente di Invertebrati ma anche di piccoli Vertebrati (piccoli Anfibi, Rettili e Mammiferi) e uova di piccoli Uccelli, saltuariamente di bacche.</p> <p>Gli accoppiamenti avvengono in primavera e le uova deposte dopo poco più di un mese sotto cumuli di pietre, spaccature nella roccia, tra radici o in piccole buche. La schiusa avviene dalla metà di agosto.</p>

Distribuzione in Italia

In Italia peninsulare e Sicilia è presente quasi ovunque.

Distribuzione altitudinale: fino ai 2100 m (prevalenza < 600 m)

Ampiamente distribuito in tutto il territorio regionale tra il livello del mare e i 1400 m (prevalenza <400m)

Stato di conservazione in Italia

La specie non sembra essere in contrazione, non appare in uno stato conservazionistico sfavorevole anche se la scomparsa di habitat naturali e la riforestazione naturale delle aree montane fa supporre un decremento numerico delle popolazioni.

Stato di conservazione in Regione

Specie frequente e comune anche se alle basse quote potrebbe subire una certa rarefazione delle popolazioni.

Distribuzione nel sito

Non sono disponibili dati quantitativi.

Fattori di minaccia

Utilizzo di prodotti chimici in agricoltura.

Rimozione degli elementi naturali ed ecotonali degli agro ecosistemi.

Collisione con autoveicoli durante la termoregolazione anche in strade a bassa percorrenza.

Specie

Podarcis muralis Daudin, 1802

Sistematica

Classe Reptilia, ordine Squamata, famiglia Lacertidae

Nome comune

Lucertola muraiola

Livello di protezione

La specie è inclusa in allegato IV della direttiva 92/43/CEE, in appendice 3 della convenzione di Berna ed è tutelata dalla LR 15/06 RER.

Categoria nella Lista Rossa Regionale: LC.

Distribuzione

Europa centro-occidentale e meridionale, dalla Spagna centrosettentrionale alla Germania centro-sudoccidentale, Regione Balcanica e Grecia.

Distribuzione in Italia

Distribuzione in Regione Habitat ed ecologia

Specie ubiquitaria, presente sia in ambienti antropizzati come aree urbane e aree rurali, che aree naturali di vario tipo con una certa predilezione per ambienti non troppo aperti e aree ecotonali.

La specie è attiva dalla fine dell'inverno all'inizio dell'autunno, è eliofila e diurna, vivace e agile, molto rapida negli spostamenti e buona arrampicatrice. I maschi sono territoriali in particolare in periodo riproduttivo quando ingaggiano anche combattimenti.

Predatore: si nutre di Invertebrati, prevalentemente di Artropodi.

L'accoppiamento avviene prevalentemente in primavera ma può ripetersi fino a 3 volte. Le uova vengono deposte in buche, fessure di muri o rocce e sotto cumuli di detriti. La schiusa avviene in estate.

In Italia è ampiamente distribuita a nord e al centro, più rarefatta a sud dove presenta una distribuzione discontinua, è assente da Sicilia, Sardegna e Puglia non garganica.

Distribuzione altitudinale per l'Italia: 0-2275 m

Distribuzione in Regione

Specie frequente e comune tra il livello del mare e i 1700 m.

Stato di conservazione in Italia

La specie non sembra essere in contrazione e non appare in uno stato conservazionistico sfavorevole .

Stato di conservazione in Regione

Appare in buono stato di conservazione.

Distribuzione nel sito

Non sono disponibili dati quantitativi.

Fattori di minaccia

Utilizzo di prodotti chimici in agricoltura.

Rimozione degli elementi naturali ed ecotonali degli agro ecosistemi.

Collisione con autoveicoli durante la termoregolazione anche in strade a bassa percorrenza.

Persecuzione.

Specie

Hierophis viridiflavus (Lacépède, 1789)

Sistematica

Classe Reptilia, ordine Squamata, famiglia Colubridae

Nome comune

Biacco

Livello di protezione

La specie è inclusa in allegato IV della direttiva 92/43/CEE e in appendice 3 della convenzione di Berna ed è tutelata dalla LR 15/06 RER.

Categoria nella Lista Rossa Regionale: LC.

Distribuzione in Italia

Distribuzione Dall'estrema porzione nord-occidentale della Spagna, Francia centrale e meridionale, Lussemburgo, Svizzera meridionale, Slovenia sud-occidentale, alcune isole Croate, Italia.

Habitat ed ecologia Specie euriecia frequenta sia habitat antropici come coltivi, muretti a secco, aree urbane (orti, parchi e giardini) che habitat naturali come cespuglieti, arbusteti, boschi aperti, pietraie e aree rocciose.

Attivo dalla primavera all'autunno è una specie diurna prevalentemente terricola ma in grado di arrampicarsi agilmente sugli alberi. Agile e veloce se catturato è mordace, è frequente osservarlo nei mesi primaverili in termoregolazione ai bordi di strade e sentieri. Trascorre la latenza invernale in rifugi tra le radici di alberi, vecchie tane, spaccature del terreno e altre cavità, anche di notevoli dimensioni, dove talvolta possono svernare assieme anche parecchi individui.

Predatore di vertebrati, specialmente Sauri, micromammiferi, piccoli Uccelli (anche uova) e altri serpenti.

I maschi ingaggiano combattimenti rituali per contendersi le femmine con le quali si accoppiano a primavera inoltrata. Le uova (5-15) vengono deposte all'inizio dell'estate prevalentemente in cavità, buche, spaccature delle rocce e cumuli di materiale vegetale o di detriti.

Tutta Italia, sia peninsulare che insulare. Distribuzione

Stato di conservazione in Italia

Specie piuttosto comune non presenta grossi problemi.

Stato di conservazione in Regione

La specie non sembra essere in contrazione, non appare in uno stato conservazionistico particolarmente sfavorevole.

Distribuzione nel sito

Non sono disponibili dati quantitativi.

Fattori di minaccia

Utilizzo di prodotti chimici in agricoltura.

Collisione con autoveicoli durante la termoregolazione.

Persecuzione.

Specie

Natrix natrix (Lacépède, 1789)

Sistematica

Classe Reptilia, ordine Squamata, famiglia Colubridae

Nome comune

Natrice dal collare

Livello di protezione

La specie è inclusa in appendice 3 della convenzione di Berna altitudinale per l'Italia: 0-1800 m Ampiamente distribuito tra 0

Distribuzione in Italia

Distribuzione in Regione

e 1700 m. ed è tutelata dalla LR 15/06 RER. Categoria nella Lista

Rossa Regionale: LC.

Distribuzione

Specie ad ampia diffusione, entità euro-centroasiaticamagrebina. È presente in quasi tutta Europa, fino al 67° parallelo nord. Si trova in Asia occidentale e Centrale e ad oriente sino al lago Baikal.

Habitat ed ecologia

Specie euriecia meno acquatica delle congeneri, da giovane preferisce ambienti umidi con acqua dolce o salmastra di ogni tipo, sia lentici che lotici, naturali e artificiali, gli esemplari maturi frequentano anche ambienti boschivi, prati, pascoli, zone rocciose e aree antropizzate.

Attiva prevalentemente da marzo a ottobre è una specie soprattutto diurna, agile sia in ambiente terrestre che acquatico, in estate è più attiva nelle prime ore della giornata e al tramonto, in primavera e autunno è attiva nelle ore centrali della giornata. Se disturbata può attuare tanatosi, emissioni di liquido nauseabondo dalla cloaca oppure imitare la Vipera nelle movenze e nella forma del capo.

Predatore soprattutto di Anfibi e più raramente di Pesci, micromammiferi Sauri e nidiacei. I giovani si nutrono di piccoli Anfibi e loro larve, Invertebrati e piccoli Pesci.

Gli accoppiamenti avvengono di norma a primavera inoltrata, talvolta in autunno (in tal caso le femmine svernano con le uova fecondate), più maschi compiono combattimenti ritualizzati e corteggiano contemporaneamente più femmine. La deposizione avviene in estate in ammassi di detriti vegetali e non, cavità, buchi, muretti a secco, la schiusa avviene a tarda estate.

In Italia è ampiamente diffusa, è rara e localizzata solo in Sardegna. Distribuzione altitudinale per l'Italia: 0-2300 m (il numero di segnalazioni decresce all'aumentare della quota).

Distribuzione in Regione

Specie ampiamente diffusa e ben distribuita tra 0 e 1900 m (prevalenza <200 m).

Stato di conservazione in Italia

Specie piuttosto comune non presenta grossi problemi.

Distribuzione in Italia**Stato di conservazione in Regione**

La specie non sembra essere in contrazione, non appare in uno stato conservazionistico particolarmente sfavorevole.

Distribuzione nel sito

Non sono disponibili dati quantitativi.

Fattori di minaccia

Perdita, riduzione e alterazione di habitat acquatici.

Utilizzo di prodotti chimici in agricoltura.

Rimozione di siepi e boschetti - eliminazione elementi naturali dell'agro-ecosistema e degli ecotoni.

Persecuzione.

Specie**Zamenis longissimus (Laurenti, 1768)****Sistematica**

Classe Reptilia, ordine Squamata, famiglia Colubridae

Nome comune

Saettone

Livello di protezione

La specie è inclusa in allegato IV della direttiva 92/43/CEE e in appendice 3 della convenzione di Berna ed è tutelata dalla LR 15/06 RER.

Categoria nella Lista Rossa Regionale: LC.

Distribuzione

Europa centro-meridionale e Asia occidentale.

Habitat ed ecologia

Occupava una vasta gamma di habitat, ambienti naturali con vegetazione arbustiva o arborea caratterizzati dalla presenza di zone aperte, aree marginali di campagne e di centri abitati purché presentino un certo grado di naturalità, con vegetazione arbustiva, boschetti e siepi.

Attiva da metà marzo a ottobre-novembre è una specie terricola, diurna e crepuscolare particolarmente agile e veloce, è in grado di arrampicarsi con facilità su cespugli e alberi, dove lo si può osservare anche in termoregolazione. Teme sia il caldo eccessivo che il freddo. Non particolarmente timido può essere avvicinato notevolmente prima di darsi alla fuga. Lo svernamento avviene principalmente in cavità del terreno o di muri. Predatore: prevalentemente micromammiferi, Sauri, Uccelli (prevalentemente uova e nidiacei). Le prede vengono uccise per costrizione.

Gli accoppiamenti avvengono a tarda primavera, tra i maschi avvengono combattimenti ritualizzati. La deposizione delle uova avviene dopo 2-3 mesi in cumuli di detriti vegetali e non, cavità, e muretti a secco. La schiusa avviene a tarda estate.

In Italia è presente in tutte le regioni. Distribuzione altitudinale per l'Italia: 0-1600 m (prevalenza 300-900 m).

Distribuzione in Italia

Distribuzione in Regione

Diffusa in tutto il territorio regionale con maggior frequenza

Stato di conservazione in Italia

La specie presenta rarefazioni localizzate pur essendo comune in molte zone.

Stato di conservazione in Regione

Si evidenzia una notevole rarefazione della specie in aree pianiziali che pongono la specie in uno stato conservazionistico non ottimale.

Distribuzione nel sito

Non sono disponibili dati.

Fattori di minaccia

Utilizzo di prodotti chimici in agricoltura.
Rimozione di siepi e boschetti - eliminazione elementi naturali dell'agro-ecosistema e degli ecotoni
Gestione non razionale delle aree boschive e loro riduzione.
Eccessiva "pulizia" del sottobosco.
Collisione con autoveicoli.

Specie

Vipera aspis (Linnaeus, 1758)

Sistematica

Classe Reptilia, ordine Squamata, famiglia Viperidae

Nome comune

Vipera comune

Livello di protezione

La specie è inclusa in appendice 3 della convenzione di Berna nel settore appenninico, in pianura è rarefatta e confinata

nelle zone che mantengono un certo grado di naturalità.

Occupata la fascia tra 0 e 1300 m (soprattutto 200-600m). ed è

Distribuzione in Italia

tutelata dalla LR 15/06 RER. Categoria nella Lista Rossa

Regionale: LC.

Distribuzione

Distribuita nell'Europa centro-occidentale, dal limite orientale della Spagna alla Francia centrale e meridionale, Svizzera occidentale e meridionale.

Habitat ed ecologia Frequenta una vasta gamma di habitat, sia naturali che antropici, con una certa predilezione per gli ambienti

soleggiati, la si ritrova in boschi luminosi e loro margini, fasce ecotonali in genere, bordi incolti di aree coltivate, zone cespugliate, pascoli, siepi, muri a secco, aree rocciose, cumuli di detriti litoidi, giardini e parchi.

È attiva dalla fine dell'inverno all'inizio dell'autunno. Terricola ed eliofila con abitudini prevalentemente diurne evita comunque le ore più calde delle giornate estive. La si rinviene spesso allo scoperto durante la termoregolazione. Relativamente lenta nei movimenti è una specie timida tende a fuggire e nascondersi appena avverte un pericolo. Specie velenosa ma morde l'uomo raramente e solo se molestata da vicino, toccata o calpestata. Se importunata può assumere una

posa minacciosa con il corpo raggomitolato e la testa eretta ed emettere sibili.

Predatrice prevalentemente di micromammiferi, ma anche di Anfibi e Sauri. I giovani cacciano anche Invertebrati. Le prede vengono uccise con il veleno.

Specie vivipara. L'accoppiamento, preceduto da combattimenti ritualizzati tra maschi, avviene generalmente a primavera inoltrata, il parto (8-9 piccoli) avviene ad estate inoltrata.

Distribuzione in Italia

Presente in tutta Italia dal livello del mare a 2800 m. Assente dalla Sardegna.

Distribuzione in Regione

Relativamente comune, può presentare localmente anche elevate densità. Presente tra 0 e 1700 m (prevalenza 600-900 m).

Stato di conservazione in Italia

Apparentemente in è uno stato di conservazione non particolarmente sfavorevole.

Stato di conservazione in Regione

Apparentemente in è uno stato di conservazione non particolarmente sfavorevole.

Distribuzione nel sito

Non sono disponibili dati quantitativi.

Fattori di minaccia

Utilizzo di prodotti chimici in agricoltura.

Rimozione di siepi e boschetti.

Persecuzione

Eccessiva "pulizia" del sottobosco.

2.3.1.6 Uccelli

Specie	Pernis apivorus
Sistematica	Classe Aves, ordine Accipitriformes, famiglia Accipitridae
Nome comune	Falco pecchiaiolo

Livello di protezione La specie è inclusa in appendice 1 della Direttiva 2009/147/CE, in appendice 3 della convenzione di Berna, nell'allegato A della CITES ed è tutelata dall'art. 2 della L 157/92.

Categoria nella Lista Rossa Regionale: VU (D1)

Distribuzione

Specie a distribuzione europea. In Europa è presente dalla Scandinavia alle regioni mediterranee. La stima più recente per l'Europa indica 110.000-160.000 coppie nidificanti prevalentemente in Russia (60.000-80.000 cp), Bielorussia, Francia e Svezia (BirdLife International 2004). Trascorre l'inverno in Africa a sud del Sahara.

Habitat ed ecologia

Durante la riproduzione frequenta un'ampia gamma di ambienti forestali, comprendenti sia conifere sia caducifoglie, intercalati a spazi aperti, dal livello del mare a 1.200-1.300 m. s.l.m.. Durante la migrazione è osservabile in quasi tutte le tipologie ambientali, comprese le aree coltivate di pianura.

L'alimentazione è costituita prevalentemente da larve e pupe di Imenotteri sociali, in particolare vespe, calabroni e bombi raccolti all'interno del nido che viene distrutto; le api rientrano raramente nella dieta. In periodi di carenza di Imenotteri vengono cacciati altri Insetti ma anche Anfibi, Rettili ed Uccelli.

Specie nidificante in Italia. Nidifica su alberi in zone boscate di latifoglie e conifere pure o miste, in aree confinanti con zone erbose aperte. La deposizione avviene fra metà maggio e giugno. Le uova, 2 (1-3), sono di color bianco opaco con ampie macchie rosso-bruno. Periodo di incubazione di 37-38 giorni.

La longevità massima registrata risulta di 29 anni.

Distribuzione in Italia

In Italia è presente da aprile ad ottobre. E' un nidificante diffuso e comune nell'arco alpino e nell'Appennino settentrionale, più scarso e localizzato nell'Appennino centro meridionale, raro e localizzato in Puglia, Calabria e Pianura Padana, assente in Sicilia e Sardegna. La consistenza della popolazione nidificante italiana è stata stimata in 600-1.000 coppie per il periodo 1995-2002 (Brichetti e Fracasso 2003).

Distribuzione in Regione

Specie estiva nidificante e migratrice regolare.

In Emilia-Romagna nidifica pressoché esclusivamente nella fascia appenninica e in particolare nelle zone centrali ed occidentali dell'Appennino dove la specie risulta nidificante anche a quote basse: 100 m nel Bolognese (Tinarelli et al. 2002), 152 m nel Parmense (Ravasini 1995), 145 nella Vena del Gesso ravennate (Bonora inedito); la maggior parte delle coppie è comunque distribuita ad altitudini medio-alte, dai 500 m al crinale; nel Forlivese solo la parte alta dell'Appennino

	<p>risulta frequentata. Un caso di nidificazione è stato riportato nel 1954 nei boschi planiziali del ravennate (Brandolini 1961). Risulta abbastanza scarso nelle province romagnole e più abbondante in quelle emiliane: 30-40 coppie stimate nel Bolognese (Tinarelli ined.), 35-40 coppie stimate nel Parmense (Ravasini 1995). Per l'intero territorio regionale è stata prodotta una stima di 100-300 coppie (Chiavetta 1992) che potrebbe essere aggiornata a 150-200 per il periodo 1995-2007 (Tinarelli ined.). Nel valutare la distribuzione va tenuto presente che l'epoca tardiva del movimento migratorio (maggio-inizio giugno) può portare ad una sovrapposizione fra individui migranti e coppie nidificanti, creando possibilità di errate valutazioni della presenza riproduttiva.</p> <p>Tutto il territorio regionale è interessato dal passaggio di varie migliaia di migratori; il transito avviene su fronte ampio, senza particolari rotte migratorie; in qualche caso però sono stati individuati percorsi autunnali con discreti passaggi come quello che risalendo il Savio valica il Passo dei Mandrioli (FC): qui il massimo giornaliero è stato osservato il 24/8/02 con 63 individui (Premuda et al. 2006).</p>
Stato di conservazione in Italia	/
Stato di conservazione in Regione	<p>Lo stato di conservazione della popolazione regionale è complessivamente sicuro. Circa il 10% della popolazione regionale nidificante è concentrata in Aree Protette Regionali. Il 20-30% della popolazione regionale nidificante è all'interno di siti Natura 2000.</p>
Distribuzione nel sito	/
Fattori di minaccia nel sito	<ul style="list-style-type: none"> • elettrodotti - linee elettriche MT e AT pericolose per gli Uccelli • taglio boschi in periodo riproduttivo • incendio dei boschi durante il periodo riproduttivo • realizzazione centrali eoliche sul crinale • bracconaggio • uso di bocconi avvelenati
Specie	Circus aeruginosus
Sistematica	Classe Aves, ordine Accipitriformes, famiglia Accipitridae
Nome comune	Falco di palude

Livello di protezione

La specie è inclusa in appendice 1 della Direttiva 2009/147/CE,

in appendice 3 della convenzione di Berna, nell'allegato A della CITES ed è tutelata dall'art. 2 della L 157/92.

Categoria nella Lista Rossa Regionale: EN (D)

Distribuzione

Specie a distribuzione paleartico-paleotropicale-australasiana. In Europa l'areale riproduttivo della specie si estende dalla Scandinavia alla Grecia e dalla Spagna alla Turchia; manca in Islanda e Irlanda ed è rara in Gran Bretagna. Nella maggior parte dell'Europa centro-occidentale è quasi scomparso nell'ultimo secolo a causa delle persecuzioni e della distruzione dell'habitat. Negli ultimi decenni il declino si è arrestato e vi è stato un rapido incremento, ancora in corso. La stima più recente della popolazione nidificante in Europa indica 93.000-140.000 coppie concentrate prevalentemente in Russia (40.000-60.000 cp), Ucraina (13.800-23.600 cp), Bielorussia (6.000-9.000 cp), Polonia (6.500-8.000 cp), Germania (5.500-8.400 cp) e Ungheria (5.200-6.700 cp) (BirdLife International 2004). L'areale di svernamento della popolazione europea comprende l'Europa occidentale e meridionale e l'Africa.

Habitat ed ecologia

Per la nidificazione la specie predilige le zone umide sia d'acqua dolce sia salmastre, aventi una superficie maggiore di 5 ha, con sufficiente estensione dei canneti sia asciutti sia allagati nei quali costruisce i nidi. Talvolta può nidificare anche in zone coltivate a cereali con piccoli canneti lungo i fossi e persino in bacini di 1-2 ettari situati in aree ricche di prede come risaie e zone coltivate di recente bonifica con un fitto reticolo di fossati e canali. Al di fuori del periodo riproduttivo frequenta tutte le tipologie di zone umide, le zone permanentemente inerbite e le vaste aree coltivate a seminativi. Durante la migrazione è riscontrabile in una grande varietà di ambienti, anche a quote elevate. In Italia predilige svernare nelle lagune dell'Alto Adriatico e nella fascia maremmana.

Cattura in genere prede di peso inferiore ai 500 g, altrimenti si tratta di prede ferite o animali già morti (Tiloca 1987). Si alimenta principalmente di nidiacei di uccelli acquatici e piccoli mammiferi rinvenuti nei medesimi ambienti; in misura inferiore di anfibi, rettili, pesci e insetti (dati bromatologici derivati da Moltoni 1937, 1948). In Italia tra gli uccelli predilige *Podiceps* sp., *Anas* sp., *Fulica atra*, *Gallinula chloropus* e talvolta *Sturnus vulgaris* e altri Passeriformi. Tra i mammiferi sono stati ritrovati i resti di *Arvicola terrestris*, *Sorex* sp. e *Mus* sp.. E' stata sovente riscontrata una diversa composizione nella dieta tra i membri di una coppia, sia per la tipologia di prede che per la dimensione. La dieta fuori del periodo riproduttivo è poco conosciuta, ma verosimilmente non dissimile da quella estiva.

Specie nidificante in Italia. Nidifica in zone umide di acqua dolce o salmastra, costiere ed interne. La deposizione avviene fra metà marzo e maggio, max. aprile. Le uova, 3-6 (2-8), sono di color blu o verde pallidi, raramente picchiettate di rosso. Periodo di incubazione di 31-38 giorni.

La longevità massima registrata risulta di 16 anni e 8 mesi.

Distribuzione in Italia

In Italia nidifica soprattutto nella pianura Padano-Veneta e nelle zone costiere della Toscana e della Sardegna. Per gli anni '80, sulla base di censimenti locali e stime a livello regionale, risultava una popolazione di 70-100 coppie (Martelli e Parodi 1992) aggiornata a circa 300 coppie per il 2000-2004, con trend della popolazione in incremento (Martelli e Rigacci 2005). La consistenza della popolazione svernante presente in gennaio in Italia è stata stimata, sulla base dei censimenti degli uccelli acquatici svernanti coordinati dall'ISPRA (ex INFS), di 800-1.000 individui per il periodo 1991-2000 (Brichetti e Fracasso 2003).

Distribuzione in Regione

Specie sedentaria e nidificante, migratrice regolare e svernante. In Emilia-Romagna, dopo il quasi totale sterminio avvenuto negli anni '60 e '70, la specie è tornata a nidificare in numerose zone umide soprattutto della pianura orientale. Per gli anni '80 Chiavetta (1992) ha stimato una popolazione nidificante di 20-40 coppie. Negli anni '90 vi è stato un generale incremento della popolazione nidificante. Nel Bolognese la popolazione è passata da 3 coppie in 3 siti nel 1984 a 9-11 in 10 siti nel 1994 (Tinarelli 1995), per il 1998-1999 sono state stimate 10-15 coppie in 12 siti (Martelli in Tinarelli et al. . Nel Modenese la popolazione è passata da 1 coppia nel 1989 nelle Valli di Mirandola a 4 coppie nel 1995 in tre siti (Giannella et al. 1996).

In provincia di Parma 1 coppia ha nidificato, probabilmente per la prima volta, nel 1996 presso Samboseto in una zona umida creata ex novo. Per il periodo 1995-1997, sulla base di indicazioni di nidificazioni certe e probabili, sono state stimate 18-22 coppie/nidi nel Ferrarese, principalmente nelle zone umide costiere e nelle zone umide contigue e interne della bonifica del Mezzano, e 6-10 coppie/nidi nelle zone umide costiere del Ravennate. Complessivamente la popolazione nidificante in Emilia-Romagna nel periodo 1994-1997 è stata valutata in almeno 42-50 coppie (Foschi e Tinarelli 1999); per il periodo 2002-2004 sono state stimate 35-52 coppie da Martelli e Rigacci (2005), con trend della popolazione complessivamente stabile ma con marcate fluttuazioni locali. E' inoltre una delle specie che ha immediatamente frequentato le zone umide realizzate e gestite mediante

l'applicazione di misure agroambientali comunitarie nidificando anche con successo in alcune di esse grazie al divieto di effettuare trinciature e sfalci fino ad agosto. La popolazione nidificante stimata nelle zone umide ripristinate attraverso l'applicazione di misure agroambientali è stata di 59 coppie nel 2002-2003 pari al 12-18% della popolazione regionale (Marchesi e Tinarelli 2007).

Stato di conservazione in Italia

?

Stato di conservazione in Regione

Lo stato di conservazione della popolazione regionale è complessivamente insoddisfacente. La popolazione riproduttiva regionale costituisce circa il 15% di quella nazionale. Circa il 40% della popolazione nidificante e almeno il 50% di quella migratrice e svernante è concentrata nel Parco Regionale del Delta del Po. Il 90% della popolazione regionale nidificante e almeno il 70% di quella svernante è all'interno di siti Natura 2000.

Distribuzione nel sito

/

Fattori di minaccia nel sito

/

Specie	Circus pygargus
Sistematica	Classe Aves, ordine Accipitriformes, famiglia Accipitridae
Nome comune	Albanella minore
Livello di protezione	La specie è inclusa in appendice 1 della Direttiva 2009/147/CE, in appendice 3 della convenzione di Berna, nell'allegato A della CITES ed è tutelata dall'art. 2 della L 157/92. Categoria nella Lista Rossa Regionale: VU (D1)
Distribuzione	Specie a distribuzione euroturanica. L'areale riproduttivo europeo si estende dalla Danimarca e dal sud dell'Inghilterra al Mediterraneo e dal Portogallo alla Russia. La stima più recente della popolazione nidificante in Europa indica 35.000-65.000 coppie concentrate prevalentemente in Russia (20.000-35.000 cp), Francia (3.800-5.100 cp), Bielorussia (3.000-5.000 cp), Polonia (1.300-2.500 cp) Ucraina (1.500-2.400 cp) e Spagna (2.500-10.000 cp) (BirdLife International 2004). La popolazione europea sverna in Africa a sud del Sahara fino al Sudafrica.
Habitat ed ecologia	Frequenta le zone aperte con prati, medicaie, colture cerealicole in particolare nelle aree di recente bonifica, ai margini di zone umide e nelle zone collinari con calanchi. Nidifica sul terreno tra la vegetazione erbacea e cespugliosa di zone umide, praterie, pascoli e incolti, seminativi (soprattutto grano e orzo) sia in pianura sia in collina.

Si alimenta continuamente durante il giorno, cacciando a terra. L'alimentazione è costituita prevalentemente da piccoli mammiferi e piccoli uccelli e loro pulli, rettili, anfibi e invertebrati. Il contenuto stomacale di 11 individui esaminato da Moltoni (1937) ha evidenziato soprattutto uccelli (*Caprimulgus europaeus*, *Alauda arvensis*, *Turdus merula*, *Passer montanus*). In Maremma, su 122 prede esaminate gli uccelli rappresentano il 44.2%, i rettili l'8.1%, i mammiferi l'1.6% e gli insetti il 45.9% (Bricchetti et al. 1992). La composizione della dieta subisce forti variazioni a livello locale.

Specie nidificante in Italia. Nidifica in ambienti aperti, preferibilmente di collina. Nidifica isolata o in piccoli gruppi, con densità varie e distanza tra i nidi in genere superiore a 100 m. La deposizione avviene fra fine aprile e inizio giugno, max. inizio-metà maggio. Le uova, 3-5 (2-8), sono di color biancobluastro, a volte macchiettate o striate di rosso-bruno. Periodo di incubazione di 28-29 giorni.

La longevità massima registrata risulta di 16 anni e 1 mese.

Distribuzione in Italia

In Italia nidifica nella pianura Padano-Veneta, nell'Italia centrale e in Sardegna; è assente nell'Italia meridionale e in Sicilia. La consistenza della popolazione nidificante italiana è stata stimata in 260-380 coppie per il periodo 1995-2002 (Brichetti e Fracasso 2003). I movimenti migratori avvengono tra fine marzo e metà aprile e tra metà agosto e ottobre con movimenti dispersivi a fine luglio e in agosto.

Distribuzione in Regione

Specie migratrice regolare e nidificante.

In Emilia-Romagna può essere rilevata su tutto il territorio durante le migrazioni mentre nidifica dal livello del mare a circa 500 m di altitudine in tutte le province, con popolazioni più consistenti nel Ferrarese (almeno 15-20 coppie per il periodo 2000-2006), Bolognese (20 coppie per il periodo 2003-2006) e Parmense (15-18 coppie nel 1994-1995). Le stime per la Regione vanno da 70-140 (Chiavetta 1992) a 85-

110 (Gustin et al. 1997) a 70-140 (Marchesi e Tinarelli 2007) e, seppure in mancanza di censimenti contemporanei in più province, quest'ultima può essere sostanzialmente confermata per il periodo 2001-2006; il trend della popolazione sembra stabile con fluttuazioni entro l'intervallo precedentemente definito. Il movimento migratorio interessa la Regione con importanti contingenti, ipotizzati in 2.0003.000 individui (Chiavetta 1992). La specie ha colonizzato per l'alimentazione e la riproduzione le varie tipologie di zone umide, prati umidi in particolare, e i complessi macchia radura realizzati e gestiti mediante l'applicazione di misure

agroambientali a partire dal 1995: 7 coppie nel 2002-2003 (510% della popolazione regionale).

Stato di conservazione in Italia

?

Stato di conservazione in Regione

Lo stato di conservazione della popolazione regionale è complessivamente mediocre. La popolazione riproduttiva regionale costituisce oltre il 30% di quella nazionale. Circa il 20% della popolazione nidificante è concentrata nel Parco Regionale del Delta del Po. Il 90% della popolazione regionale nidificante è all'interno di siti Natura 2000.

Distribuzione nel sito

/

Fattori di minaccia nel sito

/

Specie

Falco peregrinus

Sistematica

Classe Aves, ordine Falconiformes, famiglia Falconidae

Nome comune

Falco pellegrino

Livello di protezione La specie è inclusa in appendice 1 della Direttiva 2009/147/CE, in appendice 2 della convenzione di Berna, nell'allegato A e B della CITES ed è tutelata dall'art. 2 della L 157/92.

Categoria nella Lista Rossa Regionale: EN (D)

Distribuzione

Specie a distribuzione cosmopolita. E' presente in tutti i Paesi europei ma con una distribuzione frammentata in quelli centrosettentrionali. La stima più recente della popolazione nidificante in Europa è di 12.000-25.000 coppie concentrate prevalentemente in Groenlandia, Spagna, Gran Bretagna, Francia, Turchia, Russia. Le popolazioni dell'Europa settentrionale svernano tra l'Europa centrale e il Nord Africa.

Habitat ed ecologia

Nidifica in nicchie e sporgenze di pareti rocciose della fascia appenninica ed anche in edifici e vari manufatti come torri degli acquedotti, silos, tralici in pianura. Al di fuori del periodo riproduttivo frequenta un'ampia gamma di ambienti purché ricchi di uccelli della taglia compresa tra un piccione e un passero.

Specie altamente specializzata nella cattura di Uccelli. L'alimentazione è costituita occasionalmente anche da Chiroteri e piccoli mammiferi.

Specie nidificante in Italia. Nidifica in ambienti rocciosi costieri, insulari ed interni. La deposizione avviene fra metà febbraio e inizio aprile, max. fine febbraio-marzo. Le uova, 3-4 (1-6), sono di color marroncino o crema con macchie rossastre o rossomarroni piuttosto grandi. Periodo di incubazione di 29-32 giorni.

La longevità massima registrata risulta di 17 anni e 4 mesi.

Distribuzione in Italia

In Italia è presente come nidificante in tutte le regioni, più diffusa e abbondante nel sud e nelle isole. In Italia nidificano la sottospecie *F.p.peregrinus* nell'arco alpino e la sottospecie *F.p.brookei* nella penisola e nelle isole mentre durante la migrazione sono presenti anche individui della sottospecie *F.p.calidus*. La popolazione nidificante è sedentaria. I movimenti migratori degli individui provenienti dall'Europa settentrionale avvengono tra metà febbraio e aprile e tra metà agosto e ottobre. La stima più recente della popolazione nidificante italiana è di 787-991 coppie nel periodo 1995-2002 con trend della popolazione in incremento (Brichetti e Fracasso 2003). Non sono disponibili dati sufficienti per stimare la consistenza della popolazione svernante in Italia.

Distribuzione in Regione

Specie sedentaria e nidificante, migratrice regolare e svernante. L'areale riproduttivo della specie comprende la fascia collinare e montana ed è in atto nell'ultimo decennio la tendenza ad espandersi in zone ad altitudini maggiori e soprattutto ad occupare aree antropizzate della pianura (2 coppie nidificanti a Bologna, una nel polo chimico di Ferrara, una su una ciminiera di una centrale elettrica a Piacenza, vari individui, forse nidificanti, che frequentano il centro storico di Parma, Modena e Forlì). La consistenza della popolazione nidificante in Emilia-Romagna era stimata di 20-40 coppie nei primi anni '90 (Chiavetta 1992); per il 2003 sono state accertate 45 coppie e stimate 61 coppie con trend della popolazione in marcato incremento negli ultimi anni (Bonora et al. 2007). Pur non disponendo di conteggi contemporanei su tutto il territorio regionale, si può confermare la tendenza all'incremento della popolazione nidificante anche per gli anni successivi. Nella provincia di Bologna ad esempio era presente una sola coppia ad inizio anni '70; la popolazione è cresciuta poi assestandosi per lungo tempo a valori di circa 5 coppie. A metà anni '90 erano presenti 7 coppie con altre in via di insediamento. Dal 1999 si è assistito al passaggio da 11 coppie alle 19 del 2003 e alle 24 del 2007.

Stato di conservazione in Italia

?

Stato di conservazione in Regione

Lo stato di conservazione della popolazione regionale è complessivamente soddisfacente ma la popolazione è limitata. Il 30% della popolazione regionale nidificante e almeno il 20% di quella svernante è all'interno di siti Natura 2000. Delle 61 coppie possibili nel 2003 almeno 13 ricadono in Aree Protette Regionali (21%) e meno del 30% della popolazione regionale migratrice e/o svernante è all'interno di Aree Protette

Specie

Aquila chrysaetos

Sistematica

Classe Aves, ordine Accipitriformes, famiglia Accipitridae

Nome comune

Aquila reale

Livello di protezione La specie è inclusa in appendice 1 della Direttiva 2009/147/CE, in allegato A della CITES, in appendice 3 della convenzione di Berna ed è tutelata dall'art. 2 della L 157/92.

Categoria nella Lista Rossa Regionale: CR (D)

Distribuzione Specie a distribuzione oloartica. In Europa è presente dalla Scandinavia alla Sicilia e dalla Penisola Iberica al Caucaso. La stima più recente della popolazione nidificante in Europa indica 8.400-11.000 coppie di cui 2.000-3.000 in Turchia, 1.300 in Spagna, 860-1.040 in Norvegia (BirdLife International 2004).

Habitat ed ecologia Predilige le zone montagnose con ampie praterie dove caccia e ripide pareti rocciose. I siti di nidificazione sono costituiti spesso da rocce di ridottissime dimensioni, a volte completamente nascoste dalla vegetazione arborea. Per l'alimentazione frequenta pressoché tutti gli ambienti di collina e montagna poiché caccia un'ampia gamma di prede comprendente uccelli, mammiferi (fino alle dimensioni massime di una volpe), rettili nonché carogne di animali morti. L'introduzione della Marmotta nel crinale dell'Appennino ha incrementato le disponibilità alimentari per l'Aquila.

Specie nidificante in Italia. La deposizione avviene fra marzo e aprile, max. metà marzo-inizio aprile. Le uova, 2 (1-3), sono di color bianco-grigiastro con macchie rosso-marrone o marroni. Periodo di incubazione di 88-94 giorni. La longevità massima registrata risulta di 32 anni.

Distribuzione in Italia In Italia l'areale riproduttivo comprende le Alpi, gli Appennini e le zone montuose di Sardegna e Sicilia. Dopo un decremento demografico dal XIX secolo, dovuto alle persecuzioni, la popolazione ha mostrato negli ultimi decenni un leggero incremento con la rioccupazione di siti storici. La stima più recente della popolazione nidificante è di 486-547 coppie, di cui 368-404 sulle Alpi, 62-73 nell'Appennino, 41-53 in Sardegna e 15-17 in Sicilia (Fasce e Fasce 2007). Non sono disponibili dati significativi per stimare la consistenza della popolazione svernante in Italia.

Distribuzione in Regione	In Emilia-Romagna è essenzialmente sedentaria; si riproduce nella parte medio-alta dell'Appennino ma è presente in tutta la fascia collinare e montana poiché numerosi individui immaturi non territoriali frequentano le aree adatte alla caccia fino al limite della pianura. Occasionalmente nidifica anche nella parte medio-bassa dell'Appennino. Nell'Appennino ToscoEmiliano sono conosciute 16-22 coppie nidificanti di cui 9 nei confini dell'Emilia-Romagna nel 2003; la popolazione è stabile o in leggero incremento e sono possibili altre 2-3 coppie (una in Romagna e 1-2 in Emilia) di cui non sono noti i siti di nidificazione (Bonora et al. 2007). I siti potenzialmente idonei alla specie sono stimabili per l'Appennino ToscoEmiliano in un terzo in più rispetto a quelli occupati. Le coppie sono più concentrate nella parte ovest della regione e più isolate nell'Appennino romagnolo, fenomeno analogo a quanto accade sul versante toscano, attribuibile alle differenti caratteristiche orografiche del territorio.
Stato di conservazione in Italia	/
Stato di conservazione in Regione	Lo stato di conservazione della popolazione regionale è complessivamente soddisfacente. La popolazione riproduttiva regionale costituisce circa il 2% di quella nazionale. Su 9 siti di nidificazione accertati nel 2003 5 sono in Parchi nazionali (2) e regionali (3); quindi oltre il 50% della popolazione regionale nidificante ma meno del 30% di quella svernante è all'interno di Aree Protette Regionali. Almeno l'80% della popolazione regionale nidificante e almeno il 30% di quella svernante è all'interno di siti Natura 2000.
Distribuzione nel sito	/
Fattori di minaccia nel sito	<ul style="list-style-type: none"> • riduzione superfici permanentemente inerbite • realizzazione centrali eoliche sul crinale • elettrodotti - linee elettriche MT e AT pericolose per gli Uccelli • bracconaggio • uso di bocconi avvelenati
Specie	Lullula arborea
Sistematica	Classe Aves, ordine Passeriformes, famiglia Alaudidae
Nome comune	Tottavilla

Livello di protezione

La specie è inclusa in appendice 1 della Direttiva 2009/147/CE, in appendice 3 della convenzione di Berna ed è tutelata dalla L 157/92.

Categoria nella Lista Rossa Regionale: VU (C1)

Distribuzione

Specie con distribuzione europea. In particolare l'areale riproduttivo si estende dalla Penisola Iberica e dal sud dell'Inghilterra agli Urali e dalla Scandinavia meridionale al Maghreb occidentale e a Israele. Circa i tre quarti dell'areale globale della Tottavilla sono compresi nei confini europei e i Paesi in cui la specie è particolarmente abbondante sono la Spagna, il Portogallo, la Francia, la Germania, l'Italia, la Russia, la Romania e la Bulgaria. La stima più recente della popolazione nidificante in Europa indica 1.300.000-3.300.000 coppie (BirdLife International 2004). Le popolazioni dell'Europa centro-occidentale e meridionale sono in gran parte sedentarie mentre quelle dell'Europa nord-orientale nell'Europa occidentale e nella regione mediterranea.

Habitat ed ecologia

In Regione frequenta per la riproduzione le zone aperte come pascoli con alberi o arbusti sparsi, ampie radure erbose o marginidei boschi, campi coltivati a seminativi di collina inframmezzati da cespuglieti, macchie o aree incolte, calanchi. Nidifica a terra tra l'erba alla base di arbusti e alberi. Al di fuori del periodo riproduttivo frequenta le superfici permanentemente inerbite e le zone coltivate anche di pianura.

Nella stagione riproduttiva la Tottavilla si nutre principalmente di insetti di medie dimensioni e di ragni, mentre nel resto dell'anno ingerisce soprattutto semi. Nella Regione Palearctica occidentale la dieta appare costituita prevalentemente da insetti: Odonati, Ortotteri, Emitteri, Tisanotteri, Lepidotteri (Piralidi, Nottuidi, Geometridi), Ditteri, Imenotteri, Coleotteri (Cicindelidi, Carabidi, Stafilinidi, Scarabeidi, Elateridi, Crisomelidi, Curculionidi, Scolitidi), ai quali si aggiungono ragni, chilopodi, diplopodi, oligocheti. La componente vegetale è principalmente rappresentata da semi di *Pinus sylvestris*, Poligonacee, Cariofillacee, Leguminose, Borriginacee, Composite, Graminacee. Inoltre si nutre di foglie e gemme di specie appartenenti ai generi *Betula* e

Corylus. I giovani vengono alimentati soprattutto con invertebrati di medie dimensioni.

Specie nidificante in Italia. Nidifica in ambienti erbosi con

Distribuzione in Italia

In Italia l'areale riproduttivo comprende principalmente il crinale appenninico e le vallate adiacenti, gran parte delle aree di media collina delle regioni centrali e meridionali e le due isole maggiori; è assente nella Pianura Padana e ha una distribuzione frammentata e limitata nelle Alpi. La stima più recente della popolazione nidificante in Italia è di 20.000-40.000 coppie per il periodo 1995-2006 (Brichetti e Fracasso 2007) e trend della popolazione probabilmente stabile (BirdLife International 2004). Non sono disponibili dati significativi per stimare la consistenza della popolazione svernante in Italia.

Distribuzione in Regione

Specie sedentaria, migratrice, nidificante e svernante.

E' completamente assente come nidificante dalla pianura e comune nella fascia appenninica compresa tra 300 e 1.000 metri di altitudine; nidificazioni a quote inferiori a 200 m. e superiori a 1.200 m. sono poco frequenti. Considerando le informazioni riportate dagli atlanti provinciali e da censimenti effettuati in aree significative è possibile stimare una popolazione nidificante in Emilia-Romagna negli anni '90 di 2.7004.900 coppie di cui 600-650 nel Parmense, 4001.000 nel Bolognese, 400-800 in ognuna delle altre province che includono vaste aree appenniniche (Piacenza, Reggio-Emilia, Modena, Forlì-Cesena) e 50100 nel Ravennate. E' assente come nidificante nel Riminese (Casini 2008). Sono stati rilevati locali incrementi, anche per maggiore accuratezza dei rilevamenti, ma un confronto tra le densità nei periodi 1995-1997 e

2004-2006 in Romagna indica una diminuzione (Ceccarelli e Gellini 2008); il trend complessivo della popolazione regionale è probabilmente in decremento.

Stato di conservazione in Italia

/

Stato di conservazione in Regione Lo stato di conservazione della popolazione regionale è complessivamente insoddisfacente. Almeno il 20% della popolazione regionale nidificante e il 10% di quella svernante è all'interno di siti Natura 2000. Meno del 10% della popolazione regionale nidificante e svernante è all'interno di boschetti e cespugli sparsi. La deposizione avviene fra metà marzo e inizio agosto. Le uova, 3-5 (6), sono di color bianco-crema, a volte verde chiaro e grigiastre con macchiettature marroni più o meno scure e grigioviolacee. Periodo di incubazione di 12-15 giorni. La longevità massima registrata risulta di 4 anni e 11 mesi.

	Aree Protette Regionali.
Distribuzione nel sito	/
Fattori di minaccia nel sito	<ul style="list-style-type: none"> • riduzione superfici permanentemente inerbite • trinciature e sfalci di superfici erbose in periodo riproduttivo
Specie	Falco peregrinus
Sistematica	Classe Aves, ordine Falconiformes, famiglia Falconidae
Nome comune	Falco pellegrino
Livello di protezione	<p>La specie è inclusa in appendice 1 della Direttiva 2009/147/CE, in appendice 2 della convenzione di Berna, nell'allegato A e B della CITES ed è tutelata dall'art. 2 della L 157/92.</p> <p>Categoria nella Lista Rossa Regionale: EN (D)</p>
Distribuzione	<p>Specie a distribuzione cosmopolita. E' presente in tutti i Paesi europei ma con una distribuzione frammentata in quelli centrosettentrionali. La stima più recente della popolazione nidificante in Europa è di 12.000-25.000 coppie concentrate prevalentemente in Groenlandia, Spagna, Gran Bretagna, Francia, Turchia, Russia. Le popolazioni dell'Europa settentrionale svernano tra l'Europa centrale e il Nord Africa.</p>
Habitat ed ecologia	<p>Nidifica in nicchie e sporgenze di pareti rocciose della fascia appenninica ed anche in edifici e vari manufatti come torri degli acquedotti, silos, tralicci in pianura. Al di fuori del periodo riproduttivo frequenta un'ampia gamma di ambienti purché ricchi di uccelli della taglia compresa tra un piccione e un passero.</p> <p>Specie altamente specializzata nella cattura di Uccelli. L'alimentazione è costituita occasionalmente anche da Chiroteri e piccoli mammiferi.</p> <p>Specie nidificante in Italia. Nidifica in ambienti rocciosi costieri, insulari ed interni. La deposizione avviene fra metà febbraio e inizio aprile, max. fine febbraio-marzo. Le uova, 3-4 (1-6), sono di color marroncino o crema con macchie rossastre o rossomarroni piuttosto grandi. Periodo di incubazione di 29-32 giorni.</p> <p>La longevità massima registrata risulta di 17 anni e 4 mesi.</p>
Distribuzione in Italia	In Italia è presente come nidificante in tutte le regioni, più diffusa e abbondante nel sud e nelle isole. In Italia nidificano la

sottospecie F.p.peregrinus nell'arco alpino e la sottospecie F.p.brookei nella penisola e nelle isole mentre durante la migrazione sono presenti anche individui della sottospecie F.p.calidus. La popolazione nidificante è sedentaria. I movimenti migratori degli individui provenienti dall'Europa settentrionale avvengono tra metà febbraio e aprile e tra metà agosto e ottobre. La stima più recente della popolazione nidificante italiana è di 787-991 coppie nel periodo 1995-2002 con trend della popolazione in incremento (Brichetti e Fracasso 2003). Non sono disponibili dati sufficienti per stimare la consistenza della popolazione svernante in Italia.

Distribuzione in Regione

Specie sedentaria e nidificante, migratrice regolare e svernante. L'areale riproduttivo della specie comprende la fascia collinare e montana ed è in atto nell'ultimo decennio la tendenza ad espandersi in zone ad altitudini maggiori e soprattutto ad occupare aree antropizzate della pianura (2 coppie nidificanti a Bologna, una nel polo chimico di Ferrara, una su una ciminiera di una centrale elettrica a Piacenza, vari individui, forse nidificanti, che frequentano il centro storico di Parma, Modena e Forlì). La consistenza della popolazione nidificante in Emilia-Romagna era stimata di 20-40 coppie nei primi anni '90 (Chiavetta 1992); per il 2003 sono state accertate 45 coppie e stimate 61 coppie con trend della popolazione in marcato incremento negli ultimi anni (Bonora et al. 2007). Pur non disponendo di conteggi contemporanei su tutto il territorio regionale, si può confermare la tendenza all'incremento della popolazione nidificante anche per gli anni successivi. Nella provincia di Bologna ad esempio era presente una sola coppia ad inizio anni '70; la popolazione è cresciuta poi assestandosi per lungo tempo a valori di circa 5 coppie. A metà anni '90 erano presenti 7 coppie con altre in via di insediamento. Dal 1999 si è assistito al passaggio da 11 coppie alle 19 del 2003 e alle 24 del 2007.

Stato di conservazione in Italia

?

Stato di conservazione in Regione

Lo stato di conservazione della popolazione regionale è complessivamente soddisfacente ma la popolazione è limitata. Il 30% della popolazione regionale nidificante e almeno il 20% di quella svernante è all'interno di siti Natura 2000. Delle 61 coppie possibili nel 2003 almeno 13 ricadono in Aree Protette Regionali (21%) e meno del 30% della popolazione regionale migratrice e/o svernante è all'interno di Aree Protette Regionali.

Distribuzione nel sito

/

Fattori di minaccia nel sito	/
Specie	Lanius collurio
Sistematica	Classe Aves, ordine Passeriformes, famiglia Laniidae
Nome comune	Averla piccola
Livello di protezione	La specie è inclusa in appendice 1 della Direttiva 2009/147/CE, in appendice 2 della convenzione di Berna ed è tutelata dalla L 157/92. Categoria nella Lista Rossa Regionale: VU (C1)
Distribuzione	Specie a distribuzione euroasiatica. In Europa nidifica in tutti i Paesi ad esclusione di Islanda, Gran Bretagna, Irlanda, penisola Iberica meridionale, Scandinavia settentrionale. La stima più recente della popolazione nidificante in Europa è di 6.300.000-13.000.000 coppie concentrate prevalentemente in Russia, Romania, Bulgaria, Turchia e negli altri Paesi dell'Europa orientale (BirdLife International 2004). I quartieri di svernamento sono nell'Africa meridionale.

Habitat ed ecologia

L'ambiente di riproduzione risulta costituito da zone coltivate o incolte e da versanti esposti a sud a moderata pendenza, caratterizzati da una rada copertura arborea e dalla presenza di numerosi cespugli spinosi, alternati ad ampie porzioni con vegetazione erbacea rada o non troppo rigogliosa.

Indispensabile appare la presenza di posatoi naturali o artificiali (arbusti, fili aerei, paletti di recinzione) utilizzati per gli appostamenti di caccia. E' anche presente, a basse densità, in rimboschimenti giovani di pini ed in torbiere con abbondanza di cespugli.

In Regione frequenta per la riproduzione seminativi, prati, pascoli in cui sono presenti siepi, alberi (anche isolati), frutteti e boschetti, dalla pianura a circa 1.500 metri di altitudine. Nidifica su arbusti e alberi con fogliame denso, costruendo un grosso nido spesso facilmente visibile. In passato la specie era molto diffusa come nidificante nelle campagne con piantate.

Si nutre principalmente di insetti, soprattutto Coleotteri. Utilizza però anche altri invertebrati, piccoli mammiferi, uccelli e rettili. Caccia sia tuffandosi da posatoi strategici, sia sul terreno o fra i rami dei cespugli; trasporta le prede o con il becco o con gli artigli e a volte le infila su rametti appuntiti o spine.

Specie nidificante in Italia. Nidifica in luoghi aperti con arbusti sparsi, piccoli alberi e cespugli, in brughiere o pascoli. La deposizione avviene da inizio-metà maggio. Le uova, 3-7, sono di colorazione variabile che varia dal verde pallido, al rosa,

camoscio o crema con striature grigie, marroni, oliva o porpora. Periodo di incubazione di 14 (12-16) giorni. La longevità massima registrata risulta di 7 anni e 9 mesi.

Distribuzione in Italia

L'areale riproduttivo italiano comprende tutte le regioni ad eccezione della penisola Salentina e della Sicilia dove è molto localizzata. La consistenza della popolazione nidificante italiana è stata recentemente stimata in 50.000-120.000 coppie nel 2003 con trend probabilmente in decremento (BirdLife International 2004). I movimenti migratori avvengono principalmente tra aprile e metà maggio e tra metà agosto e settembre.

Distribuzione in Regione	<p>Specie estiva migratrice regolare e nidificante.</p> <p>Nidifica in tutte le province dal livello del mare a 1.500 m. s.l.m.; la rarefazione delle coppie nidificanti negli ultimi decenni è risultata più accentuata nelle zone di pianura con scarsità di superfici permanentemente inerbite e di bestiame al pascolo. Sulla base delle informazioni fornite dagli Atlanti provinciali e di censimenti in aree significative è stata prodotta una stima di 3.000-4.000 coppie per il periodo 1994-1997 (Tinarelli in Marchesi e Tinarelli 2007) di cui 500-550 nel Parmense (Ravasini 1995) e 300-400 nel Bolognese. La stima è stata aggiornata a 2.800-3.700 coppie per il periodo 2001-2003 (Tinarelli in Marchesi e Tinarelli 2007). Un confronto di rilievi effettuati nel 1995-1997 e nel 2004/2006 in Romagna indica una marcata diminuzione (-51%) della popolazione nidificante (Ceccarelli e Gellini 2008).</p>
Stato di conservazione in Italia	/
Stato di conservazione in Regione	<p>Lo stato di conservazione della popolazione regionale è complessivamente insoddisfacente poiché il grado di conservazione degli elementi dell'habitat importanti per la specie è limitato. Il maggiore declino della specie è avvenuto negli anni '60 e '70 in seguito all'eliminazione delle siepi e delle piantate in pianura e alla diffusione dell'uso generalizzato di insetticidi e geodisinfestanti in agricoltura, micidiali per questa ed altre specie che si nutrono di grandi insetti. Dopo oltre un decennio (anni '80) di apparente stabilità numerica della popolazione, la specie ha subito nuovamente un forte e costante declino, a partire dagli anni '90. Almeno il 20% della popolazione regionale nidificante è all'interno di siti Natura 2000. Meno del 10% della popolazione regionale nidificante è all'interno di Aree Protette Regionali.</p>
Distribuzione nel sito	/
Fattori di minaccia nel sito	<ul style="list-style-type: none"> • distruzione e trinciature di siepi, macchie, filari alberati e boschetti • riduzione/scomparsa dei prati ai margini di siepi, strade interpoderali, frutteti, vigneti
Specie	Falco vespertinus

Sistematica	Classe Aves, ordine Falconiformes, famiglia Falconidae
Nome comune	
Livello di protezione	
Distribuzione	
Habitat ed ecologia	
Distribuzione in Italia	
Distribuzione in Regione	
Stato di conservazione in Italia	
Stato di conservazione in Regione	
Distribuzione nel sito	
Fattori di minaccia nel sito	

Altre specie di Uccelli di interesse conservazionistico

Specie	<i>Accipiter gentilis</i>
Sistematica	Classe Aves, ordine Accipitriformes, famiglia Accipitridae
Nome comune	Astore
Livello di protezione	La specie è inclusa nell'allegato A della CITES, nell'appendice 3 della convenzione di Berna ed è tutelato dalla legge 157/92 art.2. Categoria nella Lista Rossa Regionale: EN (D)
Distribuzione	Specie a distribuzione oloartica. Informazioni storiche frammentarie per l'intero territorio europeo. Sicuramente nidificante in modo sporadico nella Gran Bretagna del XIX secolo (Sharrock 1976) e scomparso da vaste aree della Francia (Bijleveld 1974) e della Danimarca (Cramp & Simmons 1980) in questo secolo. La carenza di informazioni dettagliate per l'Europa centrale e meridionale è da imputarsi alla scarsità di controlli in regioni adeguatamente forestate. Attualmente è distribuito (Paleartico occidentale) dal 35° al 70° parallelo. Nei limiti dell'areale (Gran Bretagna e bacino mediterraneo) le popolazioni appaiono frammentate, mentre per il resto la diffusione è omogenea, in relazione alle esigenze ecologiche.

Habitat ed ecologia Nidifica in ambienti compresi tra 600 e 1.400 metri di altitudine, raramente a quote inferiori.

In Europa nidifica in aree forestate o boschive (sia conifere che latifoglie), dal livello del mare al limite arboreo latitudinale e altitudinale. Preferisce cacciare non distante da grandi alberi, e le aree aperte sono utilizzate solo se contigue a zone forestate. In Italia è diffuso nelle regioni montane tra i 1000m e il limite

altitudinale della vegetazione arborea. Boschi maturi favoriscono la nidificazione a quote più basse. Le specie arboree favorite per la collocazione del nido sono Picea, Pinus, Larix, Quercus e Fagus. I soggetti erranti, fuori del periodo riproduttivo, sono visibili cacciare in aperta pianura, zone umide e aree urbanizzate.

In Italia (e regioni limitrofe) la costruzione del nido avviene in marzo e può comprendere il riutilizzo di strutture precedenti. Il nido (o i nidi, di cui uno verrà scelto) è costruito a un'altezza variabile tra 5 e 21 m d'altezza. In aprile vengono deposte 2-4 uova, a intervalli di 2-3 giorni. La schiusa avviene 5 settimane più tardi. La longevità massima registrata è di 19 anni e 9 mesi.

Principalmente ornitofago, si alimenta in modo opportunistico di piccoli mammiferi, insetti e molluschi. La dieta è molto variabile. In Italia appare forte la predazione sulla ghiandaia (46.2% delle prede sulle Alpi orientali; Perco 1976) e occasionalmente su pollame domestico (Bocca & Maffei 1984) e piccioni domestici (a Trieste; Benussi & Perco 1984).

Distribuzione in Italia

In Italia le popolazioni più consistenti si trovano sull'arco alpino e appenninico e sui rilievi della Sardegna. Maggiori concentrazioni sul lato alpino orientale (Brichetti 1986); la stima più accurata è per il Piemonte-Valle d'Aosta (200 coppie - Mingozi et al. 1988). Frammentarie le informazioni per l'Appennino (circa 15 coppie in Abruzzo - Penteriani, in stampa), fino alla Calabria (4 coppie sulla Sila e 4 sul Pollino Mirabelli 1978). Stimate 40-60 coppie per la Sardegna (Massa & Schenk 1983) ed esclusa la nidificazione in Sicilia (Massa 1985).

Distribuzione in Regione

Sedentario nidificante, migratore regolare e svernante secondo la Check-list dell'Emilia-Romagna (Bagni et al. 2003); la Lista Rossa regionale (Gustin et al. 1997) la considera specie rara le cui coppie isolate sono distribuite in pochi siti. Nei primi anni 2000 è aumentato sensibilmente il numero di siti di nidificazione conosciuti grazie a conoscenze più approfondite ottenute soprattutto nell'Appennino romagnolo, dove recentemente sono state intraprese ricerche specifiche, e

	nell'Appennino bolognese.
Stato di conservazione in Italia	/
Stato di conservazione in Regione	La popolazione nidificante in Emilia-Romagna costituisce il 10% di quella nazionale.
Distribuzione nel sito	/
Fattori di minaccia nel sito	/
Specie	Jynx torquilla
Sistematica	Classe Aves, ordine Piciformes, famiglia Picidae
Nome comune	Torcicollo
Livello di protezione	La specie è inclusa nell'appendice 2 della Convenzione di Berna ed è tutelata dalla legge 157/92 art.2. Categoria nella Lista Rossa Regionale: VU (C1)
Distribuzione	Specie a distribuzione eurosiberica. Il Torcicollo nidifica nelle aree boreali, temperate e subtropicali dell'Europa e di gran parte dell'Asia, raggiungendo ad Est la Penisola di Sakhalin e l'isola di Hokkaido. In Europa la specie è in contrazione di areale e decremento numerico. Fino al secolo passato le popolazioni apparivano numerose, successivamente e in particolare a partire dagli anni '70, fu evidenziato un generale declino e forti contrazioni sia nell'areale che nella consistenza delle popolazioni nidificanti in Europa centrale e nordoccidentale. Relativamente stabili le popolazioni est-europee. In Europa è assente dall'Islanda e dall'Irlanda. La popolazione europea è stimata in 580.000-1.300.000 cp. Le popolazioni più importanti sono presenti in Russia, Bielorussia Ungheria ed Italia. È un migratore a lungo raggio in quasi tutto l'areale riproduttivo; sverna principalmente in Africa, a Sud del Sahara e, solo occasionalmente nel bacino del Mediterraneo. Nonostante sia valutata in costante declino da Birdlife, la specie è considerata ancora Least Concern (LC) nella Lista Rossa dell'IUCN (IUCN, 2009).

Habitat ed ecologia	<p>Nidifica in ambienti compresi tra il livello del mare e 1.300 metri di altitudine. Nidifica in vari tipi di ambienti sia rurali con siepi, vecchi frutteti e filari di alberi dotati di cavità sia boscati e alberati, preferibilmente in quelli aperti di latifoglie, pure o miste, dove predilige aree ecotonali bosco-pascole.</p>
	<p>Specie nidificante in Italia. Nidifica in aree boscate ed alberate di latifoglie o miste. La deposizione avviene in cavità tra fine aprile-agosto, max. maggio-giugno. Le uova, 6-10 (-14), sono bianche. Periodo di incubazione di 11,5-14 giorni.</p>
	<p>La longevità massima registrata risulta di 5 anni e 11 mesi.</p>
	<p>L'alimentazione è costituita prevalentemente da Insetti, in special modo Imenotteri Formicidi ed in misura minore di Artropodi e piccoli vertebrati. La sua inusuale predilezione per una dieta a base di formiche rende l'ecologia di questo picide alquanto particolare.</p>
Distribuzione in Italia	<p>In Italia il Torcicollo è migratore regolare, nidificante (estivo), svernante parziale; non si esclude la presenza di popolazioni solo parzialmente migratrici. La sottospecie <i>J. t. tschusii</i> è nidificante su tutta la penisola, più scarso in Puglia, Calabria, Sardegna e Sicilia, alcune popolazioni dell'Italia meridionale sono parzialmente sedentarie.</p>
	<p>A partire dagli anni '80 si è assistito ad un accentuato calo della specie in molte aree della Pianura Padana.</p>
Distribuzione in Regione	<p>La specie era presente come nidificante negli scorsi decenni su tutto il territorio regionale dal livello del mare a 1.300 metri quota con maggiori densità in pianura; attualmente risulta assente da vaste aree di pianura e localizzata prevalentemente lungo la costa, nell'alta pianura, nella bassa collina e nei fondovalle.</p>
	<p>Le stime della popolazione nidificante formulate in occasione degli atlanti di Bologna (200-300 coppie – Tinarelli et al 2002) e di Parma (600-700 - Ravasini 1995) risultano superate da una forte diminuzione della popolazione e dell'areale. Mancano dati aggiornati raccolti nello stesso anno o nell'arco di pochi anni per definire una stima della popolazione regionale.</p>
Stato di conservazione in Italia	/
Stato di conservazione in Regione	Non vi sono informazioni sufficienti.
Distribuzione nel sito	/
Fattori di minaccia nel sito	/

Specie	<i>Alauda arvensis</i>
Sistematica	Classe Aves, ordine Passeriformes, famiglia Alaudidae
Nome comune	Allodola
Livello di protezione	La specie è inclusa nell'appendice II/B della direttiva 2009/147/CE, nell'appendice 3 della Convenzione di Berna ed è tutelata dalla legge 157/92. Categoria nella Lista Rossa Regionale: VU (A2)

Distribuzione

Specie a distribuzione olopaleartica.

In Europa l'Allodola ha una vastissima distribuzione ed è assente solamente in Islanda e in Groenlandia, nella tundra della Penisola Scandinava e della Russia. I territori che accolgono le popolazioni più numerose si trovano nel Regno Unito, in Spagna, Danimarca, Germania, Polonia, Russia e Bulgaria. In passato la specie ha beneficiato dello sviluppo delle campagne arate e coltivate, tuttavia tra il 1970 e il 1990 ha subito un decremento soprattutto nell'Europa occidentale. Nei territori più settentrionali ed orientali è migratrice, mentre a sud compie brevi spostamenti stagionali. Le popolazioni dell'Europa settentrionale e centrale svernano nell'Europa occidentale: in Inghilterra, Irlanda, Paesi Bassi, Penisola Iberica, nella Francia meridionale ed in Italia. Le popolazioni dell'Inghilterra e dell'Irlanda sono principalmente residenti o erratiche, ma non coprono mai lunghe distanze (Cramp e Simmons 1988).

Habitat ed ecologia

Nidifica in ambienti dal livello del mare a 1.900 metri di quota; al di fuori del periodo riproduttivo è più frequente in pianura e sotto i 300 metri di quota. Frequenta ampie aree aperte, con terreno né troppo arido né fangoso, benché spesso umido, preferibilmente con una fitta copertura erbosa, con piante verdi basse e cereali.

Specie nidificante in Italia. Nidifica a terra in aree aperte erbose, sia incolte che coltivate. La deposizione avviene tra la prima decade di marzo e settembre, max. aprile. Le uova, 3-4 (2-6), sono grigio-bianco con macchiettature marroni o verdeoliva. Periodo di incubazione di 10-13 (-15) giorni.

La longevità massima registrata risulta di 10 anni e 1 mese.

Si nutre sia di materiale di origine vegetale sia animale: gli insetti sono consumati in maggiori quantità in estate, cereali e semi di piante infestanti in autunno, foglie e semi costituiscono la dieta invernale, mentre in primavera si nutre esclusivamente di cereali.

Distribuzione in Italia In Italia l'Allodola è presente durante tutto l'anno: quasi del tutto sedentaria nei territori più meridionali dell'areale italiano, migratrice nelle regioni settentrionali, nelle quali è più comune soprattutto in estate e durante le migrazioni. Nell'Italia centrosettentrionale ha distribuzione molto uniforme, mentre diviene più rara nelle aree a clima mediterraneo, dove si spinge a quote più elevate: in Sicilia nidifica a 1.000 metri. In Piemonte e in Valle d'Aosta nidifica in pianura e nelle zone collinari, mentre è meno comune sui rilievi alpini. In inverno abbandona le località montane e gran parte delle colline, benché da esse non si allontani molto,

Distribuzione in Regione	<p>frequentando soprattutto le zone pianiziali ai loro confini. In Sardegna la distribuzione della specie è uniforme, mentre l'Allodola è assente nelle piccole isole e in alcune località delle Alpi orientali.</p>
Stato di conservazione in Italia	/
Stato di conservazione in Regione	<p>Specie sedentaria, migratrice, svernante e nidificante, ampiamente diffusa nel territorio regionale dalla pianura fino alle quote più elevate dell'Appennino. La consistenza della popolazione a livello regionale appare al di sotto delle potenzialità ambientali specialmente nelle aree coltivate. Consistenza popolazione nidificante in Emilia-Romagna: 40.000-50.000 coppie/nidi nel 1994-1997, 30.000-40.000 nel 2001-2003 e trend della popolazione in forte diminuzione (Tinarelli ined.).</p> <p>Ceccarelli e Gellini (2008) riportano un forte calo della popolazione nidificante (-47%) in Romagna attraverso un confronto delle densità di coppie/Km nel 1995-1997 e nel 2004-2006. Durante le migrazioni e l'inverno frequenta soprattutto le pianure e la bassa collina.</p>
Distribuzione nel sito	/
Fattori di minaccia nel sito	/
Specie	Prunella collaris
Sistematica	Classe Aves, ordine Passeriformes, famiglia Prunellidae
Nome comune	Sordone
Livello di protezione	<p>La specie è inclusa nell'appendice 2 della Convenzione di Berna ed è tutelata dalla legge 157/92.</p> <p>Categoria nella Lista Rossa Regionale: VU (D1)</p>

Distribuzione

Specie a distribuzione eurocentroasiatica.

Diffuso lungo le catene montuose dell'Europa meridionale, in Spagna, Francia, Italia, Svizzera, Austria, nei Carpazi, nell'ex Jugoslavia, Grecia e Bulgaria. Si riproduce anche in poche località della catena dell'Atlante, in Marocco ed Algeria. In Asia occupa la Turchia, il Caucaso, il Medio Oriente, l'Himalaya ed il Tibet, la Mongolia e raggiunge le catene montuose della Cina orientale, il Giappone e Taiwan.

Prevalentemente stanziale, in inverno effettua spostamenti altitudinali verso località di bassa quota. Una parte degli individui può compiere brevi movimenti migratori, dell'ordine di qualche centinaio di chilometri, verso aree di pianura.

Habitat ed ecologia Nidifica in ambienti compresi tra 1.450 e 2.000 metri di altitudine; al di fuori del periodo riproduttivo è presente a quote inferiori, fino a 400 metri. Specie legata per gran parte dell'anno agli ambienti di alta quota, al di sopra del limite degli alberi. Nidifica in aree di alta quota, di norma tra il limite superiore della vegetazione arborea ed i ghiacciai. Le località scelte per la nidificazione sono normalmente pendii erbosi inframmezzati da massi e macereti, solitamente ben esposti. In inverno frequenta ambienti aperti e rocciosi discendendo a quote più basse nei periodi più freddi. Anche nella stagione invernale continua di norma a frequentare aree piuttosto elevate, in genere al di sopra dei 1.500 m e mostra di sopportare bene la presenza di neve al suolo.

La specie nidifica in Italia. Le coppie nidificanti ricevono spesso la collaborazione di "aiutanti" non riproduttivi, che possono contribuire, solitamente in piccola parte, all'alimentazione della prole. Nidificazione solitaria e territoriale, densità nidificanti intorno alle 6-8 coppie per km² (Schifferli et al. 1980). Le coppie difendono in generale piccoli territori attorno al nido, ma si alimentano su aree abbastanza ampie. La stagione riproduttiva inizia a maggio inoltrato, il nido è costruito in buchi o fessure della roccia. Due covate di 3-4 uova. Incubazione di 14-15 giorni.

Non vi sono dati significativi sulla longevità massima.

Durante il periodo della nidificazione soprattutto Insetti; anche bacche e semi durante il resto dell'anno. Il cibo è ricercato soprattutto al suolo. Gli adulti catturano Ditteri, Ortotteri, Coleotteri, formiche, Lepidotteri ed altro.

I nidiacei ricevono cibo simile a quello degli adulti, comprendente ad esempio bruchi, Ditteri, formiche, talvolta una certa quantità di bacche.

Distribuzione in Italia

In Italia nidifica con continuità lungo le Alpi, mentre sull'Appennino è limitato a due settori disgiunti, uno settentrionale sulla dorsale tra Emilia e Toscana ed un secondo sull'Appennino centrale. Durante l'inverno compare regolarmente al Sud e nelle Isole (Bogliani 1993). Non sono noti dati che facciano sospettare variazioni dell'areale riproduttivo in Europa (Tucker e Heath 1994).

Distribuzione in Regione

Specie fortemente localizzata come nidificante in ambienti aperti di alta quota nelle province Parma, Reggio-Emilia, Modena e Bologna. In inverno la specie è diffusa in ambienti aperti e rocciosi in tutta la fascia appenninica a quote inferiori e alla popolazione locale si aggiungono probabilmente individui provenienti dalle Alpi. La popolazione nidificante

	regionale è stata stimata di 200-300 coppie negli anni '90 (Gustin et al. 2000). Mancano informazioni dettagliate sulla consistenza della popolazione svernante regionale che però si ritiene complessivamente stabile.
Stato di conservazione in Italia	/
Stato di conservazione in Regione	La popolazione nidificante in Emilia-Romagna costituisce il 2% di quella nazionale.
Distribuzione nel sito	/
Fattori di minaccia nel sito	/
Specie	<i>Oenanthe oenanthe</i>
Sistematica	Classe Aves, ordine Passeriformes, famiglia Turdidae
Nome comune	Culbianco
Livello di protezione	La specie è inclusa nell'appendice 2 della Convenzione di Berna ed è tutelata dalla legge 157/92. Categoria nella Lista Rossa Regionale: EN (A2)
Distribuzione	Specie a distribuzione oloartica. Distribuito in tutto il territorio europeo, nel Nordafrica occidentale lungo la catena dell'Atlante (Marocco ed Algeria), in Turchia, Palestina, Medio Oriente, Asia centrale, Mongolia, Cina settentrionale, in Siberia fino allo stretto di Bering. Presente anche in Groenlandia, Alaska e Canada settentrionale. Migratore di lunga distanza. L'areale di svernamento di tutte le popolazioni è localizzato in Africa a sud del Sahara, dal Senegal agli altipiani etiopi, perlopiù a nord dell'Equatore, ma, lungo la Rift Valley, fino allo Zambia.

Habitat ed ecologia

Nidifica in ambienti compresi tra 50 e 2.000 metri di altitudine. Frequenta ambienti aperti con vegetazione bassa, quali tundra, dune costiere, brughiere, praterie alpine al di sopra del limite degli alberi. Presente in aree di pianura nel Nord dell'areale, si sposta progressivamente verso la fascia montana nel Sud. Evita le zone troppo densamente boscate. Gli ambienti di nidificazione devono comprendere siti adatti alla costruzione del nido (cavità di rocce o tane abbandonate). In Italia nidifica fra i 100 ed i 2700 m, più spesso al di sopra dei 1200-1500 m (Parodi 1993).

Specie nidificante in Italia. Nidifica a terra in aree montane erbose o pietrose. La deposizione avviene, generalmente, tra metà aprile-luglio. Le uova, 4-6 (3), sono azzurro pallido a volte macchiate di rosso-marrone alle estremità. Periodo di incubazione di 12-14 (11-15) giorni.

La longevità massima registrata risulta di 9 anni e 7 mesi. L'alimentazione è costituita prevalentemente da Invertebrati e bacche. L'alimento è ricercato sul terreno o nella vegetazione bassa, alcune prede possono essere catturate in volo. Sono selezionati Ortotteri, Lepidotteri, Ditteri, Coleotteri, Imenotteri, Molluschi, Aracnidi, Anellidi ed altri organismi di piccole dimensioni. Il cibo vegetale comprende soprattutto bacche (*Rubus* spp., *Sambucus nigra* ecc.).

Nella dieta dei giovani le larve di Lepidotteri e Ditteri Tipulidi sono spesso abbondanti, come pure gli Aracnidi.

Distribuzione in Italia

In Italia la specie è nidificante e migratrice, rari casi di svernamento sono segnalati in Sicilia (Iapichino e Massa 1989). Il Culbianco risulta diffuso con continuità lungo tutta la catena alpina e gli Appennini, ben distribuito in Sicilia ma localizzato in Sardegna (Parodi 1993).

Distribuzione in Regione

E' presente come migratore su tutto il territorio regionale ma è localizzato come nidificante nella fascia appenninica e nell'alta pianura emiliana occidentale (PC e PR). Sia la popolazione che la distribuzione risultano in deciso regresso negli ultimi decenni nell'Appennino Tosco-Emiliano (Sposimo 1997, Ceccarelli 2000, Tinarelli et al. 2002). Anche Ceccarelli e Gellini (2008) riportano un forte calo della popolazione nidificante attraverso un confronto del numero di siti occupati nel 1995-1997 e nel 2004-2006 in Romagna. Sono disponibili stime e censimenti realizzati per alcuni atlanti e vaste aree in periodi diversi ma la successiva diminuzione della popolazione e la contrazione dell'areale non rendono corretta una loro estrapolazione a livello regionale.

Stato di conservazione in Italia

/

Stato di conservazione in Regione	Non vi sono informazioni sufficienti.
Distribuzione nel sito	/
Fattori di minaccia nel sito	/
Specie	Monticola saxatilis
Sistematica	Classe Aves, ordine Passeriformes, famiglia Turdidae
Nome comune	Codirossone
Livello di protezione	La specie è inclusa nell'appendice 2 della Convenzione di Berna ed è tutelata dalla legge 157/92. Categoria nella Lista Rossa Regionale: EN (D)
Distribuzione	Specie a distribuzione eurocentroasiatico-mediterranea. Il Codirossone è una specie migratrice che si riproduce in una

fascia che parte dalla Penisola Iberica e prosegue attraverso i paesi dell'Europa meridionale e centrale (a Nord fino alla Polonia meridionale ed all'Ucraina), la Turchia, il Caucaso, l'Iraq, l'Iran, l'Afghanistan, fino alla Mongolia ed al lago Baikal. Popolazioni isolate si riscontrano in Africa Nord-occidentale, in Marocco ed in Algeria.

Gli areali di svernamento sono localizzati nell'Africa subsahariana attorno alla fascia di foreste pluviali della regione centrale del continente, dal Senegal alla Nigeria settentrionale fino all'Eritrea e da qui a Sud fino allo Zambia settentrionale. Gli individui provenienti dall'Europa svernano probabilmente nelle aree più occidentali, mentre le popolazioni asiatiche sembrano distribuirsi preferenzialmente in Africa Orientale (Cramp 1988)

Habitat ed ecologia

Nidifica in ambienti aperti compresi tra 400 e 1.800 metri di altitudine. Frequenta zone aperte e soleggiate, quali prati e pascoli d'altitudine o brughiere. E' necessaria la presenza di rocce ed arbusti che vengono usati come posatoi. Raramente presso le abitazioni.

Specie nidificante in Italia. Nidifica in aree rupestri montane e collinari con affioramenti rocciosi.

Nido in fessure e cavità delle rocce, talvolta in buchi nei muri, di rado in cavità di alberi. La deposizione avviene tra metà aprile-luglio, max. da metà maggio. Le uova, 4-5 (3-6), sono azzurro pallido a volte macchiate di rosso-marrone alle estremità. Periodo di incubazione di 13-15 giorni.

Non esistono dati significativi riguardanti la longevità massima.

L'alimentazione è costituita prevalentemente da grossi Artropodi (Insetti, Molluschi, Anellidi, ecc..) ma anche piccoli vertebrati, bacche e frutta al di fuori del periodo riproduttivo.

Distribuzione in Italia

In Italia specie estiva e nidificante lungo le catene alpina ed appenninica. Per l'Italia è stimata una popolazione nidificante di 5.000-10.000 coppie (Brichetti e Fracaso 2008).

Distribuzione in Regione

E' una specie migratrice, nidificante in ambienti aperti della fascia appenninica tra 400 e 1.800 metri di quota. Le coppie nidificanti sono scarse e localizzate in aree utilizzate con continuità da un anno all'altro. La popolazione nidificante era definita molto scarsa già tra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX. Sono disponibili stime e censimenti realizzati per alcuni atlanti e vaste aree in periodi diversi ma la successiva diminuzione della popolazione e la contrazione dell'areale non rendono corretta una loro estrapolazione a livello regionale.

	<p>La popolazione nidificante regionale è probabilmente inferiore a 100 coppie.</p> <p>Ceccarelli e Gellini (2008) riportano un forte calo della popolazione nidificante attraverso un confronto del numero di siti occupati nel 1995-1997 e nel 2004-2006 in Romagna.</p>
Stato di conservazione in Italia	/
Stato di conservazione in Regione	Non vi sono informazioni sufficienti per stimare l'importanza della popolazione nidificante.
Distribuzione nel sito	/
Fattori di minaccia nel sito	/
Specie	<i>Phylloscopus sibilatrix</i>
Sistematica	Classe Aves, ordine Passeriformes, famiglia Sylviidae
Nome comune	Lui verde
Livello di protezione	<p>La specie è inclusa nell'appendice 2 della Convenzione di Berna ed è tutelata dalla legge 157/92.</p> <p>Categoria nella Lista Rossa Regionale: EN (D)</p>
Distribuzione	<p>Specie a distribuzione europea.</p> <p>Specie presente in Europa ed Asia nord-occidentale, con areale riproduttivo che nel Palearctico occidentale si estende in longitudine dai Pirenei agli Urali ed in latitudine dalla Lapponia meridionale all'estremo Sud della catena appenninica. E' un migratore transahariano, sverna nelle savane e nelle foreste dell'Africa sub-sahariana, ad occidente tra la Sierra Leone e la Guinea meridionale e ad oriente tra il Sudan e l'Uganda, raggiungendo a Sud la Repubblica</p> <p>Democratica del Congo (ex Zaire). La popolazione mondiale stimata è di 45,000,000-90,000,000 di individui. L'Europa comprende più del 75% dell'areale della specie con una popolazione riproduttiva che, fino al 2000, era considerata stabile; al momento è considerata quasi in declino a causa di cali demografici soprattutto nelle aree occidentali.</p>
Habitat ed ecologia	<p>Nidifica in ambienti compresi tra 750 e 1.500 metri di altitudine; durante la migrazione sosta anche a quote inferiori fino al livello del mare. Nidifica in fustaie dell'orizzonte montano inferiore, scendendo localmente anche a bassa quota (Brichetti e Cambi 1985) e preferendo i versanti più ombrosi e meno xerotermini delle valli; abita anche boschi a struttura irregolare di castagno. La presenza di vegetazione erbacea negli habitat di nidificazione non è generalmente rilevante, ma un sottobosco piuttosto sviluppato (circa 2 m) ne impedisce solitamente la nidificazione.</p>

	<p>Specie nidificante in Italia. Nidifica in boschi cedui e di conifere. La deposizione avviene tra fine aprile e giugno. Le uova, 4-8 (39), sono bianche con macchiettature rosso o rosso-bruno. La longevità massima registrata risulta di 10 anni e 3 mesi.</p> <p>L'alimentazione è costituita prevalentemente da Insetti ed, in autunno, da bacche.</p>
Distribuzione in Italia	<p>In Italia è specie migratrice regolare, nidificante e svernante irregolare, con una popolazione stimata in 10.000-40.000 coppie (Brichetti e Fracasso 2010). L'areale è discontinuo e frammentato e si sviluppa lungo le catene alpina ed appenninica, mancando del tutto dalle isole maggiori.</p>
Distribuzione in Regione	<p>Specie molto frequente e diffusa durante le migrazioni su tutto il territorio regionale. Come nidificante ha una distribuzione molto frammentata nella fascia appenninica, limitata alle fustaie dell'orizzonte montano inferiore e preferendo i versanti più ombrosi e meno xerotermini delle valli, compresi boschi a struttura irregolare di castagno. Durante e successivamente ai rilievi degli atlanti provinciali è stata riportata una diminuzione della popolazione e dell'areale. Mancano dati aggiornati raccolti nello stesso anno o nell'arco di pochi anni per produrre una stima attendibile della popolazione nidificante che dovrebbe essere inferiore a 100 coppie.</p>
Stato di conservazione in Italia	/
Stato di conservazione in Regione	La significatività della popolazione regionale nidificante è probabilmente trascurabile a livello nazionale.
Distribuzione nel sito	/
Fattori di minaccia nel sito	/
Specie	Regulus regulus
Sistematica	Classe Aves, ordine Passeriformes, famiglia Sylviidae
Nome comune	Regolo
Livello di protezione	La specie è inclusa nell'appendice 2 della Convenzione di Berna ed è tutelata dalla legge 157/92. Categoria nella Lista Rossa Regionale: LC

Distribuzione

Specie a distribuzione euroasiatica.

E' diffuso in quasi tutta Europa, in Asia centrale ed orientale, nelle isole Azzorre (Brichetti 1976). In Islanda, Giordania,

Habitat ed ecologia

Nidifica in ambienti compresi tra 194 e 1.700 metri di altitudine (prevalentemente tra 800 e 1.300); al di fuori del periodo riproduttivo è presente a quote inferiori, fino al livello del mare. Frequenta boschi di conifere, misti o con tassi, e parchi, boscaglie e giardini con conifere. Nidifica nelle foreste pure o miste di abeti dell'alto Appennino.

La specie nidifica in Italia. La stagione riproduttiva inizia ad aprile inoltrato e, come nel caso del Fiorrancino viene deposta una doppia covata, di 7-13 uova. La femmina cova per 14-15 giorni.

La longevità massima registrata risulta di 5 anni e 1 mese.

La dieta comprende Insetti, soprattutto Emitteri, Collemboli e larve di Lepidottero, e Ragni. I Collemboli sono la risorsa trofica principale dei nidiacei subito dopo la schiusa. Il cibo durante la stagione riproduttiva, è raccolto alle estremità dei rami, raramente al suolo o tra l'erba. D'inverno non è raro osservarlo in alimentazione sul terreno e, dopo le prime neviccate, direttamente sulla superficie

innevata. Contrariamente al congenere Fiorrancino,

sulle conifere si alimenta soprattutto dove i rami sono più fitti.

Distribuzione in Italia

In Italia è ampiamente distribuito su tutta la catena alpina, mentre la sua presenza diviene molto discontinua sulla dorsale appenninica, dove la specie appare meno comune e localizzata. Manca completamente dalle isole (Maffei 1993). Le quote massime di nidificazione si situano intorno ai 1.900 m nelle Alpi Lombarde (Brichetti 1986) e sino ai 2.100 m su quelle Piemontesi (Mingozzi 1988). Sulle Alpi la specie abbandona le stazioni più in quota per unirsi ai migratori nordici nelle zone pedemontane o di pianura e collina (Mingozzi 1988). In Italia è stimata una popolazione di 200.000-400.000 coppie (Meschini e Frugis 1993).

Distribuzione in Regione

Specie molto diffusa come migratrice e svernante su tutto il territorio regionale. La popolazione nidificante è localizzata nei boschi di conifere della fascia appenninica nelle province di Piacenza, Parma, Reggio-Emilia, Modena, Bologna, Ravenna e Forlì. La popolazione nidificante regionale è stata stimata di 500-1.000 coppie negli anni '90 (Gustin et al. 2000). Mancano informazioni dettagliate sulla consistenza della popolazione svernante regionale che però si ritiene complessivamente stabile.

Stato di conservazione in Italia

/

Egitto e Marocco è stato segnalato come accidentale.

Stato di conservazione in Regione	La significatività della popolazione nidificante regionale è trascurabile a livello nazionale.
Distribuzione nel sito	/
Fattori di minaccia nel sito	/
Specie	Tichodromamuraria
Sistematica	Classe Aves, ordine Passeriformes, famiglia Tichodromadidae
Nome comune	Picchio muraiolo
Livello di protezione	La specie è inclusa nell'appendice 2 della Convenzione di Berna ed è tutelata dalla legge 157/92. Categoria nella Lista Rossa Regionale: CR (D)
Distribuzione	Specie a distribuzione eurocentroasiatico-mediterranea. In Europa abita le regioni montagnose di Spagna, Francia, Italia, Svizzera, Austria, Germania occidentale, Slovenia, Bosnia, Montenegro, Albania, Grecia, Cecoslovacchia, Romania, Ungheria, Ucraina, Bulgaria. Si rinviene anche in Turchia, Georgia, Armenia, Azerbaydzhan, Cina e Mongolia. E' segnalato solo come accidentale nelle isole britanniche, Portogallo, Paesi Bassi, Algeria, Marocco e Malta. Recentemente ha mostrato un decremento numerico in Polonia.
Habitat ed ecologia	Nidifica in ambienti compresi tra 1.600 e 1.650 metri di altitudine; al di fuori del periodo riproduttivo è presente a quote inferiori, fino al livello del mare (prevalentemente tra 200 e 600 metri). Il Picchio muraiolo è un uccello rupicolo, proprio delle regioni temperate d'altitudine del continente euroasiatico. Nidifica soprattutto in pareti e strapiombi rocciosi, al di sopra dei 1.500 metri di altitudine, soprattutto quelli ricchi di anfratti ed in esposizioni fresche che mantengono una certa umidità. La nidificazione ha luogo in crepe o fenditure nella roccia, le pareti calcaree sono preferite a quelle di granito e la disponibilità di buchi costituisce un fattore limitante la densità della specie. In periodo invernale sono invece favorite le pareti rocciose ben esposte. Predilige quelle di arenaria e quelle ricche di piccoli anfratti in cui si nascondono gli invertebrati che caccia. Raramente si osserva in edifici e manufatti (ruderi, castelli, ponti, chiese) in inverno. La specie nidifica in Italia. La stagione riproduttiva va da metà aprile alla metà di giugno; viene deposta un'unica covata di 35 uova. Le uova sono incubate dalla femmina per 18-19 giorni. Non vi sono dati significativi sulla longevità massima.

	<p>Si nutre di piccoli insetti e ragni, raccolti sulla superficie delle rocce. In condizioni di forte pioggia si alimenta anche sulla riva dei ruscelli, tra la ghiaia; occasionalmente staziona sugli alberi. Pare che tra femmina e maschio si verifichi una segregazione dei territori alimentari: la femmina è solita alimentarsi nei pressi del nido, il maschio si allontana anche di 1 km. I nidiacei sono nutriti con larve di Lepidotteri e Cavallette.</p>
Distribuzione in Italia	<p>In Italia i dati delineano un areale riproduttivo quasi esclusivamente limitato ai rilievi alpini e appenninici (Appennino centro settentrionale). Sulle Alpi le quote più frequenti per la riproduzione sono comprese tra i 1700-1800 metri ed i 2300-2400 metri (Mingozzi 1988). In Italia nei mesi più freddi compare occasionalmente in Sicilia, Sardegna, Ischia e Ponziene (Brichetti 1976).</p>
Distribuzione in Regione	<p>La popolazione nidificante è localizzata in ambienti rupestri e in falesie nelle province di Parma e Reggio-Emilia. La popolazione nidificante regionale è stata stimata di 2-7 coppie negli anni '90 (Gustin et al. 2000). Durante le migrazioni e lo svernamento arrivano molti individui dalle Alpi e la specie è abbastanza diffusa negli affioramenti della fascia appenninica. Mancano informazioni dettagliate sulla consistenza della popolazione svernante regionale che però si ritiene complessivamente stabile.</p>
Stato di conservazione in Italia	/
Stato di conservazione in Regione	<p>La significatività della popolazione nidificante regionale è trascurabile a livello nazionale.</p> <p>Non vi sono informazioni sufficienti per valutare la popolazione svernante e in transito durante le migrazioni.</p>
Distribuzione nel sito	/
Fattori di minaccia nel sito	/
Specie	Emberiza calandra
Sistematica	Classe Aves, ordine Passeriformes, famiglia Emberizidae
Nome comune	Strillozzo
Livello di protezione	<p>La specie è inclusa nell'appendice 2 della Convenzione di Berna ed è tutelata dalla legge 157/92.</p> <p>Categoria nella Lista Rossa Regionale: VU (A2)</p>

Distribuzione

Specie a distribuzione euroasiatica.

L'areale riproduttivo dello Strillozzo è molto ampio e si estende dalle Isole Canarie fino all'Asia centrale, dall'Europa centrosettentrionale al Nord Africa ed a Sud-Est fino in Iran

Habitat ed ecologia

Nidifica in ambienti compresi tra il livello del mare e 1.000 m di altitudine, raramente fino a 1.200 metri. Abita soprattutto le aree collinari e le zone pianeggianti caratterizzate da paesaggi agricoli aperti e relativamente vari, con prati, coltivazioni erbacee e cerealicole (frumento), inframmezzate da filari arborei o alberi isolati; si rinviene anche in zone incolte, come le conche o i costoni prativi invasi da macchie di vegetazione arbustiva. Adotta i fili di linee elettriche e i tralicci metallici come posatoi elevati di canto.

Specie nidificante in Italia. Nidifica in aree aperte con terreno erboso, brughiere, terreni incolti e campi coltivati. La deposizione avviene da fine maggio ad agosto. Le uova, 4-6 (17), sono biancastre, spesso sfumate di azzurro, porpora o camoscio con macchiettature bruno-nero o porpora. Periodo di incubazione di 12-14 giorni.

La longevità massima registrata risulta di 9 anni e 10 mesi.

La dieta dei nidiacei comprende insetti adulti o larve (Ditteri, Ortotteri, bruchi, Coleotteri Scarabeidi) e semi, soprattutto cereali (frumento, avena, orzo). Al di fuori della stagione riproduttiva lo Strillozzo è granivoro, ma spesso si nutre anche di altro materiale vegetale.

Foraggia soprattutto sul terreno, nei campi coltivati.

Distribuzione in Italia

La specie è distribuita su buona parte dell'Italia continentale, nelle isole maggiori e su alcune delle isole minori più estese. La specie è assente dalle quote più elevate dell'Appennino e da ampi settori delle Alpi, dove comunque può raggiungere i 1.500 m di quota.

Consistenza popolazione nidificante italiana: 200.000-600.000 coppie/nidi nel 2003 e trend della popolazione in diminuzione (BirdLife International 2004). ed Iraq. Diffuso nei paesi dell'Europa centro-meridionale, è raro in Irlanda e Scozia settentrionale, ed assente dai Paesi scandinavi, dai paesi baltici e dalla parte più settentrionale delle regioni europee orientali.

Specie sedentaria o parzialmente migratrice, sverna nella parte meridionale dell'areale riproduttivo. I migratori occidentali si dirigono principalmente verso Sud-Ovest o Sud Sud-Ovest, mentre individui più meridionali si spostano verso Ovest. Gli individui residenti compiono movimenti erratici gregari durante l'inverno, sulla base della disponibilità ed abbondanza delle risorse trofiche. Negli anni '90 gran parte delle popolazioni europee, compresa quella italiana, hanno evidenziato importanti cali demografici, per questo la specie è complessivamente considerata in declino.

Distribuzione in Regione	<p>In Emilia-Romagna è una specie sedentaria e nidificante, migratrice regolare e svernante presente su tutto il territorio regionale dal livello del mare a circa 1.000 metri di altitudine, raramente a quote superiori, in habitat aperti e tendenzialmente aridi, coltivati e non, soprattutto ove questi sono caratterizzati da presenze sparse di arbusti, siepi o alberi.</p> <p>Consistenza popolazione nidificante in Emilia-Romagna: 8.000-15.000 coppie/nidi nel 1994-1997, 7.000-14.000 nel 2001-2003 e trend della popolazione in diminuzione (Tinarelli ined.).</p> <p>Anche Ceccarelli e Gellini (2008) riportano un forte calo della popolazione nidificante (-37%) in Romagna attraverso un confronto delle densità di coppie/Km nel 1995-1997 e nel 2004-2006.</p>
Stato di conservazione in Italia	/
Stato di conservazione in Regione	La popolazione nidificante in Emilia-Romagna costituisce il 23% di quella nazionale.
Distribuzione nel sito	/
Fattori di minaccia nel sito	/

2.3.1.7 Mammiferi

Specie	Rhinolophus hipposideros (Bechstein 1800)
Sistematica	Classe Mammalia, Famiglia Rhinolophidae
Nome comune	Rinolofo minore
Livello di protezione	Allegato II
Distribuzione	Europa centrale e meridionale, Nord Africa, Medio Oriente, Kashmir. Globalmente classificato a rischio minimo ma in diminuzione.
Habitat ed ecologia	Boschi di caducifoglie, vegetazione riparia, boscaglia. Predilige zone calde. Trova rifugio in grotte, gallerie ed edifici abbandonati.
Distribuzione in Italia	E' segnalato in tutt'Italia, isole maggiori comprese.
Stato di conservazione in Italia	In pericolo. In Emilia-Romagna è considerato è classificabile come vulnerabile.
Distribuzione e stato di conservazione nel sito	di Segnalato nel SIC, ma manca una conoscenza precisa dei suoi rifugi in zona.
Fattori di minaccia	La frammentazione dei boschi, la modernizzazione dell'agricoltura con la perdita di formazioni lineari (siepi, filari) e l'uso di pesticidi, il disturbo e la perdita di rifugi.
Specie	Miniopterus schreibersii (Kuhl 1817)
Sistematica	Classe Mammalia, Famiglia Miniopteridae

Nome comune	Miniottero
Livello di protezione	Allegato II
Distribuzione	Europa centrale e meridionale, Nord Africa, Vicino Oriente e Caucaso. Globalmente classificato come "NT, quasi in pericolo" e in diminuzione.
Habitat ed ecologia	Specie coloniale con grandi aggregazioni, in grotte, gallerie e miniere. Migratore.
Distribuzione in Italia	E' segnalato in tutt'Italia, isole maggiori comprese.
Stato di conservazione in Italia	E' classificato a rischio minimo. In Emilia-Romagna è classificabile come vulnerabile e in diminuzione.
Distribuzione e stato di conservazione nel sito	di Segnalato nel SIC, ma manca una conoscenza più dettagliata.
Fattori di minaccia	Disturbo e perdita di rifugi, uso di pesticidi.

Specie	Nyctalus noctula (Schreber 1774)
Sistematica	Classe Mammalia, Famiglia Vespertilionidae
Nome comune	Nottola comune
Livello di protezione	Allegato IV
Distribuzione	Europa e dal Turkmenistan al Vietnam
Habitat ed ecologia	Specie prevalentemente forestale, vive anche in parchi dotati di vecchi alberi. Migratrice.
Distribuzione in Italia	Segnalata in tutta la Penisola
Stato di conservazione in Italia	Classificato come vulnerabile. In Emilia-Romagna è valutabile come vulnerabile.
Distribuzione e stato di conservazione nel sito	di Segnalato nel SIC, ma manca una conoscenza più dettagliata.
Fattori di minaccia	Taglio dei vecchi alberi.

Specie	Nyctalus leisleri (Kuhl 1817)
Sistematica	Classe Mammalia, Famiglia Vespertilionidae
Nome comune	Nottola di Leisler
Livello di protezione	Allegato IV
Distribuzione	Europa, Nord Africa, areali disgiunti in Pakistan e India settentrionale. Globalmente classificato come a rischio minimo.
Habitat ed ecologia	Legato alla presenza di foreste mature e alberi vecchi, caccia nei boschi, sui prati e lungo le rive dei corsi d'acqua. Migratore.

Distribuzione in Italia	Segnalato in Italia settentrionale e centrale, Puglia e Sardegna.
Stato di conservazione in Italia	Classificato come vulnerabile. In Emilia-Romagna è classificabile come "NT, quasi in pericolo".
Distribuzione e stato di conservazione nel sito	Segnalato nel SIC, ma manca una conoscenza più dettagliata.
Fattori di minaccia	Taglio dei vecchi alberi.

Specie	Myotis bechsteinii (Kuhl 1817)
Sistematica	Classe Mammalia, Famiglia Vespertilionidae
Nome comune	Vespertilio di Bechstein
Livello di protezione	Allegato II
Distribuzione	Europa centrale e meridionale, Anatolia e Caucaso. Classificato globalmente come quasi in pericolo e in diminuzione.
Habitat ed ecologia	Largamente dipendente da foreste mature, si riproduce in cavità di alberi in piccole colonie.
Distribuzione in Italia	Italia peninsulare e Sicilia.
Stato di conservazione in Italia	Classificato come in pericolo. In Emilia-Romagna è particolarmente raro e localizzato.
Distribuzione e stato di conservazione nel sito	E' segnalato nel SIC, ma andrebbe approfondita la veridicità del rilevamento.
Fattori di minaccia	Taglio dei vecchi alberi con cavità.

Specie	Myotis emarginatus (Geoffroy 1806)
Sistematica	Classe Mammalia, Famiglia Vespertilionidae
Nome comune	Vespertilio smarginato
Livello di protezione	Allegato II
Distribuzione	Dalla Penisola Iberica e il Nord Africa fino all'Afghanistan. Globalmente classificata come a rischio minimo. Dagli anni Sessanta ai Novanta del secolo scorso in forte declino, poi si è stabilizzato.
Habitat ed ecologia	Vive nelle zone boscate ma è spesso piuttosto legata agli edifici. Caccia su arbusteti, prati e giardini.
Distribuzione in Italia	E' segnalato in tutt'Italia, isole maggiori comprese.
Stato di conservazione in Italia	Classificata come vulnerabile, anche in Emilia-Romagna.

Distribuzione e stato di conservazione nel sito	di	Segnalato nel SIC, ma manca una conoscenza più dettagliata.
Fattori di minaccia		Disturbo e perdita di rifugi, uso di pesticidi.
Specie		Myotis mystacinus (Kuhl 1817)
Sistematica		Classe Mammalia, Famiglia Vespertilionidae
Nome comune		Vespertilio mustacchino
Livello di protezione		Allegato IV
Distribuzione		Europa, Marocco, Turchia e Caucaso
Habitat ed ecologia		Originariamente specie forestale, poi divenuta antropofila; frequenta mosaici agro-silvo-pastorali, parchi, giardini e piccoli centri abitati.
Distribuzione in Italia		Diffuso in tutta Italia, isole maggiori comprese.
Stato di conservazione in Italia		Classificato come vulnerabile. In Emilia-Romagna è valutabile come "in pericolo" (EN).
Distribuzione e stato di conservazione nel sito	di	Segnalato nel SIC, ma manca una conoscenza più dettagliata.
Fattori di minaccia		Disturbo e perdita di rifugi, taglio dei vecchi alberi.
Specie		Pipistrellus pipistrellus
Sistematica		Classe Mammalia, Famiglia Vespertilionidae
Nome comune		Pipistrello nano
Livello di protezione		Allegato IV
Distribuzione		Europa, Nord Africa, Vicino Oriente, India, Cina. Globalmente classificato a rischio minimo e stabile.
Habitat ed ecologia		Originariamente specie forestale, poi divenuta antropofila; frequenta boschi, soprattutto presso corpi d'acqua, arbusteti, parchi e giardini.
Distribuzione in Italia		Diffuso in tutta Italia, isole comprese.
Stato di conservazione in Italia		Classificato a rischio minimo. In Emilia-Romagna è valutabile come "quasi in pericolo" (NT).
Distribuzione e stato di conservazione nel sito	di	Segnalato nel SIC, ma manca una conoscenza più dettagliata.
Fattori di minaccia		Disturbo e perdita di rifugi, taglio dei vecchi alberi.
Specie		Pipistrellus kuhlii (Kuhl 1817)
Sistematica		Classe Mammalia, Famiglia Vespertilionidae

Nome comune	Pipistrello albolimbato
Livello di protezione	Allegato IV
Distribuzione	Europa meridionale, Nord Africa, Medio Oriente, Pakistan. Globalmente a rischio minimo.
Habitat ed ecologia	Ubiquitario, comune nelle aree agricole e nei centri abitati. Trova spesso rifugio sotto tegole e grondaie e crepe dei muri.
Distribuzione in Italia	E' segnalato in tutt'Italia, comprese le isole.
Stato di conservazione in Italia	Classificato a rischio minimo. Anche in Emilia-Romagna è valutabile a rischio minimo ma in diminuzione.
Distribuzione e stato di conservazione nel sito	di Segnalato nel SIC, ma manca una conoscenza più dettagliata.
Fattori di minaccia	Disturbo e perdita di rifugi, uso di pesticidi.

Specie	Hypsugo savii (Bonaparte 1837)
Sistematica	Classe Mammalia, Famiglia Vespertilionidae
Nome comune	Pipistrello di Savi
Livello di protezione	Allegato IV
Distribuzione	Europa meridionale, Nord Africa, Medio Oriente, India
Habitat ed ecologia	Settentrionale. Globalmente classificato a rischio minimo e stabile. Ubiquitario, si rifugia negli interstizi di pareti rocciose, nelle fessure di edifici e talvolta in cavità di alberi.
Distribuzione in Italia	E' segnalato in tutt'Italia, comprese le isole.
Stato di conservazione in Italia	Classificato a rischio minimo. Anche in Emilia-Romagna è classificabile a rischio minimo ma in diminuzione.
Distribuzione e stato di conservazione nel sito	di Segnalato nel SIC, ma manca una conoscenza più dettagliata.
Fattori di minaccia	Disturbo e perdita di rifugi, uso di pesticidi.

Specie	Eptesicus serotinus (Schreber 1774)
Sistematica	Classe Mammalia, Famiglia Vespertilionidae
Nome comune	Serotino comune
Livello di protezione	Allegato IV
Distribuzione	Dalla Penisola Iberica e dal Nord Africa fino al Laos e la Cina.

Habitat ed ecologia Originariamente legato a boschi aperti, frequenta aree agricole e aree urbane e predilige parchi e giardini ai margini degli abitati. Si rifugia spesso negli edifici (fessure esterne e sottotetti).

Distribuzione in Italia E' segnalato in tutt'Italia, comprese le isole.

Stato di conservazione in Italia Classificato a rischio minimo. In Emilia-Romagna è classificabile come "NT, quasi in pericolo"; sono noti solo individui isolati mentre mancano informazioni su colonie riproduttive.

Distribuzione e stato di conservazione nel sito di Segnalato nel SIC, ma manca una conoscenza più dettagliata.

Fattori di minaccia Disturbo e perdita di rifugi, uso di pesticidi.

Specie Sistemática **Plecotus austriacus (Fischer 1829)**
Classe Mammalia, Famiglia Vespertilionidae

Nome comune Orecchione grigio

Livello di protezione Allegato IV
Distribuzione Europa, esclusi i paesi nordici.

Habitat ed ecologia Specie antropofila predilige gli ambienti rurali tradizionali con siepi e filari.

Distribuzione in Italia Segnalato in tutta la Penisola e in Sicilia.

Stato di conservazione in Italia Classificato a rischio minimo. In Emilia-Romagna è classificabile "NT, quasi in pericolo" e in diminuzione.

Distribuzione e stato di conservazione nel sito di Segnalato nel SIC, ma manca una conoscenza più dettagliata.

Fattori di minaccia Disturbo e perdita di rifugi, taglio dei vecchi alberi.

Specie Sistemática **Muscardinus avellanarius (Linnaeus 1758)**
Classe Mammalia, Famiglia Gliridae

Nome comune Moscardino

Livello di protezione Allegato IV

Distribuzione Europa (dalla Francia alla Russia occidentale) e Anatolia settentrionale. Globalmente è classificato come a rischio minimo.

Habitat ed ecologia Predilige boschi con fitto sottobosco, vive anche in arbusteti e zone rurali tradizionali con sviluppo di siepi.

Distribuzione in Italia Segnalato in tutta la Penisola e in Sicilia.

Stato di conservazione in Italia	Classificabile a rischio minimo ma in declino. In EmiliaRomagna è classificabile "NT, quasi in pericolo" e in diminuzione.
Distribuzione e stato di conservazione nel sito	di Segnalato nel SIC, ma manca una conoscenza più dettagliata.
Fattori di minaccia	Frammentazione dei boschi, rimozione del sottobosco, scomparsa di siepi
Specie	Hystrix cristata Linnaeus 1758
Sistematica	Classe Mammalia, Famiglia Istricidae
Nome comune	Istrice
Livello di protezione	Allegato IV
Distribuzione	Italia, Nord africa, Africa sub-sahariana equatoriale. Non è chiara l'origine delle popolazioni italiane, forse introdotte in epoca romana o medievale.
Habitat ed ecologia	In Italia predilige zone collinari con paesaggio rurale a mosaico.
Distribuzione in Italia	Sicilia, Penisola dalla Calabria alla Pianura Padana, in graduale espansione verso nord.
Stato di conservazione in Italia	Classificabile a rischio minimo. In Emilia-Romagna è piuttosto comune nella fascia collinare.
Distribuzione e stato di conservazione nel sito	di Segnalato nel SIC, ma manca una conoscenza più dettagliata.
Fattori di minaccia	Investimenti stradali, atti di bracconaggio.
Specie	Canis lupus (Linnaeus 1758)
Sistematica	Classe Mammalia, Famiglia Canidae
Nome comune	Lupo
Livello di protezione	Allegato II
Distribuzione	Presente in Eurasia e Nordamerica dalla Penisola Iberica agli USA. Identificato recentemente in Africa (Egitto ed Etiopia) dove era confuso con lo sciacallo dorato. A livello globale è considerato a rischio minimo e stabile. In Europa è classificato come a rischio minimo ma in crescita.
Habitat ed ecologia	Piuttosto adattabile, predilige alle nostre latitudini ampi tratti boscati a basso disturbo antropico con alte densità di Ungulati selvatici; può frequentare anche zone vicine ad abitati ma sempre con la necessità di aree di rifugio sicure e indisturbate.
Distribuzione in Italia	Appennino e Alpi occidentali, più comune nelle aree montane e alto-collinari. Nel 1970 l'areale era molto ridotto e frammentato, dall'Appennino Romagnolo a quello Calabro.
Stato di conservazione in Italia	Classificato come vulnerabile, subisce l'impatto del prelievo illegale. Protetto dal 1971. La popolazione è cresciuta da circa 100 nel 1970 a circa 800 nel 2008.

Distribuzione e stato di conservazione nel sito di E' segnalato in tutto l'Appennino romagnolo, compreso il SIC in esame, ma si ignorano dettagli sul numero di branchi riproduttivi e sui loro territori.

Fattori di minaccia La persecuzione attraverso atti di bracconaggio (abbattimenti, impiego di tagliole e di bocconi avvelenati), l'ibridazione col cane, il disturbo dei siti di riproduzione.

Specie **Mustela putorius Linnaeus 1758**
Sistematica Classe Mammalia, Famiglia Mustelidae

Nome comune Puzzola

Livello di protezione Allegato V

Distribuzione Europa, Russia occidentale, Marocco

Habitat ed ecologia Predilige ambienti boscati con aree umide.

Distribuzione in Italia Segnalata in tutta la Penisola.

Stato di conservazione in Italia Rara, in diminuzione negli ultimi decenni.

Distribuzione e stato di conservazione nel sito di Segnalata nel SIC, ma manca una conoscenza più dettagliata.

Fattori di minaccia Degrado o scomparsa delle zone umide.

Specie **Felis silvestris Schreber 1777**
Sistematica Classe Mammalia, Famiglia Felidae

Nome comune Gatto selvatico

Livello di protezione Allegato IV

Distribuzione Europa, Africa, Asia occidentale e centrale. Globalmente classificato a rischio minimo ma in diminuzione.

Habitat ed ecologia Predilige ambienti forestali integri e indisturbati, frequenta anche la macchia mediterranea.

Distribuzione in Italia Alpi liguri, Friuli, Appennino dalla Romagna alla Calabria, Sicilia e Sardegna. Segnalato nell'alto Appennino forlivese solo dal 2007.

Stato di conservazione in Italia Raro, classificato come vulnerabile.

Distribuzione e stato di conservazione nel sito di Segnalato nel SIC, ma manca una conoscenza più dettagliata.

Fattori di minaccia Frammentazione del bosco, ibridazione col gatto domestico.

2.4 Scelta degli indicatori utili per la valutazione dello stato di conservazione ed il monitoraggio delle attività di gestione

2.4.1 Habitat

L'uso di opportuni indicatori deve rispondere a due esigenze fondamentali di informazione:

- se la superficie occupata dall'habitat o le dimensioni delle popolazioni della specie sono stabili;
- se la struttura e le funzioni specifiche necessarie al mantenimento a lungo termine degli habitat e delle specie sono presenti e se ne è prevedibile la loro presenza in un futuro.

Il set di indicatori sotto proposto fornisce sia misure dirette (D), sia misure indirette (I) sullo stato di conservazione di habitat, habitat di specie e specie (tratto dal D.G.R. 4241, 30/12/2008, All.A della Regione Veneto):

Cod	Tema/Indicatore	DPSIR	Misura
1	Stato di conservazione di habitat e specie	S/P	D
2	Fenomeni e attività che influenzano lo stato di protezione del sito	S/P/R	I/D
3	Assetto socioeconomico	R	I
4	Assetto pianificatorio e normativo	R	I
5	Sensibilizzazione del pubblico	R	I
6	Valutazione del Piano di Gestione	R	D/I

S: Indicatore di stato

D: Misura diretta

P: Indicatore di pressione

I: Misura indiretta

R: Indicatore di risposta

La valutazione dello stato di conservazione degli habitat deve prevedere, nella fase di monitoraggio, l'acquisizione delle seguenti informazioni:

- superficie occupata dall'habitat e dai poligoni dell'habitat, e variazione nel tempo di tali parametri;
- struttura dell'habitat necessaria al mantenimento a lungo termine, e prevedibilità della sua presenza in futuro (di particolare rilevanza per gli habitat forestali);
- funzionalità e funzioni specifiche dell'habitat (stato fitosanitario e fisico-vegetativo, processi di rigenerazione e stato di vitalità delle specie tipiche, presenza di specie rare); - presenza di specie tipiche (quantità specie e copertura).

Parametri		Rilievi/Azioni/Fonti	Misura
Habitat Superficie	<ul style="list-style-type: none"> - Singoli Poligoni m² - Variazioni Singoli Poligoni m² e % - Superficie Totale m² - Variazioni Superficie Totale in m² e % 	<ul style="list-style-type: none"> - Fotointerpretazione e Rilievo Diretto (Dati georiferiti) 	D/I

Struttura dell'Habitat (Habitat forestali)	Poligoni e/o aree campione: - Stadio della seriazione vegetazionale - Struttura verticale (stratificazione, altezza strati, specie strati, densità strati, sottobosco arbustivo, sottobosco erbaceo, relazioni sociali tra individui) - Struttura orizzontale (collettivi, microcollettivi, classi dimensionali, densità, copertura)	- Rilievi fitosociologici e floristici - Transect strutturali (Dati georiferiti)	D
Funzionalità e funzioni specifiche dell'Habitat	Poligoni e/o aree campione: - Stato fitosanitario; - Rinnovazione naturale specie tipiche; - Stato vegetativo e stabilità fisica specie tipiche; - Specie rare o di interesse conservazionistico	- Transect strutturali - Rilievi fitosanitari, stato vegetativo e di stabilità - Rilievi floristici e fitosociologici (Dati georiferiti)	D
	presenti		
Presenza di specie tipiche dell'Habitat	Poligoni e/o aree campione: - Numero di specie tipiche presenti nei diversi poligoni - Copertura delle specie tipiche presenti nei diversi poligoni	Rilievi floristici e fitosociologici (Dati georiferiti)	D

L'analisi strutturale è particolarmente rilevante per gli habitat forestali; questi devono essere dotati di una diversità strutturale (verticale e orizzontale) sufficiente alla diversificazione della nicchia ecologica (spaziale e trofica) delle specie tipiche dell'habitat (vegetali e animali).

È possibile riconoscere, nei diversi tipi di habitat forestali, una struttura nella distribuzione orizzontale e verticale degli individui che tende a crearsi per dinamiche naturali, legate alle modalità e ai tempi d'insediamento della rinnovazione naturale delle specie caratteristiche dell'habitat, e legate ai rapporti di competizione intraspecifici e interspecifici

La valutazione dello stato di conservazione di specie vegetali deve prevedere, nella fase di monitoraggio, l'acquisizione delle seguenti informazioni:

Parametri		Rilievi/Azioni/Fonti	Misura
Stima della popolazione	Numero individui	- Rilievo Diretto; di - Segnalazioni esperti (Dati georiferiti)	D/I
Numero e distribuzione aree e siti di presenza	Numero stazioni floristiche Distribuzione stazioni floristiche Numero areali di presenza Superficie areali di presenza	- Rilievo Diretto; di - Segnalazioni esperti (Dati georiferiti)	D/I

2.4.2 Fauna acquatica

Risultano necessari monitoraggi quantitativi con cadenza almeno biennale in tratti campione che forniscano dati sulla distribuzione e l'evoluzione delle popolazioni di:

- *Austropotamobius pallipes*

Per la valutazione dello stato di conservazione delle presenti si considerano indicatori di rischio diretti l'abbondanza numerica e la struttura delle popolazioni. Durante le azioni di campionamento dovrà essere valutato inoltre lo status degli habitat occupati dalla specie.

La struttura di popolazione può essere misurata mediante un indice concepito per la fauna ittica che descrive la distribuzione degli individui all'interno delle classi di età (Carta Ittica della Provincia di Prato). I valori e i livelli di struttura di popolazione sono riportati nella tabella a seguito.

1	Popolazione strutturata ed abbondante
2	Popolazione strutturata ma con un numero limitato di individui
3	Popolazione non strutturata – dominanza di individui giovani
4	Popolazione non strutturata – dominanza di individui adulti
5	Nessuno o pochi esemplari rispetto a quanto atteso

Tab. 21 - Valori e livelli di struttura di popolazione

Valori dell'indice di struttura di popolazione superiore alla classe 2, qualsiasi flessione in negativo dello stesso e delle abbondanze numeriche e il degrado degli habitat rappresentano indici di rischio di estinzione locale della specie.

Nell'ambito del campionamento bisogna infine porre attenzione a rilevare l'eventuale comparsa di specie di Astacidi alloctoni.

Per ottenere un quadro più esaustivo possibile delle problematiche che interferiscono con la conservazione delle specie i monitoraggi possono essere integrati, in base alla reperibilità dei dati, con il controllo di indicatori indiretti che comportano stress ulteriore a carico delle popolazioni quali:

- attività di ripopolamento a trota; è possibile consultare i registri delle immissioni disponibili presso l'Amministrazione Provinciale
- concentrazione di uccelli ittiofagi; tramite l'analisi di dati prodotti in attività di monitoraggio ornitologico
- attività di bracconaggio; tramite il controllo dei registri delle sanzioni amministrative

2.4.3 Insetti

Sono proposti i seguenti indicatori:

- Numero di specie e relativo numero di esemplari per le comunità di invertebrati acquatici e ripicoli (come per gli invertebrati dei fiumi e torrenti planiziali, dei torrenti e ruscelli collinari e montani, delle acque stagnanti, inclusi Molluschi, Crostacei, Odonati, Ditiscidi, Carabidi), e per le comunità di invertebrati legati alle argille (come i Carabidi dei calanchi); nello specifico per le singole specie di interesse conservazionistico come *Carabus alysidotus*, sono da considerare il numero di esemplari e la percentuale dell'ambiente occupato rispetto al territorio indagato; una diminuzione significativa del numero di esemplari e della percentuale dell'ambiente occupato costituisce soglia di criticità;
- Numero di specie e relativo numero di esemplari per le specie di insetti negli ecosistemi forestali e a vegetazione erbacea di aree umide, prati aridi, praterie e radure montane, come la comunità a Lepidotteri di tali habitat; in particolare per singole specie di interesse conservazionistico come

Zerynthia polyxena, Callimorpha quadripunctaria, Parnassius mnemosyne, Gegeres nostradamus, Erebia ligea, sono da indagare il numero di esemplari e la percentuale dell'ambiente occupato rispetto all'area indagata; una diminuzione significativa del numero di esemplari e della percentuale dell'ambiente occupato costituisce soglia di criticità;

- Numero di specie e relativo numero di esemplari per le comunità di insetti saproxilofagi degli alberi cavi e le comunità degli invertebrati xilofagi e corticicoli dei boschi maturi, in particolare per le specie di Coleotteri saproxilici; nel dettaglio per le singole specie di interesse conservazionistico, come Osmoderma eremita, Lucanus cervus, Rosalia alpina, sono da considerare il numero di esemplari e la percentuale di alberi in cui sono insediate; una diminuzione significativa del numero di esemplari e della percentuale di alberi popolati costituisce soglia di criticità.

2.4.4 Molluschi

Tra gli indicatori utili per monitorare lo stato di conservazione della malacocenosi si segnalano: -

Diversità specifica del sito (n° specie) ed elenco specie

2.4.5 Erpetofauna

- Occorrono monitoraggi con cadenza almeno triennale che forniscano dati sulla distribuzione di:
 - Triturus carnifex
 - Bombina pachypus

Tali monitoraggi dovranno fornire anche dati sulla consistenza della popolazione in alcuni siti campione e dovranno valutare lo status dei biotopi occupati dalla popolazione.

Qualsiasi flessione in negativo della consistenza della popolazione nei siti campione, qualsiasi contrazione della distribuzione o peggioramento/riduzione dei biotopi occupati devono essere considerati come indicatori di stress a carico delle popolazioni che possono portare a estinzioni locali o forte rarefazione.

- Monitoraggi con cadenza almeno triennale che forniscano dati sulla distribuzione degli Anfibi presenti nel sito.

I monitoraggi dovranno valutare anche lo status di siti campione occupati dalle popolazioni ed essere eseguiti a livello di comunità.

Qualsiasi flessione in negativo della ricchezza specifica nelle comunità analizzate, contrazione della distribuzione o peggioramento/riduzione dei biotopi occupati devono essere considerati come indicatori di stress a carico delle popolazioni che possono portare a estinzioni locali o forte rarefazione.

- Occorrono monitoraggi con cadenza almeno triennale che forniscano dati sulla ricchezza specifica della comunità di Rettili.

Qualsiasi flessione in negativo della ricchezza specifica della comunità analizzata deve essere considerata come indicatore di stress a carico delle popolazioni che può portare a estinzioni locali o forte rarefazione.

2.4.6 Mammiferi

Tutti gli ordini di Mammiferi presenti in zona comprendono specie "stenoecie", cioè con nicchie ecologiche ristrette ed esigenze ambientali ben determinate. In linea teorica sarebbe possibile individuare diverse specie da utilizzare come buoni indicatori ecologici, in grado di fornire valutazioni sullo stato di integrità ambientale: si tratta di specie di Mammiferi che noi abbiamo già evidenziato nelle analisi faunistiche. Esiste un gruppo di specie estremamente utili a monitoraggi ecologici che proponiamo qui come indicatori per valutare lo stato di conservazione del sito e monitorare gli interventi gestionali. Sugeriamo di utilizzare i Chiroterri come gruppo di indicatori per il loro valore conservazionistico, la sensibilità complessiva ai cambiamenti ambientali e la relativa facilità nell'approntare monitoraggi a basso costo. La presenza di specie di pipistrelli in pericolo o vulnerabili o tipiche di ambienti integri (foreste mature o specchi d'acqua) fornisce elementi importanti per valutare lo stato di conservazione degli habitat del sito. Si tratterebbe di prevedere dei monitoraggi a cadenza triennale con impiego del bat-detector su percorsi standardizzati e rilevamento dei contatti specie per specie

(cfr Agnelli et al. 2004). L'analisi dei risultati qualitativi e quantitativi permetterà di verificare lo stato di evoluzione della comunità di specie di Chiroteri (proporzione e abbondanza relativa delle specie e dell'abbondanza relativa di maggiore rarità o di maggiore valore ecologico) e quindi di valutare lo stato dell'ambiente.

La proposta di semplice monitoraggio dei Chiroteri del sito impiegati come indicatori ambientali non richiede di individuare alcuna soglia di criticità. Si tratta più semplicemente di mettere a confronto i risultati dei rilievi periodici. Il numero di specie individuate e l'abbondanza relativa dei contatti con le diverse specie mediante bat-detector consente di verificare eventuali cambiamenti nelle comunità e quindi di raccogliere utili indicazioni sullo stato ambientale.

2.5 Minacce, criticità, possibili impatti negativi e positivi determinati dalle attività antropiche e dalle eventuali dinamiche naturali

Le minacce sono individuate analiticamente nella "Tabella B" proposta dalla Regione Emilia-Romagna, allegata alla relazione.

3. Obiettivi

Nel seguito sono elencati gli obiettivi generali e quelli di dettaglio relativi:

1. Conservazione di habitat di elevata valenza conservazionistica
 - 1.1. Mantenimento e conservazione degli habitat legati allo sfalcio
 - 1.2. Mantenimento e conservazione degli habitat legati al pascolo
 - 1.3. Conservazione dei castagneti
 - 1.4. Diversificazione dei popolamenti forestali
 - 1.5. Salvaguardia di habitat di interesse conservazionistico soggette a degrado (zone umide, habitat legati ad affioramenti rocciosi, habitat a cenosi prative zone detriticole, corsi d'acqua comprese aree di greto, habitat a cenosi prative o arbustive, quali 6210, 6510, 6520, 8120, 8130)
 - 1.6. Contenimento delle popolazioni di cinghiale per la tutela degli habitat naturali e agricoli
2. Conservazione di specie di elevata valenza conservazionistica
 - 2.1. Incentivazione della selvicoltura naturalistica
 - 2.2. Incentivazione dell'agricoltura biologica
 - 2.3. Ricostituzione di elementi strutturali lineari come siepi e alberature
 - 2.4. Creare le condizioni per il miglioramento dello stato di conservazione del gambero di fiume
 - 2.5. Conservazione e incremento dei siti riproduttivi di Anfibi
 - 2.6. Conservazione e incremento dei microhabitat idonei alle specie di Rettili
 - 2.7. Tutela del gatto selvatico tramite contenimento del randagismo felino
 - 2.8. Salvaguardia degli habitat acquatici in funzione della conservazione di *Somatochlora meridionalis*, specie particolarmente protetta in Emilia-Romagna e di altre specie di insetti acquatici
 - 2.9. Conservazione e incremento delle popolazioni di specie di insetti saproxilici insediate nei querceti del SIC, tramite una gestione oculata della componente arborea.
 - 2.10. Conservazione e incremento delle popolazioni delle specie di lepidotteri di interesse, tramite un'attenta gestione della vegetazione erbacea delle aree aperte
3. Miglioramento delle conoscenze sulla biodiversità del sito
 - 3.1. Studio approfondito dell'erpetofauna del sito
 - 3.2. Mappatura di dettaglio dei siti riproduttivi di Anfibi al fine di valutarne lo status locale in modo adeguato
 - 3.3. Mappatura di dettaglio dei siti riproduttivi, di sosta e di alimentazione delle specie di interesse conservazionistico e di quelle che usano gli stessi habitat
 - 3.4. Monitoraggio degli invertebrati con particolare riguardo alle specie di interesse conservazionistico e indicatrici per definire in maniera ottimale i punti di insediamento (mappatura) e consistenza delle popolazioni
4. Comunicazione, condivisione e concertazione delle scelte di gestione del sito

4.1. Sensibilizzazione della popolazione locale rispetto alla tutela delle specie e dei loro habitat

4. Strategia gestionale

La strategia gestionale illustra gli strumenti attraverso i quali è possibile raggiungere gli obiettivi generali e di dettaglio individuati al cap. 2.4.6.

4.1 Individuazione degli elementi naturali caratteristici del paesaggio agrario con alta valenza ecologica

Sono presenti numerosi elementi naturali caratteristici del paesaggio agrario. Gli elementi naturali caratteristici del paesaggio agrario sono spesso vicini a ruderi come, ad esempio, nel caso di Cà il Monticino, sito a breve distanza dalla vetta del Mte Fumaiolo, ed alla cui prossimità sono presenti esemplari vetusti di *Fagus sylvatica* (faggio) e *Prunus avium* (ciliegio).

4.2 Misure regolamentari valide per tutto il sito

Attività di produzione energetica, reti tecnologiche e infrastrutturali e smaltimento dei rifiuti

E' vietato realizzare nuovi impianti eolici. Sono fatti salvi gli interventi di sostituzione ed ammodernamento, anche tecnologico, che non comportino un aumento dell'impatto sul sito in relazione agli obiettivi di conservazione del sito, nonché gli impianti eolici per autoproduzione con potenza complessiva non superiore a 20 kw per richiedente.

Attività turistico-ricreativa

E' vietato realizzare nuovi impianti di risalita a fune e nuove piste da sci, ad eccezione di quelli previsti negli strumenti di pianificazione territoriale ed urbanistica, generali e di settore, comunali, provinciali e dei parchi nazionali e regionali, vigenti alla data del 7 ottobre 2013, ed a condizione che sia conseguita la positiva valutazione di incidenza dei singoli progetti ovvero degli strumenti di pianificazione, generali e di settore, territoriale ed urbanistica di riferimento dell'intervento. Sono fatti salvi gli interventi di sostituzione ed ammodernamento anche tecnologico degli impianti di risalita delle piste da sci esistenti necessari per la loro messa a norma rispetto alla sicurezza delle stesse che non comportino un aumento dell'impatto sul sito in relazione agli obiettivi di conservazione delle ZPS e dei SIC, che prevedano lo smantellamento degli impianti dismessi e previa valutazione di incidenza (Vinca).

Altre attività

E' vietato raccogliere o danneggiare esemplari delle seguenti specie vegetali, salvo autorizzazione dell'Ente gestore:

Arisarum proboscideum, *Pulmonaria apennina*, *Campanula tanfanii*, *Digitalis micrantha*, *Ononis masquillierii*, *Ophioglossum vulgatum*, *Ononis masquillierii*, *Ophioglossum vulgatum*, *Plantago maritima*, *Catabrosa aquatica*, *Sesleria italica*, *Zannichellia palustris*, *Cyclamen hederifolium*, *Anemonoides trifolia*, *Delphinium fissum*, *Helleborus bocconeii*, *Ranunculus trichophyllus*, *Typha angustifolia*.

4.3 Azioni di gestione

Legenda

Per la definizione delle tipologie di azione sono stati utilizzati i seguenti acronimi:

- IA Intervento Attivo
- RE Regolamentazione
- IN Incentivazione

- MR programma di monitoraggio e/o ricerca
- PD Programma di educazione ed informazione
-

4.3.1 Interventi attivi

Titolo dell'azione	Gestione dei rimboschimenti di Abies alba
Codice e nome dei siti interessati	SIC IT 40800008 "Balze di Verghereto, Monte Fumaiolo, Ripa della Moia"

Tipologia azione	IA1
Descrizione dello stato attuale e contestualizzazione dell'azione nel PDG	<p>Di importanza per la gestione forestale di questo Sito è la presenza di <i>Abies alba</i> e dei popolamenti in cui questa specie è presente. <i>Abies alba</i> è presente sia in rimboschimenti puri che in mescolanza con il faggio e, più localmente, latifoglie mesofile. I popolamenti attualmente presenti nel Sito sono il risultato di rimboschimenti realizzati in più fasi a partire dai primi decenni del 1900. Nella fascia sommitale, in particolare, sono ben visibili i residui dell'originaria abetina e i rimboschimenti.</p> <p>Di più certa origine naturale sono gli individui di trovano individui di <i>Abies alba</i> di notevoli dimensioni con portamento a candelabro, e nei versanti nord-occidentali <i>Abies alba</i> tende a riprodursi formando popolamenti misti con <i>Fagus sylvatica</i>. In particolare, è da evidenziare la rinnovazione di <i>Abies alba</i> nei versanti settentrionali del Monte Fumaiolo. Di particolare interesse è la destinazione dei rimboschimenti ad <i>Abies alba</i>, soprattutto in merito all'inquinamento genetico dei nuclei originari della specie. Attualmente questi popolamenti si presentano monoplani, assai densi e con iniziali, ma evidenti segni di instabilità. Si rilevano diradamenti tuttavia realizzati di recente nelle abetine.</p>
Indicatori del raggiungimento degli obiettivi	<p>Struttura: - Struttura (stratificazione, altezza strati, specie strati, densità strati, sottobosco arbustivo, sottobosco erbaceo, relazioni sociali tra individui); - orizzontale (collettivi, microcollettivi, classi dimensionali, densità, copertura)</p> <p>- Stato fitosanitario;</p> <p>- Specie rare o di interesse conservazionistico.</p>
Finalità dell'azione	<ol style="list-style-type: none"> 1. Favorire la mescolanza con le latifoglie autoctone. 2. Migliorare la stabilità di questi rimboschimenti, anche a fini turistici. 3. Formazione di boschi misti disetanei.

Descrizione dell'azione programma operativo	<p>Evitare di lasciare alla libera evoluzione le abetine. Si tratta di effettuare diradamenti di impianti artificiali di Abies alba favorendo la trasformazione in ambienti più naturali. Procedere alla disetaneizzazione attraverso un diradamento di media intensità stabilizzante e la contemporanea apertura di piccole buche. Queste buche hanno il duplice obiettivo di aumentare la profondità delle chiome degli abeti e di favorire l'affermazione delle latifoglie in rinnovazione. La misura 122 del PSR finanzia anche questo tipo di interventi e in alcuni casi si potrebbe pesare alla reintroduzione di piante provenienti da popolazioni autoctone (es. Taxus baccata e Ilex aquifolium). Questo tipo interventi è finanziato dalla misure 227 del PSR.</p> <p>I nuclei boschivi devono essere monitorati per valutarne l'evoluzione e programmare gli interventi.</p> <p>L'azione si va ad inserire negli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria dei boschi interni al SIC.</p>
Descrizione dei risultati attesi	<ol style="list-style-type: none"> 1. Favorire la mescolanza con le latifoglie autoctone. 2. Migliorare la stabilità di questi rimboschimenti, anche a fini turistici. 3. Formazione di boschi misti disetanei. 4. Dare una maggiore qualità naturale a questi impianti
Soggetti competenti	Ente gestore - Amministrazione Provinciale di Forlì-Cesena Demanio forestale.
Priorità dell'azione (bassa, media, alta)	ALTA
Tempi	Non si tratta di un intervento urgente. E', tuttavia, auspicabile che venga iniziato entro il 2012.
Stima dei costi	Nessun costo diretto
Riferimenti programmatici e linee di finanziamento	Per il finanziamento si sfrutterebbero le misure 122 e 227 del PSR della Regione Emilia-Romagna.
Titolo dell'azione	Interventi di rinfoltimento di Taxus baccata e Ilex aquifolium
Codice e nome dei siti interessati	SIC IT 40800008 "Balze di Verghereto, Monte Fumaiolo, Ripa della Moia"
Tipologia azione	IA2

Descrizione dello stato attuale e contestualizzazione dell'azione nel PDG	<p>I popolamenti di faggio che ancora conservano relitti di <i>Taxus baccata</i> e <i>Ilex aquifolium</i> vanno preservati e gestiti a ciclo il più lungo possibile.</p> <p><i>Taxus baccata</i> e <i>Ilex aquifolium</i> sono presenti nel Sito solo come singoli individui o piccoli gruppi nell'ambito dei boschi di faggio. Occorre perciò promuoverne la rinnovazione.</p>
Indicatori del raggiungimento degli obiettivi	<p>Struttura: - Struttura (stratificazione, altezza strati, specie strati, densità strati, sottobosco arbustivo, sottobosco erbaceo, relazioni sociali tra individui); - orizzontale (collettivi, microcollettivi, classi dimensionali, densità, copertura)</p> <ul style="list-style-type: none"> - Stato fitosanitario; - Specie rare o di interesse conservazionistico presenti (consistenza); - Rinnovazione naturale delle specie tipiche; - Stato vegetativo e stabilità fisica delle specie tipiche.
Finalità dell'azione	<p>Favorire l'habitat di interesse comunitario 9210* e le biocenosi ad esso associate.</p>
Descrizione dell'azione e programma operativo	<p>Procedere ad un inserimento e/o rinfoltimento di <i>Taxus baccata</i> e <i>Ilex aquifolium</i> nelle stazioni più idonee. Reintroduzioni delle specie in esame potranno essere realizzati in concomitanza con i diradamenti ed i tagli a scelta colturale per gruppi. Diradamenti non uniformi e mantenimento di un adeguato grado di copertura, infatti, sono le regole più importanti per la gestione di popolamenti nei quali l'evoluzione naturale permane l'indirizzo colturale più raccomandato.</p> <p>Inoltre, possono essere sfruttate le aperture che si vengono a creare dai diradamenti dei rimboschimenti di <i>Abies alba</i>. Nessun intervento, invece, va realizzato nella stazione di tasso ed agrifoglio dell'Eremo di Sant'Alberico.</p> <p>E necessario che i nuclei boschivi vengano monitorati nel tempo per valutarne gli sviluppi e programmare gli interventi.</p>
Descrizione dei risultati attesi	<p>Favorire l'habitat di interesse comunitario 9210* e le biocenosi ad esso associate.</p>
Soggetti competenti	<p>Ente gestore - Amministrazione Provinciale di Forlì-Cesena Demanio forestale.</p>
Priorità dell'azione (bassa, media, alta)	<p style="text-align: center;">ALTA</p>

Tempi	L'azione deve essere conseguita a partire dal medio periodo (non oltre il 2012) per tutti i futuri interventi di gestione forestale
Stima dei costi	Nessun costo diretto.
Riferimenti programmatici e linee di finanziamento	Per il finanziamento si sfrutterebbero la misura 227 dell'Asse 2 del PSR della Regione Emilia-Romagna.

Titolo dell'azione	Sfalcio delle aree con specie di rilevante interesse conservazionistico
Codice e nome dei siti interessati	SIC IT 40800008 "Balze di Verghereto, Monte Fumaiolo, Ripa della Moia"
Tipologia azione	IA3
Descrizione dello stato attuale e contestualizzazione dell'azione nel PDG	Nelle aree appenniniche, dove si assiste ad importanti fenomeni di espansione forestale, risulta prioritario il mantenimento di ambienti aperti. Zone del SIC coinvolte nella misura: aree caratterizzate dalla presenza di habitat 5130 e 6210.
Indicatori del raggiungimento degli obiettivi	- Specie rare o di interesse conservazionistico presenti; - Rinnovazione naturale delle specie tipiche; - Stato vegetativo e stabilità fisica delle specie tipiche.
Finalità dell'azione	Favorire l'habitat di interesse comunitario 6210(*) e le biocenosi ad esso associate e gestione naturalistica delle praterie con ginepro (5130) volta ad evitarne l'evoluzione naturale verso cespuglieti densi.
Descrizione dell'azione e programma operativo	Si tratta di operare uno sfalcio da ripetere ogni 5 anni in quelle aree aperte a rischio di chiusura (Habitat 5130 e 6210) dove sono presenti specie di rilevante interesse conservazionistico e dove si hanno buone probabilità di mantenerle, ottenendo così la conservazione di aree ad elevato pregio naturalistico. Lo sfalcio deve essere tardivo per permettere a piante e animali che vivono e si riproducono in questo habitat di concludere il loro ciclo annuale. L'azione 8 della misura 214 del PSR finanzia questo tipo di intervento di recupero, ma la scelta deve essere fatta prestando attenzione che questa sia la scelta più adeguata dal punto di vista della conservazione di specie e habitat. Nello sfalcio devono essere salvaguardate le piante di ginepro anche con rimozione diretta di vegetazione arbustiva e lianosa invasiva, uso ridotto o nullo di fitofarmaci e fertilizzanti chimici. In alternativa allo sfalcio, pascolo con densità di animali indicativamente non superiore a 1 UBA/ha (si veda la misura).
Descrizione dei risultati attesi	Mantenimento degli Habitat 5130 e 6210.

Soggetti competenti	Ente gestore - Amministrazione Provinciale di Forlì-Cesena Demanio forestale.
Priorità dell'azione (bassa, media, alta)	MEDIA
Tempi	L'azione deve essere conseguita a partire dal medio periodo (non oltre il 2012) per tutti i futuri interventi di gestione forestale
Stima dei costi	Nessun costo diretto.
Riferimenti programmatici e linee di finanziamento	Per il finanziamento si sfrutterebbero l'azione 8 della misura 214 del PSR della Regione Emilia-Romagna.
Titolo dell'azione	Piano sperimentale delle immissioni di trota fario
Codice e nome dei siti interessati	SIC IT4080008 "Balze di Verghereto, Monte Fumaiolo, Ripa della Moia"
Tipologia azione	IA4
Descrizione dello stato attuale e contestualizzazione dell'azione nel PDG	La gestione delle attività di ripopolamento con trota fario di ceppo atlantico risulta problematica: questa varietà, poco adattata alle nostre acque, non attecchisce con successo e deve pertanto essere mantenuta dai ripopolamenti annuali che, per compensare la mortalità naturale, si traducono inevitabilmente in immissioni sovradensitarie. I ripopolamenti a trota fario eccessivi o al di fuori di tratti naturalmente colonizzabili dalla specie possono esercitare forti pressioni predatorie su anfibi e gamberi.
Indicatori del raggiungimento degli obiettivi	<ol style="list-style-type: none"> 1. Abbondanza e struttura in classi di trota fario 2. Stato di conservazione di <i>Austropotamobius pallipes</i>
Finalità dell'azione	Conservazione della fauna astacicola

Descrizione dell'azione programma operativo	<ul style="list-style-type: none"> - Individuazione sperimentale delle modalità di ripopolamento con trota autoctona idonee al raggiungimento di popolazioni in grado di auto mantenersi; - Definizione dei tratti non idonei alla presenza della specie; - Monitoraggi ittiofaunistici per la valutazione dei risultati; - Elaborazione di protocolli standard per i ripopolamenti.
Descrizione dei risultati attesi	Ottenimento di popolazioni di trota fario di immissione in grado di auto mantenersi e in equilibrio con le altre popolazioni di specie ittiche e di fauna minore.
Soggetti competenti	Ente gestore
Priorità dell'azione (bassa, media, alta)	ALTA
Tempi	Progetto quinquennale da intraprendere entro un anno dall'approvazione del PdG
Stima dei costi	20.000 euro per monitoraggi a cadenza semestrale ed elaborazione del protocollo di ripopolamento
Riferimenti programmatici e linee di finanziamento	Fondi per Progetti Finalizzati (Piano Ittico Regionale 20062010 Regione Emilia-Romagna; L.R.11/93 "Tutela e sviluppo della fauna ittica e regolazione della pesca in EmiliaRomagna")
Titolo dell'azione	Studio di fattibilità per il ripristino della fascia vegetazionale riparia
Codice e nome dei siti interessati	SIC IT4080008 "Balze di Verghereto, Monte Fumaiolo, Ripa della Moia"
Tipologia azione	IA5
Descrizione dello stato attuale e contestualizzazione dell'azione nel PDG	La vegetazione riparia è presente in maniera discontinua e in generale immatura; questo comporta un'eccessiva irradiazione dei corpi idrici con surriscaldamento e basso tenore d'ossigeno nel periodo estivo, fattori limitanti per la conservazione delle specie ittiche.

Indicatori del raggiungimento degli obiettivi	<ol style="list-style-type: none"> 1. Estensione e stadio evolutivo della vegetazione perifluviale 2. Stato di conservazione del gambero di fiume
------------------------------------------------------	---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

Finalità dell'azione	Ripristino di una fascia riparia continua e matura e conservazione delle gambero di fiume.
Descrizione dell'azione e programma operativo	L'azione prevede lo studio di fattibilità e la ricerca di fonti di finanziamento per interventi di piantumazione di essenze arboree ed arbustive nella fascia perifluviale mirati ad ottenere nel lungo periodo una fascia riparia stabile, continua e matura, in grado di offrire un ombreggiatura sufficiente ai corpi idrici del sito.
Descrizione dei risultati attesi	Idea progettuale ed individuazione fondi di finanziamento per la corretta piantumazione delle fasce perifluviali
Soggetti competenti	Ente gestore
Priorità dell'azione (bassa, media, alta)	MEDIA
Tempi	Da realizzare entro un anno dall'approvazione del PdG
Stima dei costi	5.000 – 10.000 euro
Riferimenti programmatici e linee di finanziamento	
Titolo dell'azione	Controllo delle specie arboree esotiche invasive
Codice e nome dei siti interessati	SIC IT 4080008 "Balze di Verghereto, Monte Fumaiolo, Ripa della Moia"
Tipologia azione	IA6
Descrizione dello stato attuale e contestualizzazione dell'azione nel PDG	Importante presenza attuale entro il SIC e lungo i margini dei boschi e delle fasce boscate ripariali di specie esotiche arboree invasive come Ailanthus altissima, Robinia pseudoacacia e altre, che banalizzano nel tempo le aree boscate e la faunula saproxilica e geofila presente, minacciando le specie più sensibili di invertebrati. L'azione soddisfa gli obiettivi del Piano di Gestione.
Indicatori del raggiungimento degli obiettivi	<ul style="list-style-type: none"> - Numero di ettari di terreno occupato prima e dopo l'intervento dalle specie arboree esotiche. - Numero di specie e numero di esemplari di insetti di interesse conservazionistico insediati e che frequentano le aree boschive ed ecotonali.

Finalità dell'azione	Attraverso il controllo delle essenze arboree esotiche si vuole favorire la presenza degli insetti di interesse nelle aree e nelle fasce boscate ripariali del SIC e in generale preservare in modo migliore l'intera biocenosi presente nel sito.
Descrizione dell'azione e programma operativo	Controllo degli esemplari arborei di specie esotiche, come Robinia pseudoacacia e Ailanthus altissima, mediante l'utilizzo della cercinatura, del taglio selettivo, con trattamento mirato per mezzo di diserbanti chimici sistemici e a basso impatto ambientale, attraverso l'ombreggiamento delle giovani piante esotiche, ecc.
Descrizione dei risultati attesi	Regressioni della presenza di specie arboree esotiche nel SIC e migliore presenza e conservazione dell'entomofauna saproxilica e geofila legata ai boschi ripariali.
Soggetti competenti	Ente gestore – Macroarea biodiversità della Romagna
Priorità dell'azione (bassa, media, alta)	MEDIA
Tempi	L'azione deve essere conseguita a partire dal medio periodo (non oltre il 2013) e deve essere protratta per minimo 3 anni, meglio 5 anni
Stima dei costi	5.000,00 euro/ettaro/anno
Riferimenti programmatici e linee di finanziamento	Finanziamenti regionali, europei, Piano di Sviluppo Rurale.
Titolo dell'azione	Mantenimento e recupero di aree a prateria e pascolo per l'entomofauna di pregio
Codice e nome dei siti interessati	SIC IT 4080008 "Balze di Verghereto, Monte Fumaiolo, Ripa della Moia"
Tipologia azione	IA7
Descrizione dello stato attuale e contestualizzazione dell'azione nel PDG	Diminuzione entro il SIC delle aree aperte a prateria, pascolo e radura minacciando le specie più sensibili di invertebrati (in particolare le specie di Coleotteri floricoli e Lepidotteri diurni di interesse comunitario), soprattutto quelle legate allo stadio larvale e/o adulto alle piante erbacee e fioriture. L'azione soddisfa gli obiettivi del Piano di Gestione.
Indicatori del raggiungimento degli obiettivi	<ul style="list-style-type: none"> - Numero di ettari di prateria/pascolo ripristinati rispetto numero di ettari iniziali di prateria/pascolo in forte chiusura da parte di rovi, arbusti, alberi. - Numero di specie e numero di esemplari di insetti di interesse conservazionistico insediati e che frequentano le aree aperte erbose.

Finalità dell'azione	Favorire la presenza degli insetti di interesse comunitario e regionale legati da adulti e/o larve alle piante erbacee e fioriture attraverso il mantenimento della copertura erbacea attorno zone umide, torrenti e aree aperte come le praterie e pascoli e in generale per preservare in modo migliore l'intera biocenosi presente nell'area.
Descrizione dell'azione programma operativo	e Interventi di recupero e mantenimento delle praterie e pascoli e bordure erbose delle zone umide attraverso uno sfalcio annuale tardo estivo della vegetazione erbacea (con o senza raccolta del fieno) o pascolamento non intensivo tradizionale per contrastare l'avanzare di rovi, arbusti e bosco. Eventuale trinciatura il primo anno se presenti anche rovi e arbusti. Gli alberi presenti vanno in genere asportati e mai lasciati in numero per non creare eccessivo ombreggiamento.
Descrizione dei risultati attesi	Maggiore presenza degli insetti di interesse conservazionistico nelle aree erbose del SIC come conseguenza di una buona gestione delle praterie e in generale migliore conservazione dell'entomofauna e dell'intera biocenosi presente nell'area.
Soggetti competenti	Ente gestore – Macroarea biodiversità della Romagna
Priorità dell'azione (bassa, media, alta)	MEDIA
Tempi	L'azione deve essere conseguita a partire dal medio periodo (non oltre il 2013)
Stima dei costi	300,00 euro/ettaro/anno Intervento da definirsi annualmente in base alle esigenze
Riferimenti programmatici e linee di finanziamento	Finanziamenti regionali, europei, Piano di Sviluppo Rurale.
Titolo dell'azione	Controllo numerico del cinghiale
Codice e nome dei siti interessati	SIC IT 4080008 "Balze di Verghereto, Monte Fumaiolo, Ripa della Moia"
Tipologia azione	IA8

Descrizione dello stato attuale e contestualizzazione dell'azione nelle PDG	Il cinghiale è presente in quantità nel sito e causa seri danni al manto erboso di praterie e pascoli per la sua attività di alimentazione, nonché nelle rive delle pozze, stagni e lungo i rii attraverso i numerosi insoglia. I danni a praterie, pascoli, zone umide si ripercuotono direttamente e negativamente sulla diversità floristica e sulla fauna legata alle zone erbose e umide. L'azione soddisfa gli obiettivi del Piano di Gestione.
Indicatori del raggiungimento degli obiettivi	<ul style="list-style-type: none"> - Stima del numero di cinghiali prima e dopo l'intervento. - Numero di specie e numero di esemplari di insetti di interesse conservazionistico insediati e che frequentano le aree prative e zone umide.
Finalità dell'azione	Attraverso il controllo numerico del cinghiale, quando ciò non avviene in modo adeguato a livello naturale, si vuole favorire la conservazione di prati, pascoli, stagni e la presenza degli insetti di interesse nelle aree erbose e umide del SIC e in generale preservare in modo migliore l'intera biocenosi presente nel sito.
Descrizione dell'azione e programma operativo	Controllo numerico del cinghiale quando ciò non avviene in modo adeguato a livello naturale per mezzo di battute di caccia da parte di cacciatori specializzati.
Descrizione dei risultati attesi	Diminuzione numerica della presenza del cinghiale e migliore conservazione delle praterie, pascoli, zone umide e di conseguenza della flora e dell'entomofauna insediata.
Soggetti competenti	Ente gestore – Macroarea biodiversità della Romagna
Titolo dell'azione	Predisposizione di linee guida per la profilassi di Aphanomyces astaci
Codice e nome dei siti interessati	SIC IT4080008 "Balze di Verghereto, Monte Fumaiolo, Ripa della Moia"
Tipologia azione	RE1
Descrizione dello stato attuale e contestualizzazione dell'azione nel PDG	Il fungo <i>Aphanomyces astaci</i> , agente eziologico della "Peste del gambero", è una delle principali cause del declino di <i>Austrapotamobius pallipes</i> in tutto l'areale. Il fungo ha una scarsa resistenza al di fuori dell'ambiente acquatico ma può essere veicolato da materiale contaminato mantenuto in condizioni di umidità o non adeguatamente trattato (stivali o altri indumenti, natanti, attrezzature per la pesca o per attività sportive acquatiche, macchinari o strumentazioni per lavori in alveo). Vettori inconsapevoli del patogeno possono quindi essere pescatori, operatori volontari ed in generale fruitori degli ambienti acquatici.

Indicatori del raggiungimento degli obiettivi	1. Stato di conservazione di <i>Austrapotamobius pallipes</i>
Finalità dell'azione	Evitare il trasporto nel sito della "Peste dei gamberi", patologia letale per il gambero di fiume.
Descrizione dell'azione e programma operativo	La regolamentazione specifica del sito deve prevedere un protocollo obbligatorio di profilassi dell' <i>Aphanomyces astaci</i> . Le spore del fungo, poco resistenti all'essiccamento, possono essere trasportate da materiale contaminato (stivali o altri indumenti, natanti, attrezzature per la pesca o per attività sportive acquatiche, macchinari o strumentazioni per lavori in alveo) mantenuto in condizioni di umidità. Gli indumenti e le attrezzature prima di essere riutilizzati devono essere puliti da residui fangosi e di materiale vegetale in cui si possono trovare le spore e devono essere posti ad asciugare all'aria per almeno 24 ore. Se l'attrezzatura non può essere asciugata deve comunque essere lavata (i residui organici riducono l'efficienza di alcuni disinfettanti) ed essere trattata con fungicidi specifici. La "peste del gambero" è inserita nella Lista III, Allegato A, della direttiva comunitaria 91/67/CEE recepita a livello nazionale dal DPR n. 555 del 30 Dicembre 1992, nella quale si possono trovare ulteriori indicazioni riguardo la sua profilassi. L'adozione nel regolamento specifico deve prevedere anche una campagna di sensibilizzazione presso le associazioni di pesca sportiva, di volontariato ecologico, ed un adeguato tabellamento informativo per contattare fruitori occasionali
Descrizione dei risultati attesi	Conservazione di <i>Austropotamobius pallipes</i>
Soggetti competenti	Ente gestore
Priorità dell'azione (bassa, media, alta)	ALTA
Tempi	Da realizzare entro un anno dall'approvazione del PdG
Stima dei costi	3.000 euro per la campagna di sensibilizzazione ed il tabellamento
Riferimenti programmatici e linee di finanziamento	direttiva comunitaria 91/67/CEE recepita a livello nazionale dal DPR n. 555 del 30 Dicembre 1992

4.3.3 Incentivazioni

Titolo dell'azione	Allevamento estensivo di animali di razze locali
Codice e nome dei siti interessati	SIC IT 40800008 "Balze di Verghereto, Monte Fumaiolo, Ripa della Moia"
Tipologia azione	IN1
Descrizione dello stato attuale e contestualizzazione dell'azione nel PDG	Questa misura è volta a favorire il mantenimento della pratica del pascolo estensivo fondamentale per l'esistenza degli habitat aperti. Vanno favorite le razze locali di bestiame. Sono interessate dalla misura tutte le aree con presenza di habitat legati al pascolo (Habitat 6510).
Indicatori del raggiungimento degli obiettivi	Assetto compositivo e strutturale delle fitocenosi riferibili all'Habitat ed, in particolare, presenza di - Specie rare o di interesse conservazionistico presenti; - Rinnovazione naturale delle specie tipiche; - Stato vegetativo e stabilità fisica delle specie tipiche.
Finalità dell'azione	Mantenimento delle comunità vegetali riferibili agli Habitat oggetto della misura e delle biocenosi ad esso associate.
Descrizione dell'azione e programma operativo	La misura si applica a patto che vengano rispettate le misure normative di razionalizzazione della sua pratica e di divieto assoluto nelle zone umide. La densità di animali al pascolo indicativamente non deve essere superiore a 1 UBA/ha.
Descrizione dei risultati attesi	Mantenimento delle comunità vegetali riferibili agli Habitat oggetto della misura e delle biocenosi ad esso associate.
Soggetti competenti	Ente gestore - Amministrazione Provinciale di Forlì-Cesena Demanio forestale.
Priorità dell'azione (bassa, media, alta)	ALTA
Tempi	Sarebbe meglio iniziare fin dai primi mesi del 2012 a verificare chi è interessato a formulare la domanda per i finanziamenti.
Stima dei costi	Nessun costo diretto.
Riferimenti programmatici e linee di finanziamento	Per il finanziamento si sfrutterebbe la misura 214 (azione 11) del PSR della Regione Emilia-Romagna.

Titolo dell'azione	Sfalcio periodico tardivo dei prati stabili (almeno biennale)
Codice e nome dei siti interessati	SIC IT 40800008 "Balze di Verghereto, Monte Fumaiolo, Ripa della Moia"
Tipologia azione	IN2
Descrizione dello stato attuale e contestualizzazione dell'azione nel PDG	<p>Nelle aree appenniniche, dove si assiste ad importanti fenomeni di espansione forestale, risulta prioritario il mantenimento di ambienti aperti.</p> <p>Nel caso del Sito in oggetto lo sfalcio in alcuni punti regolare, ma talora insufficiente.</p> <p>Sono interessate dalla misura tutte le aree con presenza degli Habitat 6210, 6510.</p>
Indicatori del raggiungimento degli obiettivi	<p>Assetto compositivo e strutturale delle fitocenosi riferibili all'Habitat ed, in particolare, presenza di</p> <ul style="list-style-type: none"> - Specie rare o di interesse conservazionistico presenti; - Rinnovazione naturale delle specie tipiche; - Stato vegetativo e stabilità fisica delle specie tipiche.
Finalità dell'azione	Mantenimento delle comunità vegetali riferibili agli Habitat oggetto della misura le biocenosi ad esso associate.
Descrizione dell'azione e programma operativo	<p>Sfalcio delle comunità prative dal mese di luglio in poi (meglio agosto).</p> <p>Il PSR della regione Emilia-Romagna per il mantenimento e dei prati stabili prevede le misure 211 e 214 dell'Asse 2.</p> <p>La misura 211 "Indennità a favore degli agricoltori delle zone montane" è volta a favorire il mantenimento e la prosecuzione dell'attività agricola nelle zone svantaggiate di montagna, quale elemento indispensabile per tutelare l'ambiente e gli spazi naturali, attraverso il mantenimento di una gestione attiva delle superfici agricole.</p> <p>La misura 214 "Pagamenti agroambientali" prevede l'azione 8: ("regime sodivo e praticoltura estensiva"), che finanzia il mantenimento di prati estensivi da sfalcio. In particolare favorisce il mantenimento di pratiche sfalcio, di medicaie fine ciclo (si considerano tali a 5 anni dall'impianto) e il ripristino di prati di montagna abbandonati.</p>
Descrizione dei risultati attesi	Mantenimento delle comunità vegetali riferibili agli Habitat oggetto della misura le biocenosi ad esso associate.
Soggetti competenti	Ente gestore - Amministrazione Provinciale di Forlì-Cesena Demanio forestale.

Priorità dell'azione (bassa, media, alta)	ALTA
Tempi	Dal luglio 2012
Stima dei costi	Nessun costo diretto.
Riferimenti programmatici e linee di finanziamento	Per il finanziamento si sfrutterebbero le misure 211 e 214 dell'Asse 2 del PSR della Regione Emilia-Romagna.
Titolo dell'azione	Mantenimento e razionalizzazione del pascolo estensivo
Codice e nome dei siti interessati	SIC IT 40800008 "Balze di Verghereto, Monte Fumaiolo, Ripa della Moia"
Tipologia azione	IN3
Descrizione dello stato attuale e contestualizzazione dell'azione nel PDG	<p>I pascoli di montagna sono un importante serbatoio di biodiversità e per essi vale ciò che è stato enunciato per i prati stabili. Il pascolo estensivo in questo SIC è fondamentale per il mantenimento degli habitat aperti.</p> <p>Tuttavia il pascolo bovino (soprattutto nel versante settentrionale di Ripa della Moia verso S. Alberico) tende a sconfinare entro il bosco attirato dagli abbeveratoi in esso presenti.</p> <p>Sono interessate dalla misura le aree caratterizzate da pascolo allo stato brado ed, in particolare, le aree riferibili all'Habitat 6510.</p>
Indicatori del raggiungimento degli obiettivi	<p>Assetto compositivo e strutturale delle fitocenosi riferibili all'Habitat ed, in particolare, presenza di</p> <ul style="list-style-type: none"> - Specie rare o di interesse conservazionistico presenti; - Rinnovazione naturale delle specie tipiche; - Stato vegetativo e stabilità fisica delle specie tipiche.
Finalità dell'azione	Mantenimento delle comunità vegetali riferibili all'Habitat oggetto della misura e delle biocenosi ad esso associate.

<p>Descrizione dell'azione e programma operativo</p>	<p>L'azione 8 della Misura 214 dell'Asse 2 del PSR della Regione Emilia-Romagna (mantenimento del regime sodivo e della praticoltura estensiva) prevede finanziamenti anche per chi mantiene il pascolo estensivo dando priorità a coloro che hanno terreni in siti Natura 2000.</p> <p>L'azione prevede di non superare nei pascoli un carico di bestiame pascolante di 1 UBA/Ha;</p> <p>Nel caso del SIC IT408008 è utile, inoltre, razionalizzare la pratica non lasciando i bovini al pascolo brado completamente libero (sempre e ovunque), ma di "costringerlo" (eventualmente con delle enclosures), a pascolare in un determinato ambito territoriale per poi spostarlo in altre zone evitando così anche problemi da sovrapascolo mentre altre zone magari meno appetite per il bestiame non rischierebbero l'incespugliamento.</p> <p>In questo modo le cenosi legate al pascolo, come l'Habitat 6510, sarebbero preservate in maniera più efficace.</p>
<p>Descrizione dei risultati attesi</p>	<p>Mantenimento delle comunità vegetali riferibili agli Habitat oggetto della misura e delle biocenosi ad esso associate.</p>
<p>Soggetti competenti</p>	<p>Ente gestore - Amministrazione Provinciale di Forlì-Cesena Demanio forestale.</p>
<p>Priorità dell'azione (bassa, media, alta)</p>	<p style="text-align: center;">ALTA</p>
<p>Tempi</p>	<p>Sarebbe meglio iniziare fin dai primi mesi del 2012.</p>
<p>Stima dei costi</p>	<p>Nessun costo diretto.</p>
<p>Riferimenti programmatici e linee di finanziamento</p>	<p>Per il finanziamento si sfrutterebbe la misura l'azione 8 della Misura 214 dell'Asse 2 ("mantenimento del regime sodivo e della praticoltura estensiva") del PSR della Regione EmiliaRomagna.</p>
<p>Titolo dell'azione</p>	<p>Conservazione e ripristino dei castagneti</p>
<p>Codice e nome dei siti interessati</p>	<p>SIC IT 40800008 "Balze di Verghereto, Monte Fumaiolo, Ripa della Moia"</p>
<p>Tipologia azione</p>	<p style="text-align: center;">IN4</p>

<p>Descrizione dello stato attuale e contestualizzazione dell'azione nel PDG</p>	<p>L'importanza del castagno è del tutto marginale nel Sito. Castagneti sono presenti verso Alfero. Sono da segnalare individui innestati in prossimità delle borgate dell'alta Valle del Savio.</p> <p>Questa misura è volta a favorire la conservazione e il ripristino dei castagneti.</p> <p>Sono interessate dalla misura e aree con presenza dell'Habitat 9260.</p>
<p>Indicatori del raggiungimento degli obiettivi</p>	<p>Struttura: - Struttura (stratificazione, altezza strati, specie strati, densità strati, sottobosco arbustivo, sottobosco erbaceo, relazioni sociali tra individui); - orizzontale (collettivi, microcollettivi, classi dimensionali, densità, copertura)</p> <ul style="list-style-type: none"> - Stato fitosanitario; - Specie rare o di interesse conservazionistico presenti; - Rinnovazione naturale delle specie tipiche; - Stato vegetativo e stabilità fisica delle specie tipiche.
<p>Finalità dell'azione</p>	<p>Favorire l'habitat di interesse comunitario 9260 e le biocenosi ad esso associate.</p>
<p>Descrizione dell'azione e programma operativo</p>	<p>Nei castagneti da frutto è necessario sia il mantenimento delle cure colturali per gli individui innestati e rimozione della concorrenza (polloni non innestati e piante invasive) che interventi di tipo fitosanitario per migliorare lo stato di salute dei singoli individui di <i>Castanea sativa</i>.</p> <p>Evitare interventi colturali ed abbattimento di esemplari maturi (diametro di almeno 100 cm misurato a petto d'uomo) sia viventi che disseccati, e prevedendo unicamente spollonatura e ripulitura del sottobosco finalizzati alla raccolta delle castagne.</p>
<p>Descrizione dei risultati attesi</p>	<p>Mantenimento dell'Habitat 9260.</p>
<p>Soggetti competenti</p>	<p>Ente gestore - Amministrazione Provinciale di Forlì-Cesena Demanio forestale.</p>
<p>Priorità dell'azione (bassa, media, alta)</p>	<p style="text-align: center;">BASSA</p>
<p>Tempi</p>	<p>Sarebbe meglio iniziare fin dai primi mesi del 2012 e verificare chi è interessato a formulare la domanda per i finanziamenti.</p>
<p>Stima dei costi</p>	<p>Nessun costo diretto.</p>

Riferimenti programmatici e linee di finanziamento	Per il finanziamento si sfrutterebbe la misura 122 dell'asse 1 "Accrescimento del valore economico delle foreste" del PSR della Regione Emilia-Romagna.
Titolo dell'azione	Pratiche selvicolturali compatibili con la corretta conservazione degli habitat e razionalizzazione dei sistemi di esbosco
Codice e nome dei siti interessati	SIC IT 40800008 "Balze di Verghereto, Monte Fumaiolo, Ripa della Moia"
Tipologia azione	IN5
Descrizione dello stato attuale e contestualizzazione dell'azione nel PDG	L'azione di gestione prevede il recupero dell'equilibrio compositivo e strutturale delle cenosi forestali, guidando l'evoluzione dei boschi verso popolamenti strutturati per gruppi e salvaguardando la biodiversità forestale. I popolamenti monoplani, infatti, non permettono di valorizzare tutte le componenti forestali, ma vanno incontro a fenomeni di trasformazione spesso repentini. Zone del SIC interessate alla misura: in particolare, tutte le aree interessate dall'Habitat 9130
Indicatori del raggiungimento degli obiettivi	Struttura: - Struttura (stratificazione, altezza strati, specie strati, densità strati, sottobosco arbustivo, sottobosco erbaceo, relazioni sociali tra individui); - orizzontale (collettivi, microcollettivi, classi dimensionali, densità, copertura) - Stato fitosanitario; - Specie rare o di interesse conservazionistico presenti; - Rinnovazione naturale delle specie tipiche; - Stato vegetativo e stabilità fisica delle specie tipiche.
Finalità dell'azione	Conservazione delle cenosi forestali e miglioramento della loro funzionalità.

Descrizione dell'azione e programma operativo

Vanno favorite le pratiche atte a diversificare la struttura del bosco, come conversioni ad alto fusto di cedui, disetaneizzazioni, rilascio di necromassa sia a terra sia in piedi.

Vanno inoltre incentivate pratiche di esbosco poco impattanti, soprattutto che non prevedano l'apertura di nuova viabilità forestale, riducendo in questo modo l'erosione del suolo forestale.

Conversione dei nuclei di faggeta invecchiata e diradamenti per le faggete poste in corrispondenza delle sorgenti del Tevere. Gli interventi non devono essere realizzati uniformemente su tutta la superficie, ma per gruppi, lasciando aree indisturbate fra le diverse superfici d'intervento.

L'evoluzione controllata è l'obiettivo gestionale più idoneo per le faggete del versante settentrionale e per quelle poste poco a monte dell'abitato di Verghereto. Evitare la ripresa delle ceduzioni sulla faggete.

L'azione si va ad inserire negli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria dei boschi interni al SIC.

E' necessario che i nuclei boschivi vengano monitorati nel tempo per valutarne gli sviluppi e programmare gli interventi.

La misura 227 dell'asse 2 del PSR finanzia questo tipo di interventi in aree, anche private, dove prevale la funzione pubblica del bosco. Tra le aree prioritariamente finanziate da questa misura ci sono i siti Natura 2000.

In particolare la misura finanzia:

1. Interventi forestali per il potenziamento della multifunzionalità dei boschi (funzione turistico-ricreativa, rigenerazione dei prodotti del sottobosco, salvaguardia del paesaggio).

2. Interventi di manutenzione ad opere di sistemazione idraulico-forestale storiche, finalizzati alla conservazione del suolo e alla salvaguardia del reticolo idrografico nonché alla conservazione della fauna minore (briglie, muretti, gradoni, soglie, ecc.) nelle aree forestali.

3. Interventi nelle aree forestali sensibili per salvaguardare la rinnovazione naturale del bosco e lo sviluppo equilibrato della fauna selvatica (per es: salvaguardia e ripristino di habitat attraverso tagli selettivi per favorire la rinnovazione e la creazione di piccole radure).

4. Interventi di manutenzione dei boschi situati in prossimità dei punti di approvvigionamento idrico ed in altre aree sensibili, nonché dei boschi soggetti ad intensa fruizione turistica compresa la rimozione di materiali e manufatti

impropri.

	<p>5. Interventi per la conservazione e il miglioramento di boschi per la conservazione della biodiversità vegetale (aree di prelievo di materiale di moltiplicazione autoctono di provenienza accertata).</p> <p>6. Diversificazione e miglioramento della struttura forestale sia in senso orizzontale che verticale, per la realizzazione di popolamenti disetaneiformi ad elevata mescolanza di specie.</p> <p>7. Interventi per la prevenzione e il contenimento delle malattie e del deperimento delle cenosi boschive.</p> <p>8. Interventi finalizzati a:</p> <ul style="list-style-type: none"> • eradicazione o controllo di specie alloctone invasive; • diversificazione della composizione specifica forestale mediante piantumazione di essenze rare all'interno di formazioni pure. <p>Per ulteriori indicazioni gestionali si faccia riferimento ai contenuti del D.G.R. 1004, 30/6/2008, All.A2, Regione EmiliaRomagna.</p>
Descrizione dei risultati attesi	Ripristino della struttura e delle funzionalità degli habitat forestali, conservazione di specie di interesse conservazionistico.
Soggetti competenti	Ente gestore - Amministrazione Provinciale di Forlì-Cesena
Priorità dell'azione (bassa, media, alta)	ALTA
Tempi	Immediati
Stima dei costi	Nessun costo diretto (l'azione andrebbe finanziata attraverso le misure del Piano di Sviluppo Rurale citate)
Riferimenti programmatici e linee di finanziamento	La misura 227 dell'asse 2 (Sostegno agli investimenti forestali non produttivi) del PSR della Regione Emilia Romagna finanzia questo tipo di interventi.
Titolo dell'azione	Protezione di habitat ecotonali
Codice e nome dei siti interessati	IT4080008 - Balze di Verghereto, Monte Fumaiolo, Ripa della Moia
Tipologia azione	IN6

Descrizione dello stato attuale e contestualizzazione dell'azione nel PDG	La presenza di ambienti ecotonali come siepi e boschetti, ma anche muretti a secco, cataste di legna e di pietrame, sono elementi indispensabili per l'erpeto fauna, rappresentando un rifugio, una fonte trofica ed una via di dispersione fungendo da connessione tra gli elementi più strutturati degli agro ecosistemi e come tali devono essere preservati.
Indicatori del raggiungimento degli obiettivi	Quantità di elementi ecotonali
Finalità dell'azione	Mantenere le connessioni tra gli ambienti naturali, le aree di rifugio e le fonti trofiche
Descrizione dell'azione e programma operativo	Prevedere incentivi economici per i proprietari e i conduttori dei terreni affinché preservino la presenza di elementi ecotonali anche di piccole dimensioni sia tra gli appezzamenti di terreno che al loro interno
Descrizione dei risultati attesi	Mantenimento di un adeguata quantità di rifugi e corridoi per l'erpeto fauna
Soggetti competenti	Ente gestore
Priorità dell'azione (bassa, media, alta)	ALTA
Tempi	L'azione deve essere programmata a partire dal 2013
Stima dei costi	
Riferimenti programmatici e linee di finanziamento	
Titolo dell'azione	Incentivare restauri di edifici secondo linee guida che favoriscano la permanenza di pipistrelli sinantropi
Codice e nome dei siti interessati	SIC IT4080008 Balze di Verghereto, Monte Fumaiolo, Ripa della Moia
Tipologia azione	IN7
Descrizione dello stato attuale e contestualizzazione dell'azione nel PDG	Il sito offrirebbe buone aree di caccia, alimentazione e rifugio per numerosi pipistrelli.

Indicatori del raggiungimento degli obiettivi	Numero di edifici/manufatti oggetto di restauro
-----------------------------------------------	-------------------------------------------------

Finalità dell'azione	Incentivare opere di restauro compatibili con la presenza di ripari per pipistrelli nel sito.
Descrizione dell'azione e programma operativo	Esiste ormai una vasta esperienza per guidare gli interventi di restauro al fine di favorire la permanenza e il reinsediamento dei pipistrelli. I restauri devono seguire le linee guida predisposte a livello nazionale
Descrizione dei risultati attesi	Aumento della presenza di pipistrelli in zona
Soggetti competenti	Ente gestore
Priorità dell'azione (bassa, media, alta)	MEDIA
Tempi	L'azione deve essere conseguita a partire dal medio periodo.
Stima dei costi	Variabili
Riferimenti programmatici e linee di finanziamento	FEASR
Titolo dell'azione	Incentivazione al mantenimento degli alberi vetusti, morenti e in genere del legno morto in piedi e a terra per l'entomofauna saproxilica di pregio
Codice e nome dei siti interessati	SIC IT 4080008 "Balze di Verghereto, Monte Fumaiolo, Ripa della Moia"
Tipologia azione	IN8
Descrizione dello stato attuale e contestualizzazione dell'azione nel PDG	Scarsa presenza di alberi vetusti, maturi, cavitati, morenti e di legno morto a terra e in piedi e di conseguenza minaccia e esigua presenza delle specie più sensibili di insetti saproxilici (in particolare le specie di Coleotteri saproxilofagi di interesse comunitario), soprattutto quelle legate allo stadio larvale alle piante deperenti, con cavità e al legno morto. L'azione soddisfa gli obiettivi del Piano di Gestione.

Indicatori del raggiungimento degli obiettivi	<ul style="list-style-type: none"> - Numero di piante vetuste, morenti, cavitate per ettaro prima e dopo l'intervento. - Volume percentuale del legno morto in piedi e a terra prima e dopo l'intervento. - Numero di specie e numero di esemplari di insetti saproxilici di interesse conservazionistico insediati nel legno morto.
Finalità dell'azione	Aumento nei boschi del numero degli alberi vetusti, morenti e cavi e della quantità di legno morto in piedi e a terra per incentivare la presenza e la conservazione dell'entomofauna saproxilica di pregio, in particolare delle specie di insetti saproxilofagi di interesse comunitario e regionale.
Descrizione dell'azione e programma operativo	Incentivare economicamente la presenza nei boschi del numero degli alberi vetusti, morenti e cavi e della quantità di legno morto in piedi e a terra. Anche nel caso di taglio di alberi, nei boschi va rilasciato in loco il cascame come pure il legname nel caso di eventi meteorologici avversi. Gli alberi di pregio e il legno morto presenti vanno quantificati, censiti e mappati.
Descrizione dei risultati attesi	Maggiore presenza degli insetti saproxilici di interesse conservazionistico come conseguenza di un migliore una buona gestione dei boschi e in generale migliore conservazione dell'entomofauna e dell'intera biocenosi presente nell'area.
Soggetti competenti	Ente gestore – Macroarea biodiversità della Romagna
Priorità dell'azione (bassa, media, alta)	ALTA
Tempi	L'azione deve essere conseguita a partire dal medio periodo (non oltre il 2013)
Stima dei costi	200,00 euro/ettaro/anno per legno morto e/o 20 euro/albero/anno per albero maturo, vetusto, morente, cavitato Intervento da prevedere di lunga durata, non meno di 10-15 anni
Riferimenti programmatici e linee di finanziamento	Finanziamenti regionali, europei, Piano di Sviluppo Rurale.

4.3.4 Programmi di monitoraggio e/o ricerca

Titolo dell'azione	Monitoraggio dell'evoluzione di habitat di interesse conservazionistico soggetti ad evoluzione per dinamiche naturali e/o disturbo antropico e di habitat soggetti a misure di incentivo
---------------------------	-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

Codice e nome dei siti interessati	SIC IT 40800008 "Balze di Verghereto, Monte Fumaiolo, Ripa della Moia"
Tipologia azione	MR1
Descrizione dello stato attuale e contestualizzazione dell'azione nel PDG	<p>Nel Sito è indispensabile monitorare regolarmente per rilevare e valutare:</p> <ul style="list-style-type: none"> - lo stato di conservazione delle aree prateria o cespuglieti (5130, 6210, 6510), soggetti ad forte evoluzione naturale verso habitat più chiusi (un rilievo ogni 5 anni); - monitorare anche con maggiore frequenza gli effetti di misure scelte e delle incentivazioni sugli habitat coinvolti (es. 6210, 6510, 9210, 9220, 9260). <p>In questo secondo l'intervallo della frequenza tra un rilievo e quello successivo dovrebbe essere inferiore ai 5 anni.</p>
Indicatori del raggiungimento degli obiettivi	<p>Struttura degli Habitat forestali:</p> <ul style="list-style-type: none"> - Struttura verticale (stratificazione, altezza strati, specie strati, densità strati, sottobosco arbustivo, sottobosco erbaceo, relazioni sociali tra individui); - Struttura orizzontale (collettivi, microcollettivi, classi dimensionali, densità, copertura) - Stato fitosanitario; - Specie rare o di interesse conservazionistico presenti; - Rinnovazione naturale delle specie tipiche; - Stato vegetativo e stabilità fisica delle specie tipiche.
Finalità dell'azione	Monitoraggio della dinamica degli habitat e verifica degli effetti delle azioni di gestione e delle incentivazioni.
Descrizione dell'azione e programma operativo	<p>Ripetizione del rilievo delle aree individuate sulla Carta Habitat Regionale e determinazione dello stato di conservazione degli Habitat e delle esigenze ecologiche (Transect strutturali; Rilievi fitosanitari - stato vegetativo e di stabilità; Rilievi floristici e fitosociologici).</p> <p>Per la corretta valutazione dello stato di conservazione andrebbero rilevati tutti i poligoni afferenti agli Habitat in esame per valutare l'andamento della distribuzione territoriale dell'habitat e la sua superficie.</p>
Descrizione dei risultati attesi	Monitoraggio della dinamica degli habitat e verifica degli effetti delle azioni di gestione e delle incentivazioni.
Soggetti competenti	Ente gestore - Amministrazione Provinciale di Forlì-Cesena Demanio forestale.

Priorità dell'azione (bassa, media, alta)	ALTA
Tempi	In questo secondo l'intervallo della frequenza tra un rilievo e quello successivo dovrebbe essere inferiore ai 5 anni.
Stima dei costi	3000-5000 euro ogni 5 anni

Riferimenti programmatici e linee di finanziamento	-
Titolo dell'azione	Monitoraggio della presenza dei Chiroteri
Codice e nome dei siti interessati	SIC IT4080008 Balze di Verghereto, Monte Fumaiolo, Ripa della Moia
Tipologia azione	MR2
Descrizione dello stato attuale e contestualizzazione dell'azione nel PDG	La presenza dei Chiroteri è andata gradualmente diminuendo negli ultimi decenni per i concomitanti effetti dell'inquinamento da pesticidi, del disturbo, della perdita di ripari (alberi maturi, grotte, vecchi edifici) e delle modifiche ambientali.
Indicatori del raggiungimento degli obiettivi	Numero di specie e di individui contattati per sito e per area secondo percorsi e metodi standard
Finalità dell'azione	Verificare la presenza di Chiroteri in termini di specie ed individui contattati.
Descrizione dell'azione e programma operativo	I Chiroteri rappresentano un gruppo di elevata importanza conservazionistica: tenere sotto controllo attraverso monitoraggi periodici i pipistrelli del sito significa verificare lo stato di salute dell'area e i risultati delle azioni intraprese. Vanno utilizzate le tecniche standard di indagine speditiva su percorsi con ascolto degli ultrasuoni e visite ai ripari potenziali.
Descrizione dei risultati attesi	Aumento delle specie e degli esemplari contattati.
Soggetti competenti	Ente gestore
Priorità dell'azione (bassa, media, alta)	MEDIA

Tempi	L'azione deve essere conseguita a partire dal medio periodo.
Stima dei costi	12.000/anno
Riferimenti programmatici e linee di finanziamento	FEASR
Titolo dell'azione	Monitoraggio degli insetti saproxilici, in particolare dei Coleotteri saproxilofagi

Codice e nome dei siti interessati	SIC IT 4080008 "Balze di Verghereto, Monte Fumaiolo, Ripa della Moia"
Tipologia azione	MR3
Descrizione dello stato attuale e contestualizzazione dell'azione nel PDG	Nel SIC non sono state finora realizzate ricerche organiche mirate agli insetti saproxilici. I pochi dati riguardanti la presenza delle specie di Coleotteri saproxilici risalgono per la maggior parte a oltre 15 anni fa (vedi quadro conoscitivo). Sono segnalate alcune specie di Coleotteri di interesse conservazionistico prioritario per la Direttiva Habitat (Rosalia alpina e Osmoderma eremita) per cui è opportuno verificarne ancora la presenza e distribuzione. Mediante lo studio degli insetti saproxilici è possibile valutare lo stato e la qualità dei boschi e riscontrare eventuali variazioni rispetto al passato. L'azione soddisfa gli obiettivi del Piano di Gestione.
Indicatori del raggiungimento degli obiettivi	Numero di specie e relativo numero di esemplari per le specie di insetti saproxilici, in particolare Coleotteri saproxilofagi, e loro siti di insediamento.
Finalità dell'azione	Fornire un quadro dettagliato e aggiornato della fauna a insetti saproxilici presente per verificare eventuali variazioni intervenute. Allargare il monitoraggio a tutto il SIC per uniformare le conoscenze. Individuare le azioni idonee per una corretta gestione selvicolturale.
Descrizione dell'azione e programma operativo	Campionamenti con trappole a finestra appese ad alberi a rinnovo bisettimanale e lasciate attive per 5 mesi (da metà aprile a metà settembre). Individuazione degli alberi vivi, deperenti e morti con palesi attacchi di saproxilici e determinazione delle specie insediate. Campionamenti serali e notturni lungo percorsi prefissati ogni 15 giorni dalla seconda metà di giugno alla seconda metà di luglio con l'ausilio di retino entomologico. Gli esemplari saranno rilasciati dopo il riconoscimento.

Descrizione dei risultati attesi	Ottenere un quadro aggiornato delle specie di insetti saproxilici presenti, in particolare delle specie di Coleotteri saproxilofagi di interesse conservazionistico prioritario come Rosalia alpina e Osmoderma eremita, correlato allo stato attuale dei boschi. Indicazioni delle azioni da intraprendere per una corretta gestione selvicolturale.
Soggetti competenti	Ente gestore – Macroarea biodiversità della Romagna
Priorità dell'azione (bassa, media, alta)	ALTA

Tempi	L'azione deve essere realizzata a breve (preferibilmente non oltre il 2013) e ripetuta preferibilmente ogni 5 anni
Stima dei costi	3.500,00 euro/anno per 2 anni di seguito
Riferimenti programmatici e linee di finanziamento	Finanziamenti regionali ed europei
Titolo dell'azione	Monitoraggio dei Coleotteri Carabidi di praterie e boschi con particolare riguardo alle specie di interesse conservazionistico
Codice e nome dei siti interessati	SIC IT 4080008 "Balze di Verghereto, Monte Fumaiolo, Ripa della Moia"
Tipologia azione	MR4
Descrizione dello stato attuale e contestualizzazione dell'azione nel PDG	I dati riguardanti la presenza nel SIC delle specie di Carabidi risalgono a molti anni fa (vedi quadro conoscitivo). Essendo segnalate specie di interesse conservazionistico, come Carabus alysidotus, è importante verificarne ancora la loro presenza. Mediante lo studio dei Carabidi è possibile valutare lo stato delle praterie, aree boscate e dei corsi e bacini d'acqua e riscontrare eventuali variazioni rispetto al passato. L'azione soddisfa gli obiettivi del Piano di Gestione.
Indicatori del raggiungimento degli obiettivi	Numero di specie e relativo numero di esemplari per le specie di Carabidi di pregio e loro siti di insediamento.
Finalità dell'azione	Fornire un quadro dettagliato e aggiornato della fauna a Carabidi presente per verificare le variazioni intervenute e la riuscita delle azioni gestionali sul sito realizzate.

Descrizione dell'azione e programma operativo	Campionamenti con trappole a caduta a vivo nelle praterie e boschi, mantenute attive per circa 10 giorni al mese durante 6 mesi (da aprile a settembre) oppure utilizzando trappole a caduta innescate attivate nel medesimo periodo. Campionamenti diurni per Carabidi lungo percorsi prefissati nelle praterie e pascoli ogni 15 giorni da maggio a luglio con l'ausilio di retino entomologico da sfalcio. Gli esemplari saranno rilasciati dopo il riconoscimento.
Descrizione dei risultati attesi	Ottenere un quadro aggiornato delle presenze delle specie di Carabidi correlato allo stato attuale delle praterie e boschi.
Soggetti competenti	Ente gestore – Macroarea biodiversità della Romagna
Priorità dell'azione (bassa, media, alta)	ALTA

Tempi	L'azione deve essere realizzata a breve (preferibilmente non oltre il 2013) e ripetuta preferibilmente ogni 5 anni
Stima dei costi	3.500,00 euro/anno per 2 anni di seguito
Riferimenti programmatici e linee di finanziamento	Finanziamenti regionali ed europei
Titolo dell'azione	Monitoraggio dei Lepidotteri
Codice e nome dei siti interessati	SIC IT 4080008 "Balze di Verghereto, Monte Fumaiolo, Ripa della Moia"
Tipologia azione	MR5
Descrizione dello stato attuale e contestualizzazione dell'azione nel PDG	Nel sito sono segnalate alcune specie di Lepidotteri di interesse conservazionistico ma i dati di presenza non sono recenti per cui è opportuno verificarne la loro presenza attuale. Mediante lo studio dei Lepidotteri è possibile valutare lo stato e la qualità dei prati ed aree ecotonali. L'azione soddisfa gli obiettivi del Piano di Gestione.
Indicatori del raggiungimento degli obiettivi	Numero di specie e relativo numero di esemplari per le specie di Lepidotteri e loro eventuali siti di insediamento.
Finalità dell'azione	Fornire un quadro dettagliato delle specie di Lepidotteri presenti, in particolare dei Lepidotteri diurni. Allargare il monitoraggio a tutto il SIC per uniformare le conoscenze. Individuare le azioni idonee per una corretta gestione delle aree aperte.

Descrizione dell'azione e programma operativo	Campionamenti di giorno delle farfalle diurne e di specie di Eteroceri ad attività diurna, come Callimorpha quadripunctaria, lungo percorsi prefissati e indicativi dei vari ambienti ogni 15 giorni dalla primavera all'autunno con l'ausilio di retino per farfalle. 2-3 campionamenti notturni con telo e lampada a vapori di mercurio/luce miscelata tra giugno e ottobre. Gli esemplari saranno rilasciati dopo il riconoscimento. Individuazione dei siti riproduttivi tramite la ricerca degli stadi preimaginali.
Descrizione dei risultati attesi	Ottenere un quadro aggiornato delle specie di Lepidotteri diurni e di alcuni notturni presenti, in particolare sulle specie di interesse conservazionistico, correlato allo stato attuale delle aree prative ed ecotonali. Indicazioni delle azioni da intraprendere per una corretta gestione delle aree aperte.
Soggetti competenti	Ente gestore – Macroarea biodiversità della Romagna

Priorità dell'azione (bassa, media, alta)	MEDIA
Tempi	L'azione deve essere realizzata a breve (preferibilmente non oltre il 2013) e ripetuta preferibilmente ogni 5 anni
Stima dei costi	3.000,00 euro/anno per 1 anno
Riferimenti programmatici e linee di finanziamento	Finanziamenti regionali ed europei
Titolo dell'azione	Monitoraggio dei molluschi terrestri e d'acqua dolce
Codice e nome dei siti interessati	SIC IT 4080008 "Balze di Verghereto, Monte Fumaiolo, Ripa della Moia"
Tipologia azione	MR6
Descrizione dello stato attuale e contestualizzazione dell'azione nelle PDG	Le informazioni disponibili sulla malacofauna del sito sono insufficienti a garantire la conservazione delle specie. Oltre a rappresentare un gradino chiave della catena trofica degli ecosistemi, i molluschi annoverano specie di interesse conservazionistico. La carenza di conoscenze sulla malacofauna del sito non permette di attuare misure di conservazione adeguate.
Indicatori del raggiungimento degli obiettivi	Numero di specie e lista faunistica.

Riferimenti programmatici e	Finanziamenti regionali ed europei
Finalità dell'azione	Fornire un quadro dettagliato e aggiornato della malacofauna presente. Valutare quali azioni gestionali vanno intraprese nel sito per garantire la sua conservazione.
Descrizione dell'azione e programma operativo	Monitoraggio in campo tramite metodiche dirette e indirette.
Descrizione dei risultati attesi	L'azione mira ad avere una prima lista faunistica dei molluschi terrestri e d'acqua dolce del sito, basata su rilievi diretti metodici.
Soggetti competenti	Ente gestore – Macroarea biodiversità della Romagna
Priorità dell'azione (bassa, media, alta)	ALTA
Tempi	L'azione deve essere realizzata a breve (preferibilmente non oltre il 2013) e ripetuta preferibilmente ogni 5 anni
Stima dei costi	6-12.000 euro/anno iva inclusa, in funzione delle economie di scala possibili con il monitoraggio di più siti contestualmente

linee di finanziamento

4.3.5 Programmi di educazione ed informazione

Titolo dell'azione	Prevenzione di Collisioni stradali
Codice e nome dei siti interessati	IT4080008- Balze di Verghereto, Monte Fumaiolo, Ripa della Moia
Tipologia azione	PD1
Descrizione dello stato attuale e contestualizzazione dell'azione nel PDG	Il reticolo stradale presente costituisce minaccia di impatti volontari e involontari
Indicatori del raggiungimento degli obiettivi	numero dei casi di collisione con autoveicoli
Finalità dell'azione	Ridurre il numero di collisioni
Descrizione dell'azione e programma operativo	Occorre installare apposita cartellonistica stradale che indichi l'attraversamento di uccelli e fauna minore. Tale cartellonistica può essere anche temporanea ed essere apposta nei periodi di maggior attraversamento
Descrizione dei risultati attesi	Diminuzione della mortalità
Soggetti competenti	Ente gestore
Priorità dell'azione (bassa, media, alta)	MEDIA
Tempi	L'azione deve essere programmata a partire dal 2013
Stima dei costi	
Riferimenti programmatici e linee di finanziamento	
Titolo dell'azione	Educazione al rispetto di Rettili e Anfibi
Codice e nome dei siti interessati	IT4080008 - Balze di Verghereto, Monte Fumaiolo, Ripa della Moia

Tipologia azione	PD2
Descrizione dello stato attuale e contestualizzazione dell'azione nel PDG	L'immotivata paura verso gli ofidi e la scarsa empatia in generata dall'erpetofauna generale può spingere la popolazione che abita e frequenta il sito all'uccisione volontaria di questi animali nonostante siano tutti tutelati dalla legislazione vigente.
Indicatori del raggiungimento degli obiettivi	Numero di incontri con la popolazione numero dei casi di uccisione volontaria di erpetofauna.
Finalità dell'azione	Generare rispetto verso l'erpetofauna
Descrizione dell'azione e programma operativo	Occorre programmare una serie di incontri con la popolazione per illustrare le caratteristiche ecologiche di Rettili e Anfibi, per sfatare i falsi miti che aleggiano intorno a queste specie e per illustrare i contenuti della Legge Regionale 31 luglio 2006, n. 15 "Disposizioni per la tutela della fauna minore in Emilia-Romagna" . Questi incontri dovranno essere: di tipo didattico e avvenire nelle scuole dell'obbligo di tipo divulgativo e coinvolgere tutta la popolazione con incontri serali e/o domenicali
Descrizione dei risultati attesi	Diminuzione della mortalità
Soggetti competenti	Ente gestore
Priorità dell'azione (bassa, media, alta)	MEDIA
Tempi	L'azione deve essere programmata a partire dal 2013
Stima dei costi	
Riferimenti programmatici e linee di finanziamento	
Titolo dell'azione	Sensibilizzazione e comunicazione sulla tutela e il rilascio degli alberi maturi, vetusti, morenti e del legno morto
Codice e nome dei siti interessati	SIC IT 4080008 "Balze di Verghereto, Monte Fumaiolo, Ripa della Moia"
Tipologia azione	PD3

Descrizione dello stato attuale e contestualizzazione dell'azione nel PDG	Scarsa presa di coscienza nella cittadinanza, proprietari di terreni boscati e operatori selvicolturali dell'importanza della presenza di alberi vetusti, maturi, cavitati, morenti e di legno morto a terra e in piedi per la conservazione delle specie di insetti saproxilici e in genere della biodiversità nei boschi. Situazione attuale con pochi alberi vetusti e legno morto nei boschi. L'azione soddisfa gli obiettivi del Piano di Gestione.
Indicatori del raggiungimento degli obiettivi	- Differenza positiva della percentuale di persone che intervistate localmente a campione prima e dopo la campagna di comunicazione definiscano in modo corretto l'importanza degli alberi maturi e del legno morto. - Visibile tendenza positiva di maggior rilascio di legno morto e rispetto degli alberi vetusti e cavitati nei boschi.
Finalità dell'azione	Maggiore presa di coscienza nella cittadinanza e operatori selvicolturali dell'importanza della presenza di alberi vetusti, cavitati e del legno morto per la conservazione e l'incremento della biodiversità nei boschi. Aumento nel lungo periodo nei boschi del numero degli alberi maturi e cavi e della quantità di legno morto.
Descrizione dell'azione e programma operativo	Campagna di sensibilizzazione e comunicazione sulla tutela e il rilascio degli alberi maturi, vetusti, morenti e del legno morto in piedi e a terra tramite brevi corsi e uscite in campo per proprietari di terreni boscati e operatori selvicolturali, lezioni frontali e uscite per scolaresche, conferenze per la cittadinanza, mostre, pannelli didattici, ecc.
Descrizione dei risultati attesi	Aumentata presa di coscienza nella cittadinanza, proprietari di terreni boscati e operatori selvicolturali dell'importanza della presenza di alberi vetusti, cavitati e del legno morto per la conservazione e l'incremento della biodiversità nei boschi. Aumento nel lungo periodo nei boschi del numero degli alberi maturi e cavi e della quantità di legno morto.
Soggetti competenti	Ente gestore – Macroarea biodiversità della Romagna
Priorità dell'azione (bassa, media, alta)	ALTA
Tempi	L'azione deve essere conseguita a partire dal medio periodo (non oltre il 2013)
Stima dei costi	5.000,00 euro/anno per campagna di informazione Intervento da prevedere di durata media, 3-5 anni
Riferimenti programmatici e linee di finanziamento	Finanziamenti regionali, europei, Piano di Sviluppo Rurale.

4.3.6 Cartografia

Tav. 4. Carta delle azioni – Scala 1:10.000

5. Bibliografia

Libri e riviste:

- Agnelli P. e Guaita C. 2010. Indagine e valutazione ante operam sui Chiroterri. Poggio Tre Vescovi – Parco Eolico di Fresciano. Relazione, pp.
- Agnelli P., Martinoli A., Patriarca E., Russo D., Scaravelli D. e Genovesi P., cur. 2004. Linee guida per il monitoraggio dei Chiroterri: indicazioni metodologiche per lo studio e la conservazione dei pipistrelli in Italia. Quaderni di Conservazione della Natura 19: 1-216
- Agnelli P., Russo D. e Martinoli A., cur. 2008. Linee guida per la conservazione dei Chiroterri nelle costruzioni antropiche e la risoluzione degli aspetti conflittuali connessi. Quaderni di Conservazione della Natura 28: 1213
- Alessandrini A., Bonafede F., 1996. Atlante della Flora Protetta della Regione Emilia Romagna. Regione Emilia Romagna, Bologna.
- Alessandrini A., Tosetti T. (a cura di), 2001. Habitat dell'Emilia-Romagna. Manuale per il riconoscimento secondo il metodo europeo "CORINE biotopes". Istituto per i Beni Artistici, Culturali e Naturali della Regione Emilia-Romagna, Bologna.
- Amm. Prov. Forlì-Cesena, 2007. Rapporto della Provincia di Forlì-Cesena. Programma triennale regionale per le Aree Protette).
- Amm. Prov. Piacenza, 2007. Rapporto della Provincia di Piacenza (Programma triennale regionale per le Aree Protette).
- Amori G., Contoli L. e Nappi A., 2008. Erinaceomorpha, Soricomorpha, Lagomorpha, Rodentia. Mammalia II, Fauna d'Italia. Calderini, pp. 736
- Baillie J. & Groombridge B., 1996. 1996 IUCN Red List of Threatened Animals. IUCN Species Survival Commission. Gland, Switzerland and Cambridge, UK: 1-448 pp..
- Barasi A., 1998. Segnalazione floristica 13: Ribes alpinum L. Studi Nat. Romagna 9: 72.
- Bassi S. (a cura di), 2007. Gli habitat di interesse comunitario segnalati in Emilia-Romagna. Appendice alla carta degli Habitat, dei SIC e delle ZPS dell'Emilia-Romagna. Regione Emilia-Romagna, Direzione Generale Ambiente, Difesa del Suolo e della Costa - Servizio Parchi e Risorse Forestali, Bologna.
- Bertaccini E., Fiumi G. & Provera P., 1994. Bombici e Sfingi d'Italia (Lepidoptera Heterocera). Volume I. Natura - Giuliano Russo editore, Bologna: 248 pp.
- Bertozzi R., Martini A., Montaguti M., Marucci F., Tone M., 2009. Cartografia geologica e dei suoli. Catalogo dei Dati Geografici. http://geo.regione.emilia-romagna.it/catalogo_web/catalogo/. Servizio Geologico, Sismico e dei Suoli della Regione Emilia Romagna, Bologna. (Data: 20.04.2010).
- Biondi E., Blasi C., Burrascano S., Casavecchia S., Copiz R., Del Vico E., Galdenzi D., Gigante D., Lasen C., Spampinato G., Venanzoni R., Zivkovic L., 2009. Manuale Italiano di Interpretazione degli Habitat della Direttiva 92/43/CEE. Società Botanica Italiana - Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, Direzione Protezione della Natura. <http://vnr.unipg.it/habitat/>
- Boitani L., Lovari S. e Vigna Taglianti A., cur. 2003. Carnivora, Artiodactyla. Mammalia III, Fauna d'Italia. Calderini, pp. 434
- Boldreghini P. e Matteucci C., 1983. Analisi del popolamento di micromammiferi del preappennino forlivese da borre di Strigiformi. Boll. Mus. Civ. St. NaT. Verona, 10: 59-77
- Bonafede F., Marchetti D., Todeschini R., Vignodelli M., 2001. Atlante delle Pteridofite nella Regione Emilia Romagna. Regione Emilia Romagna, Bologna.
- Brandmayr P., Zetto T. & Pizzolotto R. (ed.), 2005 - I Coleotteri Carabidi per la valutazione ambientale e la conservazione della biodiversità. APAT, Manuali e linee guida, n. 34: 240 pp..
- CAIRE Urbanistica, 2007. Provincia di Parma: Studio propedeutico all'individuazione degli idonei strumenti di gestione dei siti della rete Natura 2000 inclusi nel territorio della Comunità Montana Ovest. 4. Obiettivi generali e di dettaglio.

CAIRE Urbanistica, 2007. Provincia di Parma: Studio propedeutico all'individuazione degli idonei strumenti di gestione dei siti della rete Natura 2000 inclusi nel territorio della Comunità Montana Ovest. 5. Misure di conservazione proposte.

Campiani E., Corticelli S., Garberi M.L., Guandalini B.; 2006. Uso del suolo 2003. Coperture vettoriali 1:25 000. Regione Emilia Romagna. Direzione Generale Organizzazione, Sistemi Informativi e Telematica, Servizio Sistemi informativi geografici, Bologna.

Celesti-Grapow L., Alessandrini A., Arrigoni P.V., Banfi E., Bernardo L., Bovio M., Brundu G.A.D., Cagiotti M. R., Camarda I., Carli E., Conti F., Fascetti S., Galasso G., Gubellini L., La Valva V., Lucchese F., Marchiori S., Mazzola P., Peccenini S., Poldini L., Pretto F., Prosser F., Siniscalco C., Villani M., Viegi L., Wilhalm T., Blasi C., 2009. Inventory of the non-native flora of Italy. *Plant Biosystems*, 143(2): 386 — 430.

Conti F., Abbate G., Alessandrini A., Blasi C. 2005. An annotated checklist of the Italian vascular Flora. Palombi, Roma.

Conti F., Alessandrini A., Bacchetta G., Banfi E., Barberis G., Bartolucci F., Bernardo L., Bonacquisti S., Bouvet D., Bovio M., Brusa G., Del Guacchio E., Foggi B., Frattini S., Galasso G., Gallo L., Gangale C., Gottschlich G., Grünanger P., Gubellini L., Iiriti G., Lucarini D., Marchetti D., Moraldo B., Peruzzi L., Poldini L., Prosser F., Raffaelli M., Santangelo A., Scassellati E., Scortegagna S., Selvi F., Soldano A., Tinti D., Ubaldi D., Uzunov D., Vidali M., 2006. Integrazioni alla checklist della flora vascolare italiana. *Natura Vicentina*, 10: 574.

Conti F., Manzi A., Pedrotti F., 1992. Il Libro Rosso delle Piante italiane. WWF Italia, Roma.

Conti F., Manzi A., Pedrotti F., 1997. Liste Rosse Regionali delle Piante d'Italia. WWF Italia, Roma.

Corticelli S. Garberi M.L. Gavagni A. Guandalini B. 2004. Carte della vegetazione e della naturalità dei Parchi Regionali e di altre zone. Coperture vettoriali 1:10000–1:25000. Regione Emilia-Romagna, Bologna.

Ecosistema s.r.l., 2009. Banca dati Programma Regionale del Sistema delle Aree Protette.

European Commission, 2007. Interpretation Manual of European Habitats EUR27. European Commission, DG Environment, Nature and Biodiversity.

Fiumi G. & Camporesi S., 1988. I Macrolepidotteri. Collana "La Romagna Naturale" vol. 1. Amministrazione Provinciale di Forlì: 263 pp.

Fornasari L., Violani C. e Zava B. 1997. I Chiropteri italiani. *L'Epos*, pp. 130

Gellini S., Casini L. e Matteucci C., 1992. Atlante dei Mammiferi della Provincia di Forlì, pp. 179

Harris S. e Yalden D.W., cur. 2008. Mammals of the British Isles: handbook, 4th edition, [The Mammal Society](#), pp 799 IUCN Redlist, 2008.

[Lucchesi M. 2010. Indagine sulla teriofauna \[terrestre\] presente e potenziale. Parco Eolico di FrescianoPoggio Tre Vescovi. Relazione, pp.](#)

Nieto A. & Alexander K.N.A., 2010. European Red List of Saproxyllic Beetles. IUCN & Publications Office of the European Union, Luxembourg: viii + 45 pp.

Nonnis Marzano F., Piccinini A., Palanti E., 2010. Stato dell'ittiofauna delle acque interne della regione Emilia. Romagna e strategie di gestione e di conservazione. Relazione finale.

Pignatti, 2005. Valori di bioindicazione delle piante vascolari della flora d'Italia. *Braun-Blanquetia*, 39: 1-97.

Puppi G., Speranza M., Ubaldi D., Zanotti A.L., 2010. Le serie di vegetazione della Regione Emilia-Romagna. In Carlo Blasi (ed.), *La vegetazione d'Italia con carta delle serie di vegetazione in scala 1:500 000*. Palombi Editore, Roma.

Randi E., Ragni B., Bizzarri L., Agostini N., Tedaldi G., cur. 2010. Biologia e conservazione dei Felidi in Italia. Atti del Convegno Santa Sofia (FC) 7-8 novembre 2008. Ente Parco Nazionale Foreste Casentinesi, pp. 110 Regione Emilia Romagna. Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013: Indicazioni tecniche aggiuntive per la gestione sostenibile delle aree forestali e la progettazione degli interventi ESTRATTO dall'Allegato A2 alla D.G.R. n. 1004 del 30 giugno 2008.

Reuness E.K., Asmyr M.G., Sillero-Zubiri C., Macdonald D.W., Bakele A., Atickem A. e Stenseth N.C. 2011. The cryptic African wolf: *Canis aureus lupaster* is not a golden jackal and is not endemic to Egypt. *PLoS ONE* 6: 1-5

- Ruffo S. & Stoch F. (eds.), 2005 - Checklist e distribuzione della fauna italiana. Memorie del Museo Civico di Storia Naturale di Verona, 2. serie, Sezione Scienze della Vita, 16: 165-166, più CD-Rom.
- Semprini F., 1998. Segnalazione floristica 14: *Laburnum alpinum* (Miller) Berchtold et Presl. Quad. Studi Nat. Romagna 9: 72.
- Semprini F., Milandri M., 2001. Distribuzione di 100 specie vegetali rare nella Provincia di Forlì-Cesena. Quad. Studi Nat. Romagna 15: 1-126.
- Semprini F., Togni I., 2005a Segnalazione floristica 41: *Rosa rubrifolia* Vill. Quad. Studi Nat. Romagna 20: 133.
- Semprini F., Togni I., 2005b Segnalazione floristica 42: *Lactuca perennis* L. Quad. Studi Nat. Romagna 20: 134.
- Servizio Parchi e Risorse forestali della Regione Emilia Romagna, 2007. IT4080008 - Balze di Verghereto, Monte Fumaiolo, Ripa della Moia: compiendo degli studi inerenti il quadro conoscitivo del SIC. Regione EmiliaRomagna, pro manuscripto.
- Servizio Parchi e Risorse forestali della Regione Emilia-Romagna, 2007. Carta degli habitat dei SIC e delle ZPS dell'Emilia-Romagna - Edizione 2007. Regione Emilia Romagna, Bologna.
- Spagnesi M. e Toso S., cur. 1999. Iconografia dei Mammiferi d'Italia. INFS, pp. 201
- Togni I., 2002. Segnalazione floristica 33: *Ranunculus flammula* L. Quad. Studi Nat. Romagna 17: 118.
- Togni I., 2008. Segnalazione floristica 73: *Caltha palustris* L. Quad. Studi Nat. Romagna 26: 158.
- Ubaldi D. 2008. Le vegetazioni erbacee e gli arbusteti italiani. Tipologie fitosociologiche ed ecologia. Aracne, Roma.
- Valbonesi E., Bassi S., Pattuelli M., 2009. Rete Natura 2000 in Emilia Romagna. Direzione Generale Ambiente e Difesa del Suolo e della Costa - Servizio Parchi e Risorse Forestali, Regione Emilia Romagna, Bologna. <http://www.regione.emilia-romagna.it/wcm/natura2000/> (Data: 20.04.2010).
- Van Swaay C., Cuttelod A., Collins S., Maes D., López Munguira M., Šaši• M., Settele J., Verovnik R., Verstrael T., Warren M., Wiemers M. & Wynhoff I., 2010. European Red List of Butterflies. IUCN & Publications Office of the European Union, Luxembourg: x + 47 pp.
- Verdecchia M., 2005. Distribuzione e qualità degli habitat non forestali di interesse comunitario nei SIC della Provincia di Forlì-Cesena. Università di Bologna, Tesi di laurea in Scienze ambientali indirizzo terrestre. AA 2004-2005.
- World Conservation Monitoring Centre, 1996. *Callimorpha quadripunctaria*. In: IUCN 2011. IUCN Red List of Threatened Species. Version 2011.1. <www.iucnredlist.org>. Downloaded on 18 October 2011.
- Zaccanti F., Falconi R., Dal Piaz D., Boschieri E., Cioni S., Rossi G., Giurgola F., 2002a – Rilevazione dei dati e stesura dei rapporti di settore della Provincia di Forlì-Cesena. In Carta Ittica dell'Emilia-Romagna. Zona "D".II: Analisi dei dati e conclusioni. A cura di Crest, Centro Ricerche in Ecologia e Scienze del Territorio; Editore Regione Emilia-Romagna. Assessorato Attività Produttive, Sviluppo economico e Piano telematico; pp. 105119.
- Zaccanti F., Falconi R., Dal Piaz D., Boschieri E., Cioni S., Rossi G., Giurgola F., 2002b – Rilevazione dei dati e stesura dei rapporti di settore della Provincia di Forlì-Cesena. In Carta Ittica dell'Emilia-Romagna. Zona "D".I: Materiali, metodi e risultati. A cura di Crest, Centro Ricerche in Ecologia e Scienze del Territorio; Editore Regione Emilia-Romagna. Assessorato Attività Produttive, Sviluppo economico e Piano telematico; pp. 257309.
- Zaccanti F., Falconi R., Rossi G., Boschieri E., 2003 - Struttura, dinamica e genetica di popolazione di trota di torrente, *Salmo (trutta) trutta*, nelle acque di categoria "D" della Provincia di Forlì-Cesena. Terza annualità. 2003. Relazione tecnica per la Provincia di Forlì-Cesena
- Zaccanti F., Rossi G., Falconi R., Boschieri E., Pancaldi C., Capostagno S., Nigro F., Zuffi G., 2009a. Progetto Zone Protette. Studio degli effetti di regimi di protezione della fauna ittica nella Provincia di Forlì-Cesena (2003 – 2008). Relazione tecnica per la Provincia di Forlì-Cesena.
- Zangheri P, 1969. Repertorio sistematico e topografico della flora e fauna vivente e fossile della Romagna. Memorie del Museo civico di Storia naturale di Verona, f.s., 1 (3-4): 1182-1217 (*Carabidae*), 1222-1521 (*Coleoptera Polyphaga*).

Zangheri P., 1966. Repertorio sistematico della flora e fauna vivente e fossile della Romagna. Museo Civico di Storia Naturale di Verona. Memorie fuori serie, Tomo1, Regno Vegetale.

Siti internet e banche dati:

- Alessandrini A. (a cura di), Banca Dati della Flora regionale. Istituto Beni Culturali, Regione Emilia Romagna, Bologna.
- Regione Emilia Romagna. 2008 - Coperture vettoriali dell'uso del suolo - Edizione 2011. <http://geoportale.regione.emilia-romagna.it/it> (ultimo accesso 27 ottobre 2011)
- Regione Emilia Romagna. Rete Natura 2000 in Emilia Romagna. <http://www.regione.emiliaromagna.it/natura2000/> (ultimo accesso 27 ottobre 2011)
- Regione Emilia Romagna. <http://www.ermesagricoltura.it/Programmazione-Regionale-dello-SviluppoRurale/Programma-di-Sviluppo-rurale-2007-2013> (ultimo accesso 27 ottobre 2011)